

**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XIX

PRIMAVERA - ESTATE 1965

N. 1

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XIX

PRIMAVERA-ESTATE 1965

N. 1

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:**
Orientale a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, lat. di via C. Borella, 20. Sped. abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L.550 annue, Estero L. 600; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 300 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE - (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Sommario

G. Pieropan, Un maggio di cinquant'anni addietro	pag. 3
S. Dalla Porta Xidias, Cervino 1865-1965	» 7
S. Scalet, Con G. Biasin sulla parete SE del Sass Maor	» 9
P. Preuss, Arrampicate femminili (a cura di S. Casara	» 15
*** Dante Alpinista	» 19
M. Dall'Oglio, Invito in Croda Rossa	» 21
A. Depoli, Novità alpinistiche sul Pelmetto	» 27
G. Pieropan, I 90 anni della Sez. di Vicenza	» 31
TRA PICCOZZA E CORDA	
D. Buzzati, Il Canalone	» 35
*** Il diedro Philip Flamm	» 35
S. Francesconi, Una notte sul Mangart	» 36
M. Lago, I barboni della domenica	» 39
G. Brunner, Con la teleferica sulla cima: obbrobri!!!	» 42
G. P., Paesaggio, politica e altro ancora	» 42
M. Dal Bianco, Alpinismo umano	» 42
E. Scarpone, Il Campanile di Val Montanaia	» 43
PROBLEMI NOSTRI	
O. Soravito e G. Bertoglio, Ancora in tema di Guide alpinistiche	» 45
NOTIZIARIO » 51	
RIFUGI E BIVACCHI » 53	
ITINERARI NUOVI	
P. Salice, Il sentiero A. Marini, negli Spalti di Toro	» 55
G. Zorzi, La Cresta de le 7 Fèmene	» 56
S. Tremonti, Traversata Belluno - Ospitale, attraverso la Schiara e il Bosconero	» 56
NUOVE ASCENSIONI » 61	
TRA I NOSTRI LIBRI » 73	
CRONACHE DELLE SEZIONI » 77	

In copertina: La Cima d'Auronzo (Croda dei Toni) e la Forcella dell'Agnello (dis. di Paola Berti De Nat)

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.

CENTRALE, con Sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Bepi Pellegrinon e Piero Rossi.

OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza: Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

Registraz. Tribunale di Venezia, n. 320 del 15-12-1961

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XIX

PRIMAVERA - ESTATE 1965

N. 1

Un maggio di cinquant'anni addietro

Gianni Pieropan

1848-49: speranze deluse, aneliti soffocati, patrioti umiliati ma non domi, posta è la libertà, la redenzione; così sull'acque argentee della Laguna, così a Vicenza sulla snella torre Bissara, così sugli spalti di Osoppo, così all'ombra delle croce cadorine.

Sui mazzanti colli veronesi, al di qua del Mincio, intorno a Custoza, davanti al formidabile quadrilatero che impersonifica l'absurdo dominio, meste echeggiano le note che preludono alla «fatal Novara».

Ma dai tarlati cassetti del tempo è balzato infine alla ribalta, ed ora si recita e si reciterà intero, il plurisecolare dramma dell'unità d'Italia e degli italiani: schiuso appena il sipario, fin dalle prime battute il Veneto è prim'attore.

Secondo atto, identica la scena, s'è aggiunto un nuovo attore di timbro oltralpino, speranze rinnovate, ardentissime, che a Villafranca in gran parte si spengono, mentre i biondi covoni del grano mietuto s'allineano sulla dolce piana veneta che di lì si schiude e dilaga, tra le Prealpi e l'Adriatico, fino al Tagliamento ed oltre, all'Isonzo.

Poco di mutato sulla ribalta del terz'atto,

se si deve badare alla scena che a primavera ognor s'ispira. 1866: ora è l'Italia, o quasi, che si protende al Veneto in catene, pur se altro straniero ha iscritto il suo nome sul cartellone, e giustamente se, quando il nostro dramma volge a tragedia, impone l'assolo del vincitore e capovolge la situazione. Così i soldati del giovane esercito italiano, confermando l'agognato riscatto, varcano il piano e s'addentrano tra i monti e le valli del Veneto: la divisione Medici è a Pergine, il 65° fanteria è a Valsorda, lì sotto è Trento, una passeggiata e l'incontro con gli uomini di Garibaldi, da Bezzecca in marcia su Tione e le Sarche, coronerà il sogno degli italiani più illuminati.

Ma il peso di Custoza e di Lissa ferma gli uomini, delude le aspirazioni e pone sul Veneto la tremenda ipoteca d'un confine ch'è una porta perennemente spalancata per chi dai monti guati giù, sul piano e verso i cieli del Veneto, degna avanguardia d'Italia.

È l'intermezzo che precede il quarto ed ultimo atto, pel cui fondale ancora una primavera urge e s'afferma impetuosa, colma di speranze.

Maggio 1915: più che attore, il Veneto è adesso l'Italia tutta. In grigioverde, armi al piede, bivaccano al piano, vegliano sui monti i figli suoi migliori, tesi alla suprema prova, oltre la quale sta il compimento dell'unità nazionale, tale sul terreno come, e forse ancor più, negli animi. Qui iniziatasi, qui è destino ch'essa si concluda.

★

Alterne le vicende, innumeri i sacrifici; dal Garda al Pasubio, dagli Altipiani alle Dolomiti, dalle vette carniche ai contrafforti delle Giulie, fin giù al desiato golfo di Trieste, lungo il ciglio del conteso Carso disegnato a fil d'Isonzo, la storia fissa con vernice di sangue nomi ed avvenimenti che assurgono ad epopea, tale nella buona come nella contraria sorte, eventi che perennemente onorano chi li visse e li soffersse, dal combattente dirimpetto al nemico, al popolo che simili combattenti aveva saputo esprimere.

Se questo valse per tutti, mentre Grappa e Piave s'ergevano a baluardi insormontabili, a molte genti del Friuli e del Veneto toccò prova immeritata e durissima com'è quella di dover subire in casa propria la presenza fisica d'un avversario gonfio d'alterigia, imbalanzito dall'inatteso successo, predace per natura e per necessità. Prova superata con ferezza e dignità ammirevoli, con speranza fermissima, in tutto degna del premio finale. Le ragazze di Belluno avvolte nel tricolore, le donne di Udine che pretendono i loro bimbi, bene sommo, verso gli umili fanti dell'esercito che torna vincitore, rimangono la testimonianza più veritiera e commossa d'un momento atteso con infinito struggimento.

Coagulo di razze riassunto nella torva aquila bicipite, il «secolare nemico» trova nella guerra agl'italiani le più riposte energie, dà il meglio di sé in arte militare, combatte valorosamente, da par suo, anche quando altrove tutto crolla e si sfascia, accanitamente, fino all'ultimo respiro, all'ultima cartuccia. Dall'Italia, dall'italianissimo conteso Veneto, viene l'irrevocabile sentenza che condanna il vetusto impero austro-ungarico.

E che fa l'Italia una.

A questo risultato, voluto ed atteso con sicura fede, consacrato da innumeri lutti e infinite rinunzie, si rifà la storia italiana dell'ultimo mezzo secolo. Nella spaventosa tragedia che coglie la Nazione sulla metà del medesimo, la salvezza trova la sua genesi proprio

nel travaglio della Grande Guerra, quella che l'Italia ha patito e vinto pagando per intero di tasca propria.

★

Cinquant'anni son poca cosa nella somma che il tempo scandisce col suo infaticabile andare.

Purtuttavia uomini e natura, quasi più i primi che la seconda, talvolta assieme, si sono dati da fare per rimarginare e cancellare le ferite profondamente incise nella viva epidermide della terra veneta.

Le testimonianze più dolorosamente umane sono state raccolte e catalogate nei freddi Ossari che alzano le loro moli, le loro schematiche architetture accanto o sui luoghi ove più si combattè: da Castel Dante al Pasubio, da Asiago al Grappa, da Pocol ad Oslavia e Redipuglia. Quando non sono cimiteri lindi e ordinati, croci bianche come i resti che pietosamente coprono: Arsiero, Salesei. Talvolta, suggestivi e schietti nella loro originaria semplicità, s'incontrano recinti ove s'allineano ruvide lignee croci, i Caduti austriaci dell'Altopiano, da Slaghenauffi a Marcesina. Tal'altra, sul margine di vecchie sassose rotabili, nelle radure tra i boschi, grigi sbrecciati muriccioli delineano a stento riquadri o rettangoli; l'erba vi cresce rigogliosa, dentro e fuori, presto sommergerà ogni traccia dei cimiteri di «noi soldà».

La gente, quando ci va, oggi arriva facile agli Ossari, ai cimiteri; che mai può intendere di sacrificio, appena di fatica, magari per quella Patria che non è raro sentir definire quale entità astratta?

E se si commuove, può anche accadere, si commuove in fretta, come per tutto il resto, anche per pensare, se pur pensa.

Il Piave, da Cornuda alla foce, è ben guarito, ormai, delle sue ferite. Un cartello, di qua e di là del ponte, avverte che il vasto greto su cui timidamente serpeggia una vena di acqua verdognola, è dalla Patria considerato sacro. Infatti lì c'è Nervesa, con la testuggine del Montello, più giù, tra i cipressi, Fagarè. Mah! Sembra persino impossibile, la gente guarda un momento e tira via.

La gran conca d'Asiago, ferocemente disputata per due anni e più, sciorina il suo paesaggio lieto e idilliaco, mentre le trincee s'interrano sotto il bosco ora spadroneggiante sullo Zebio, a Valbella, sul Lémerle, a Magnaboschi; le gallerie del Cengio bucano la roccia



1915-18:
in trincea

e inquadrano coriandoli di cielo. Ma per intendere l'antica pena bisogna attendere che il sole rada l'erba, aurora o tramonto, ed allora l'Altopiano rivela lo straordinario vestito a «pois», chiaroscuri lievissimi e tondi, regalatogli dalla Grande Guerra: la miriade di crateri infertagli dalle granate.

Il Pasubio soggioga.

Chi ha cuore, davanti all'Ortigara ammutolisce.

Sul Cimone svetta l'Ossario e per fargli posto non si vede più bene il cratere della mina austriaca; riesce difficile capirla, adesso.

L'alpinista va oltre, più in alto .

Sul San Matteo e sull'Adamello, accarezza il freddo acciaio del «149» a Cresta Croce, risa-



Sui luoghi della Grande Guerra, mezzo secolo dopo: i resti del forte austriaco di Verle (Altopiano di Asiago-Vèzzena); a sin. il Bosco Varagna, sullo sfondo il M. Verena. (fot. G. Pieropan, 1965)

le forre ed angoli abbandonati del Pasubio, monta sul Cauriòl, sulla Marmolada c'è il Gran Poz ed altro ancora, punta sul Col di Lana, tutto verde, scivola ben alto sulle Tofane, soprattutto dietro la Terza o sul Masarè, cala in Travenanzes, sfiora i Fanis e cammina tra il Monte Castello ed il Vallon Bianco, l'incuriosiscono il Forame e la Cresta Bianca, poi il Rudo e più sotto il Monte Piana, sa cosa c'era sulla Grande di Lavaredo, passa per le Forcelle del Passaporto e sale sul Paterno, laggiù Cima Undici racconta una meravigliosa leggenda d'audacia e d'intelligenza, Croda Rossa di Sesto gli sta di fronte, giallastra, crollante, ma gli fa da ponte pel Quaternà, pel Cavallino, per le Carniche, fino al Monte Nero «traditor della Patria mia», che adesso sta di là, con lo Sleme ed il Mrzli, la Bainsizza e il

Vodice, il San Gabriele e il Monte Santo.

Tutto questo l'alpinista sa, o può sapere; nessuno al pari suo è in grado di toccare con mano gli aspetti più patetici e veritieri dell'immane lotta, nessuno come lui può valutare in giusta misura il tesoro di ricordi che il Veneto possiede e che gli è stato affidato dagli italiani tutti; nessuno al pari dell'alpinista, cui spirito di sacrificio e fatica sono congeniali, può comprendere l'olocausto dei nostri padri. Per trarne e darne quegli ammaestramenti che sono necessari e doverosi, perché la storia non sia passata invano sulla nostra terra, tra la nostra gente, che proprio per questo offre esempio costante e significativo di laboriosità, di equilibrio, di misura.

Questo sia il proposito degli alpinisti tri-veneti a cinquant'anni dalla Grande Guerra.



Cervino 1865-1965

Considerazioni su cent'anni d'alpinismo

Spiro Dalla Porta Xidias

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. XXX Ottobre Trieste)

Cento anni fa veniva conquistato il Cervino. Una data importante. Con essa si fa iniziare un'epoca dell'alpinismo.

Con essa si manifesta pure una tendenza che nulla ha a che vedere con la scienza, l'anelito all'alto, che di spirituale ha ben poco in realtà: l'agonismo. La rivalità tra Whymper e Carrel, la lotta per arrivare primo in cima, l'antagonismo tra la vallata svizzera e quella italiana, rivelano aspetti e retroscena non sempre liliati. E la catastrofe durante la discesa, dopo la prima salita vittoriosa, ne è in gran parte la conseguenza. Fu causata infatti da fatali errori, nati dalla fretta e dall'improvvisazione. I pionieri — gli alpinisti — si rivelano per quello che sono in realtà. Ieri, come oggi, come domani: uomini. L'impulso all'alto non fa che esasperare la loro personalità. Difetti e qualità.

Nata con la conquista del Cervino, questa verità troverà la sua conferma in cento anni d'alpinismo. Sorgeranno poeti — Kugy, Rey, Javelle, Berti, Mazzotti — mistici d'azione, — Preuss, Comici, Herzog — intellettuali — Gervasutti, Couzy — uomini dalla natura generosa, esuberante — Lammer, Piaz — alpinisti quadrati dalla volontà inflessibile e dalla tecnica perfetta, — Cassin, Heckmair, Terray, Bonatti, — tecnici raffinati — Dülfer, Maestri — personalità che s'affermano nella vita civile e sulle croce — Tissi, Mazeaud, — inguaribili sognatori — Castiglioni, Dibona, Buhl. — I nomi che ho citati sono solo un ricordo personale di amici cari, conosciuti e non conosciuti. Nessuna rassegna. Non può sussistere. L'elenco sarebbe troppo impegnativo; comprenderebbe pure quelli che riducono l'ascensione ad una prestazione da giudicare sulla base delle lancette del cronometro, i duri che abbandonano il compagno morente per proseguire la scalata, gli affaristi che mercanteggiano il loro intervento prima di intraprendere una azione di soccorso.

Non santi, non eroi.

Uomini.

Che hanno però saputo sollevare lo sguardo dalla pianura.

E raggiungere una cima.

Con la conquista del Cervino si afferma l'alpinismo esplorativo. Non più fini scientifici.

Il sentimento che aveva spinto gli uomini ad attraversare gli oceani, alla ricerca di nuovi continenti, che, — secondo Dante — aveva indotto Ulisse a varcare le Colonne d'Ercole alla ricerca della grande, immortale Montagna, — si è diffuso, in forma diversa; gli uomini abbandonano la dimensione orizzontale per quella verticale. Ogni prima salita è esplorazione. Avventura.

Quando le cime più belle e più importanti incominciano ad essere state raggiunte, la maggior parte degli scalatori rivolge la sua attenzione alle pareti: alla conquista delle vette succede quella del versante. Ma i più romantici, i sognatori, non rinunciano alla scoperta completa, all'invenzione assoluta.

E vanno a ricercarla in altri continenti, su catene selvagge, sconosciute: e come la meta più importante sulle Alpi era stata il Bianco e gli altri giganti, così, naturalmente, vengono scelte ora le cime più elevate della terra: l'alpinismo extra-europeo nasce in Himalaya. Sono ancora una volta gli inglesi a darvi il maggiore impulso: ed è sintomatico notare come tra quegli uomini, che anche sulle montagne cercano di affermare il più rigoroso e limitato concetto sportivo, si trovino i più puri idealisti: Mummery, Mallory, Irving.

E tra quei pionieri della nuova grande avventura, un altro nome si impone, quello di Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, che conclude forse nel modo più perfetto il grande movimento romantico dell'800.

Il primo dopoguerra porta l'alpinismo all'esasperazione: esasperazione tecnica che coincide con la nascita del VI, — esasperazione agonistica, spesso tinta da sfumature nazionalistiche — lotta tra gli alpinisti per la

conquista delle più belle e importanti pareti, — corsa alle Jorasses, Nord delle Lavaredo, Eigerwand. — Vi è il cozzo di tendenze opposte, di filosofie contrastanti, ma il «terreno di gioco» è ormai diventato solamente la «via». Accanto alla risoluzione delle ultime grandi facciate, nasce il problema delle direttissime. Tedeschi ed italiani rivaleggiano sulle Occidentali e sulle Dolomiti. L'esplorazione passa in secondo piano, di fronte all'esplosione del credo sportivo. E se troviamo chi continua a ravvedere nella direttissima lo stesso concetto creativo artistico dei grandi poeti — Comici, Gervasutti, — c'è pure chi afferma e dogmatizza i dettami monacesi, teorizzando l'aspetto più agonistico e sportivo dell'arrampicata — Domenico Rudatis.

Solo gli inglesi, sorpassati nettamente sulle Alpi, rimangono fedeli alla loro aspirazione e continuano ostinatamente a battersi invano per raggiungere la vetta più alta della terra.

Quando i tedeschi, all'avanguardia sulle Alpi, si decidono a tentare a loro volta l'avventura sugli ottomila, incontrano sul Nanga Parbat le due più grandi sciagure himalayane di tutti i tempi.

La seconda guerra mondiale scava un nuovo solco, ma contrariamente al '19, la ripresa è immediata, il progresso fulmineo. Il livello medio cresce, le altre nazioni si portano rapidamente sul piano dei tedeschi e degli italiani, — specie i francesi. — Le più grandi vie vengono spesso ripercorse, gli «ultimi grandi problemi» sono annualmente risolti.

Con equipaggiamento più perfezionato, con nuovo spirito viene ritentata l'avventura himalayana, ed i francesi per primi conquistano un ottomila, l'Annapurna. È come una corsa: cede l'Everest agli inglesi, il K2 agli italiani, il Nanga Parbat ai tedeschi. Sotto i rinnovati assalti tutte le vette sugli ottomila, politicamente accessibili, sono raggiunte. Un nuovo «campo di gioco» si esaurisce, e anche in Himalaya assistiamo ai tipici fenomeni che hanno caratterizzato la storia alpina: ripetizioni - Svizzeri sull'Everest - conquista dei versanti - cinesi all'Everest - scelta delle montagne esteticamente più belle e non più elevate - Francesi e Inglesi sulla Torre Moustagh.

Contemporaneamente i Clubs Alpini rivolgono la loro attenzione alle altre grandi catene del mondo, alle Ande, specialmente.

Le spedizioni si susseguono, mentre sulle

Alpi si escogitano nuove tecniche, poco fantasiose e molto atletiche, per superare tratti o pareti giudicate inscalabili: nasce il termine di «superdirettissima» — che, ahimé — riecheggia i giornalistici «campionissimo» o «super-atleta».

Festeggiamo il centenario del CAI.

Quello della conquista del Cervino.

E tra osanna, brindisi, celebrazioni, sorgono voci allarmistiche: sono passati cento anni, la grande avventura si è esaurita, l'alpinismo deve fatalmente decadere.

Non è più avventura la ripetizione anche dei più grandi itinerari, che affrontiamo muniti della relazione tecnica dei primi salitori, facilitati materialmente dai segni del loro passaggio e psicologicamente dal fatto che sono passati.

Non esiste più la grande avventura degli ottomila, ed in ogni caso la spedizione himalayana è troppo pesante, rimane ristretta a ben pochi privilegiati.

Non ci sono più grandi pareti sulle Alpi, e le vie affrontate con trapano e chiodi a pressione richiedono sforzi atletici inverosimili, ma hanno di gran lunga ridotto l'alea.

Non esiste più l'esplorazione e, con essa, sparisce il motivo più bello e più valido dell'alpinismo.

L'esplorazione, o meglio, l'invenzione, è in noi.

La parete è pietra o ghiaccio. Salendo si crea la via. La scalata è soggettiva. Finché un uomo si sentirà a contatto diretto con la natura, in lotta per affermare la sua volontà sulla materia, ci sarà creazione.

Nelle Alpi ci sono ancora innumeri pareti, grandi e piccole, che non sono mai state scalate, ed aspettano ancora il primo salitore.

Esistono, fuori della cerchia alpina, montagne belle e selvaggie dove l'alpinismo deve ancora nascere, dove si può fondere insieme la tecnica raffinatissima di oggi con l'atmosfera remota ed incantata di ieri.

Queste catene vanno cercate e raggiunte con mezzi modesti. Nessun apparato macchinoso, nessuna pesante organizzazione.

Forse costituiscono oggi la meta più bella per gli alpinisti. In cui l'uomo più che mai potrà appagare l'impulso che lo spinge a strapparsi al mediocre vegetare giornaliero e a seguire la sua disperata ansia di scoperta.

Fuori e dentro sé stesso.

Con Giancarlo Biasin

sulla parete Sud Est del Sass Maor

Samuele Scalet

(C.A.I.-S.A.T. Primiero - S. Martino di C.)

La Sezione di Verona ha recentemente dedicata una sua pubblicazione periodica, della quale trattiamo particolarmente in altra parte dalla Rassegna, alla memoria del Suo compianto Socio ed Accademico avv. Giancarlo Biasin.

Perché la figura buona e generosa dello Scomparso sia degnamente ricordata su queste pagine, perché la Sua eccezionale capacità alpinistica trovi adeguata illustrazione e giusta esaltazione presso gli alpinisti veneti tutti, qui riportiamo lo scritto col quale Samuele Scalet, compagno di Biasin nell'ultima Sua ascensione e testimone della sciagura, racconta questa bella impresa e gli attimi che conclusero la vita terrena del grande alpinista veronese.

Giova aggiungere che lo Scalet ha saputo soltanto dopo la tragedia che, per la prima volta e proprio con lui, Biasin aveva fatto da secondo di cordata durante un'intera ascensione. Egli misura da ciò l'immensa bontà d'animo dello Scomparso, che non ha voluto far pesare, né tanto meno far appena intendere, il valore ed il significato di tale spontanea rinuncia (g.p.).

«Gian! Gian! è impossibile... proprio qui... ti sarai fermato tra i mughi; vediamo:... non è possibile, sei precipitato fino ai ghiaioni, non è possibile, mi sembra di impazzire, ma come hai fatto? Non dovevi cercare di liberarti subito dallo zaino, hai perso tempo. C'erano alcuni rametti di mugo che sporgevano un metro sotto il sentiero, ma sei caduto di fianco e non sei riuscito...

Gian! Gian! Gian! è inutile che chiami, corri giù in fretta invece, potrebbe servirti aiuto. Sam, che ti succede? non riesci a muoverti, gambe, braccia si sono improvvisamente ribellate ad ogni volontà. È vero quello che ho visto o sono impazzito? Corri, devi fare in fretta. Gian potrebbe avere bisogno di te. Ma come hai fatto a cadere, come è stato possibile; scivolato, inciampato? attento Sam, vai piano o cadi anche tu. E questo suono cos'è?... sono i moschettoni che cadono... ecco i ghiaioni: avevamo finito ormai.

Oh Gian, eccoti qui, sembri dormire profondamente. Vediamo cosa ti sei fatto: qui una ferita, lì un'altra: non sono profonde ma

è impossibile che tu viva. Il tuo volto è ancora atteggiato ad un sorriso, ma sempre severo. Persino cadendo non hai perso la tua compostezza. Quale coraggiosa lezione di umiltà; lascia che preghi per te.

Gian, cosa farà ora la tua Egidia, cosa mi dirà e cosa le dirò io, cosa diremo ai tuoi genitori? Tu e l'Egidia eravate il simbolo della felicità e mi ricordo bene come lei sparisse quasi fra le tue braccia poderose. A che serve ora aver vinto la Sud Est? E che c'entra la Sud Est se eravamo sul sentiero? C'è dunque sempre, oltre al largo margine di sicurezza, un certo imponderabile che tiene la nostra vita non sospesa ad una corda, ma ad un filo tanto sottile che basta un soffio per romperlo.

Qui tutto è tranquillo intorno: i mughi secolari continuano ad agitarsi al vento, ed il torrente a mormorare dal fondo valle. Niente è mutato. Sam, è inutile che tu pianga, lascia qui tutto e corri giù ad avvisare. Ma come avrà fatto? E che uomo, era: forte, allegro ed ottimista, dalla personalità spiccata ed aperta a tutti i problemi, generoso, severo

e preciso nei giudizi, composto nello stile poderoso d'arrampicata. Gian, uomo caro al cielo, qui dovevano spegnersi i tuoi sogni?

Ecco il Cant del Gal: «Mario, è morto Giancarlo».

★

Prendiamo gli accordi definitivi tramite alcune lettere, e la sera del 31 luglio arrivo a Verona con due ore di anticipo sul previsto, così gli telefono a casa perché venga a prendermi al casello dell'autostrada. A casa sua c'è la sorella Mariella, la mamma e Graziano che ci stanno aspettando; sono molto gentili e mi preparano persino alcuni litri di té che non avevo avuto il tempo di prepararmi a Milano.

Con noi viene anche Graziano, volenteroso di darci un aiuto per portare gli zaini all'attacco. Poco dopo mezzanotte andiamo a dormire nella baita alta dei Piereni, e, verso le quattro del primo agosto, partiamo con i nostri carichi. Io faccio una grande fatica a salire il ripido ghiaione che porta all'attacco del Sentiero del Cacciatore, così andiamo su lentamente e facendo molte tappe per non stancarci.

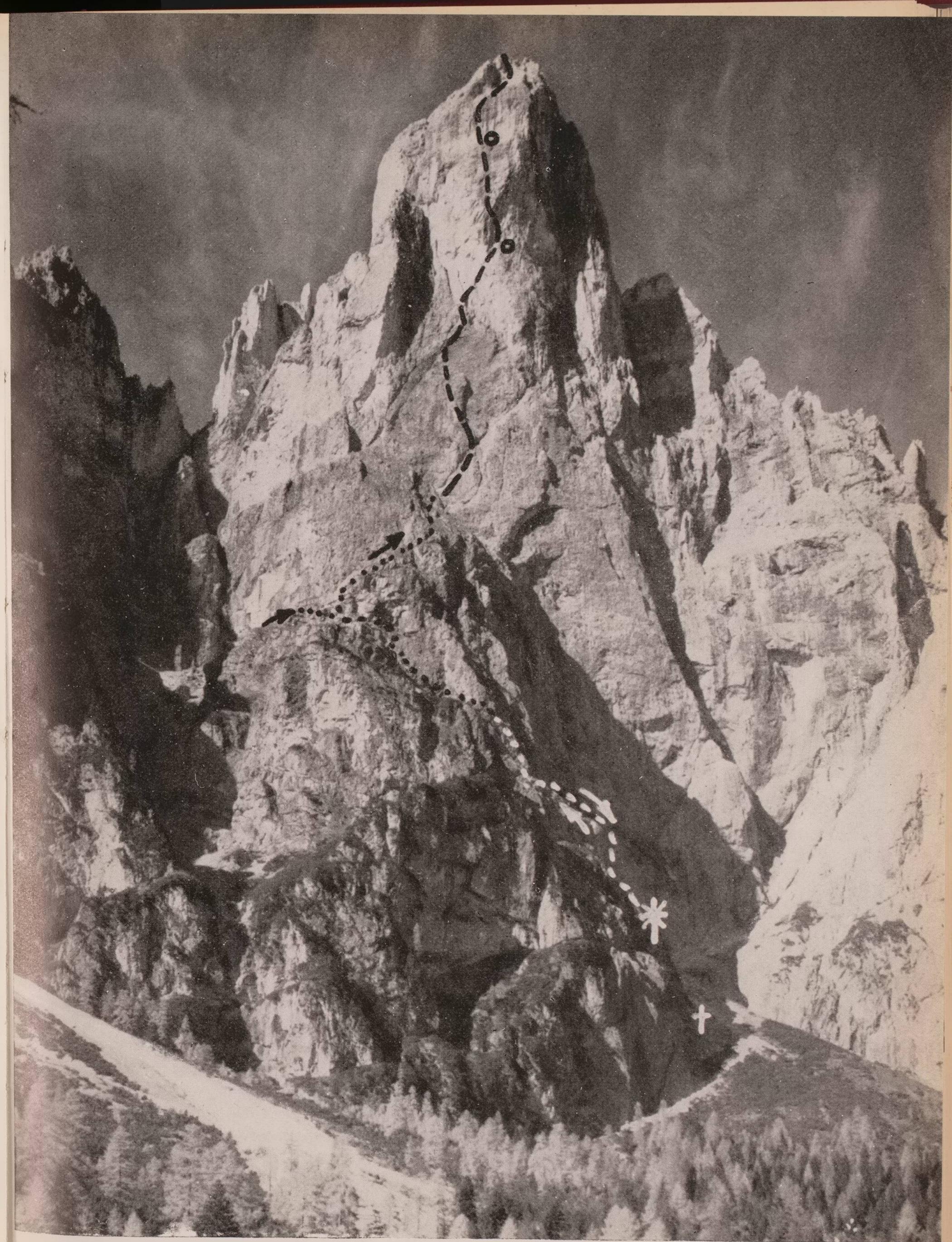
Verso le otto siamo sulla selletta che segna l'inizio della via vera e propria. Due tedeschi hanno appena iniziato la Solleder sulla parete Est, li salutiamo e loro rispondono con uno jodel. Salutiamo anche Graziano poi cominciamo a salire lentamente. Vado avanti con lo zaino più leggero, poi aiuto Giancarlo con quello più pesante. Abbiamo con noi un notevole carico non essendo possibile il rifornimento dal basso: viveri per 5 giorni, materiale alpinistico, attrezzatura per bivaccare. Per fortuna buona parte del materiale è già su in alto, abbandonato nel tentativo effettuato un mese prima con Gigi, Remo e Alberto, e che consiste in un centinaio di chiodi normali, alcuni a pressione, cunei, staffe, sedili e pochi viveri. Verso le 13 di sabato siamo sulla cengetta che segna l'inizio delle difficoltà.

I primi trenta metri, chiodati nel 1961 dalle due cordate Franzina-Novello e Bettega-Scalet, li supera rapidamente Giancarlo, raggiungendo uno scomodo punto di sosta su staffe. Verso sinistra vedo i chiodi piantati da Gigi, nel suo coraggioso tentativo di vincere direttamente lo strapiombo. Verso destra invece, dopo 3-4 metri, girata una piccola costola, raggiungo gli ultimi chiodi pian-

tati da me tre anni fa, un gruppetto di tre legati insieme con un cordino che m'era servito per il ritorno. Ora mi si presentava davanti il famigerato diedro bianco che era rimasto nella mia memoria come qualcosa di molto difficile, invece grido a Gian che quasi si potrebbe fare in libera. Mi ricredo subito però, appena comincio a salire. Strapiomba meno di tutto il resto, ma strapiomba! Lo squadro bene da cima a fondo poi mi metto all'opera. Uno dopo l'altro i chiodi entrano nelle fessure, nei buchi, dopo due metri guadagno una magnifica fessura da chiodi e proseguo spedito. Tento in libera, ma è sempre un maledetto strapiombo che mi costringe a chiodare e piantar cunei. Finalmente vedo un discreto punto di sosta sulla parete di destra. Esco in libera sul piccolo terrazzino e comincio a preparare il posto di sicurezza. Cerco un bel po' senza esito poi riesco a mettere un ottimo chiodo da ghiaccio in un bucherello.

Gian, preparati che recupero lo zaino. Ma, quando sgancia lo zaino dal suo posto di sicurezza, vedo questo volare a trenta metri dalla parete con un larghissimo pendolo, mi viene un brivido perché penso che là dentro ci sono tutti i viveri, le bevande, i chiodi di riserva... quando smette di pendolare è a 15 metri dalla parete. Una spanna alla volta comincio a tirarlo su mediante il cordino da 6 mm, che mi taglia le mani e ogni tanto mi scappa via facendo scendere il carico di mezzo metro. Quando grido a Gian di partire, lo vedo che sta già sbucando da dietro la costola... «Eh, sai, volevo vedere com'è questo diedro!» poi mi fa: «Bene Sam, bel lavoro». Quando mi raggiunge sono appena le quattro del pomeriggio, così decidiamo di andare ancora un po' avanti nel diedro.

Attrezziamo ancora 15 metri poi cominciamo a preparare il bivacco in una nicchia sospesa, vicino al punto di sosta. Appendiamo le nostre amache, assicuriamo tutto ai chiodi quindi ci buttiamo dentro a scopo di prova. Subito la stanchezza si fa sentire e quasi ci sorprende, ma non dobbiamo addormentarci senza prender niente. Subito dopo comincia il terribile lavoro del vestirsi dentro le amache con quell'equilibrio precario che minaccia ogni momento di buttarci giù. Poco dopo sento Gian lamentarsi perché l'amaca è troppo stretta e gli impedisce di respirare liberamente. Poi mi addormento e senza nem-



SASS MAOR, parete Sud Est: Via Giancarlo Biasin

● bivacchi, sentiero del Cacciatore, * punto di caduta, + ritrovamento.

meno un sogno arrivo alla sveglia quando Gian mi annuncia che sono le quattro e, verso oriente, l'orizzonte si sta colorando di rosa. Poltriamo ancora un po' discutiamo se sarà meglio continuare ancora per il diedro o cercare di uscire subito a sinistra. A lui sembra di vedere più in alto una cengetta che esce verso sinistra, a me invece sembra tutto piatto.

Così decidiamo che andrà lui a rifare il tratto di 15 metri della sera prima e continuerà per il diedro ancora 4 metri fino alla presunta cengetta.

Verso le sei siamo pronti; in poco tempo rifà il tratto chiodato e prosegue altri tre metri ad un punto di sosta. Qui risulta evidente che è preferibile traversare in basso, però il lavoro fatto non è sprecato perché ci assicura ottimamente per l'uscita dal diedro.

Salgo fino a trovarmi qualche metro sotto di lui, recupero gli zaini, quindi comincio ad uscire verso lo spigolo per una parete friabilissima, forte solo della buona assicurazione dall'alto. Tento di piantare un chiodo da ghiaccio, ma crolla tutto. Impossibile fare una buona assicurazione, ma per il momento non mi allarmo perché un pendolo non avrebbe conseguenze pericolose. L'unico sistema accettabile si rivela ancora il tentare in libera e, lentamente, giocando di equilibrio, evitando di prendere in mano un appiglio solo, ma appoggiando tutto l'avambraccio su alcune liste di roccia, riesco ad arrivare vicino ad un pilastrino. Lo tocco con il martello: marcio da fare venire i brividi! Lo assaggio e mi resta tutto in mano, tuttavia è l'unica soluzione. Penso a cosa farei se si staccasse, quindi mi allungo e comincio a lavorarlo per mettervi un cordino. Uso il cordino come staffa e lo carico lentamente con il mio peso. Alla fine mi attacco completamente e passo di là.

Ancora due o tre metri in libera su rocce infidissime, con il cuore in gola, arrivo vicinissimo allo spigolo, di là del quale la roccia diventerà subito grigia e certamente molto solida. Tento di piantare un chiodo, ma è una utopia! Mi volto a guardare, ora sono sette metri ed un pendolo mi porterebbe certamente nel fondo del diedro. Mi alzo un po' e alla meglio metto un cuneo in un buco, e, pur non fidandomi, mi serve per l'equilibrio, e per guadagnare una costolina dall'apparenza più consistente che mi permette di raggiungere un minuscolo balcone spiovente sullo spigolo.

L'esposizione è impressionante, mi trovo infatti sopra dei grandi tetti su uno spigolo molto aereo come la prora di una nave.

Procedo di là per otto-dieci metri in arrampicata libera fino alla base di alcune fessure oblique dove pianto a fatica un chiodo. Proseguo per le fessure ancora una quindicina di metri raggiungendo una stretta cengetta dove mi assicuro bene e mi posso finalmente sedere sul mio sedile.

Chiamo Gian e chiedo se riesce a portare gli zaini sullo spigolo senza farmi tornare indietro. Lo sento rispondermi con un «va bene! preparerò la teleferica». Per un bel pezzo non lo sento più, salvo ogni tanto: «tira bene la rossa!...».

Poi improvvisamente, distogliendomi dai pensieri che vagavano tra gli argomenti più impensati, lo vedo spuntare dallo spigolo con il suo berretto bianco e gli occhiali neri come un distinto signore a passeggio.

Il tratto che avevamo ritenuto più problematico è ormai dietro di noi, ma neanche sopra, le cose si prospettano bene: la parete è sempre vicina alla verticalità ed assai compatta. Ci scambiamo al posto di sosta e riparto dopo una breve discussione sulla via da scegliere. «Gian! credo che bucherò...» ma qualche chioderello riesco a metterlo. Poi un «fifi» risolve la situazione, permettendomi di piantare più in alto, ma poco dopo il chiodo sta per uscire. Rimango appeso con una mano e in quella posizione precaria riesco tuttavia a piantarne un altro. Subito sopra un buon «Simond» mi annuncia che la placca è superata. Ancora venti metri fino ad un terrazzino sotto un tetto. Abbiamo l'impressione che, superatolo, le difficoltà debbano diminuire e portarci anzi su di un terrazzo che, secondo noi, dovrebbe trovarsi sotto la fascia di strapiombi che sbarra l'uscita sulla calotta.

Tento di passare a sinistra, ma devo rinunciare. Provo al centro, ma volo via e mi trovo penzolini. Rinuncio e tento a destra anche se sembrava più problematico. Invece vado su abbastanza bene fin sotto un altro strapiombo che mi costringe ad un laboriosa traversata a sinistra sopra il tetto precedente. Non mi convincono troppo le placche soprastanti, infatti entrano i primi due chiodi a pressione. Ormai, vista la piega che stanno prendendo le cose, comincio a disperare nei confronti del terrazzo auspicato. Ci avrei



L'ultima foto di Giancarlo Biasin dopo il secondo bivacco.

(fot. S. Scalet)

giurato! E pure di terrazzini, neanche l'ombra! Anche Gian rimane un po' deluso perché proprio io gli avevo assicurato la presenza di un bel terrazzo.

Prima che faccia buio prepariamo il secondo bivacco: due sedili appesi ai chiodi e l'amaca grande di Gian ancorata solidamente come schienale per entrambi.

Ceniamo a base di té, succhi, frutta sciropata e secca. Estraggo il C destrosio e lo sorbiamo lentamente mentre invano cerchiamo una posizione adatta per dormire.

Siamo d'accordo sul come affrontare il resto della parete e siamo sicuri che senza chiodi a pressione non è possibile uscire. Perciò mettiamo subito al sicuro punteruolo e chiodi per evitare sorprese! Poi cominciamo a parlare a lungo di tante cose: di tutto fuorché di montagna. Troppe cose per scriverle qui, troppi sogni meravigliosi di un diciannove settembre e di un viaggio di nozze sulla Riviera con una villa a disposizione, le Baleari, Barcellona, Malaga... Poi a ritroso nel tempo, tante avventure studentesche, la laurea, la casa, e la passione di farla bella ed accogliente, non solo per lei, ma anche per gli amici, con una cameretta tutta rivestita di larice

rosso di Primiero, con vasi provenienti dal Pakistan, portati personalmente di ritorno dalla sua spedizione extraeuropea; i caminetti che aveva scelto con tanta cura... «Sai, Sam, è bellissimo lavorare per farsi una casa». Poi i discorsi si spengono un po' alla volta, le frasi sempre più rade finché, dopo esserci girati per l'ennesima volta, ci auguriamo la buona notte.

Io guardo giù verso la valle con tutti i paesi illuminati e mi sembra di sognare. In cielo le nuvolette corrono verso il mare e nascondono a tratti la luna. Non vedo l'Orsa Maggiore, ma sono tranquillo egualmente; guardo sotto di me e vedo la parete liscia come un bigliardo sparire nel buio. Mi corre un brivido per la schiena e mi domando come mai non è venuto l'Aldo a farci dei segnali, poi mi accorgo che Gian sta già dormendo. Provo anch'io a pensare al pastore che trasloca le pecore di là dal fiume e così mi addormento.

L'indomani mattina, cioè il lunedì, è la sveglietta da polso di Giancarlo che rimette in attività il bivacco.

Ci stiriamo, ci allunghiamo, stanchi di stare rannicchiati con le ginocchia in bocca.

Solo verso le sei siamo di nuovo pronti.

Fa freddo, infatti devo andar su pianissimo e Gian, dovendo star fermo, si è messo i guanti. Dopo i primi metri difficili sono già scaldato e lavoro alacramente per guadagnare a centimetri gli ultimi metri di parete.

Dopo trenta metri riesco a raggiungere il diedro, sul cui fondo posso piantare dei buoni cunei. In poco tempo arrivo alla fine sotto un rigonfiamento liscio. Faccio un buon posto di sicurezza, ricupero gli zaini, quindi faccio venir su Giancarlo, che si ferma 5 metri sotto, all'inizio del diedro. Riesco a piantare ancora due chiodi normali, poi tutto liscio senza una scalfitura. Con ogni precauzione estraggo il punteruolo, faccio un bucherello di 15 mm. di profondità e ci metto un chiodo. Un altro mezzo metro è vinto. Ne entrano altri 5-6 ed ecco finalmente davanti ai miei occhi ciò che abbiamo tanto desiderato: la vetta! Appena Gian mi raggiunge, ci abbracciamo entusiasti. Ormai le difficoltà sono quasi terminate; ma procediamo egualmente in cordata fin sopra un bel terrazzo, dove ci liberiamo da tutto il materiale inutile infilandolo nei rispettivi sacchi. Ci stendiamo, beviamo gli ultimi sorsi d'acqua, gli ultimi barattoli di frutta sciropata.

Il rito della vetta è semplice, è il rito di sempre: una forte stretta di mano che vuol dire tutto.

Controlliamo l'ora e non ci par vero di constatare che abbiamo tutto il tempo necessario per arrivare ad Illasi ancora questa sera...

RELAZIONE TECNICA

L'attacco è comune alla via Solleder che si svolge sulla parete E, e la direttiva della via è rappresentata da una serie di fessure parallele,

ma più alte di quelle della Solleder, e da una fascia di rocce grigio-nere che sul versante Sud Est vengono ad incunarsi dall'alto nei grandi strapiombi gialli, ben visibili da tutta la Val Pradidali.

Per i camini della Solleder circa 70 m. (terrazzo; ch.). Si esce a sin. sulla parete quindi verticalmente ad un terrazzo (ch.). 7 m. per un marcato diedro inclinato a sin. dopo di che si esce a sin. prendendo una fessura (ch.) che conduce ad una lama staccata da rimontare sullo spigolo e scendendo 2 m. dietro (ch.). Verticalmente 40 m. ad un terrazzo, alla cui sin. si prendono delle buone fessure-camino inclinate a d. che portano, dopo 12 m., all'inizio dei gialli, sotto un marcato diedro, che si lascia a d. traversando 10 m. ed aggirando uno spuntoncino. Verticalmente per un breve diedro, quindi a d. ad una rientranza; avanti ancora 7 m. fino a prendere una lista di roccia che dopo 10 m. (verso d.) conduce ad una cengetta all'inizio delle maggiori difficoltà (dall'attacco c. 300 m.; diff.).

Verticalmente 30 m. ad un punto di sosta sulle staffe, si gira a d. (e non verso sin. seguendo i ch. che vanno direttamente sotto il tetto) una costola di roccia che porta, in grande esposizione, alla base di un grande diedro giallo-bianco che si segue per 25 m.; uscendo quindi a d. (bivacco) e rientrando obliquamente sopra una strozzatura della fessura di fondo. Uscire a sin. verso lo spigolo per parete molto friabile in grande esposizione ad un minuscolo ballatoio spiovente.

Continuare obliqui a sin., fino a prendere delle fessure ben marcate che, dopo c. 15 m., conducono al posto di sosta. Continuare direttamente, un po' a d., per una placca levigata e povera di fessure, fino a prenderne di migliori che dopo 30 m., obliquando a sin., portano sotto un notevole tetto. Si gira a d. e si traversa in senso inverso subito sopra guadagnando un altro diedro. Direttamente altri 40 m. ad un buon punto di sosta (bivacco). Ancora direttamente per la parete giallastra e strapiombante alla base di un diedro chiuso in alto da un tetto che si vince uscendo a sin. verso la calotta che porta facilmente in vetta.

28 ore eff. di scalata dalla selletta; chiodi usati, compresi quelli dei posti di sosta e dei bivacchi c. 300; (rimasti 130 c.) altezza della parete 600 m.; 1, 2, 3, agosto 1964.

Diff.: 4° gr. continuo nei primi 300 m.; 6° gr. e A2 fino alla calotta terminale.



Un articolo originale di Paul Preuss

ARRAMPICATE FEMMINILI

a cura di
Severino Casara

Dai tempi di Preuss l'evoluzione della donna ha fatto passi da gigante in ogni campo, non escluso certamente quello alpinistico in cui il gentil sesso ha ottenuto affermazioni di altissimo rilievo.

Pur tuttavia ci è sembrato curioso e interessante questo brano estratto dal dattiloscritto del volume sulla vita di Paul Preuss curato da Severino Casara e di prossima edizione. Le considerazioni di Preuss sulle compagne di escursione di cinquant'anni fa meritano di essere lette: in qualche caso per rendersi conto degli enormi progressi fatti dalla donna alpinista, in qualche altro per osservare che, malgrado tutti questi progressi, la donna per fortuna rimane pur sempre donna, con i pro e i contro che risalgono ai tempi dell'Eden e non cambieranno neppure nell'era dell'uomo spaziale.

(c. b.)

Il sesso debole? Ci si chiede se tale definizione sia appropriata quando si assiste alla conversazione di alcune giovani donne ad una table d'hôte di un albergo fra le Dolomiti. Giuocano con le pareti, coi camini, e le fessure difficilissime, criticano le traversate, confondono le Torri di Vajolett con la Cima Piccola di Lavaredo e con le Cinque Dita tanto che continuando di questo passo non si riesce a capire più niente della geografia delle Alpi orientali. Ma vi è di più. Inventano nuove definizioni che non resteranno senza influenza nella letteratura alpina. «Tremendamente difficile» è il nuovissimo superlativo del concetto di difficoltà divenuto ormai lo-

goro; «orribilmente lontano» è la distanza che rende superflua l'unità di misura del meridiano terrestre; e con l'espressione «una parete divertentissima» viene risolto felicemente il problema di fondere insieme una classificazione soggettiva ed oggettiva.

Lo slogan che la donna sia la rovina dell'alpinismo non è del tutto ingiusto. Chi ha fatto scalate con donne ha compreso come lo sport dell'arrampicamento si sia emancipato da ciò che si intende per alpinismo. Una dolce sorte mi ha permesso di entrare in stretta relazione, per mezzo della corda, con 17 giovani donne. Cercherò di narrare le gioie e i dolori che ho provato, arrischiando di perdere qualche simpatia bionda, bruna o nera. Poiché l'eccezione conferma la regola, ognuna di queste signorine potrebbe essere l'eccezione.

Le più grandi difficoltà cominciano in valle, con le loro madri sempre preoccupate. Bisogna usare tutte le arti della convinzione per distogliere da loro la paura che hanno per la vita della figlia e la preoccupazione per la sua moralità. Tutta la mia conoscenza di strade d'alta montagna, di vette panoramiche e di facili traversate da un valico all'altro, deriva soltanto dai programmi di gite che io ho dovuto compilare per le madri. Accade spesso che alla buona genitrice (in materia di alpinismo ingenua come una bambina appena nata) si possono indicare tutte le cime e le pareti come meta, purché non siano quelle che lei vede dal suo albergo. «Ciò che non conosco non mi spaventa» è

l'inconsapevole principio fondamentale di ogni cuore materno.

Altre resistenze si trovano nelle persone dello zio, conoscitore di rifugi, nel vecchio signore assiduo lettore di giornali, che scandisce a voce alta per senso di dovere, tutti gli accidenti alpini, mentre la figlia è in gita; colui che dopo cena, davanti alla porta dell'hotel, contemplando il cielo stellato non può trattenersi dal mormorare, mentre la mamma preoccupata sale le scale: — Povera Putzi, era tanto carina!

La legge della conservazione delle forze è irrevocabile. Vorrei fare un po' di marinismo ricordando una bella estate che negò l'umidore ai prati inaridendo le valli sotto il sole cocente. Ma furono ugualmente rese possibili numerose gite sui monti, grazie alla corrente di lacrime delle mamme preoccupate, che ridiede alla terra il suo prezioso desiderato umidore. Però i lamenti dei padri (per lo più lontani, grazia-dio!) tuonavano, disturbando la grande calma della natura.

Ugualmente difficile a vincere è la paura di compromettere la morale. Prima di acconsentire a Putzi la salita difficile, di solito si chiede: — Non potrebbe la zia Agata accompagnarvi? È molto brava; ieri ha fatto una passeggiata di quattro ore nel bosco, tutta sola. Forse è meglio che venga con voi, almeno fino a metà strada, perché così soli... Che dirà la gente?

Bisogna aver molta esperienza per trovare l'argomentazione adatta: — Certo, certo... la zia può accompagnarci, mi piacerebbe molto. Però... non è facile aver cura di due persone, meglio una sola. Una vecchia legge della montagna dice che non si deve fare la guida per più di una donna, e se io mi assumo la responsabilità, preferisco la massima prudenza. Se la zia Agata desidera compiere la gita, sono pronto a condurla dopo domani, ma due persone in una volta, questo poi no!

Tale metodo però non riesce sempre, e allora è meglio trovare una seconda coppia di scalatori, e di preferenza una cordata con guida di professione. Ogni tanto si trovano compagnie piacevolissime. Conto fra i miei più bei ricordi il giorno in cui scopersi che una zia (delle quali dentro di me e anche in pubblico ho orrore), che prima non conoscevo e che presi con me in una gita, era quasi più giovane e più bella della nipote.

Se non si trova però un'amica, allora non rimane altro da fare che inventare una com-

pagna di scuola, ora insegnante in qualche posto, naturalmente un po' brutta e di severi costumi, sconosciuta alla mamma e irraggiungibile per telefono. Essa fa tutte le gite, abita sempre alla base della montagna che si vuol salire, e può essere in diversi posti nello stesso tempo (come un uccello).

Dopo le dette preparazioni teoriche, ecco adunque quelle pratiche, cioè: verifica delle scarpette se sono buone e se i pantaloni sono ancora resistenti, se gli scarponi non sono troppo grandi e il sacco non troppo piccolo. Anche se niente è stato dimenticato, la cipria, la Kaloderma, la crema per le labbra, l'olio di rose, la manicure, le donne hanno la tendenza all'esagerazione. Una non si sente bene senza sette camicette bianche di ricambio per due giorni (nel sacco del compagno!), l'altra non ne prende nessuna. Però non voglio sgridarle, ma elogiarle anche, perché di solito le signorine portano con sé molte e buone provviste.

Poi si comincia la gita: nome e altitudine della montagna, importanza e grandezza della scalata, sono agli occhi delle donne cose secondarie. Geografia alpina e letteratura per loro sono materia sconosciuta. Invece bisogna rispondere a molte domande importanti: — È già stata fatta da una donna la salita? Come si chiama questa donna? Chi l'ha tirata sù? Si sa come ha arrampicato? La nostra scalata è più difficile di quella fatta da lei? Molto più difficile? Vi sono cammini? Vi è un camino così stretto che una donna meno snella di me possa entrarvi? È la salita tanto difficile, che il capocordata con cui ella è andata, non la può prendere con sé? E...? Tutto ciò è della massima importanza, perché infine non si va in montagna per il proprio piacere ma per far arrabbiare le altre.

La mancanza del senso dell'orientamento, nella maggior parte delle donne è talmente straordinario che talvolta esse riescono persino a trasmetterla anche ai loro compagni di gita. Se una donna va avanti alla comitiva, anche solo per 5 minuti, si perde il sentiero che porta al rifugio; agli occhi acuti delle donne i vari segni si nascondono dietro le cortecce degli alberi, i pali telegrafici spariscono sotto terra.

La camminata fino al rifugio è dura per l'uomo perché deve portare, oltre il suo sacco, anche quello della compagna; e mentre egli ansima rassegnato sotto il carico pesan-

tissimo, salendo a fatica fra i sassi del ripido sentiero, la signorina chiede: — Pauli, perché sei così taciturno oggi?

La sera al rifugio si balla fino alle due di notte, altrimenti dicono che non si sono divertite. L'indomani, dopo aver svegliato le donne, si può ricorricarsi tranquilli mentre loro si vestono e si pettinano, a condizione che non siano state sveglie tutta la notte. La colazione dura più a lungo per gli uomini, perché le signorine sono troppo eccitate per mangiare. Dopo un quarto d'ora di camminata, bisogna ritornare al rifugio correndo, perché le scarpette o lo specchio sono stati dimenticati nella stanza, e finalmente ci si reca alla base della parete. Guai al povero capocordata che ha scelto un attacco dove si giunga salendo per ghiaie mobili, o addirittura per un ripido nevaio! Le conseguenze di un tale delitto ricadono tutte su di lui.

Ora che comincia l'arrampicata è più difficile parlare in generale del modo di comportarsi delle donne, come lo si è fatto prima. Non si può negare al gentil sesso una certa agilità fisica. Di solito non fanno bene il loro compito, ma lo fanno quasi sempre con grazia. Nella tecnica, il tallone d'Achille (i medici mi perdonino il confronto) delle donne è la mancanza di forza ai muscoli delle braccia. Per riuscire a dominare pienamente la roccia, mancano a loro la calma e la riflessione necessarie. Scalano impulsivamente, quasi senza guardare, totalmente senza riflettere. Non sono loro che arrampicano, ma è qualche cosa nel loro interiore che le spinge a salire. Se quella «cosa» non le aiuta più a continuare, chiedono: — Come si supera questo stupido passo? Il povero capocordata, che si trova 30 metri più in alto, deve allora ricordarsi dove è situato il settimo appiglio per la mano sinistra e l'appoggio per il piede destro.

Le donne, che a valle non seguono mai un consiglio, quando si trovano sperdute nella roccia, obbediscono senz'altro e tentano di fare ciò che loro si dice. Per tale ragione sono talvolta migliori compagne di cordata degli uomini.

Sono invece poco abili nel maneggio della corda. Fra cento se ne trova appena una capace di fare un nodo di corda adatto, nessuna capace di assicurare il compagno. Ammirano il paesaggio invece di lasciar scorrere la corda. Oltre a ciò scelgono volentieri gli appigli di roccia friabile; anzi, ricordo una

signorina che si appoggiava sugli ometti che io avevo eretto in una nuova ascensione, mettendovi carte rosse che essa credeva poste per indicare i migliori appoggi. Insomma tutta la leggerezza femminile la si nota nella maniera in cui esse arrampicano.

Graziose come gattine si muovono sulle rocce, ma si fermano davanti ad un camino dove ci si deve puntellare per sollevarsi e che perciò richiede forza e perseveranza. Ciò che con la loro elasticità di serpente potrebbero raggiungere, viene loro impedito dalla irrequietezza e irragionevole fretta dei loro movimenti.

Allora bisogna tirarle su di peso come un sacco di farina. Si lasciano volentieri issare, ma non senza resistenza, perché, credendo di dover agevolare la fatica del capocordata, si aggrappano con tutta forza agli appigli, strisciano sotto strapiombi e approfittano di ogni fessura o sporgenza per incastrarsi, aumentare l'attrito e rendere così più difficile la manovra al povero «signore di lassù» che con tutte le sue forze tira la corda. L'importante è salire, il «come» non ha valore alcuno.

Non sono di quelli che condannano assolutamente questa maniera di alpinismo. La emancipazione della donna è la causa prima delle arrampicate femminili che hanno superato di gran lunga la stessa emancipazione che le ha originate.

L'essere della donna si scopre in montagna. Desiderano essere vinte, provare il piacere di sottomettersi ad una forza superiore, intraprendere avventure per le quali non sono bastanti le loro energie e la loro responsabilità. Forse godono di dipendere dall'aiuto di un altro, nella montagna dove la vita è in gioco con la morte. L'uomo cerca le forti impressioni di difficili ascensioni per contrappesare la solita esistenza di ogni giorno, ne ha bisogno per equilibrare il corso della sua vita. Invece la donna sulla montagna cerca nuovi valori che le possano procurare sensazioni più intense. Vorrebbe vivere cose straordinarie, essere vinta da fenomeni inimmaginabili. Non conosce la paura, ma desidera sentirsi venir la pelle d'oca. Anche al capocordata piace offrire ad altri sensazioni che da soli non troverebbero. Il piacere di guidare è fra i più belli dell'alpinismo e se, fra le scolare, ce n'è eccezionalmente una con vero talento, allora (credo io) la gioia del maestro è più grande di quella dell'artista creatore.

Oggi lo sport fa quasi parte dell'educazione generale e le epoche che non lo conoscevano furono meno felici. Povero Goethe! Non hai corteggiato Friederike e Frau von Stein in un deserto di rocce! Non bisogna conoscere la tua biografia per saperlo, perché lo si capisce leggendo le tue opere. Altrimenti come avresti potuto affermare nel Faust «l'eterno femminile ci attira in alto?».

Povero me! Che ho fatto? Ho profanato i miei più bei ricordi e le mie impressioni più preziose! Mi assaliranno furiosamente per aver alzato il velo che copriva i misteri dell'ar-

te di arrampicare femminile, perché ho fatto conoscere a tutti le esperienze che avrei dovuto tener celate, come lettere d'amore nell'angolo più nascosto della mia scrivania. Il mio delitto potrebbe avere conseguenze terribili. Ma se le lettrici sono intelligenti, nessuna vorrà riconoscersi nella caricatura che ho disegnata. E quando ritornerà primavera e rinascerà la gioia di arrampicare, anche le lettere ritorneranno, le letterine nelle quali non c'è scritto che: — Pauli, quando faremo la prossima scalata? Ma bisogna che sia «tremendamente difficile».



14^o festival internazionale
film della montagna e dell'esplorazione

città di trento

26 settembre - 2 ottobre 1965

DANTE ALPINISTA

*E come quei ch'adopera ed estima,
Che sempre par che 'nnanzi si proveggia,
Così, levando me su ver la cima*

*D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
Dicendo: «Sopra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia».*

*Non era via da vestito di cappa,
Ché noi a pena, ei lieve e io sospinto,
Potavam su montar di chiappa in chiappa:*

*E se non fosse che da quel precinto
Più che da l'altro era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.*

*Ma perché Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta*

*Che l'una costa surge e l'altra scende:
Noi pur venimmo alfine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.*

*La lena m'era del polmon sì munta
Quand'io fui su, ch'i' non potea più oltre,
Anzi m'assisi ne la prima giunta.*

*«Omai convien che tu così ti spoltre»
Disse 'l maestro; «ché, seggendo in piuma,
In fama non si vien, né sotto coltre;*

*Sanza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sé lascia,
Qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.*

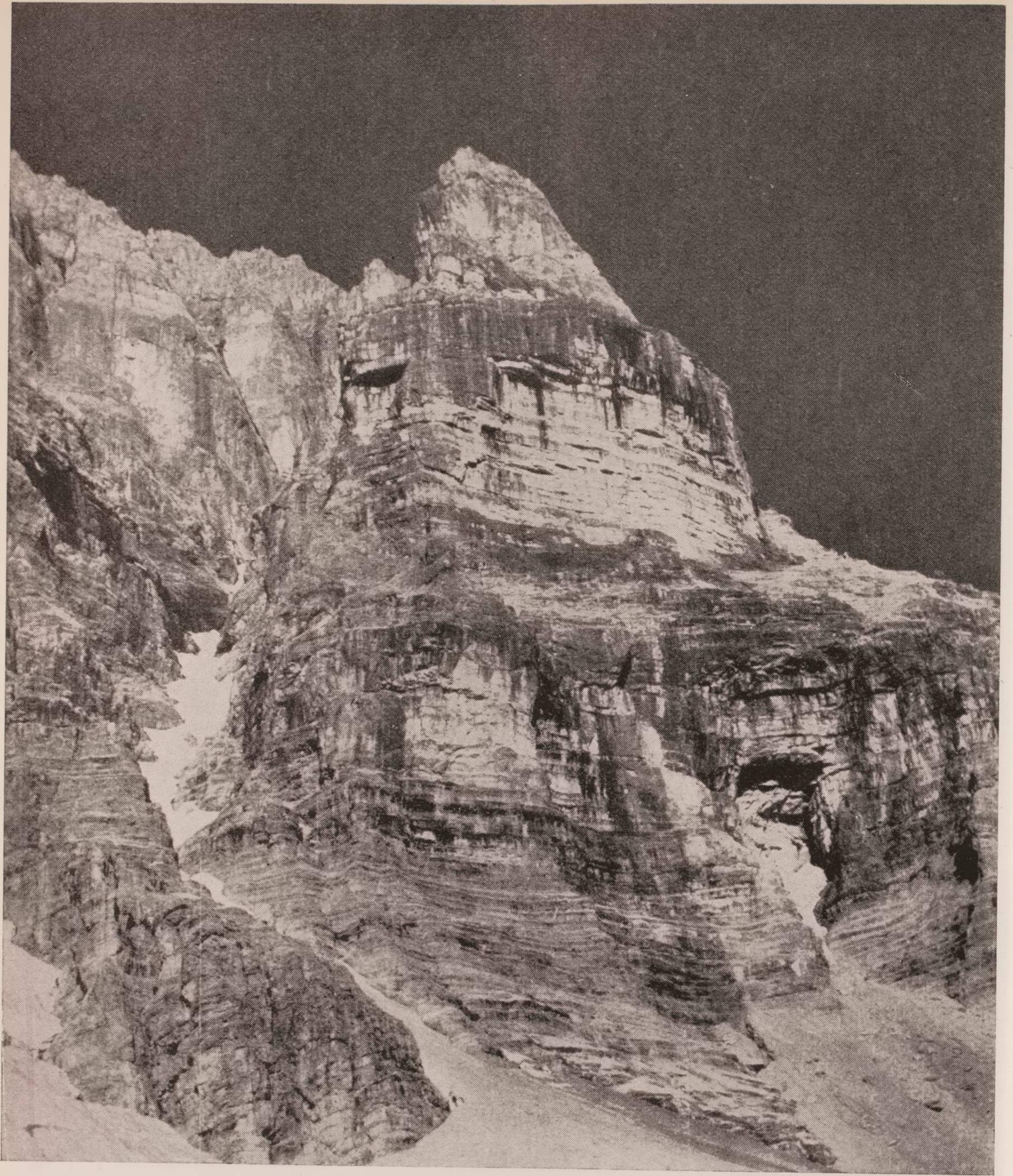
*E però leva su: vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.*

*Più lunga scala convien che si saglia;
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia».*

*Leva'mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch'i' non mi sentia,
E dissi: «Va, ch'i' son forte e ardito».*

*Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole
Ed erto più assai che quel di pria.*

(Inferno XXIV, 25-61)



La Croda Rossa d'Ampezzo dal Cadin di Croda Rossa, col canale Winkler.

(fot. P. Consiglio)

Invito in Croda Rossa

Marino Dall'Oglio
(C.A.A.I.)

Bell'invito, diranno alcuni! Una delle montagne più scomode delle Dolomiti, nota per i faticosi e lunghi approcci agli attacchi (dati i pochi e inadatti punti base), per le sue rocce spesso friabili, per le scariche di sassi che frequentemente ne battono i fianchi. E poi gli itinerari, soprattutto di discesa, sono complicati e difficili da trovarsi, se non si conoscono bene.

È strano quindi che chiunque accetti questo invito, torni sempre a casa entusiasta dell'esperienza. Il fatto è che la Croda Rossa offre delle sensazioni avventurose spesso nuove e delle bellezze naturali inaspettate. Inoltre a sua ascensione è quasi di tipo occidentale, sotto molti aspetti, e richiede in ogni caso un'esperienza alpinistica, più che arrampicatoria.

Questo colosso dolomitico si erge isolatissimo dalle alte tipiche doline della zona Fanes-Sennes-Braies. Pertanto il panorama dalla vetta di Croda Rossa è uno dei più fantastici delle Dolomiti, spaziando dalle vette austriache piene di neve, fino al lontano Ortles-Cevedale, attraverso uno scenario dolomitico quasi completo.

La vetta, simile ad un castello roccioso rossastro, appare lontana da tutti i punti base, essendo difesa da 4 potenti contrafforti radiali, due verso Est, uno verso Ovest ed uno verso Nord Ovest, che racchiudono 4 selvaggi e solitari circhi (v. *Guida Berti*, pag. 214) di grande bellezza, oltre al vallone meridionale, che scende verso Carbonin. I due stupendi circhi verso Pratopiazza sono l'uno nevoso e l'altro occupato dal Ghiacciaio di Croda Rossa: circondati da alte, strane conformazioni rocciose, appaiono come lo scenario ideale per le leggende dolomitiche di Wolff. I due

circhi occidentali, aperti verso la regione di Cortina, sono più ridenti e conducono ai verdi bellissimi pascoli di Lerosa. Sono abitati da numerose marmotte, mentre usuale è in essi l'incontro con branchi di camosci. Tutti questi circhi possono essere d'inverno meta di bellissime gite sci-alpinistiche. In uno di questi, e precisamente nella Val Montesela, non lontano dalla località «Madonna della Solitudine» (dove con gentile pensiero cacciatori cortinesi hanno posto fino dal 1946 una Madonnina di pietra in una nicchia della roccia), è stato recentemente edificato dalla Fondazione Antonio Berti un nuovo Bivacco Fisso a 9 posti, in posizione panoramica (quota m. 2250 ca.; Bivacco Fisso Pia Helbig Dall'Oglio). Questo bivacco dimezza la lunghezza dell'attacco alla Via Comune da Nord della Croda Rossa. Recandosi la sera a pernottare in esso, il mattino seguente restano ancora solo 900 m di dislivello per arrivare in vetta. Esso potrà essere anche utile a chi, come spesso accade, arriva in discesa in questa zona con le ultime luci, specie se proveniente dalla consigliabile traversata Pratopiazza — salita per parete Est (Via Schlögel-Innerkofler) alla Croda Rossa — discesa in Val Montesela per la Via Vecchia di Grohmann. Ma esso è stato posto in questa zona anche per i semplici turisti alpini che vogliono andare lassù alla ricerca di nuove solitudini e di panorami nuovi; infatti esso rappresenta una meta bellissima per una gita a sé, con visita della Val Montesela, magari fino alla Forcella Nord di Croda Rossa (v. *Guida Berti*, pag. 218 e 246). Il Bivacco potrà servire da base per il bellissimo giro turistico-alpinistico della Croda Rossa, specie quando sarà pronto il sentiero in quota tra esso e la vicina Val Bónes. Il



La Croda Rossa d'Ampezzo, da Col Becchei. - A sin. Val Montesela col Bivacco Pia Helbig Dall'Oglio (*) e, a d., la Val Bones. (fot. C. Berti)

percorso del giro sarà il seguente: Bivacco - Val Bónes - Forcella di Colfreddo - traversata in quota verso Pratopiazza (passaggi di 2° gr., v. *Guida Berti*, «aggiornamenti», pag. 758) a un terzo di altezza della parete Sud e sulla cengia basale della parete Est - Quaira di Croda Rossa - Cadin di Croda Rossa con il Ghiacciaio - Malga Cavallo - Forcella di Codáin - Alpe di Fósses - Bivacco.

Il giro si potrà anche fare più comodamente in due giorni partendo da Pratopiazza e arrivando il primo giorno al Bivacco attraverso la Forcella di Colfreddo.

Dalla Malga della Stua o dal Rif. Biella il Bivacco è raggiungibile in meno di due ore, d'estate.

Il Bivacco diventa base obbligatoria per l'ascensione invernale della Croda Rossa. Questa ascensione è altamente raccomandabile, con buone condizioni di neve, per la sua straordinaria bellezza e per il buon allenamento di tipo occidentale che se ne ricava. Si può salire in sci fin presso l'inizio del ripido canale di Grohmann, che d'inverno è tutto riempito di neve ed offre una interessante salita

(chiodi di assicurazione e per discesa in loco, sui lati del canale). Dalla fine del canale, a differenza dell'itinerario estivo, si percorre la cresta Ovest fino in vetta all'Anticima Nord di Croda Rossa, e da questa per la facile panoramica cresta Nord con visioni e scorci fantastici, si perviene alla vetta principale.

Ma il nuovo bivacco potrà anche divenire base per alcune delle numerose vie nuove che ancora restano da aprire nella zona. Sugli speroni Sud della Piccola Croda Rossa, versante ancora senza vie di salita, vi sono da aprire ancora due o tre itinerari, discontinui in alto, ma che possono servire di ottimo allenamento per le verosimili grandi difficoltà delle zone inferiori (2÷300 metri).

Ancora da percorrere è il tratto di cresta Nord dalla Forcella Nord di Croda Rossa alla vetta dell'Anticima Nord. Questo itinerario sarebbe molto logico ed importante, poiché consentirebbe di completare il lunghissimo percorso per cresta dal Rif. Biella alla vetta di Croda Rossa, attraverso la Piccola Croda Rossa, la Crodaccia Alta e l'Anticima Nord di Croda Rossa. Le difficoltà presumibili del tratto nuovo dovrebbero essere sul 4°-5° grado,

mentre la qualità della roccia in quella zona non dovrebbe essere cattiva. Quando sarà pronto il sentiero dal Bivacco alla Val Bónes, il problema residuo più importante della Croda Rossa potrà essere attaccato facendo base al Bivacco stesso. Si tratta della diretissima per parete Ovest alla vetta principale. Questa via dovrebbe quindi venire tracciata tra il canale Whitwell-Siorpaes e la cresta Sud di Therschak. Essa è alta circa 600 metri e dopo uno zoccolo basale non molto difficile presenta una bella liscia parete verticale color prosciutto affumicato, di roccia compatta, alta oltre 220 metri. Questa parete è solcata unicamente da un sistema di lisce fessurine (da cunei) e presenta con tutta probabilità difficoltà estreme.

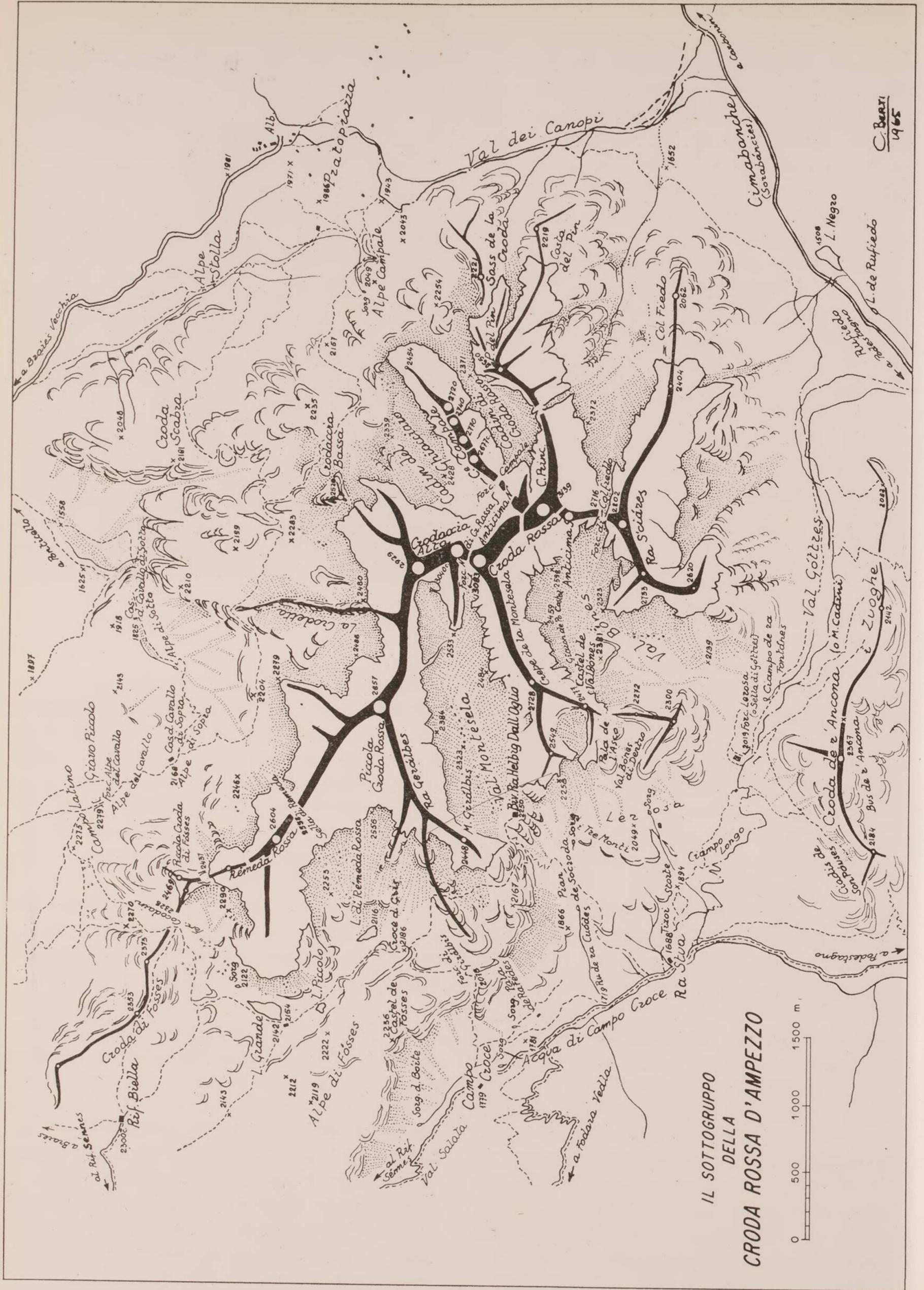
Al di fuori della zona del Bivacco, esistono ancora altri problemi nuovi alpinistico-esplorativi nella Croda Rossa. Tra essi si ricorda l'ascensione invernale della parete Sud (Via I. Dibona - P. Apollonio), non ancora effettuata. Poi l'ascensione diretta della «Gran Torre Est», già tentata ma non condotta a termine (verosimilmente tratti di 6° grado). Sul versante Est-Nord-Est, a destra del grande canalone di Winkler, si potrebbe forse ancora cercare e trovare una via comune da Est, più facile della Schlögel-Innerkofler, almeno per quanto concerne la discesa; una esplorazione del genere varrebbe la pena, per completare la conoscenza della montagna. Resta infine inaccessa l'alta e selvaggia parete Nord, che parte dal ghiacciaio: essa è però da sconsigliare, poiché la parte bassa è costituita da uno zoccolo terroso e repulsivo, ripidissimo e battuto dalle scariche di sassi. Come principio si consiglia di evitare le salite alla Croda Rossa all'inizio di stagione, o comunque dopo nevicate o con tempo incerto. Invece stupende sono le ascensioni in settembre, dopo un lungo periodo di bel tempo, quando tutta la neve in alto è sciolta e quindi non cadono sassi. In tali condizioni anche il Canale di Grohmann sarà asciutto e non vi sporcherà le corde ed i pantaloni con la sua terra rossa, ricca di ematite. In caso di tempo incerto, o di neve in alto, l'itinerario più sicuro dai sassi sarà quello classico da Est (Schlögel-Innerkofler), o la Via Comune da Ovest (Wachtler-Siorpaes).



Pia Helbig Dall'Oglio.

Un ardito itinerario sci-alpinistico, mai percorso finora, (sconsigliabile d'estate per le cadute di sassi nel canalone verso il Ghiacciaio) sarà il seguente: Pratopiazza - Ghiacciaio di Croda Rossa - gran canalone ghiacciato Nord Est (v. *Guida Berti* a pag. 240) fino alla Forcella Nord di Croda Rossa - discesa in Val Montesela fino al Bivacco e poi a Socroda ed alla Stua.

Non staremo qui a descrivere i colori estivi ed invernali di questa Montagna: chiunque abbia percorso la strada di Alemagna tra Dobbiaco e Cortina, li avrà ammirati da Carbonin e da Cimabanche, e così chiunque sia stato a Pratopiazza. Anche la Guida Berti ne parla esaurientemente. Ma nulla potrà eguagliare la sensazione di colore che proveranno quelli che avranno la ventura di trovarsi al tramonto, all'«enrosadira», a contatto diretto, immediato con quelle rocce, che rifletteranno i loro colori irreali sui volti dei compagni di corda, dando loro la sensazione di trovarsi non più sulla nostra Terra, ma lontano lontano, su qualche pianeta sconosciuto.



IL SOTTOGRUPPO
DELLA
CRODA ROSSA D'AMPEZZO



C. Beari
1965

**CHIOSE A CORREDO
DELLA CARTINA TOPOGRAFICA
DEL SOTTOGRUPPO DI CRODA ROSSA
DI ANTONIO BERTI**

La mancanza nella Guida delle Dolomiti Orientali, vol. 1° ed. 1950-56, di una cartina topografica schematica del Gruppo della Croda Rossa di Ampezzo era stata rilevata da molti alpinisti frequentatori della zona e tanto più era stata lamentata in ragione della carenza di carte topografiche in commercio che svilupparono sufficientemente gli elementi di interesse alpinistico del Gruppo.

La cartina a dir vero, era già stata sborzata insieme con le altre durante la preparazione dell'edizione 1950 della Guida: non si ritenne tuttavia di tradurla allora nel disegno definitivo per la inserzione nel volume, attendendosi, di momento in momento, la nuova tavoletta 1:25.000 I.G.M. su rilievo aerofotogrammetrico che risultava di imminente messa in commercio. Evidentemente si trattava di una notizia fallace perché ancor oggi, a distanza di 15 anni, la famosa tavoletta non è stata ancora pubblicata.

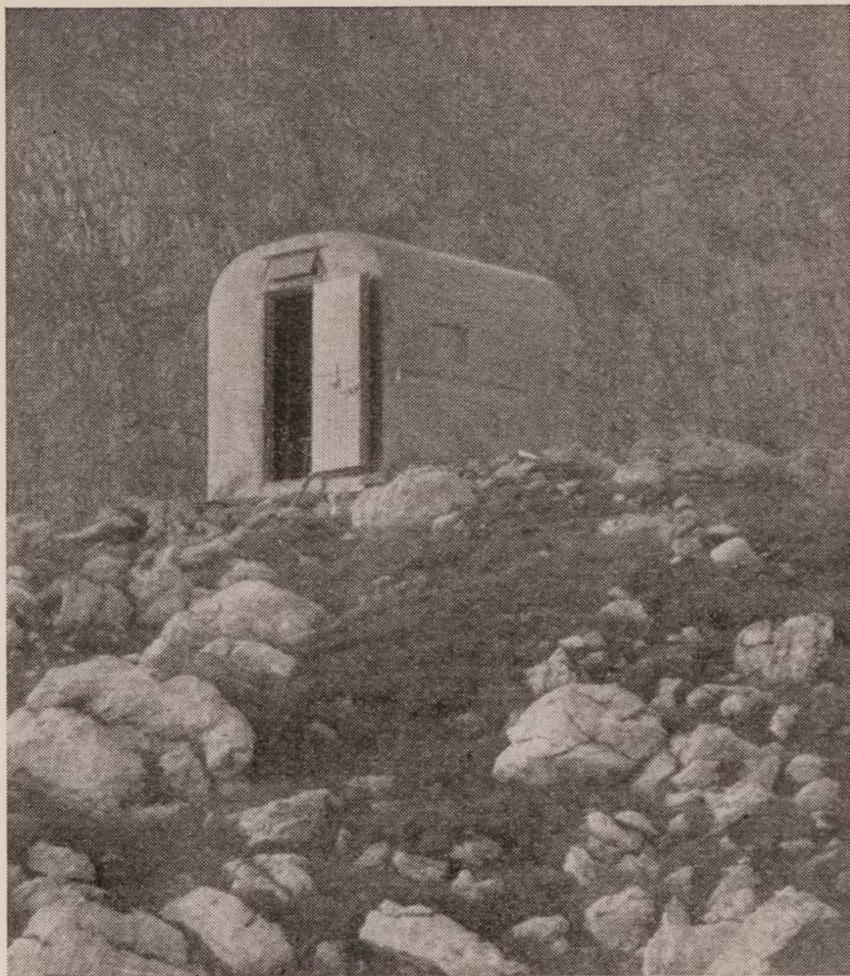
Memori pertanto delle sollecitazioni fatte dagli interessati, abbiamo visto nella circostanza della costruzione del Bivacco fisso Pia Helbig Dall'Oglio l'occasione buona per rispolverare il vecchio disegno e tagliar corto ad ogni ulteriore indugio per dare ad esso pubblicazione.

Naturalmente si è anche colta l'occasione per riportarvi ogni aggiornamento derivato dalle ricognizioni e dagli studi effettuati dopo il 1950. In questo lavoro di controllo e di aggiornamento è stata di grande utilità la collaborazione dell'ing. Marino Dall'Oglio, profondissimo conoscitore della parte più propriamente alpinistica del Gruppo, e dei cortinesi Sandro Menardi e Illuminato De Zanna per le pendici del versante cortinese.

Aggiungiamo che il disegno è limitato alla zona rientrante nel vero e proprio Sottogruppo della Croda Rossa: ciò è dovuto ad esigenze tecniche di riproduzione, nonché alla considerazione che, per la residua parte del gruppo, molto vasta ma molto meno articolata e complessa, le carte topografiche in commercio (specialmente I.G.M. 1:100.000 e Freytag pure 1:100.000) possono fornire sufficienti elementi di orientamento ai fini sia dell'individuazione delle cime e dei punti di appoggio, sia anche degli itinerari di accesso e di attraversamento.

Per realizzare la cartina in questione ci si è serviti come base delle vecchie tavolette topografiche I.G.M. 1:25.000, integrate da elementi ricavati dalla tavoletta di pari scala dell'Istituto Topografico Militare Austriaco, sempre ottima e interessantissima anche se ormai da museo, nonché da osservazioni fatte in varie ricognizioni o sulla scorta di vasta documentazione fotografica: qualche rettifica e perfezionamento saranno certamente possibili, in special modo per quanto concerne l'altimetria, quando si potrà disporre dell'attesa nuova tav. I.G.M. 1:25.000 su rilievo aerofotogrammetrico, di cui si è detto.

Quanto alla toponomastica, la cartina si attiene in genere agli elementi della Guida Berti citata, riportando, in carenza di tali elementi, i toponimi della tav. I.G.M. in commercio. Tutta-



Il Bivacco fisso Pia Helbig Dall'Oglio in val Montesela (Croda Rossa d'Ampezzo). (fot. R. Barcellan)

via per la parte ampezzana, e cioè per i versanti del Sottogruppo che scendono sulla Val Felizon e su Campo Croce, si sono adottati i toponimi rilevati nelle indagini svolte da Sandro Menardi e Illuminato De Zanna sulla base di notizie e dati ricavati da documenti e da informazioni attinte direttamente dai valligiani, frequentatori usuali della zona: ciò spiega l'adozione di toponimi che presentano diversità rispetto a quelli convenzionali, a loro volta spesso alterati dall'uso, non sempre ortodosso, che ne fecero i militari durante la guerra 1915-18 in cui la zona della Croda Rossa, e particolarmente il suo versante meridionale, fu teatro di lunghi e sanguinosi combattimenti.

Segnaliamo al riguardo alcune modifiche di maggior rilievo e qualche annotazione toponomastica:

- l'inversione, rispetto alla toponomastica ufficiale, del Monte delle Scale (Ra S'ciàres) col Colfreddo (Colfiedo), che per gli ampezzani è la cima sovrastante la località Rufreddo (Rufiedo) sulla strada di Alemagna fra Ospitale e Cimabanche;
- l'abolizione del toponimo Val Ponuco, generato da un accertato equivoco, dovuto ad una scrittura scherzosamente apposta su un masso dai valligiani Ghedina Ponuco, e Illuminato De Zanna, il giorno in cui installarono in una nicchia naturale la statuetta votiva della «Madonna della Solitudine», poco sotto la soglia della Val Montesela e ne segnarono il sentiero d'accesso;
- il toponimo «Val Monticello», usato in Guida per il grandioso catino ad Ovest della Cro-



La parete Sud della Croda Rossa d'Ampezzo da Forcella Staunies; a tratteggio il percorso di collegamento fra il Bivacco Pia Helbig Dall'Oglio e Pratopiazza. (fot. G. Ghedina)

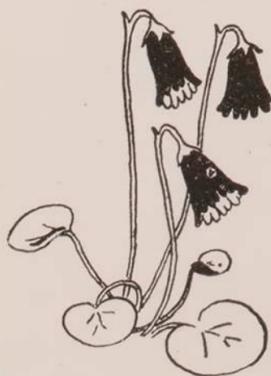
daccia Alta, è stato rettificato in «Val Montesela» secondo la dizione corrente dei valligiani: a rigore la Montesela (la cui «s» si pronunzia analogamente al «xe» veneziano, determinando l'errore delle vecchie carte che riportavano «la Monte Sella») è il piccolo alto pascolo sul cui ciglio è stato installato il bivacco;

- la quota 2448 (M. Girálbis) e tutto il crestone che l'unisce alla Cima della Piccola Croda Rossa è chiamata «ra Gerálbes» (questa «g» va pronunciata come la «s» di Montesela) che significa «le pietre bianche»;
- la croce a quota 2186 circa è denominata «Croce del Gris» ed è stata eretta nel secolo scorso in memoria di un pastore di Fáles ucciso in quel posto dalla moglie a colpi di scure: un giallo del tempo!
- la valle che porta a Sénnes è chiamata «Val Salata» anziché «Val de la Salata»: il toponi-

mo è riportato in una pergamena del 1235 in latino della «Regola», nella quale, fra l'altro, il Bóite in quel tratto è definito «Rio Salariis de ultra Bothestayno, intus versus Marebium usque ad Campum de Croce»;

- al toponimo Rémeda si è posto l'accento perché va pronunciato sdrucchiolo: il termine sta a significare in ampezzano, un terreno incline a scoscendimento;
- in prossimità di Cimabanche (Sorabáncies), a fianco della Statale di Alemagna esistevano una volta tre laghi: quello denominato sulle carte ufficiali «Lago Bianco» è stato interrato anni fa con terreno di riporto: gli altri due portano le denominazioni di Lago Nero e di Lago de Rufiedo, siccome è riportato sulla cartina.

Camillo Berti



Novità alpinistiche sul Pelmetto

Aldo Depoli
(Sez. di Fiume)

Il versante Nord del Pelmetto, che guarda verso il Rifugio «Città di Fiume», a differenza del Pelmo, che si presenta con una struttura compatta e massiccia sulla quale il percorso della via Simon-Rossi traccia un itinerario prevalentemente verticale e tipico, offre un andamento irregolare e discontinuo, tale da costituire premessa ed apertura verso varie possibili soluzioni al problema della ricerca della via di salita ideale.

La possibilità di una via «a goccia d'acqua» è preclusa dall'andamento obliquo della formazione rocciosa, che appare con un marcato spigolo che sale da destra verso sinistra fino ad oltre 2/3 di altezza. Tale spigolo finisce con il disperdersi in una serie disordinata di spuntoni e di canali nella parte alta, togliendo il carattere e la logica ad una via di salita che lo segua e che tuttavia esiste ed è la più antica percorsa (Reiner e Wairinger-1925) ⁽¹⁾.

Lo spigolo presenta a destra una parete inclinata, paragonabile ad un libro aperto di cui lo spigolo stesso costituisce l'orlo esterno della pagina sinistra, mentre l'orlo della pagina destra è costituito dallo spigolo Nord-Ovest, alla sua volta e quasi alla stessa altezza assorbito dalla movimentata morfologia della parte alta della parete, che solo verso Ovest assume il caratteristico aspetto a gradoni e cengie parallele tipico della struttura geologica del Gruppo pur mantenendone, anche da questa parte, l'ossatura generale.

In sostanza la parte principale della parete è formata dalle due pagine di questo «libro aperto» ed è qui che, a giusta ragione, i successivi salitori hanno cercato le possibili soluzioni. In tale direzione si sono rivolti anche gli studi di Giovanni Angelini che, nel

corso delle sue sistematiche campagne sui vari versanti del «suo» *Sass de Pelf*, giunse nel 1928 all'ometto dei Tedeschi, apprendendo così di essere stato preceduto ed abbandonando l'iniziativa ⁽²⁾.

Deverino Casara compare sulla scena nel 1936, con W. Visentin. Essi però attaccano dalla parte della Staulanza, appena a destra dello spigolo Nord-Ovest tracciando una magnifica via che appartiene però al gruppo delle «vie dall'Ovest», quindi fuori dal versante che ci interessa.

Finalmente nel 1962 A. Masucci e P. Micconi raggiungono l'ometto di Reiner e Wairinger e salgono la parete a destra dello spigolo, con una dura fatica di 17 ore e con un bivacco, percorrendo la «pagina sinistra del libro aperto» fino alla sua sommità, dove individuano in un canalone, insidioso per difficoltà non lontane da quelle estreme, il problema centrale della parete ossia il raccordo della parte bassa, organica e compatta, con la disordinata ed incoerente parte alta.

Ed è un peccato che, alla fine, si siano lasciati sedurre dalla «route à bicyclettes» del grande cengione che li ha portati verso destra, sullo spigolo della Via Casara, anziché cercare di forzare il bastione terminale in più diretta aderenza con il versante di salita.

Degni in modestia ed in riservatezza dei tedeschi che li avevano preceduti 37 anni prima, anche i due veneziani tacquero della loro impresa, pur notevole ed alpinisticamente validissima, e crediamo di essere noi i primi a darne notizie ufficiali, grazie alla cortesia del dott. Crepaz che ci ha trasmesso la descrizione dell'itinerario.

Sempre nel 1962 lo stesso Masucci, questa volta con Pianon, cercando ancora altre



M. PELMO e PELMETTO, pareti Nord.

(fot. G. Ghedina)

soluzioni al problema della «via dal Nord». realizza un'interessante variante di attacco alla via Casara-Visentin, raggiungendo lo spigolo Nord-Ovest dal versante di Val Fiorentina.

Ed infine nel 1964 Bruno Crepaz, con la giovane consorte, decide di dedicare al Pelmetto un «viaggio di luna di miele». Obbligato dalla concomitanza di manovre militari (circostanza questa che si ripete purtroppo frequentemente nella zona e limita le libertà di movimento), deve illogicamente attaccare più ad Ovest, superando il contrafforte della base con la salita di un difficile camino per ridiscendere poi ad incontrare la via dei veneziani.

A questo punto, anziché portarsi in direzione dello spigolo e dell'ometto dei tedeschi. Crepaz attacca direttamente a destra, quasi al centro del «libro aperto». Con l'istinto della sua grande esperienza traccia così una via dal Nord che, pur essendo nella terminologia convenzionale una «variante» della via Masucci-Micconi, appare oggi la più logica congiungente base-vetta, o quantomeno una sostanziale rettifica della via veneziana verso questo obiettivo. Giunto nella parte alta, e ricongiuntosi con la via dei veneziani, Crepaz

prosegue per questa in direzione del cengione finale. Qui, una volta fuori dalle difficoltà, sorpreso da un violento temporale, è costretto a cercare una via di ripiegamento, rinunciando a proseguire. Scende per cengie e camini, senza difficoltà notevoli (2° e 3°) in direzione della Fisura, toccando le gelide ghiaie di questa circa 100 m a valle della Forcella, sul versante Nord. Da qui infine risale alla Forcella, concludendo il percorso in discesa sul versante meridionale. Tale percorso costituisce un'altra autentica novità, che meriterà di essere collaudata in senso inverso e che, per il suo andamento, rientra nei percorsi tipici del Pelmo e del Pelmetto che, da Ball, Cesaletti e Grohmann in poi, hanno trovato nelle maestose gradinate delle cengie l'invito e l'ispirazione.

Che i coniugi Crepaz siano discesi a Sud dalla Fisura non altera affatto il carattere, diciamo così, settentrionale di questa nuova via. Ciò tanto più che in linea tecnica il punto di arrivo dei Crepaz alle ghiaie (l'attacco, in caso di salita) è raggiungibile senza alcuna difficoltà, ma solo con fortuna a causa delle frequenti scariche di pietre, dai ghiaioni settentrionali e si trova, appunto, sul versante settentrionale (NE per la precisione) del monte.

In definitiva, alle soglie dell'estate 1965 che ci porterà forse altre novità, la situazione del Pelmetto Nord identifica il percorso più razionale con una composizione delle vie Masucci e Micconi (attacco), F. e B. Crepaz (tratto centrale) ed ancora Masucci e Micconi (canalone e tratto finale).

RELAZIONI TECNICHE

PELMETTO (m 2993), prima salita per parete nord - A. Masucci e Paolo Micconi (C.A.I. Venezia), 12-13-IX-1962 (Not. priv.).

Si attacca nel canalone che delimita a sin. un contrafforte a forma di triangolo, appoggiato alla base della parete N. Lo si segue per salti ghiaiosi e neve fino al termine, in una conca sotto pareti rosse; poi si obliqua a sin. per rocce facili ma friabili fino ad una terrazza erbosa (ometto di attacco della via Reiner e Wairinger per lo Spigolo N - 1925). Dall'ometto verso d. facilmente ad un camino svasato verticale, subito a d. di una ruga obliqua che sale verso sin. Si supera il camino con forti difficoltà all'uscita (4° sup.) e per il canale successivo si sale ad una seconda terrazza. Si attacca la parete sovrastante, dopo 10 m ci si sposta a d. entrando in un altro camino, continuazione del primo, che si segue superando a metà uno strapiombo in parete (4°), fino al suo termine in un anfiteatro. Se ne salgono le rocce facili tenendosi verso d. e mirando ad un grande camino nero che muore in una paretina impraticabile. Si sale, sulla d. della paretina, uno sperone addossato alla parete e, traversando a sin., si entra nel camino bagnato e viscido che si segue fino sotto la volta da dove cade l'acqua (4° sup.). Si esce a sin. giungendo ad una larga cengia (bivacco).

Si traversa a sin., per 40 m, poi si sale prima facilmente, poi per una paretina di 20 m (3°) giungendo alla zona mediana della parete. Su per salti e rocce ghiaiose

per circa 200 m mirando alla base del grande camino che segna il salto finale della parete. Si entra in esso superando sulla d. una fascia di rocce, e lo si segue fino ad un grande masso incastrato che lo chiude. Da sotto il masso si traversa a sin. ad uno spigolo, si torna 2 m a d. e si sale una placca che porta ad una cornice (5°) lungo la quale si rientra nel caminone sopra il masso. Il camino si fa più stretto, viscido e fangoso per 20 m fino ad un masso incastrato che si supera direttamente (5° sup.).

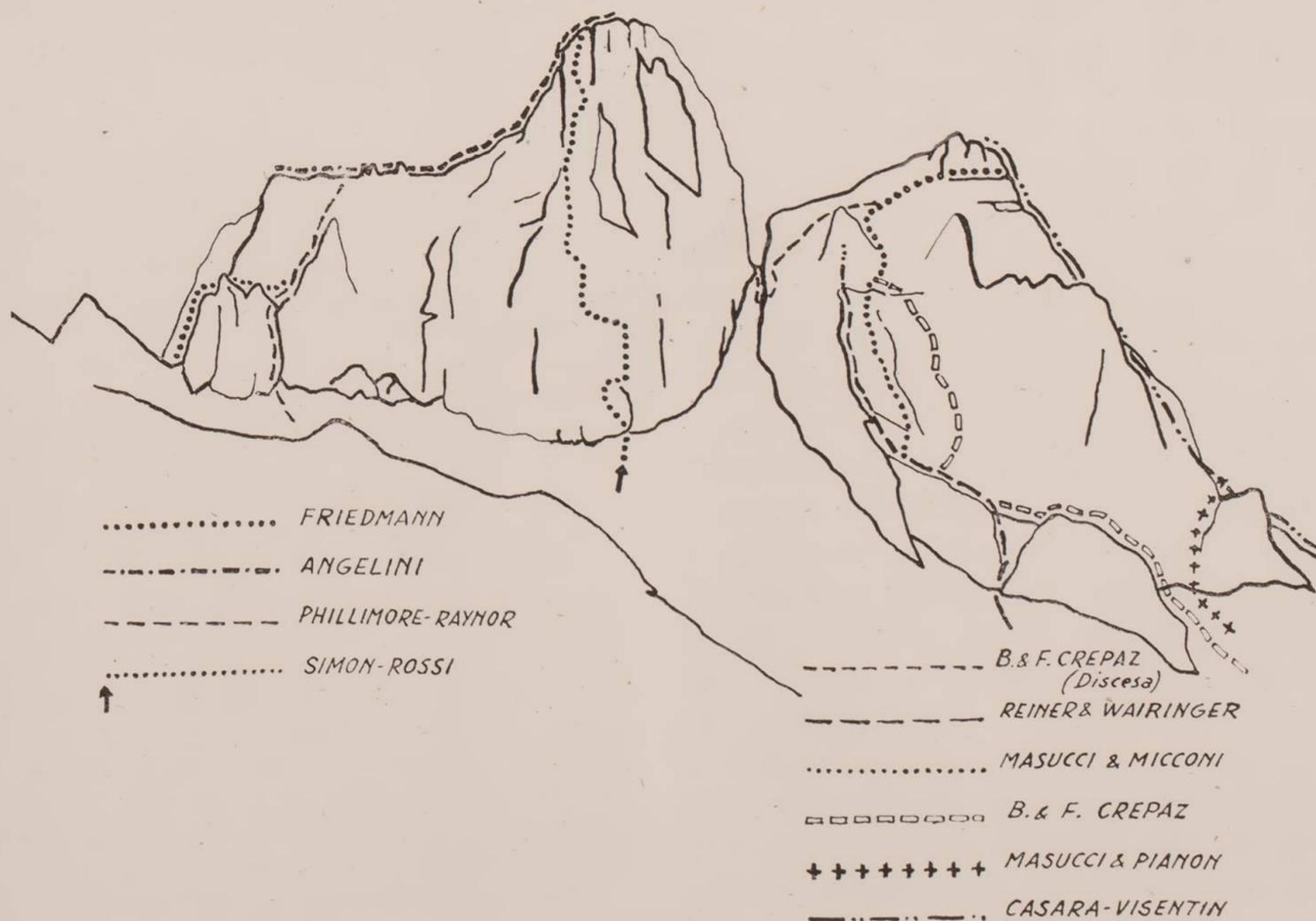
Si supera una terza interruzione sulla d. (4°), ed una quarta sulla sin. (3°), giungendo in una piccola conca di rocce gialle e franose. Il salto che segue viene salito direttamente per una strozzatura strapiombante e friabile (5° sup.), poi per un camino di blocchi incastrati (3°), e per 50 m più facili si perviene ad una larga cengia che fascia tutta la parete. La si percorre lungamente verso d. fino allo spigolo NO (via Casara). Si segue lo spigolo prima con passaggi di 3° sup. poi più facilmente fino alle ghiaie che portano in vetta.

Altezza m 1000; ore 17; chiodi 14 (lasciati 5); diff. 4°-5° con 2 pass. di 5° sup.

PARETE NORD (variante) - B. Crepaz (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e Flavia Crepaz (C.A.I. XXX Ottobre Trieste). 12-IX-1964 (not. priv.).

A metà della rampa ghiaiosa obliqua che, alla sommità del contrafforte iniziale, porta alla terrazza erbosa dell'ometto di Reiner e Wairinger, anziché proseguire in direz. dell'ometto, si sale obliquamente a d. per placche e paretine grigie fino a raggiungere dei caminetti che portano alla prima cengia. Si prosegue lungamente per camini e pareti interrotte da marcate cenge, tenendosi prima un po' a sin., poi più a d., finché la parete si inclina e, obliquando più facilmente a d., si perviene alla grande conca ghiaiosa situata a 3/5 della parete, dove si raggiunge la via dei veneziani. Le difficoltà della variante sono di 4° e 5°, abbastanza continuo nel primo tratto, di 2° e 3° nel tratto sotto alla conca (3).

PARETE NORD - Via dalla Fisura - B. Crepaz (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e F. Crepaz (C.A.I. XXX Ottobre Trieste) - 12-IX-1964 - Percorso di discesa. (La



descrizione, da not. priv. del dott. Crepaz, ricostruisce il percorso nel senso della salita).

Si attacca circa 100 m sotto la Fisura, al lato N di questa, per una serie di camini, con difficoltà di 2° e 3°, salendo diagonalmente verso d. per questi e lungo un sistema di cenge ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe che portano, sempre verso d., a raggiungere il cengione trasversale che collega la via Masucci-Micconi con lo spigolo N-O e con la via Casara-Visentin, donde in vetta, con qualche passaggio di 3° e poi più facilmente per ghiaie (4).

NOTE

(1) Mancano notizie precise sull'esatto tracciato della via Reiner-Wairinger, l'unico segno concreto della quale è un ometto che ne indica praticamente l'inizio, alla sommità del contrafforte di base della parete. Mentre dall'ometto la via segue certamente lo spigolo, dubbia è la sua prosecuzione nella parte alta, anche se Masucci e Pianon, che ne hanno fatto una ripetizione-ricognizione nel 1963, ritengono che essa prosegua identificata praticamente con il percorso dello stesso Masucci (con Micconi) del 1962, mentre Bruno Crepaz, l'ultimo salitore della montagna da questo lato in ordine di tempo, ritiene più probabile un altro percorso, tecnicamente meno impegnativo e più aderente alle possibilità ed ai mezzi del 1925, in direzione della spalla che sale verso la vetta dalla Fisura. (Not. private dott. Crepaz).

(2) V. «Le Alpi Venete» A. XVIII n. 1, pag. 6 (G. Angelini).

(3) R. M. - Vol. LXXXIII-1964 n. 12. P. Rossi, *Cronaca Alpina Estiva*, Alpi Orientali, pag. 563; *Alpi Venete*, 1964, n. 2, pag. 163.

(4) Il percorso Fisura-Pelmetto, indubbiamente rappresenta un tipico e razionale itinerario da aggiungere a quelli classici su questa montagna, né, secondo noi, l'assenza di difficoltà rilevanti ne sminuisce l'importanza. Il dott. Crepaz, cui spetta l'innegabile merito di averlo identificato e di averlo percorso per primo, contrariato dalla circostanza occasionale e di forza maggiore (anzi, avversa) che ciò sia accaduto in fase di ripiegamento da una salita e non per deliberato programma, tende a sottovalutarlo. In proposito egli scrive all'estensore di queste note: «Non credo che la nostra discesa sia una via nuova: una volta raggiunta la Fisura 100 m sotto la forcilla, non abbiamo continuato la discesa in versante N causa l'estrema pericolosità. Un temporale convogliava cascate d'acqua e di sassi giù per il canalone, ma credo che anche con il bel tempo sia molto rischioso per le scariche (*opinione che condividiamo*. N.d.A.); inoltre la roccia è friabilissima ed affiora il ghiaccio. Noi abbiamo risalito la parte superiore della Fisura, meno rischiosa ma bruttissima, e siamo scesi per il più comodo versante S. Da dove abbiamo interrotto la nostra salita alla parete N (*Cengione trasversale* - N.d.A.) non ci sono particolari difficoltà per raggiungere la Fisura, prima per un sistema di cenge ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe, poi scendendo per un paio di caminetti, con passaggi di 2° e 3°».

In sostanza questa che chiamiamo «Via Crepaz», in attesa che un ripetitore la percorra in salita e ne detagli meglio i particolari, può essere speditivamente descritta nei termini da noi riportati sopra.



I novant'anni della Sezione di Vicenza^(*)

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

Il 7 maggio 1875 la Direzione Centrale del Club Alpino Italiano approvava l'istituzione della Sezione di Vicenza, con presidente l'ing. Francesco Molon, scienziato e valoroso patriota. Ciò consacrava le premesse con cui l'anno precedente era sorto a Vicenza il Circolo Alpino e che uno dei suoi fondatori, il conte Almerico Da Schio, aveva in quell'occasione chiaramente espresse in una storica lettera diretta al prof. Basilio Calderini, presidente della Sezione di Varallo del C.A.I. ed apostolo dell'alpinismo in Italia.

Già nel 1868 l'ing. Felice Giordano, in missione scientifica nel Vicentino e nelle terre venete liberate appena due anni prima dal giogo austriaco, aveva auspicato la fondazione di Sezioni del C.A.I., o succursali come allora si usava definire, «in questa regione che racchiude gran parte delle Alpi Italiane». In particolare, egli insisteva, ciò sarebbe stato

(*) L'A. di questo scritto celebrativo ha impresso al medesimo, come del resto egli stesso premette e giustifica, una particolare impostazione che, ad un certo punto, gli conferisce carattere di vera e propria cronaca d'attività sezionale recente e presente. Nonostante questo ben definito aspetto, riteniamo ugualmente giusto ed opportuno inserire lo scritto stesso nella parte generale della Rassegna e ciò per un duplice motivo, che ci sembra utile precisare: di propria spontanea iniziativa la Sezione di Vicenza ha rinunciato per parecchi fascicoli, ovviamente oltre al presente, allo spazio spettante per le consuete cronache semestrali, onde favorire la pubblicazione di altri lavori di maggior polso e di più vasto interesse generale, offrendo in tal modo esempio senz'altro valido ed apprezzabile. Inoltre sembra a noi che la presente cronaca offra spunti e tocchi argomenti che possono interessare ogni altra Sezione e la vita stessa del CAI, presentando perciò un interesse veramente singolare e che va alquanto oltre quello ch'è il consueto intendimento cronachistico (n.d.r.).

opportunitissimo a Vicenza che, rispetto alle catene montuose, può dirsi il punto centrale. L'auspicio dell'illustre alpinista torinese trovava tuttavia più pronta realizzazione nelle vallate alpine, prima fra tutte ad Agordo, ove il 17 dicembre 1868 sorgeva quella ch'è la decana tra le Sezioni trivenete del C.A.I. Seguivano nel 1873 la Sezione Cadorna con sede in Auronzo, nel 1874 la Sezione di Tolmezzo, però disciolta nel 1880.

Vicenza, con la consorella veronese fondata il medesimo giorno, s'inseriva giusto a questo punto nel gran libro dell'alpinismo italiano; e vi scriveva pagine che non è vietata retorica affermare com'esse continuo fra le più serie e nobili di quel prezioso libro.

Non è qui mia intenzione tracciare un sia pur sommario sunto delle pagine stesse: novant'anni di vita richiederebbero opera ben più degna e completa; purtroppo ciò appare tutt'altro che semplice, per molteplici ed abbastanza intuibili motivi. Non sembri però fuori luogo soggiungere che un'opera del genere, in cui la storia assume aspetti singolarmente emotivi che vanno rievocati, e perciò sentiti, con la medesima carica spirituale dei suoi protagonisti, chiede per essere composta di trovare il suo cantore.

Oltretutto, la recente celebrazione del Centenario del C.A.I., ha fatto sì che su questa Rassegna ed altrove venissero pubblicati ampi cenni storici relativi all'alpinismo veneto, nei quali la Sezione di Vicenza si trova collocata al posto che le compete, sia pur nei limiti e con le riserve che la complessità di tali pubblicazioni ovviamente comporta.

Ricorderò soltanto, per dovere di discepolo, che Vicenza ha dato al C.A.I. uno dei suoi più illustri presidenti generali nella persona di Paolo Liroy, già presidente della Se-

zione, scienziato e naturalista insigne, cui toccò nientemeno che la diretta successione di Quintino Sella: che seppe tenere per ben cinque anni con somma dignità e riconosciuta capacità. Un'alta rocciosa vetta sulla *Grandi Muraglie* consacra perennemente il suo nome sui monti che tanto amò.

Gli alpinisti vicentini per primi ed in ogni tempo, conforme i progressi e lo stato tecnico dell'alpinismo relativo all'epoca, hanno saputo svelare a sé stessi ed a quanti li hanno saputi intendere, la bellezza ed il fascino delle loro montagne, lo stupendo arco prealpino, carico di storia, che dal Grappa si dilunga fino alle Piccole Dolomiti. Uomini come Scipione Cainer, Ottone Brentari, Alessandro Cita furono tra i pionieri nella redazione e pubblicazione di Guide alpinistiche che ancor oggi si leggono e si studiano con gran diletto.

Francesco Meneghello ne fu degno epigono tra gli anni venti e quaranta, potendo contare sull'animatrice presenza a Vicenza, per moltissimi anni, di Antonio Berti, maestro sommo e vicentino d'adozione.

A Vicenza nasce e prospera, attorno al 1924, la prima autentica scuola che l'alpinismo italiano registri nella sua storia: è la gloriosa Scuola Vicentina di roccia, poi trasformata in Scuola d'alpinismo e che dette vita, per indovinata iniziativa dello stesso Meneghello, ad una collaborazione con le Truppe Alpine, donde originò la Scuola Militare d'Alpinismo, da molto tempo ormai insediata ad Aosta.

Umberto Conforto, indimenticabile buon amico, fu uno dei più forti alpinisti nel cosiddetto decennio d'oro dell'alpinismo italiano. Ancor oggi gli itinerari ch'egli tracciò con Gino Soldà e Franco Bertoldi alla SO della Marmolada di Penia ed alla S della Marmolada di Rocca suscitano la sorpresa e l'ammirazione dei moderni arrampicatori, bardati di feraglia quali medievali guerrieri, che s'accostano a quelle pareti da lui vinte con tanta semplicità e modestia da far restare increduli. Egli, che ne fu degnissimo, può ben riassumere lo straordinario fervore dell'alpinismo vicentino negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale.

Può bastare.

A mio parere, infatti, e constatata l'impossibilità di far di meglio, il modo migliore per

celebrare novant'anni di vita non sta nel compiacersene troppo, ma consiste soprattutto nel lavorare al presente per preparare l'avvenire. Perché la vita continua, con quel che ne consegue. Il sapersi eredi va bene, è però necessario dimostrare concretamente che la eredità non è caduta dal cielo, ma che è veramente giusta e meritata.

Al di fuori delle consuetudini, ma non in contrasto con le medesime, a celebrazione della ricorrenza dirò alla svelta come la Sezione Vicentina è vissuta e cos'ha fatto negli ultimi due anni o poco meno.

È necessario premettere una constatazione rilevante e poco nota fuor di Vicenza.

La Sezione del C.A.I. conta al presente cinquecento soci o poco più; pochi, parrebbe, a prima vista e per un centro urbano che oggi conta oltre centomila anime.

Ma un esame della situazione, ch'è possibile fare ed approfondire soltanto «in loco», rivela una realtà sicuramente fuor dell'ordinario.

Oltre alla Giovane Montagna, che conta schiette tradizioni alpinistiche ed un'anzianità più che trentennale, ed alla Società Alpinisti Vicentini sorta nel 1946 come reincarnazione dell'antica U.O.E.I., negli ultimi tempi son sorte a Vicenza non meno di altre cinque o forse più società o gruppi aventi larvato carattere alpinistico e soprattutto escursionistico, ma pur sempre con ovvie conseguenze frazionistiche ed almeno inizialmente centrifughe. Questo senza contare gli altri gruppi o clubs che svolgono attività puramente sciistica e perciò stagionale.

Ciò, oltre alle varie conseguenze negative, potrebbe anche insinuare il dubbio di uno scarso potere proselitistico e penetrativo da parte del C.A.I. Questo non è da escludersi, sia pur in piccolissima parte. Si è recentemente potuto ovviarvi nel modo più adatto e cioè passando dalla difensiva all'offensiva, sia detto beninteso senza intenzioni bellicose; si è inteso andare specialmente verso i giovani con un'appassionata propaganda che ha finalmente consentita la costituzione del Gruppo giovanile, parzialmente autonomo, che già conta oltre un centinaio di aderenti e si è inserito con una brillantissima e promettente attività nel corpo vivo della Sezione.

Per arrivare a tale risultato s'è visto però ch'era indispensabile procedere tempestiva-

mente ad uno svecchiamento e contemporaneo irrobustimento dei quadri direttivi, ciò che sembrerebbe come il voler risolvere la quadratura del cerchio. Ed infatti la pur difficile operazione ha determinato talvolta delle situazioni che si direbbero da «choc», se di tale termine non si facesse abuso anche nell'ambiente alpinistico. In definitiva tuttavia hanno sempre prevalso gli interessi della Sezione, e questo, è ciò che più conta. Con pazienza, magari con qualche spiacevole ma inevitabile malinteso, direi infine per il naturale evolversi d'un processo di progressiva maturazione degli elementi giovani più attivi e preparati, si è pervenuti all'attuale complesso direttivo che, se non è l'optimum, attraverso la sua stessa ed impegnata attività dà prova concreta di vitalità, serietà e spirito d'iniziativa, oltre che di buon livello alpinistico.

Aggiungerei che quanto verificatosi a Vicenza, offre in piccolo l'esempio più evidente e palpitante di ciò che dovrebbe attuarsi in pari ed anche in ben maggior scala, prima che l'ineluttabilità delle conseguenze naturali arrechi danni ancor più gravi di quelli che già da tempo si percepiscono con preoccupante nitidezza, almeno per chi li voglia sentire.

Per quanto ancora si riferisce all'entità numerica della Sezione, non va trascurata l'emorragia di soci potenziali prodotta dalla grave questione delle quote associative, forse in pratica e non del tutto risolvibile, ma che comunque va pur tentata di risolvere, almeno in parte, e sul piano nazionale. A chi la tessera del C.A.I. interessa essenzialmente per i vantaggi materiali ch'essa offre, è irresistibile l'attrazione prodotta dalle minori quote associative proposte dalle piccole Sezioni provinciali o dalla stessa e finitima S.A.T.

La Scuola di Alpinismo «Umberto Conforto», creatura tra le più care e preziose che la Sezione vanta, ha continuato la sua attività, fondamentale ai fini della preparazione alpinistica dei soci e per la formazione di valenti capicordata. Nell'estate 1964 s'è tenuto il 7° Corso consecutivo, svoltosi al Rifugio Pradidali in collaborazione con la Scuola «Castiglioni» della consorella di Treviso. Vi hanno partecipato 14 soci; fra gli istruttori lo stesso attuale Presidente della Sezione, Istruttore Nazionale Bepi Peruffo.

Il gruppo Rocciatori, che pure s'intitola

a U. Conforto, ha visto i suoi componenti percorrere vie classiche ed altre famose e di estrema difficoltà nelle Dolomiti; itinerari nuovi sono stati tracciati sulle crode del Bosconero e del Piz di Sagron.

L'attività alpinistica collettiva, che costituisce l'espressione più valida e veritiera per valutare la reale efficienza d'una Sezione, ha raggiunto livelli tecnici e numerici invidiabili e tali da porre la Sezione vicentina ai primi posti in campo nazionale, anche a non voler tenere gran conto dell'entità sociale. Citerò quale esempio significativo le settimane alpinistiche ferragostane, svoltesi la prima nel 1963 sul Gran Paradiso e sul M. Rosa con 26 partecipanti, la seconda nel 1964 sulle Alpi del Vallese con 18 partecipanti. E si son dovute respingere altre richieste di partecipazione per l'assoluta necessità di dover limitare i posti per evidenti motivi di carattere logistico. È di imminente svolgimento la terza settimana con meta l'Oberland Bernese.

Il programma dell'attività estiva viene annualmente presentato in elegante fascicolo, colle modalità ed una breve illustrazione tecnica ed ambientale di ciascuna gita.

La pratica dello sci-alpinismo si sviluppa sistematicamente e vi si dedica particolare, appassionata cura. Nella stagione adatta viene domenicamente programmato ed attuato un itinerario sui nostri monti, cui si sono aggiunte riuscite traversate di grosse comitive nella zona di Fanes, in quella di Lavaredo e sull'Adamello.

Dal 1 novembre 1963 al 31 ottobre 1964 sono state complessivamente organizzate 45 gite con 1850 partecipanti, di cui 1300 soci: la eloquenza di tale bilancio convalida appieno le considerazioni suesposte.

Si è altresì pensato, giustamente, di migliorare l'impostazione tecnica degli sciatori, sia ai fini alpinistici che agonistici: nell'inverno 1964-65 è stata organizzata una scuola di sci articolata su cinque domeniche e relative lezioni di quattro ore ciascuna impartite da maestri di sci asiaghesi. I partecipanti? 56, di cui ben 50 appartenenti al Gruppo giovanile.

Lo SCI-C.A.I. ha curato, con lusinghieri risultati, l'attività agonistica, oltre alla già citata Scuola di sci, ed annualmente ha organizzato i Campionati sociali; a quelli del 1965 hanno preso parte 60 soci di ogni età.

I Rifugi? Assai più croce che delizia di ogni organismo alpinistico che appena si rispetti. E Vicenza da anni immemorabili porta la croce di quel suo Rifugio «Giuriolo» in quel di Campogrosso, che da solo è riuscito a condizionare l'attività di pur efficienti Consigli direttivi. Un autentico nodo gordiano, che nell'estate 1964 è stato finalmente tagliato con decisione, ponendo mano agli ormai indilazionabili lavori di rifacimento e di adattamento. Questo allo scopo di avere finalmente, nel cuore delle Piccole Dolomiti, un ambiente pulito, dignitoso e perciò veramente degno del C.A.I.

Purtroppo, appena iniziata l'opera, improvvisamente decedeva quegli che se n'era assunta la cura maggiore: bisogna dire, se pur ancora occorresse, che la perdita dell'ing. Umberto Valdo è stata un colpo grave per la Sezione, oltretutto in un momento delicatissimo. Dopo il primo attimo di smarrimento, del resto più che giustificato, la vitalità della Sezione ha ripreso il sopravvento e, col prezioso appoggio di giovani e ben preparati soci, l'ingranaggio ha ripreso a funzionare con rinnovata lena. Nell'estate 1965 il Rifugio «Giuriolo» si presenterà ai suoi frequentatori completamente trasformato. Non parrà vero, persino a coloro stessi che con tanto coraggio hanno realizzato ciò che ormai sembrava oggetto di favoleggianti aspirazioni. Grave è l'impegno economico derivatone, nonostante la notevole entità della sottoscrizione aperta tra i soci.

Chi visita il Rifugio «Vicenza» al Sasso-lungo, è subito colpito dal suo nitore, dall'atmosfera di calda accoglienza che vi si respira e che sembra rispecchiare l'innata cordialità della città di cui porta degnamente il nome.

Per il Bivacco fisso «Meneghello» al Colle degli Orsi, nel Gruppo del Cevedale, sono previsti per le prossime stagioni alcuni indispensabili lavori di riparazione esterna ed il miglioramento dell'attrezzatura interna. E ciò benché le Autorità alpinistiche centrali a ciò preposte abbiano definita quest'opera una meta festaiola, consigliandoci addirittura di abbandonarla.

Il Gruppo Giovanile, per sua stessa iniziativa, nel prossimo inverno trasformerà in Bivacco fisso una piccola costruzione in muratura del Corpo Forestale situata a Forzelle Galmarara, nel centro dell'acrocorno settentrionale dell'Altopiano d'Asiago, terreno

di straordinario interesse per lo sci-escursionistico.

Dal 1963 viene stampato e distribuito con apprezzabile regolarità il Notiziario «Le Piccole Dolomiti». Con frequenza trimestrale, in bella veste tipografica e su 16 pagine per ogni fascicolo, esso illustra la vita della Sezione; vi viene lasciato ampio spazio soprattutto ai giovani, che su quelle pagine possono maturarsi per più impegnativi cimenti letterari.

Il Gruppo Grotte «Trevisiol» ha ultimamente raggiunta un'efficienza ch'è esatto definire eccezionale. Mediante le sue campagne di ricerche e relative pubblicazioni, s'è posto in massima evidenza negli ambienti qualificati, ottenendo riconoscimenti che sono motivo d'orgoglio per la Sezione.

L'attività culturale, dopo l'exploit del 1963, s'è un po' rallentata nel 1964, anche per la difficoltà di reperire conferenzieri veramente capaci di contribuire coi loro temi al fine di una sana educazione alpinistica. Nel 1965, anche per l'apporto del 2° Concorso fotografico di cui è detto in altra parte della Rassegna, il bilancio tornerà certamente ad essere lusinghiero.

Annualmente è continuata la simpatica iniziativa diretta a portare conforto e gioia tra i bimbi e la gente delle nostre vallate prealpine.

Due anni, ed anzi meno, qui ho delineato di fervida, alacre attività della Sezione Vicentina; pochi certamente, in un bilancio che ne assomma ben novanta. Bastanti peraltro per confermare il virile perpetuarsi di una tradizione che ha radici profonde in tutta la terra vicentina.

Al centro ideale d'una chiostra di monti, Vicenza ha irradiato verso di essi l'esempio d'una passione fortemente sentita, d'un bene donato senza risparmio a intere generazioni di alpinisti e di appassionati della montagna.

Lo stanno a confermare le veterane consorelle di Bassano del Grappa e di Schio, le ormai quarantenni Sezioni di Arzignano, di Valdagno, di Thiene, di Marostica, le più giovani e promettenti di Montecchio e Montebello.

Un poderoso complesso d'uomini e di attività, quello offerto dal Vicentino: riunito idealmente attorno alla Sezione primogenita esso costituisce oggi una forza viva e niente affatto trascurabile, che contribuisce in maniera cospicua alle fortune ed al progresso dell'alpinismo italiano.

TRA PICCOZZA E CORDA

Il Canalone (*)

Dino Buzzati

Che cos'è un canalone? Perché, rispetto alle piste aperte che sono la grandissima maggioranza, offre singolari voluttà? Il canalone è un corridoio, uno scosceso viale, una lunga prigione in cui si resta chiusi. Da una parte e dall'altra impraticabili quinte di rupi. C'è un gioco molto più fantastico di luci e di suoni. E c'è l'incanto della intimità, lo stesso che si assapora, in parete, su per i grandi camini e diedri, intimità veramente simile a quella della nostra camera da letto; per cui le lingue di neve, le infossature, i macigni, gli aerei baldacchini assumono una espressione pressoché umana. Si direbbe che qualcuno ci aspetta, che ci spii di tra le rocce. Ogni angolo, cavità, anfratto, sembra invitarci a restare, promettendo misteriose beatitudini. Nei canaloni, non sulle pareti o sulle creste, vivono gli elfi, i gnomi, gli antichi spiriti della montagna.

Attraverso il favoloso scenario, la pista si incurva, si allarga, spaziando in vertiginosi anfiteatri, si raccoglie a cucchiaino, concede respiro, poi si restringe di nuovo, si impenna come se dietro quella gobba si spalancasse un impossibile abisso. Ma anche l'erta stretta fa di tutto per non scoraggiare come le curve sopraelevate dei velodromi felici, anzi trascina agilmente gli sci in armoniosi zig-zag che riescono da soli. Quindi si allarga ancora in maestose cavee ciascuna delle quali ha una luce particolare, un'espressione e una atmosfera diversa dalle altre...

(*) Da *Il Corriere della Sera* del 18 maggio 1965.

Il diedro Philip-Flamm

Fino al 1957 l'unica via esistente sul tratto di parete di 250 metri compreso fra la Punta e la Cima Civetta era la Comici-Benedetti; essa attraversa da sinistra a destra tutto il tratto, partendo insieme con le Andrich-Faè e Aste-Susatti e terminando nel grande cammino finale della via Solleder-Lettenbauer.



Tra la Punta Civetta e la piatta e lunga Cima Civetta sorge una piccola punta piramidale, quotata m 2992 dall'I.G.M. e recentemente intitolata Punta Tissi.

In direzione di tale punta, la parete pre-

senta uno sperone ben distinguibile dal basso. Considerando la parte a destra di tale sperone, la parete in tutta la sua altezza di circa 900 m può essere divisa in tre zone così distinte: 1) dalla base: una parete nera e verticale, che termina in una lunga e ben marcata cengia orizzontale. Altezza circa 300 m; 2) un grande diedro che sale spostandosi verso sinistra, giallo a sin., nero a destra. In cima al diedro una torre giallastra alta circa 60 m. Altezza complessiva circa 350 m; 3) un camino-colatoio che porta direttamente in cima, spostato leggermente a destra di questa. Altezza circa 250 m.

Nel 1957 il forte arrampicatore viennese W. Philip con D. Flamm, vinse questa parete con due bivacchi e tre giorni di arrampicata.

Dal 1957 al 1962 compreso, le ripetizioni in tutto sono state soltanto tre. Fra i ripetitori Claude Barbier.

Nel 1963 vi furono ben 6-7 ripetizioni, per lo più di germanici, ma si conta anche una cordata di inglesi e una di polacchi.

Dalla Francia vengono espressamente per farla Robert Paragot e Lucien Berardini.

Da circa dieci giorni siamo in Civetta; Marcello come istruttore di un gruppo di francesi, sotto la direzione generale di George Livanos.

Abbiamo già ripetuto diverse tra le più difficili vie, e il 26 agosto decidiamo di fare la Philip-Flamm con due di loro: Jerome Brunet e Claude Beck.

Un facile colatoio, alto un centinaio di metri, ci porta all'attacco. Un chiodo lo segna. Uno strapiombo; la roccia è sana, l'arrampicata sicura. Si continua per roccia verticale. Una traversata a sinistra in un diedro, che si segue per una ventina di metri. Ci si riporta in parete. Ci troviamo ben presto in cima alla parete nera. Siamo soddisfatti, perché l'arrampicata fin qui è davvero magnifica.

Uno sguardo verso l'alto calma subito i nostri entusiasmi: il famoso diedro Philip lo si vede in tutta la sua lunghezza e... repulsività.

Meglio cominciare subito.

Una prima lunghezza non estremamente difficile, ma che già impone attenzione per la friabilità della roccia. La seconda parte è magnifica: sul diedro fino a un chiodo, poi si traversa su minutissimi appigli in parete, quasi in equilibrio, per continuare per una ventina di metri sempre su appigli infimi e guai ad avere le scarpe un po' rovinate!

Due cordate estremamente difficili e faticose

in cammino ci fanno sudare e imprecare non poco.

Una lunghezza ancora più impegnativa e molto rischiosa per la pessima qualità della roccia.

Si arriva sotto un grande soffitto: un chiodo in partenza e uno circa dieci metri più a sinistra: certo le nostre espressioni non devono essere molto allegre!

La traversata invece si rivela più facile del previsto: e, prima per piccoli appigli, poi con le mani nella spaccatura, che il soffitto, staccato dalla parete, forma con questa.

Marcello si permette perfino il lusso di non vedere un chiodo! In parete verso sinistra a una nicchia.

Le difficoltà non accennano a diminuire. Dalla grotta una traversata di estrema difficoltà, di circa 35 m verso sinistra fino a superare uno spigolo.

Ci sbagliamo alzandoci troppo, un chiodo ci aiuta a ridiscendere, portandoci al terrazzino. Trenta metri relativamente in artificiale, quattro-cinque chiodi.

Siamo in un canale con acqua.

Claude e Jerome reclamano dal basso almeno un po' di zucchero; lo lasciamo lì e attacchiamo la «torre»: una traversata in salita abbastanza facile. Una lunghezza, forse la più impegnativa, di 35-40 metri ci porta in cima alla «Torre».

I tratti di corda dall'inizio del diedro fin qui, lunghi di media 35-40 metri, hanno tutti, tranne uno, al massimo tre chiodi di progressione!

Ne abbiamo piantati un paio, recuperati. In due abbiamo una sola staffa, adoperata finora una sola volta.

Salendo pensavo alla tecnica da sassi di palestra, trasportata in montagna: inutile dare del pazzo a Philip!

Facilmente per il canale: su per questo, seguendo la via Comici-Benedetti. Scende acqua e ci inzuppriamo. Ci dispiace, pensando al bivacco.

40 metri ancora: un terrazzino abbastanza comodo e l'oscurità vicina ci fanno decidere per il bivacco. Jerome arriva quando è ormai praticamente buio.

Non c'è molto freddo e così anche la sottile giacca a vento di naylor può bastare per ripararci e farci dormire.

Al mattino ci sbagliamo un po' salendo a destra, invece che nel canale.

Alle dieci siamo in vetta. Le nostre impres-

sioni non concordano con quelle lasciate scritte da Philip: «schwere freie kletterei», severa arrampicata libera.

Una notte sul Mangart

Sergio Francesconi
(Sez. di Portogruaro)

All'uscita del folto bosco il buio incombente ci permette di indovinare, più che di intravedere, l'esile sentierino proveniente dal Rifugio Zacchi.

Nessuno di noi tre conosce la salita al Bivacco.

Accettiamo peraltro la guida di Rino con la... supina rassegnazione a qualsiasi sorta di avventura grazie al suo ben noto senso di orientamento.

Una volta infatti, ma dal Rif. Zacchi, l'amico Rino aveva visto ben alto sulle rocce del Mangart, il Bivacco cui siamo diretti e ne aveva con l'occasione studiata la via di accesso. Possiamo quindi rimanere tranquilli.

In quanto al sentierino, purtroppo, non tardiamo a smarrirne la traccia nonostante la lampada di Pelio e nonostante il sopraggiungere di un fortissimo lampeggio temporalesco.

Pelio naturalmente accelera l'andatura seguito a ruota da Rino e, ma a distanza, dal «povero» sottoscritto. Dico «povero» in quanto, senza lampada, non riesco più a distinguere i sassi dai massi ed i buchi dai baratri. Quindi maggiore lentezza nei movimenti e progressivo aumento del distacco dai due battistrada.

Allo scopo di ritrovare il sentiero, che assolutamente doveva esistere nei dintorni, decidiamo di dividerci a ventaglio. Anzi è Pelio a proporre ed a decidere e ad allontanarsi da noi. Potevamo dire di no? Tanto, la lampada era nelle sue mani.

Non ci resta quindi che far buon viso a cattiva sorte e con l'aiuto dei lampi (sempre accecanti) decidere obbedienza. Quindi Rino a sinistra ed io su dritto mentre il «lumino» di Pelio addirittura scompare, ingoiato dalla distanza, a destra.

È a questo punto che incomincio a perdere ogni fiducia verso un possibile ritrovamento del Bivacco ed a consumarmi la pelle delle mani. Sissignori, cosa c'è di strano? Siccome non riuscivo a vedere ad un palmo dal naso e giocoforza bisognava procedere, l'unica so-

luzione possibile era quella di camminare a quattro... zampe. In questo modo per lo meno riuscivo a distinguere i sassi dai massi, specie quando li toccavo con la testa.

Fortuna vuole che Pelio ritrovi il sentiero. Come avrà fatto? Evidentemente grazie al tanto disprezzato «lumino».

Scherzi a parte, il «lumino» si dimostra ora veramente prezioso. Specie dopo il ritrovamento del sentiero, per la pendenza ripidissima del pendio, per gli anfratti, per i canalini, cengie sospese, ecc. ecc. che realmente non saremmo stati capaci di superare senza la sua fioca ma valida luce.

Ora si mette a piovere. I soliti bene attrezzati (Rino e Pelio) sfoggiano naturalmente impermeabili e mantelli di gomma a prova di camera di decompressione, mentre io preferisco invece togliermi giacca a vento e camicia di lana e di riporre il tutto ben bene all'asciutto nello zaino. Rimango così in maglietta di lana, che naturalmente si inzuppa in pochi minuti. Ma avendone di ricambio nello zaino non mi preoccupo.

Ci scambiamo qualche impressione ma solo per imprecare al Bivacco che non vuole farsi trovare ed agli amici Piero e Bepi che non sono con noi a dividere le delizie della sera.

Il sentierino intanto sta salendo verticalmente su pendii che l'oscurità ci fa pensare sempre più proibitivi. Specialmente quando si incespica (e succede sovente) e se non perdiamo l'equilibrio con conseguente volo nel vuoto è perché le nostre mani sono sempre pronte ad afferrare tutto.

Ad un certo punto cala la nebbia ed il quadro si completa. Di male in peggio!

La serata mi ricorda una salita al Montasio, tanti anni fa, in cui proprio a causa dell'oscurità mi lussai piuttosto gravemente una caviglia con conseguente bivacco forzato all'aperto in attesa della luce.

È proprio questo pensiero che mi suggerisce l'idea di interrompere la salita e di cercare riparo sotto qualche roccione provvidenziale.

Ed intanto Pelio, da buon cadorino, corre sempre in testa e si affanna in cento modi per facilitarmi il cammino.

Continua a precederci e noi, regolarmente, ad invitarlo a rallentare l'andatura. Quando poi sparisce in mezzo ad una fioritura di macigni non sappiamo più seguire il sentiero e ci perdiamo.

Unica consolazione il constatare che anche Pelio, nonostante la pila, perde il sentiero e la... bussola. A voce lo guidiamo verso di noi e quando siamo fortunatamente riuniti nebbia e pioggia scompaiono.

Insisto nel mio proposito di interrompere la salita e di cercare riparo. Tanto, dico, il Bivacco non si trova più avendo smarrito anche il sentiero!

Grazie al cessare del maltempo intravvedo poi alla luce degli ultimi lampi la cresta delle Ponze e riferendomi alla loro quota ed alla stima sulla nostra presunta altitudine decido di non più proseguire.

Invito Rino a seguirmi sotto un bel rocione ma le urla di Pelio lo spaventano e così resto solo.

Buona notte.

Rimango un attimo in piedi, ascolto le voci degli amici che vanno scomparendo e poi mi decido: a terra!

Il mio macigno ha un tetto sporgente di circa due metri ed alla sua base trovo terriccio asciutto ed erba soffice. Che meraviglia!

Mi tolgo subito la maglia inzuppata e mi vesto con tutti i miei indumenti asciutti. E quindi, nel silenzio assoluto che ha fatto seguito alle urla di Pelio, mi sistemo per la mia lunga notte, non senza essermi prima conciliato con la vita grazie ad alcune lunghe sorsate di ottimo vino. Non ne nomino la marca se no gli amici ghignano!

Il temporale va ora lentamente scomparendo dietro il Tricorno.

Verso le Karawanke compaiono tosto alcuni squarci di sereno con miriadi di lucentissime stelle. Lontano, verso Nord, una luce più intensa delle altre si fa distinguere: è la vetta della Gerlitz con il Rifugio omonimo a quota 1909. Più in basso, alla sua base, un chiarore più diffuso mi fa pensare a Villach. Verso il fondo valle scorgo alcune luci che si muovono in fila. Dalla loro direzione di marcia penso che stiano dirigendo verso il Rifugio Zacchi. Esco dal mio masso e lancio, alquanto stonato, uno jodel.

Con mia sorpresa odo immediatamente sulla destra la eco ripetere una, due, tre, quattro, cinque volte e poi ancora ed ancora più lontano e poi lontanissima la mia voce. Riprovo ancora più in fretta: il susseguirsi, l'accavallarsi, il confondersi dei suoni è fantastico!

Penso alla parete Nord del Mangart, evidentemente vicinissima, che dal susseguirsi

degli echi immagino fatta tutta a quinte, a canne d'organo.

Immagino altresì un fantastico intersecarsi di canali. Se ci fosse un po' di luce...

Mi rimetto sotto il mio masso e mi ridistendo. Questa volta ben deciso a dormire. Anche se con il pensiero corro verso i due amici che da circa un'ora sono spariti in alto, verso la fine del ripidissimo costone.

Che abbiano trovato il Bivacco? Non ci credo!

La voce di Rino mi desta poco dopo dal semi-torpore nel quale stavo per sprofondare. Subito dopo faccio posto agli amici offrendo loro quanto di meglio possedevo: la mia cuccia!

Mi confermano di aver risalito l'intero pendio sino alla estremità superiore. Dal soffio freddo dell'aria incontrata in alto giudicano anzi di avere toccato la forcilla o quasi e quindi il confine. Ma del nostro Bivacco, nessuna notizia. Sono bagnati fradici (di sudore) ed esausti dalla stanchezza. Seppure con fatica, ammettono che avevo avuto ragione a volermi fermare.

L'amico Pelio peraltro non vuol darsi per vinto. A fatica inghiotte qualche boccone e mugugnando continuamente insiste sulla opportunità di riprendere le ricerche, convinto in modo assoluto sulla esistenza del Bivacco nei dintorni.

E poco dopo, infatti, pila alla mano, riprende le ricerche.

Vediamo così il relativo lumicino scendere dritto, girare a destra, poi a sinistra, poi ridiscendere, fermarsi, riprendere e finalmente, dopo qualche diecina di minuti la sua voce ci chiama:

— Sergio, Rino, venite, ho ritrovato il sentiero!

Non ci crediamo e rimaniamo sordi a qualsiasi richiamo.

Poco dopo però Rino impietosisce e va a raggiungere Pelio. Buonanotte: io rimango solo ancora una volta! Anzi mi riaddormento e questa volta abbastanza profondamente.

Dopo un po', forse una mezz'oretta, gli amici mi svegliano e mi invitano a seguirli al Bivacco che, dicono, hanno finalmente trovato a pochi metri sulla nostra destra, perfettamente alla stessa quota. Nelle loro voci non scorgo però alcun entusiasmo e così, fingendo di credere, mi rialzo, mi rimetto lo zaino in spalla e mi preparo ad una lunga sgroppata. Tanto, mi dico, chi riesce più a

dormire con due selvaggi simili? Tanto vale quindi camminare e raggiungere la vetta con l'alba. Dev'essere fantastico! Penso al dott. Kugy e mi entusiasmo.

Pochi metri dopo però, esattamente in linea orizzontale, nel riquadro di una porta una luce rettangolare, che non è certamente la pila di Pelio (perché la tiene salda in mano), lascia intravedere le meravigliose delizie di una tripla serie di brandine.

Non credo ai miei occhi: li chiudo e li riapro e la luce rimane sempre accesa mentre i due selvaggi guaiscono. Dunque è vero?

Una pacca sulla schiena ed una risata di Pelio mi convincono a proseguire e, pochi secondi dopo, finalmente la capannetta ci accoglie.

Mezzanotte è passata da mezz'ora circa: esattamente 6 ore il tempo impiegato dal fondo valle.

La salita dell'indomani, alla vetta del Mangart, per la via degli «Italiani» è divertentissima, aerea, in qualche punto veramente acrobatica, con le attrezzature in perfetta efficienza: un plauso meritato alla Sezione C.A.I. M. Lussari di Tarvisio che ne ha curato la messa in opera e ne sostiene la manutenzione.

Un particolare curioso: la via normale di salita al Mangart, quella che sale dall'ex rifugio Sillani, ad un certo punto sconfinava in territorio italiano: centinaia di persone penetrano così in Italia col beneplacito dei gendarmi jugoslavi che, al contrario, in una forcilla sottostante sorvegliano gli sconfinamenti con il fucile in mano.

I barboni della domenica

Marcello Lago
(Sez. di Cittadella)

Vi siete mai chiesti chi siano gli alpinisti; questi volontari barboni domenicali; questi strani tipi che con altrettanto strani vestiti, un sacco in spalla, ogni domenica lasciano la loro famiglia, la loro casa, la loro città e se ne vanno a peregrinare per le montagne?

Innanzitutto sono degli anormali e per anormali intendo dire «persone che non si comportano come la grande massa degli altri individui».

Per l'80% sono professionisti, impiegati, studenti e operai; il rimanente 20% abbraccia un po' tutte le altre categorie, preti e donne comprese.

Potremmo anche chiamarli i lavoratori del-

la domenica; anche se questo appellativo può sembrare un po' strano e qualcuno potrebbe pensare che questi bei tipi stiano tutta la settimana nel dolce far nulla e quindi alla domenica abbiano più desiderio di qualche altro di fare un po' di moto. Ma ciò non è assolutamente vero: lavorano invece, eccome!

Sapete cosa fanno?

Lunedì e martedì si riposano dalle fatiche domenicali, raccontando ai colleghi le loro avventure; mercoledì pensano già ove andare la domenica successiva; giovedì e venerdì, lasciate fare loro, trovata la meta ne parlano con qualche collega o telefonano all'amico e di nascosto dal Capo consultano carte geografiche, guide e l'itinerario è fatto; sabato infine fanno mezza giornata e, già felici, sulle ali della nuova avventura che li attende, lavorano di gran lena.

Come faticano!

Così arriva la tanto sospirata domenica e partono: chi con la moto, chi con l'auto e chi in gita sociale verso le care montagne.

Qualcuno un po' digiuno di queste cose, nel vederli così, dall'aspetto esteriore, con quei loro abiti dirà: chi sono? Che vanno a fare in montagna quei poveretti? Ignorando che sotto a quelle umili e il più delle volte mal ridotte vesti ci sono degli avvocati, dei medici, dei professionisti onorati e stimati.

E perché allora si riducono così?

Un motivo c'è e ve lo dico: perché solo così si sentono veri uomini, liberi da ogni convenzione civile, in contatto con la natura e con le bellezze del creato; soli con il proprio spirito, che libero si eleva a contemplare, un passo dopo l'altro, quelle valli, quelle cime, quei ghiacciai immensi e tutte quelle meravigliose visioni che la città non può offrire, e che soltanto in montagna si possono godere.

Così, lontani dal caos cittadino, da quell'ambiente frivolo e raffinato, spogliati del proprio io e dalle vanità del mondo si sentono più simili e nello stesso tempo con un senso più reale della vita.

Questo dà loro la montagna e perciò ci vanno.

Cosa non fanno per poterci andare?

Ecco alcuni paragoni: alzarsi alle 8 di mattina per andare in ufficio, è una faticaccia; la moglie o la mamma lo devono buttare dal letto, preparargli tutto; caffè, i fazzoletti, la camicia stirata, i calzini, le scarpe ecc.

Per andare in montagna, invece, con tutta indifferenza si alzano ad ore impensate, direi proibitive, senza sveglia, si preparano tutto da loro: dal sacco agli scarponi, dal berretto ai fazzoletti, dai pantaloni alla giacca a vento, alla corda ecc., si riscaldano il caffè, silenziosi e furtivi come dei ladri.

Recarsi in ufficio con la camicia del giorno precedente, neanche per idea. Io sono il direttore, il professionista, l'avvocato: non si può assolutamente.

Per andare in montagna vogliono i calzoni più logori, la camicia più stinta. Ma mettiti i calzoni nuovi grida la moglie; macché, preferisce quelli vecchi, magari rattoppati.

Portare a casa, durante la settimana il pacco della verdura o quello del pane! Non parliamone, si vergognano. Tu non sai chi sono io! Partire per la montagna con un sacco vecchio e consunto oppure con altri involti più o meno presentabili, è invece cosa normalissima.

In casa brontolano se la minestra non è eccellente, se la bistecca non è cotta al punto giusto, se il vino o il pane sono quelli del giorno precedente.

In montagna ti mangiano di quei minestrone che non finiscono più e la cui genuinità può essere messa in dubbio; mangiano pane e formaggio o salame come fossero rarità; non parliamo del vino!

Che cosa sono per loro ore di marcia o di arrampicata? Che importa loro essere stati tutto il giorno sotto la pioggia o la neve, oppure in mezzo alla tormenta? Che importa aver rischiato la vita? Niente! Quel che vale è l'essere felici e che questa felicità ci sia stata data dalla montagna.

Questo è il miracolo che la montagna opera sugli alpinisti e su tutti coloro che l'amano e la frequentano: tornare per un po' uomini semplici, sinceri. Ma uomini soprattutto.

Con la teleferica sulla cima: obbrobrio!!!

Giorgio Brunner

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I.)

Le considerazioni sulle «Guide alpinistiche» hanno risvegliato il mio spirito critico, facendomi riflettere sui meriti delle Guide e sullo scopo che si prefiggono. E dalle Guide sono passato ai Club Alpini ed agli alpinisti.

Gli alpinisti si lamentano che sulle montagne si costruiscano sempre più ferrovie, teleferiche, seggiovie, ecc. Ma hanno questi signori mai riflettuto di chi sia la colpa? Essi risponderanno senza esitazione che ne è causa il dilagare della civiltà delle macchine. Ma questo è assolutamente falso. A chi infatti sarebbe mai passato per la mente di costruire, mettiamo, la teleferica del Colle del Gigante? L'hanno fatta, perché migliaia e migliaia di alpinisti vi erano saliti, poveretti purtroppo a piedi, e perché centinaia di scrittori ne avevano pubblicato attraenti relazioni.

Leggiamo negli statuti dei Club Alpini, che lo scopo del Club è di favorire coloro che salgono sui monti e di fare in modo che sempre più vi salgano.

E come hanno fatto? Hanno costruito rifugi, hanno tracciato sentieri per accedervi, hanno segnato col minio gli itinerari per raggiungere alcune cime, vi hanno fissato cavi d'acciaio e scavato gradini nella roccia. Contemporaneamente hanno curato la compilazione di guide sempre più dettagliate e perfette.

Ciò con lo scopo di diminuire la fatica fisica e il lavoro mentale di quelli che salgono sui monti; infatti ogni singola loro opera contribuisce a raggiungerlo: rifugi, sentieri, ferri, guide.

Per ognuna di queste voci si può riscontrare una correlazione, direi anzi quasi un'identità con le rispettive voci di imprese industriali; l'unica differenza è che queste ultime hanno uno scopo di lucro, mentre i Club Alpini lo fanno per l'ideale. Le imprese costruiscono alberghi, i Club rifugi; le imprese costruiscono ferrovie, teleferiche, seggiovie, i Club sentieri, vie ferrate. Per le prime vi sono in commercio guide turistiche, che indicano il luogo di partenza, la durata del percorso e il prezzo dei mezzi meccanici di salita; per le altre ci sono le Guide alpinistiche, che indicano l'attacco, la via, la durata e la difficoltà (corrisp. al prezzo) della salita. Ma dico: «Il risultato finale non è lo stesso? portare sulle cime quanta più gente possibile e avvilire la montagna! E c'è poi tanta differenza tra il salire lungo una corda stando seduto e il salire lungo la stessa tirandosi su con le mani? C'è solo che nell'ultima si fa più fatica!».

E perché fanno questo gli alpinisti e i loro Club? L'ho detto più sopra: «per l'ideale». Ma in che cosa consiste questo benedetto «ideale»?

Per chiarirlo sarà bene precisare prima i motivi per i quali l'alpinista sale sui monti. Senza approfondire l'argomento, basterà rilevare qui alcuni punti, per quanto ben noti, e cioè:

1) che l'alpinista cerca i luoghi, dove la natura ha subito il meno possibile il contatto dell'uomo e dove neppure la vita organica è arrivata. Cioè quei luoghi che, secondo il suo sentire, sono rimasti più simili allo stato originario del mondo;

2) che l'impulso principale dell'alpinista è di raggiungere una cima inscalata o di raggiungerla per una via nuova, cioè non contaminata dalla presenza dell'uomo.

Queste aspirazioni sono quelle che gli alpinisti ritengono siano le più elevate della loro divina passione.

Non voglio dilungarmi su tutte le numerose parole, opere ed omissioni, con le quali l'alpinista cerca di impedire che l'alpinista suo prossimo possa realizzare tali aspirazioni, esse sono estesamente trattate in «Psicologia dell'alpinista» di Adolfo Hess, pubblicato mezzo secolo fa. Mi limiterò a far notare allo sdegnato lettore di queste righe, che il risultato di distruggere il carattere originale della montagna, di cui l'alpinista rende responsabili coloro che costruiscono ferrovie, teleferiche e seggiovie, ricade maggiormente sugli alpinisti e sui Clubs, che costruirono rifugi (taluni sono alberghi), vie ferrate e non ferrate; anzitutto perché sono stati i primi a farlo e poi perché le loro opere sono molto più numerose e molto più diffuse, ed è raro trovare una zona delle Alpi dove non siano arrivati rifugi, ferri e minio.

Dunque cari alpinisti e colleghi (ci sono anch'io) non sbraitate contro i costruttori di mezzi meccanici di salita, attendete l'evoluzione dei tempi fino a quando ci saranno solo questi mezzi meccanici e non ci saranno più rifugi, sentieri, ecc. Vi ci adatterete, come vi siete adattati ai chiodi ad espansione e non espansione, alle scale, alle pertiche, alle staffe. Per vivere bisogna adattarsi! Guardate cos'è successo ai sauri: sono spariti dalla faccia della terra.

Buona fortuna!

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000, L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove illustrazioni.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** - L. 1.000.

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** - L. 1.700.

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

ANGELINI: **Salite in Moiazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 600.

ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - Broch. L. 400, ril. L. 600.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 300.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Jrtler-Gruppe - Kurz Skifuehrer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete », 1962.

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.

ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », 1964, L. 1.000.

HIEBELER: **Dolomiten-Kletterfuehrer - Band II b: Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe**, ediz. Rother, Monaco 1964.

Paesaggio, politica ed altro ancora

Il Notiziario del T.C.I. riporta un'interessante osservazione tratta dal quotidiano «Saarbrücken Zeitung» e riassunta in tal maniera: «È inconcepibile che gli esponenti del Governo italiano, responsabili delle sorti del loro Paese, ignorino nei loro discorsi domenicali il problema della conservazione del patrimonio ambientale, che è per l'Italia di vitale interesse».

La realtà è, commenta il Notiziario citato, che non solo nei discorsi domenicali, ma anche nei programmi dei partiti viene trascurato un problema cui sono legate in definitiva le sorti della nostra più florida industria: il turismo.

Commento che sottoscriviamo a piene mani e che vorremmo giungesse agli orecchi ed al cuore non soltanto degli uomini politici ma, per cominciare, di quelli cui è commesso il dovere preciso di difendere e tutelare i valori ambientali delle nostre zone montane. E che non sempre sembrano rammentarsene; diremmo anzi che talvolta succeda giusto il contrario.

g. p.

Alpinismo «umano»

Marco Dal Bianco
(C.A.I. - C.A.A.I. - G.H.M.)

So di non saper scrivere di montagna, di quella cosa cioè di cui si può meglio vivere che scrivere; ove si perde contatto con la terra e le sue molte cose banali, ove non si leggono certi resoconti fasulli (e spesso lo sono) che tanto di frequente servono solamente a soddisfare coloro che si compiacciono di speculare sulle parole e sull'ordine dei nomi di una cordata, che appagano in taluni l'ambizione di credersi alpinisti mediante gli insuccessi altrui, veri o presunti, infine che si sentono uguali o superiori a quelli il cui nome compare nei resoconti al secondo posto anche se in realtà le cose si sono svolte in maniera diversa.

Nelle riviste francesi, tedesche ed austriache, i componenti d'una cordata appaiono generalmente in ordine alfabetico, e si registrano i tempi per la effettiva durata di permanenza in parete, dall'attacco alla vetta; nelle riviste italiane invece la posizione di uno scalatore in cordata e nel corso d'una ascensione, nonché i tempi impiegati, subiscono

spesso i personalismi, le simpatie o antipatie, addirittura il senso di cavalleria dello scrittore, cui talvolta si aggiunge una certa indeterminatezza che ingenera facili confusioni, anche se di solito bene interpretate dai lettori: nei tempi record, non si cita progressione in cordata alternata o meno, le varianti non sempre vengono rilevate, a volte i tempi di effettiva arrampicata diventano quelli di permanenza in parete, ecc.

Fare il primo di cordata in roccia può essere tutto, ma può anche essere niente. Io, che da lungo tempo faccio il capocordata, posso affermare che per un rocciatore è indifferente fare da primo o da secondo quando conosce la roccia, le difficoltà insite nella scalata, il limite delle sue possibilità fisiche e morali, la sua preparazione tecnica, il più ampio margine di rischio che corre da primo; quantunque sia ovvio che rischia molto di più l'impreparato, e chi si crede preparato ma in effetti non lo è, su un terzo grado ben chiodato che non il rocciatore ben preparato al limite delle possibilità in libera.

Lo scalatore è anche lieto di procedere in cordata alternata quando il compagno è, come lui, preparato, cosciente, attivo, perché egli non è legato ad ambizioni di prestigio, di gloria personale come troppo spesso si crede.

La preparazione tecnica è insufficiente se mancano preparazione generale, cioè resistenza allo sforzo prolungato e al ritmo della progressione, preparazione psicologica e morale, affiatamento tra compagni di cordata che deve essere completo sotto ogni aspetto. Alla resistenza fisica si può parzialmente supplire con soste ad ogni tiro di corda e con numerosi bivacchi, là dove altri riescono in minor tempo senza forzare, ma questo rallentamento compromette l'impresa perché disperde utili energie, provoca scoramento e indebolimento della volontà, con le immaginabili conseguenze.

Anche nella mia attività ricordo il notevole disagio creatosi in casi in cui scalatori famosi o meno, ma scarsi di preparazione generale, non riuscivano a tenere il ritmo e lo sforzo che ritenevo opportuno imprimere alla scalata senza forzare e senza fare velocità, e rimanevano incrodati, smarriti e indecisi: nonostante questo, le ore 5,30 impiegate alla Punta Emma e le ore 5,50 sullo spigolo Nord dell'Agner con Bepi Pellegrinon, non sono tempi da «sprinters», ma evidentemente

alla portata di una buona cordata in possesso di preparazione, di affiatamento e di decisione.

Un altro elemento importante che condiziona la maggiore o minore speditezza di scalata è l'assicurazione, che un capocordata conscio e responsabile deve esattamente valutare perché la cordata proceda sicura e tranquilla; se io ritenessi pericoloso innalzarmi parecchi metri scarsamente assicurato o in libera, sapendomi per di più legato ad un compagno che correrebbe i miei stessi rischi, non lo farei; d'altra parte però non si può fare eccessivo uso dei mezzi di assicurazione per non rallentare oltre misura l'azione.

Sarebbe impossibile compiere in 10 ore in tutto prime ripetizioni quali la Conforto-Bertoldi alla Marmolada, sia pure in cordata alternata, o una nuova via di 700-800 metri di 4° e 5° grado sulla parete Sud di Cima Ombretta in Marmolada, facendo uso di oltre una decina di chiodi; sarebbe del pari impossibile in altrettanto tempo percorrere la Pisoni-Castiglioni al Piz Serauta in Marmolada senza una preparazione completa, remota ed immediata, che dia piena fiducia nelle proprie possibilità, a meno che non si sia disposti ad impiegare una settimana e con chiodi ad

espansione.

E in quelle condizioni, cioè ben preparato, ho salito la via Paolo VI sul Pilastro di Rozes sino a 35 metri dalla vetta; poi, senza ripiegare, ho tracciato una variante, in parte probabilmente già percorsa per qualche chiodo trovato in roccia, essendo l'ultimo tratto della via assolutamente invisibile per la fittissima nebbia e l'oscurità.

Con questo mio modesto scritto non voglio dare o togliere gloria ad alcuno, nè innalzare o sminuire alcuna impresa alpinistica, desiderando essere e rimanere quello che sono, lontano da ogni spirito di superiorità, dall'intenzione di trasformare la montagna in un piedistallo di prestigio personale e in una palestra da «velocisti»; desidero soltanto esporre ciò che la mia esperienza, la montagna stessa e la lunga fraterna amicizia con tanti alpinisti mi hanno insegnato, e riportare certe imprese di roccia entro le loro dimensioni umane e veritiere.

Anch'io mi accosto alla montagna umile e riflessivo, perché l'essenza dell'arrampicare sta nell'anelito di esaltare spiritualmente la nostra natura di piccoli uomini creati per dominare, sia pur temporaneamente, il mondo ove esplichiamo la nostra attività.

IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

Elio Scarpone
(Sez. di Treviso)

*Dritto nel ciel ti slanci
fiero di te, o gran nume,
su da le pietre arse
che un dì furon tua carne
ora ai tuoi piè possenti
bianche cellule sparse.*

*Miracol di pietra e d'aria
gigante dal cuore buono,
tu, vivo e saldo, senti su te
l'uomo che striscia e sale
che a te s'aggrappa e freme,
ma sulla aerea vetta
lasci che giunga e vinca.*

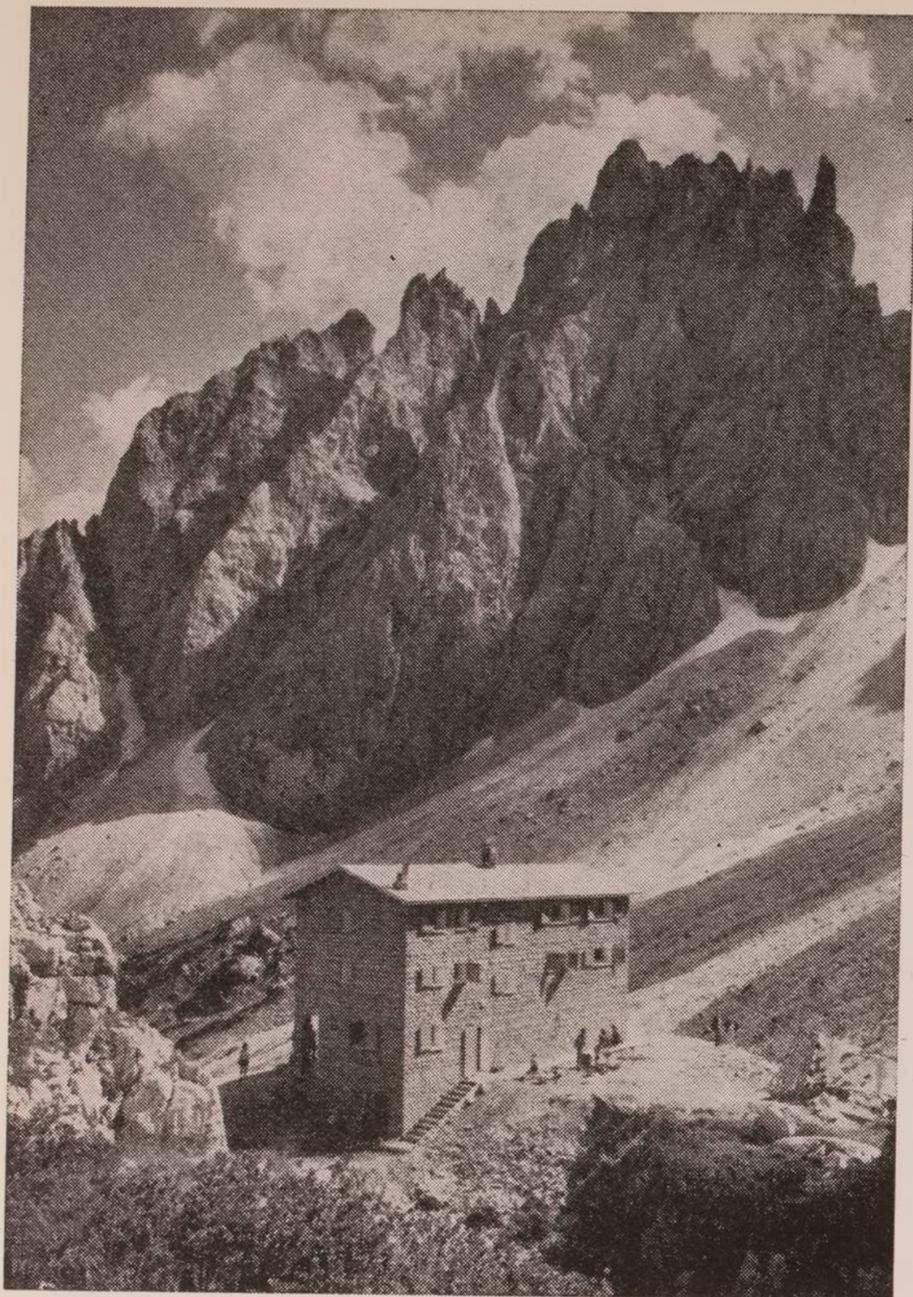
*Cero votivo, che la Natura Madre
arde per Te, Gran Dio dei Monti.
sopra di te l'aria ancor vibra
per l'onde vaste e sonanti
de la tua arditata campana.*

*Campana dei Silenzi,
bronzo che prega e canta
che scioglie d'esultanza
un grato inno al Ciel.*

Inno a Colei che prima ()
ruppe i quieti silenzi
e quei gloriosi accenti
sparse e destò i mill'echi
di Montanaia Valle.*

*Vertigine diritta,
tripudio d'ardimento,
tu, snello come prora
tra terra e cielo, frangi
in fragorose ottave
gli altisonanti venti
del nostro bel Cadore.*

(*) Luisa Fanton prima donna a farla squillare il 19-9-1925.



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

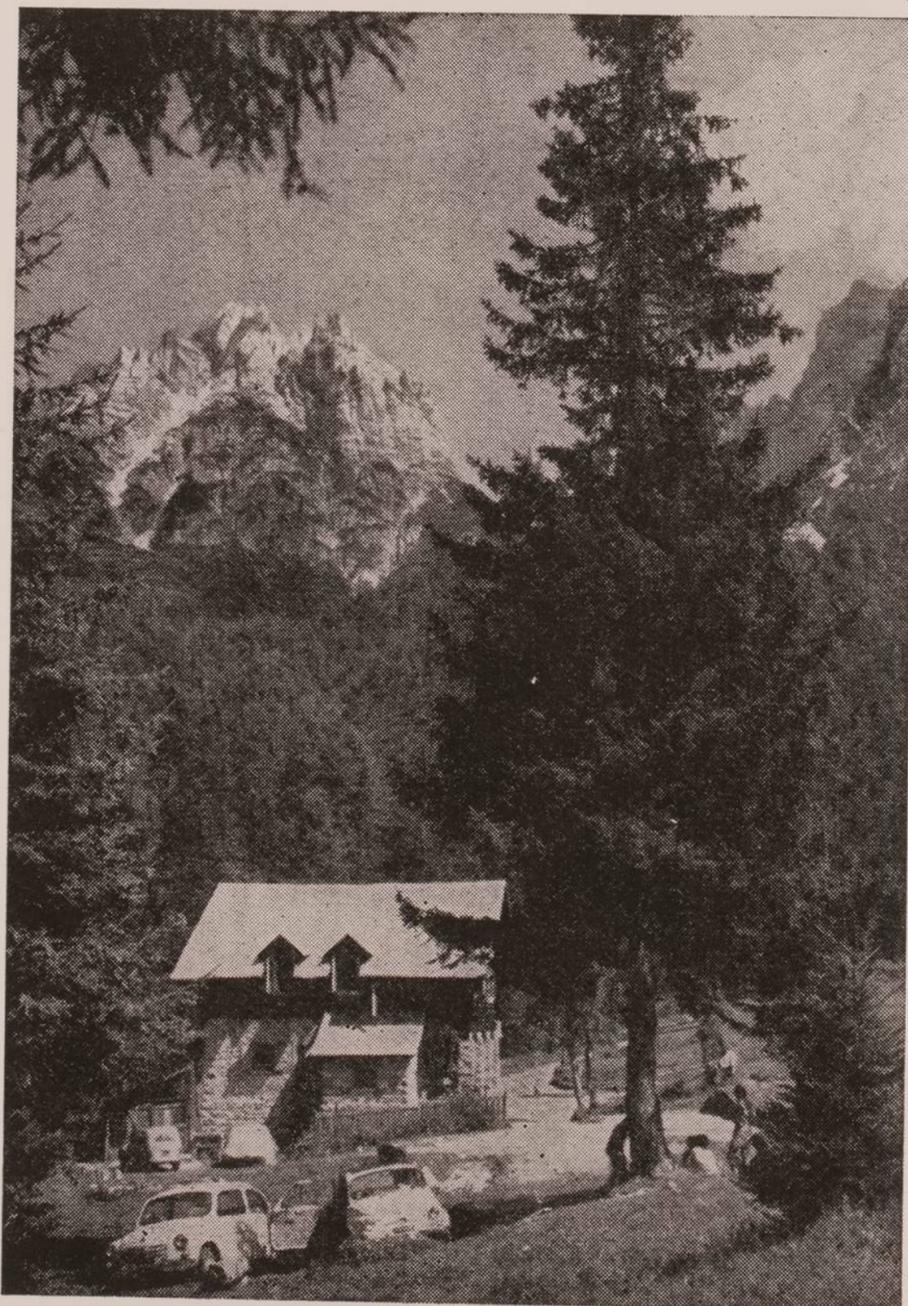
Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



PROBLEMI NOSTRI

Ancora in tema di Guide alpinistiche

Ho seguito su «Le Alpi Venete» la polemica concernente le guide alpinistiche, ed in particolare quella del Monte Bianco. Ho riletto con attenzione il volume, anche con riferimento alle critiche fatte: ebbene, l'impressione generale riportata è ottima. Esprimo agli autori il più vivo plauso e sensi di riconoscenza per la loro opera. Renato Chabod e Lorenzo Grivel hanno saputo far risaltare l'amore, e la profonda conoscenza, per le loro valli e le loro montagne, per le loro genti, per l'alpinismo; e nella lode bisogna unire Silvio Saglio, il cui apporto va oltre il fatto professionale. Mi è particolarmente piaciuta la documentazione storica e toponomastica, il richiamo alle tradizioni e allo spirito della grande montagna che aleggia nel testo. Venendo a considerare la parte sostanziale della guida, cioè la descrizione della montagna e degli itinerari di salita, ritengo sia stato pienamente raggiunto lo scopo anche sotto questo aspetto. La schematizzazione mi sembra magistrale: del resto è nota e collaudata. Il testo è buono ad accettabile, anche se taluni lamentano delle sfasature, come la descrizione troppo sommaria di vie normali molto frequentate ed una certa prolissità nella descrizione di salite difficilissime.

Premesso quanto sopra, bisogna anche riconoscere la validità di alcune critiche; deve ancora venire alla luce una guida alpinistica perfetta, specie alla prima edizione. Su «Le Alpi Venete» Silvio Saglio (al quale va il mio pensiero memore e riconoscente per quanto ha fatto per l'alpinismo, e che considero sempre vivo e presente tra noi) ha cercato di confutare, non sempre in modo convincente, tali critiche, sulle quali desidero soffermarmi al solo scopo di contribuire ad eliminare eventuali difetti, o presunti tali, nella pubblicazione degli altri volumi in preparazione.

La carta usata non è la più adatta, si sarebbe dovuto impiegarne di più leggera e sottile. Ad esempio, sempre per restare nei volumi della collana dei Monti d'Italia, la Guida delle Alpi Carniche di 709 pagine ha minore peso e volume di quella del Monte Bianco di 492 pagine, mentre fotografie e carte fuori testo si equivalgono. È questo un elemento negativo, che si sarebbe potuto facilmente ovviare.

La guida è dotata di una magnifica carta a colori al 50.000, come la vorremmo trovare in tutte le pubblicazioni del genere; però manca di schizzi topografici a scala minore. Saglio dice che sarebbero stati inutili, in quanto la suddetta carta sopperisce ad ogni esigenza. Non sono d'accordo; proprio consultando la guida e studiando gli itinerari mi sono accorto della necessità di tali schizzi, che sarebbero stati graditissimi, specie se

fatti bene, disegnati con accuratezza e con ricchezza di particolari. Il solo schizzo presentato, a pag. 441, è troppo elementare, schematico; non certo all'altezza delle buone tradizioni del T.C.I.-C.A.I.; risulta evidente la fretta per arrivare in tempo col Centenario. La carta al 50.000 è insufficiente per illustrare esaurientemente, ad esempio, la Catena di Petérey, la Catena della Brenva, il Mont Blanc de Tacul, ecc. La guida non ne soffre molto, ma è una lacuna.

Trovo solo in parte convincenti le critiche fatte sulle fotografie a colori «che non aggiungono niente alla guida», «per niente adatte ad un'opera del genere», «mediocri oleografie». È evidente, e credo da tutti riconosciuta l'utilità delle fotografie per illustrare le montagne, specie per chi non conosce la zona. In un primo luogo esse devono essere funzionali, cioè servire a far distinguere le varie cime, fare risaltare le vie di salita, ecc. Devono essere nitide e mettere bene in evidenza i dettagli; essere prese con luce adatta, possibilmente con teleobiettivo. Se sono opere d'arte tanto meglio; preferibili a colori che non in bianco-nero, sono più aderenti alla realtà. Nella Guida del M. Bianco sono state pubblicate solo fotografie a colori inedite di S. Saglio: qualcuna è molto bella, qualche altra è meno riuscita, un paio poi sono coperte in parte da nubi che levano dalla vista dei punti di molto interesse (foto n. 9 e n. 10). Di certo Saglio non poteva attendere sul posto la giornata perfettamente serena e limpida, ma proprio per questo sarebbe stata preferibile una collaborazione più vasta. Non importa pubblicare su una guida delle fotografie inedite, ma le fotografie più rispondenti allo scopo; non importa se a colori o in bianco-nero, se eseguite da professionisti o da diletanti.

Molto interessante, e divertente, la serrata critica di Piero Rossi sull'impostazione della Guida del M. Bianco per le troppe indulgenze ai richiami non strettamente tecnici, che finiscono per togliere organicità alla descrizione. Egli ha fatto bene a mettere a nudo, con rude franchezza, delle evidenti divagazioni. La sua messa a punto, e le sue opinioni, professate con serietà ed onestà di intenti, servono molto bene a chiarire le idee in una serena discussione. Io, però, la penso in modo diverso: confesso di avere una netta preferenza per la «guida tecnico-poetico-storico-aneddotica» e aggiungerei anche scientifico-culturale. Non importa se l'opera risulta così appesantita e se il suo costo aumenta. Una guida alpinistica deve essere qualche cosa di più di una semplice raccolta d'itinerari d'ascensione. Sta nella capacità, nella sensibilità degli estensori di trovare il giusto equilibrio, di eliminare il superfluo, di arrivare allo scopo con sobrietà. A mio giudizio è meglio peccare in eccesso che in difetto: qual-

che sfasatura nella stesura del testo non infirma la validità dell'asserto. Del resto tutta questa è materia molto opinabile.

A questo punto mi passa per la mente un'idea utopistica, ma che sarebbe tanto gradito vedere realizzata. Le guide delle zone di maggiore interesse storico ed alpinistico, come quella del M. Bianco, potrebbero essere stampate, sotto una stessa copertina, in due parti distinte; la seconda parte, con solida rilegatura autonoma, dovrebbe essere staccabile.

Nella prima parte si tratterebbe la parte generale ed anche la parte alpinistica indicando, al solito, numero e nome delle cime e degli itinerari, ma riportando solo la parte generale, bibliografica, storica, aneddotica, scientifica, ecc. La seconda parte, portante gli stessi numeri di riferimento per le cime e gli itinerari, pubblicherebbe la sola descrizione tecnica, oltre le carte e gli schizzi. Si otterrebbe in tale modo la possibilità di avere una raccolta schematica, nuda, degli itinerari in un volumetto di peso e dimensioni ridotti da portare nelle ascensioni; mentre nella prima parte si potrebbe dare un ben più largo sviluppo alle note bibliografiche, storiche e naturalistiche. Gli scritti citati nelle bibliografie sono praticamente fuori dalla portata della maggioranza dei lettori, certe pubblicazioni poi sono introvabili per tutti o quasi; pertanto sarebbe utile riportare nella guida i punti salienti delle relazioni dei primi salitori, la storia dei tentativi e delle prime ripetizioni, i fatti salienti e tante altre notizie che per mancanza di spazio devono essere omesse. Tutto questo serve per la comprensione e il godimento della montagna; sarebbe uno sforzo compiuto per elevare il livello spirituale e culturale degli alpinisti, sui cui risultati è bene non farsi troppe illusioni, per quanto il buon seme gettato non andrà tutto perduto. Mi accorgo di rincorrere chimere... tra l'altro non lo consentono ragioni editoriali ed il necessario rigido schema della collana delle Guide dei Monti d'Italia.

Vi sarebbe infine da parlare della classificazione delle difficoltà, argomento sempre attuale, visto che proprio nell'ultima seduta del Consiglio Generale del C.A.A.I. si è parlato dell'argomento allo scopo di dibattere tra i soci la questione e di arrivare alla stesura di una esemplificazione di salite da classificare nei sei gradi tradizionali e nei tre gradi dell'artificiale. In realtà oggi regna una notevole confusione, che non può essere tutta attribuita ai compilatori delle guide ed ai responsabili dell'edizione della Collana delle guide T.C.I. - C.A.I. Un primo elemento di confusione è stato il tentativo fatto a suo tempo da Castiglioni, e riportato nelle Guide da lui compilate, di ridimensionare e rivalutare i gradi di difficoltà; egli ha praticamente ridotto di mezzo grado e di un grado le precedenti classificazioni di moltissime salite. Solo che questo suo criterio non è stato seguito dai compilatori delle guide uscite in tempi successivi, e neppure Castiglioni ha potuto realizzarlo con uniformità di valutazione. Le sfasature e gli inconvenienti sono facilmente comprensibili; passando da una guida all'altra si rilevano sconcertanti differenze; salite di secondo grado e salite di terzo grado che rispettivamente presentano tratti di 3° sup. oppure 5° inf., se valutati con il

metro di altre Guide; facile sarebbe citare nomi e riferimenti. Inoltre i criteri di valutazione negli ultimi trent'anni si sono modificati, specie in seguito all'avvento dell'artificiale. I sei gradi tradizionali devono rimanere riservati all'arrampicata libera, per la quale deve essere rispettato il principio della purezza dello stile. Le scalate ed i passaggi chiodati devono essere distinti con A1, A2, A3. Su molte scalate classiche di sesto grado sono stati chiodati interamente i passaggi più forti, che ora vengono superati con relativa facilità mediante l'uso di staffe; tali passaggi superati in arrampicata libera sono indubbiamente di sesto grado, come lo erano una volta, però con la chiodatura esistente la difficoltà di tali salite deve essere ridimensionata e portata al 4°-5° grado con tratti di A1, A2, A3, secondo i casi.

Si rende necessaria una urgente riedizione delle guide da molto tempo esaurite, ed oggi introvabili, e di quelle di più vecchia data, in particolare di quelle del Castiglioni. In primo luogo per essere aggiornate con tutte le nuove salite effettuate nel frattempo e poi per mettere un po' d'ordine nella classificazione delle difficoltà. Oggi il metro per questa classificazione è generalmente accettato, sia in Italia che all'estero; per le salite note e ripetute è facile dare una precisa indicazione, per altre sarà necessario un lavoro diligente ed infine per quelle non ripetute o poco note non resterà che riportare il giudizio dei primi salitori, con tutte le incognite che esso rappresenta. In questo lavoro di riedizione è necessario cominciare subito, siamo già in grave ritardo; il successore, o meglio i successori, di Silvio Saglio avranno lavoro per anni in un'opera lunga, diligente e non facile; proprio per questo dico successori perché una persona sola non sarà sufficiente. Il problema finanziario per pagarle in modo adeguato e dignitoso non dovrebbe essere di difficile soluzione, specie ora con il contributo statale, tenendo presente che si tratta di raggiungere uno degli scopi fondamentali e statutari del C.A.I.

Oscar Soravito

(C.A.A.I. - S.A.F. - C.A.I. Udine)

L'importante e seria discussione sul problema delle Guide alpinistiche, aperta e successivamente sviluppata sulla nostra Rassegna, ha suscitato attenzione e vivissimo interesse nell'ambiente alpinistico italiano, colpito dall'attualità del problema stesso, in precedenza poco conosciuto se non addirittura ignorato.

Prova concreta di ciò è l'interessante, lucido scritto che in proposito pubblica «Monti e Valli», il Notiziario edito dalla Sezione di Torino del C.A.I. in unione al Gruppo Occ.le del C.A.A.I., nel numero di gennaio-febbraio 1965. Ne è autore l'ing. Giovanni Bertoglio, Redattore della Rivista Mensile del C.A.I., particolarmente esperto e preparato sull'argomento.

Crediamo di far cosa gradita a quanti s'interessano al medesimo (e dovrebbero esserlo tutti coloro che si stimano alpinisti), nel riassumere qui lo scritto suaccennato, riferito ai suoi punti salienti e d'interesse generale, rammaricati che esigenze di spazio non ce ne consentano l'integrale riproduzione. Grati all'amico Bertoglio per

la cortese concessione e pel suo autorevole contributo alla soluzione del problema qui in discussione, nonché alla Direzione di «Monti e Valli». Un notevole addentellato al problema stesso segnaliamo inoltre ai nostri lettori nella rubrica «Tra i nostri libri» di questo fascicolo, sotto il titolo «Bernina 1964». (n.d.r.).

Premetto che quanto dirò non deve essere assunto con sapore polemico; ritengo solo che oggi, dopo 32 anni da che la collana «Guida dei Monti d'Italia» ha avuto inizio, scomparso chi fu chiamato fin dal principio a coordinare prima, a costruire poi molta parte dell'opera, sia tempo di rivedere il tutto, per giudicare se la via battuta possa essere proseguita, se vi sia chi possa raccogliere l'eredità, quale possa essere l'impostazione finanziaria; a trascurare uno solo di questi pilastri, c'è rischio di far crollare tutta la costruzione.

Quale sia stata la genesi della collana della «Guida dei Monti d'Italia» è forse noto a parecchi, non certo a tutti.

Il primo volume veramente del C.A.I. fu la «Guida alle Alpi Occidentali» edita dalla Sez. di Torino nel 1880, opera scritta dai ben noti Martelli e Vaccarone, premiata dalla Sede Centrale, distribuita gratis ai soci (la quota di allora permetteva simili elargizioni). Ho voluto ricordare questa opera perché spesso anche nel nostro ambiente si dimentica l'origine piemontese dell'iniziativa di una collana italiana che illustrasse le Alpi dal punto di vista alpinistico; perché appunto da questo volume incominciò a nascere il desiderio sempre più espresso ed anche concretato in parte, di guide alpinistiche sotto l'egida del C.A.I.

Ed infatti prima della guerra vennero alla luce le guide delle Alpi Occidentali in 3 volumi di Bobba, Martelli e Vaccarone, la Guida delle Retiche a dell'Ortles per opera di Ballabio, Bonacossa, Brasca, Corti e Silvestri, in 2 volumi, quella delle Marittime per opera di G. Bobba, quella delle Dolomiti per opera del Berti. A dire il vero, si trattava allora di ottime guide, malgrado le critiche che anche allora sorgevano qua e là; però forse per le profonde diversità tra una zona e l'altra, erano certamente difforni per concezione e per veste editoriale.

Finita la guerra '15-'18, l'acquisto all'Italia delle terre trentine, altoatesine e giuliane portava nuovi problemi al C.A.I. sotto l'aspetto di tali pubblicazioni, complicandone l'attuazione. Fu allora che Guido Bertarelli, forte dell'esperienza familiare e dell'influenza che poteva esercitare in seno al T.C.I. riuscì a far varare nel 1933 l'accordo C.A.I.-T.C.I. per la collana «Guida dei Monti d'Italia» con un piano originario di volumi e di distribuzione di zone che poco è variata in seguito.

A dire il vero, nel frattempo, per iniziative locali, erano state pubblicate parecchie guide di diverse zone delle Alpi; per stare nel nostro ambiente, citerò il Ferreri per le Alpi Cozie, il Ratti per il Biellese, Don Carpano per le Valli di Lanzo, Don Ravelli per il Monte Rosa, l'Ab. Henry per la Valpelline, oltre a minori guide locali. Per tacere delle iniziative di collane straniere (Vallot, Kurz, Dübi, Rother).

Il primo a comparire nella Collana fu il volume del Sabbadini «Alpi Marittime»; la guerra '40-'45 portò certamente una brutta frattura nella continuità del programma, che al principio aveva un ritmo abbastanza celere, ma certamente inadeguato alla impazienza degli alpinisti che, si sa, a vent'anni, in pieno fervore di azione non sono disposti attendere venti anni o più per frequentare una zona, in attesa che si pubblichi la guida.

Tralasciando l'Appennino, che interessa al momento un po' meno la maggioranza delle nostre Sezioni, vediamo che sulla catena alpina sono stati pubblicati sinora 18 volumi dei 40 preventivati (con una riedizione del Gran Paradiso); ma un aspetto particolare va considerato: quanti volumi sono attualmente in vendita? I volumi pubblicati, ma oggi esauriti, dando luogo ad una rivalutazione da antiquariato, che lascia perplessi gli acquirenti potenziali e spettatori che abbiano, come me, la raccolta completa; basta rileggere la colonnina delle pubblicazioni disponibili che vado collocando sulla nostra Rivista; sono 8 volumi superstiti, mentre gli altri 22, se non sono morti come quelli della canzone di San Donà, non sono nemmeno nati.

L'ultimo prospetto pubblicato nel riguardo del volume del M. Bianco I porta due volumi in preparazione, Cozie Meridionali e Andolla. Desiderando fare il punto sulla situazione mi sono rivolto ad alcune fonti, ed ecco quanto mi è stato risposto.

Per l'Andolla (cioè la displuviale dal Passo di M. Moro al Sempione), Aldo Bonacossa aveva ultimato 4 anni fa il testo; tutto però è fermo perché è fermo l'ufficio a cui era preposto Saglio e le non buone condizioni di salute di Bertarelli sono state un altro ostacolo al funzionamento della Commissione per la Collana (Commissione con tre soli membri, Bonacossa, Di Vallepiana e Meciani, oltre al Bertarelli, presidente, per la parte del C.A.I.).

Secondo una relazione di questa Commissione, gentilmente comunicatami, viene confermata la pubblicazione del M. Bianco II (redaz. del testo e schizzi preparati da Chabod gratuitamente), in fase di studio il volume Andolla presso l'Ufficio Guide, in fase di progetto il Cervino (senza autore) e l'Ortles-Cevedale, di cui si dovrebbe aggiornare il testo Bonacossa dell'edizione 1913. Per questo programma si prevedono 5 anni, dopodiché, dice Bertarelli, «potremo ritenere concluso il nucleo della Collana».

Qui francamente non mi trovo d'accordo con Bertarelli, e gliel'ho scritto.

Ma appunto per questa visione programmatica della Commissione, mi tocca tornare ad un quadro di insieme.

Ho detto innanzi che 22, riducibili a 20, sono i volumi da pubblicare, e 10 quelli esauriti, cioè più della metà dei pubblicati.

Esauriti sono soprattutto i volumi delle Orientali, per cui occorrerebbero delle riedizioni, secondo il mio parere. Oltre al problema di far ricompilare tutto questo materiale, sussiste quello delle *dimensioni* dei nuovi volumi. Per es., nel volume del Catinaccio, il settore dei Mugoni (500 m al più di sviluppo in cresta) occupa 6 pagine; con tutte le vie tracciate (qualcuna a 10 m da quella di destra ed altrettanti da quelli di sini-

stra) c'è il rischio che non bastino 20 pagine.

Di questo si rendono conto i colleghi delle Sezioni Orientali, che sarebbero d'accordo di spezzare alcuni volumi in altri più agili per il peso, il minor costo, la maggior possibilità di revisione e di immediata pubblicazione. Inoltre non occorrerebbe più una super-super-revisione in quel di Milano, bastando un nucleo di esperti ritrovabili in loco.

Aggiungo che io sarei ancora più drastico; limiterei gli itinerari a quelli veramente caratteristici ed importanti; delle varianti e variantucole, tracciate per sbaglio, per cercare il più difficile anche se è il meno logico, per fare del nuovo a 20 o 30 metri da un'altra via, per tracciare una via trascurata in passato dai benpensanti, perché vi piovono sassi, dovrebbero essere indicati i tracciati su di uno schizzo, con un riferimento bibliografico nel testo, e basta. In tal modo si ridurrebbero i tempi di revisione, la spesa per la stessa, la spesa di stampa, il peso del volume.

Come ho detto, gli orientali vorrebbero appunto: revisionare il testo dei volumi esauriti, suddividere i volumi maggiori, diminuire il peso, *lanciare bene la vendita* sfruttando la richiesta sicura! Criteri che segue un editore tedesco, che può rifornire continuamente la clientela alpinistica, mentre mi giungono le lamentele di stranieri che cercano invano le guide italiane. E su questo programma potremmo essere d'accordo anche noi, se nel contempo si mettessero in cantiere i volumi delle Alpi Occidentali.

Tiriamo quindi le conclusioni per la parte redazionale: 10 volumi da aggiornare e ristampare, con ridimensionamento di parti, ma certamente con un aumento del numero di volumi. 20 volumi da pubblicare ex novo. Questo per tutto il complesso della collana.

Occorre ancora un ufficio centrale di revisione e coordinamento?

Premesso che, secondo informazioni autorevoli, molti (mi hanno detto addirittura troppi), sono i candidati alla successione di Saglio, ma nessuno residente a Milano (apro una parentesi: nessuno dei candidati è disposto a recarsi a Milano, perché si tratta, come ne abbiamo bisogno, di uomini fatti, con una esperienza alpinistica che viene solo con gli anni, con carriere avviate a cui la ricompensa offerta non basta certamente a indurli ad una specie di salto nel buio) e nel dubbio che il T.C.I. voglia proseguire nell'iniziativa di provvedere alla parte finanziaria, io penso che al momento si possa accantonare l'idea del supervisore a Milano, in attesa di tempi migliori, provvedendo da una parte all'aggiornamento locale dei volumi da ristampare, e dall'altra ad affidare a qualche esperto la revisione dei nuovi volumi man mano pronti. A voler cercare il meglio c'è rischio di essere nemici del bene.

Ciò varrebbe anche a placare un po' la polemica sorta di recente sui due numeri del 1964 di Alpi Venete, e da cui sono emerse critiche, in parte giustificate ed in parte meno, relative all'opera passata dell'Ufficio Guide.

Chiarito, e non certo risolto, il problema redazionale, resta quello fondamentale del *costo*.

Si è recriminato di recente sulla presenza nelle guide di parti meno interessanti (aspetti generali della zona, storia alpinistica o meno, topo-

nomastica, illustrazioni a colori, cartine). L'andamento dei valori monetari ha influito man mano, nel corso di molti anni, sui criteri editoriali.

Fermiamoci al desiderio espresso da molte parti: minor volume, minor peso. Consideriamo quindi come ideale il volume delle Alpi Apuane: 340 pagg., una cartina al 250.000 di unione f. t., 16 tav. foto fuori testo, 3 cartine fuori testo schematiche a 4 colori, rilegatura classica, peso 300 gr.

Mi sono permesso di calcolarne il costo: carta, stampa, rilegatura, per 3000 copie di tiratura, costa oggi 630 lire per esemplare, riducibili a 580 per 4000 copie. Le spese non finiscono qui. Si devono calcolare: un compenso al od ai compilatori, agli esecutori delle cartine e degli schizzi, al disegnatore, al correttore di bozze, al T.C.I. per la cartina d'insieme. Ciò porta, secondo i miei preventivi, ad un costo effettivo per copia di L. 1.150 (tiratura 3.000) o L. 1.000 (tiratura 4.000). Se si calcola una vendita rapida di 2.000 copie, su cui ammortizzare tutta la spesa, raggiungiamo lire 1.700 al volume; e la vendita rapida è auspicabile, per recuperare il capitale, anche se così ci si ritrova continuamente con le edizioni esaurite.

Mi pare che non possiamo pretendere di trovare la luna nel pozzo, e che il prezzo sia equo e sopportabile per chi vuol fare dell'alpinismo. Il capitale impegnato raggiungerebbe i 3 milioni e mezzo per volume. Dove trovarli? Io ritorno all'idea esposta nel Convegno di Novara e che qui riassumo: programma definito e divulgato a metà anno delle pubblicazioni certe per l'anno successivo; pagamento entro l'ottobre della quota di associazione e della separata quota di abbonamento alle pubblicazioni, quota variabile di anno in anno, che dovrebbero essere costituite tutte da *collane* (guide, monografie anche sezionali, manualetti di istruzioni tecniche e scientifiche), in tiratura di 3.000 copie in via sperimentale. Risultano: raccolta immediata dei fondi occorrenti, esaurimento della tiratura in breve tempo (anche calcolando un centinaio di copie a magazzino), possibilità di rapide ristampe.

Perciò, io calcolo quindi un capitale iniziale di 10-15 milioni, che se non sopravvengono cataclismi monetari, dovrebbero essere recuperati in 5-6 anni.

Questo presuppone certamente una vivacità di iniziative, che forse non ha contraddistinto il nostro Ente dal punto di vista editoriale, almeno nei confronti del nostro immediato dirimpettaio il T.C.I., che alla fin fine segue appunto da anni, e con successo, la linea direttiva da me esposta e che io, senza vantarmene, ho ricalcato nella misura che ci conviene.

Resterebbe da esaminare il problema delle guide «Da rifugio a rifugio» edite dal T.C.I., con un larvato patrocinio anche del C.A.I., opera esclusiva di Saglio, salvo quella delle Pusteresi (esaurita, che figura nella collana, ma che in realtà faceva parte della collana iniziale di cui comparvero 3 volumi), dovuta a V. E. Fabbro.

So che il T.C.I. ha una forte giacenza (23.697 copie di 7 volumi dei 12 pubblicati), per un valore di copertina di circa 61 milioni di lire; mi risulta che intenderebbe cederne 4.500 copie al prezzo di L. 8.330.000 al C.A.I.

Mi pare che, salvo alcuni volumi per zone an-

cora prive della Guida dei Monti d'Italia, non possano essere di grande utilità al vero alpinista, perché gli itinerari alle vette sono limitati di numero e nelle descrizioni (salvo dove è tolta di peso dai volumi pubblicati appunto della collana Guida). Sarebbe bene sentire il parere di molti al riguardo, ma credo che al C.A.I. la collana «Da rifugio a rifugio» interessi limitatamente; forse più utile una riedizione del volume «Rifugi del C.A.I.» con qualche modifica strutturale.

Il problema è vasto, preme, deve essere considerato per evitare che tendenze unilaterali falsino le prospettive, che prese di posizione e proposte più rapide delle nostre portino a soluzioni che pregiudichino e vincolino le direttive future.

Ridimensionare certe parti, semplificare le strutture organizzative per diminuire le spese, organizzare il piano finanziario con una ottima propaganda, con o senza il T.C.I., trovare i collaboratori; ecco quanto occorre prevedere e cercare di risolvere nel migliore dei modi, soprattutto con la collaborazione di tutte le Sezioni.

Giovanni Bertoglio

Al momento di andare in macchina ci perviene un nuovo fascicolo di «Monti e Valli», con altro scritto dell'ing. Bertoglio ad integrazione e conclusione di quello qui riassunto. Le proposte che ne derivano ci sembrano del massimo interesse, in quanto il problema allo studio trova nelle medesime una soluzione senz'altro possibile, dignitosa e conveniente anche sotto l'aspetto pratico immediato.

Dette proposte fanno capo, in sostanza, ed è giusto riconoscerlo, a quel che Gianni Pieropan sosteneva a conclusione del suo scritto (A.V. 1964, n. 2, pag. 137 e seg.) e cioè essere giusto e necessario che tutti i soci del C.A.I. contribuiscano concretamente, e sia pur con una modesta quota individuale, alla vita della Collana Guide.

L'ing. Bertoglio ha felicemente tradotto in pratica questo assunto che, oltretutto, libera il C.A.I. da ogni vincolo con altri Enti per quel che concerne la parte editoriale dell'opera. (n.d.r.).

Ad ovviare alle eventuali difficoltà del reperimento del capitale iniziale occorrente per la parte editoriale, ho formulato una ulteriore proposta da me studiata abbastanza a fondo.

Essa è basata sull'inserimento nella Rivista Mensile, a puntate, di un volume della Collana nel tempo di due anni, con queste caratteristiche:

— nei numeri dispari attuali (64 pagine), riduzione del testo della Rivista a 48 pagine; le 16 rimanenti sarebbero sostituite da altrettante in carta uso India, che pesa esattamente la metà della carta del testo usata attualmente per la Rivista, e costa il doppio.

Essendo il formato delle Guide tale da contenere 2 pagine della Guida nel formato della pagina della Rivista, per ogni fascicolo dei numeri dispari risulterebbero in appendice alle 48 pagine di rivista altre 32 pagine di guida. Nel giro di due anni verrebbe in tal modo pubblicato il testo di un volume di 384 pagine. Naturalmente tali fascicoli costerebbero di più per spese tipografiche ed editoriali che non ugual numero di pagine della Rivista; ma con un supplemento di L. 100 annue

sul costo della attuale Rivista si potrebbe fornire tale volume. Per chi amasse averlo raccolto in volume, si potrebbe fornire a parte la rilegatura, la carta fuori testo, le cartine a colori, con una spesa di circa L. 600 al volume, quindi il socio, spendendo in totale L. 800, avrebbe il volume della Guida completo.

Varie altre combinazioni sono naturalmente possibili, con altri lievi incrementi di quota; ma la caratteristica di questa iniziativa sarebbe: minor costo di impianto (basterebbero un paio di milioni, probabilmente); tutti i soci ordinari ricevrebbero la guida, che i collezionisti potrebbero conservare e far rilegare togliendola dai fascicoli della Rivista, in cui comparirebbe con numerazione propria; minimo costo per i soci (L. 800 con la rilegatura); possibilità di trovare la guida anche dopo la pubblicazione, mediante cessione da parte di qualche socio dell'appendice, senza privarsi del testo della Rivista; eliminazione di ogni scorta di magazzino da parte della Sede Centrale, salvo un'eventuale riserva di una cinquantina di copie (costo di L. 50.000).

Per contro sta solo lo svantaggio della rinuncia nei numeri dispari di 16 pagine di testo; ma a me pare che il basso costo e la comodità di entrare in possesso di un volume completo compensino l'inevitabile svantaggio.

Che se poi si volesse pubblicare il volume in un anno, si potrebbero aggiungere 32 pagine della Guida anche ai fascicoli pari (e ciò per non ridurre il testo a sole 16 pagine, compresa la pubblicità), il che importerebbe un maggior costo per socio di L. 200 annue rispetto al costo totale della rivista.

In pratica, con un aumento della quota di L. 100 all'anno il socio riceverebbe ogni due anni un volume di guide; se l'aumento fosse di L. 200 all'anno, potrebbe ricevere il volume nell'anno.

Resterebbe sempre facoltativa la spesa della legatura, che sarebbe data con le cartine per 800 lire al volume. Naturalmente negli anni in cui non fossero inseriti volumi di Guide, la quota alla Sede Centrale non subirebbe l'aumento di 200 lire; la pubblicazione dovrebbe essere annunciata avanti l'Assemblea dei Delegati dell'anno precedente alla stampa.

Io sono convinto che, con questo sistema, che ha lasciato dubbioso qualcuno sulla possibilità di ottenere il materiale dagli autori delle guide, si aumenterebbe l'interesse dei collaboratori, e particolarmente per gli aggiornamenti si ecciterebbe l'attività delle Sezioni maggiormente interessate. Inoltre, per volumi complessi (come per esempio gli attuali delle Dolomiti: Odle, Sella, Marmolada, Catinaccio e Latemar, da aggiornare; Gran Paradiso, da completare per il settore Emilius-Tersiva; per le Cozie Meridionali, che potrebbero essere suddivise) si potrebbe procedere alla pubblicazione dei settori man mano pronti, anche se non raggiungessero la mole qui prevista di un volume di 340 pagine.

Dopodiché non mi resta che augurarmi che il problema non muoia su queste poche righe, ma venga dibattuto in Assemblee Sezionali, interregionali e magari tra i Delegati.

Giovanni Bertoglio

PIERO ROSSI

GLI SCOIATTOLI DI CORTINA

Volume di 152 pp. 22×28 con 98 illustrazioni fuori testo, sovracoperta a colori - Rilegato L. 3.800.

Trent'anni di vita della « Società degli Scoiattoli », uno dei più famosi gruppi di rocciatori del mondo. Le superbe conquiste di inviolate pareti nelle Dolomiti, nelle Alpi, nell'Himalaya e nelle Ande, le innumerevoli opere di soccorso alpino. Scritto con briosa e concreta scioltezza da chi ben conosce uomini, luoghi ed avvenimenti, si legge con continuo interesse; 98 stupende fotografie inedite completano il testo.

COLLANA "VOCI DAI MONTI"

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS

ACCANTO A ME, LA MONTAGNA

Volume di 280 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni
- Rilegato L. 2.000.

IL DIARIO ALPINISTICO
DI ANDREA OGGIONI:

LE MANI SULLA ROCCIA

Secondo vincitore Premio Bancarella Sport 1965.
Terza edizione.

A cura di Carlo Graffigna.

Scritti di Walter Bonatti, Bruno Ferrario, Roberto Gallieni, Pierre Mazeaud.

Volume di 304 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni
- Rilegato L. 2.200.

GEORGES LIVANOS

AL DI LÀ DELLA VERTICALE

Traduzione di Spiro Dalla Porta Xidias

Volume di 292 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni
- Rilegato L. 2.200.

SEVERINO CASARA

MONTAGNE MERAVIGLIOSE

Volume di 200 pp. 12,5×19 con 13 tavole f.t.
in quattricromia - Rilegato L. 2.200.

ALTRI LIBRI DI MONTAGNA

PIERO ROSSI

**LA S'CIARA DE ORO
I monti di Val Belluna**

Con uno scritto di Dino Buzzati.

Volume di 168 pp. 22×28 con 180 grandi illustrazioni e una tavola a colori, carte topografiche, sovracoperta a colori - Rilegato L. 4.000.

MARIO FANTIN

ALTA VIA DELLE ALPI

Volume di 164 pp. 22×28 con 133 grandi illustrazioni, 8 carte topografiche, sovracoperta a colori - Rilegato L. 4.800.

EMILIO COMICI

ALPINISMO EROICO

Seconda edizione.

Volume di 250 pp. 17×25 con 76 illustrazioni
- Rilegato L. 2.800.

PIETRO MECIANI

LE ANDE

Monografia geografico-alpinistica

Volume di 160 pp. 17×25 con 65 illustrazioni e schizzi geografici - L. 2.000.

MARINO TREMONTI

IL KILIMANGIARO

Monografia geografico-alpinistica

Volume di 60 pp. 17×25 con 22 illustrazioni e schizzi geografici - L. 800.

È in preparazione un volume di

BARTOLOMEO FIGARI

ALPINISMO ... SENZA CHIODI

Prefazione di RENATO CHABOD

con 24 illustrazioni

L'indimenticabile ex Presidente Generale del Club Alpino Italiano, negli ultimi mesi della Sua vita limpida e operosa, ha dato in questo libro il meglio dei suoi ricordi e del suo pensiero. Sarà il miglior ricordo della Sua lunga attività fra noi.

Collegamenti radio in Cadore

Traendo spunto dalla recente impresa di Walter Bonatti sulla Nord del Cervino, e deplorando la mancanza di un collegamento tra l'alpinista impegnato da solo sull'immane parete e le basi di fondovalle, la pubblicazione mensile «Il Cadore» (n. 3 - 10 marzo 1965), auspica un prossimo allacciamento radiofonico tra i centri di fondovalle ed i rifugi alpini della zona. Già in proposito era sorta un'idea del genere, dovuta al cav. Bergamo, capo dei vigili del fuoco di Pieve di Cadore, che una decina d'anni or sono elaborò anche un progetto di massima. Non se ne fece nulla a causa della spesa troppo ingente che si sarebbe dovuta affrontare. Ma l'avvento dei transistori rende oggi possibile la realizzazione del progetto e già sono state interpellate ditte europee ed americane che, dopo esperimenti e prove tecniche, hanno garantito la perfetta rice-trasmissione tra i punti collegati.

Il dispositivo dovrebbe articolarsi nel modo seguente: una stazione fissa rice-trasmittente della potenza di 50 watt nella caserma dei Vigili del fuoco a Pieve di Cadore, una stazione da 25 watt a S. Stefano di Cadore, stazioni rice-trasmittenti portatili nei rifugi circostanti e apparecchi tascabili per gli alpinisti: in quest'ultimo caso si tratta di apparecchi minuscoli, di dimensioni piccolissime e della potenza di 9 milliwatt, funzionanti a batteria con una autonomia di 72 ore, possono stare in un taschino e con il laringofono (le mani sono quindi libere) si può agevolmente comunicare con il rifugio. Nel rifugio si può seguire l'andamento dell'arrampicata a mezzo dell'apparecchio portatile che, essendo più potente di quello tascabile dell'alpinista, riesce a ricevere da questi e trasmettere ad una delle due caserme dei Vigili del fuoco le eventuali novità; qui, essendo l'apparecchiatura installata uguale a quella adottata da tutti i corpi provinciali dei V.F., si fruirebbe dello stesso personale di servizio all'apparato radio della rete nazionale e, quindi, 24 ore su 24 sempre in ascolto. Aggiungasi che presso le due caserme sono a disposizione automezzi, ambulanze, gruppi elettrogeni, materiale di medicazione, generi di confort, ecc., così da ottenere, in conseguenza della rapidità con cui la richiesta di soccorso è pervenuta, la immediatezza della partenza e la massima celerità nell'avvicinamento. E si sa che anticipare di mezz'ora, un'ora i soccorsi, può spesso salvare la vita!

«Il Cadore» assicura che, per realizzare questo progetto, è tutto pronto: Autorizzazioni ministeriali concesse, prove pratiche effettuate con qualsiasi condizione atmosferica, preventivi sot-tomano e lettere di plauso per l'iniziativa di tutti gli enti che possono essere interessati alla questione, del C.A.I., del T.C.I., dell'E.P.T. e delle Aziende di Soggiorno cadorine.

Il II concorso fotografico della Sezione di Vicenza

Dopo il brillantissimo successo ottenuto dalla prima edizione del Concorso, svoltasi nell'autunno 1963 e culminata nella Mostra allestita presso la Casa del Palladio, la Sezione di Vicenza, in unione all'Ente Provinciale del Turismo, indice ed organizza la seconda edizione del Concorso stesso, con l'intenzione di conferire alla manifestazione carattere biennale e continuativo.

Due sono i temi del Concorso: il primo riservato ad opere che si ispirino alla montagna in tutte le sue espressioni, il secondo a quelle illustranti i monti, le valli ed i colli del Vicentino.

La stessa opera non può concorrere ad entrambi i temi proposti ed ogni partecipante può presentare un massimo di cinque opere per ciascun tema.

Le fotografie devono essere in bianco-nero e non montate: il lato maggiore di esse non potrà misurare meno di cm 24 o più di cm 40.

Sul retro di ogni fotografia l'autore indicherà a chiare lettere il proprio nominativo, il tema cui intende ispirarsi, il titolo e la località dove è stata eseguita la foto stessa; nessun'altra indicazione è ammessa, sia sul retro che sul davanti della fotografia.

Il materiale dovrà essere recapitato alla Sezione organizzatrice entro il 23 settembre 1965, accompagnato dal modulo di partecipazione e dalla tassa d'iscrizione, versabile anche attraverso il c/c postale della Sezione di Vicenza del C.A.I., n. 28-5147.

La Segreteria del concorso (presso la Sezione stessa - Piazza dei Signori, 16 - Vicenza) è a disposizione di chiunque intenda ottenere più ampie delucidazioni.

Le opere selezionate saranno esposte nelle sale del Civico Museo di Vicenza, Palazzo Chiericati, dal 9 al 24 ottobre 1965.

La premiazione verrà effettuata con una cerimonia ufficiale, nel corso di un'importante manifestazione culturale di carattere alpinistico-fotografico.

I premi verranno indicati, assieme alle norme di carattere generale già segnalate, nel bando di concorso attualmente in corso di stampa.

Rassegna nazionale di cori alpini

Il Comitato del «Settembre Adriese», sotto il patrocinio del Comune di Adria, indice la IV Edizione della Rassegna Nazionale di Cori Alpini, per l'aggiudicazione del Trofeo Anfora d'oro «Città di Adria» (biennale anche non consecutiva). La manifestazione si terrà presso il Teatro Comunale di Adria alle ore 10 del 12 settembre 1965.

Il regolamento può essere richiesto al Comitato organizzatore. Tra le norme principali v'è la esecuzione di un pezzo d'obbligo uguale per tutti i cori partecipanti, che poi dovranno presentare ciascuno quattro canti a loro scelta, dei quali almeno uno in lingua italiana.

La commissione giudicatrice sarà composta di 7 membri esperti nel campo delle canzoni alpine.

L'albo d'oro della Rassegna vede vincitore per il 1962 il coro «Voci del Baldo» di Verona, per il 1963 il coro «A.N.A.» di Vittorio Veneto e per il 1964 il coro «M. Cesen» di Valdobbiadene.

Haute Route delle Dolomiti

«La Montagne et Alpinisme», la bella Rivista del Club Alpino Francese e del G.H.M. ben nota anche in Italia, nel fascicolo di febbraio 1965 pubblica un eccellente e dettagliato scritto del dott. Toni Gobbi dedicato all'Haute Route delle Dolomiti, che da vari anni egli include nelle sue settimane nazionali sci-alpinistiche d'alta montagna, ben note ed ormai giustamente famose sia in Italia che negli ambienti alpinistici internazionali.

La descrizione di questo stupendo ed impegnativo itinerario, che la nostra Rassegna ha a suo tempo ampiamente illustrato e che ha suscitato l'entusiasmo di quanti hanno avuto la fortuna di portarlo a compimento, è assai dettagliata ed oltretutto resa con stile piacevole e ben appropriato, non priva poi di annotazioni gustose, come l'esclamazione che si fa risalire all'amico dott. Walter De Stavola: davanti alla nuova funivia del Sass Pordoi egli non esita a paragonarne l'effetto a quello che farebbe «un capello nella minestra».

Lo scritto è arricchito da un chiaro schizzo topografico e da numerose fotografie in grande e medio formato dovute a G. Ghedina, C. Berti, U. Caprara e C. Prato. Sicuramente gioverà ad una migliore conoscenza e valutazione delle Dolomiti sotto il profilo sci-alpinistico.

g.p.

Due storici documenti

Concludendo una ripetizione della salita alla Cima del Conte nelle Pale di S. Martino, all'inizio dell'estate 1964, alpinisti padovani hanno rinvenuto entro una bottiglia due biglietti da visita ivi lasciati dai primi salitori il 2 luglio 1896.

Nel biglietto del conte di Lovelace è segnato il nome dell'accompagnatore Giuseppe Zecchini, nel secondo biglietto figurano H. H. West A.C. con Michele Bettega.

La mitragliera verso il cielo

Nel gruppo delle Pale di S. Martino accanto al bivacco «Minazio» si erge oggi, da una base di sassi che la serra, una canna di mitragliera puntata verso il cielo.

Non è più un'arma di distruzione e di morte

ma motivo di elevazione: vuol ricordare dei soldati americani precipitati nei pressi con un aereo che, deviando dalla sua rotta, finì contro le cime rocciose.

La Cima Pordenone

L'attivissimo presidente del Club Andino Peruviano, Cesar Morales Arnzo, ha recentemente comunicato al presidente della Sezione di Pordenone del C.A.I. che il Sodalizio alpinistico peruviano, nella sua ultima assemblea generale, ha designato col toponimo di Cima Pordenone una sommità alta 5630 posta nel sistema Tunshu della Cordigliera Centrale.

Com'è noto, un gruppo di alpinisti guidati da G. Falconio, aveva in precedenza compiuto le ascensioni al Lasuntay-Norte ed all'innominata vetta che ora porta il nome della città friulana, che resta ora legato alla geografia e toponomastica ufficiale delle Ande peruviane.

★

Chi scrive e chi legge

In merito al mio articolo «Salvataggio alla cow-boy sulla Gusela», apparso sul numero 2/1964 della Rassegna, l'ing. Adriano Guarnieri, che si trovava assieme alla guida Gabriele Franceschini al momento dell'incidente mi scrive, in data 25 febbraio scorso, una lettera, molto cortese ed amichevole, in cui mi fornisce alcune precisazioni sulle cause dell'incidente stesso. In particolare, l'ing. Guarnieri mi precisa che Franceschini è caduto per cedimento di un appiglio. Ne prendo atto, ma, d'altro canto, il carattere assolutamente fortuito dell'incidente era stato messo ampiamente in luce nel mio scritto («...una di quelle banalità che accadono anche ai più esperti...»). Comunque, disgraziatamente Franceschini cadde e venne da noi soccorso nelle circostanze esattamente descritte nel mio articolo.

Il noto «accademico» scledense Marco Dal Bianco, in merito alla «Cronaca estiva 1964», tiene a precisare che, nella quasi totalità delle ascensioni in essa cronaca citate e di cui è stato protagonista, egli ha funto da capocordata, solo od alternato. Inoltre, precisa che la deviazione dal tratto terminale della via «Paolo VI» del Pilastro di Rozes è avvenuta a 30-35 metri dalla vetta e che, su tale variante, ha trovato tracce di passaggio. Pertanto, tale ascensione deve sostanzialmente ritenersi come effettiva ripetizione (dovrebbe trattarsi della 7^a) e non di un tentativo o ripetizione parziale. Preciso che le notizie pubblicate nella «Cronaca estiva» citata erano esattamente e testualmente quelle fornitemi dal compagno di cordata di Dal Bianco, anche questo alpinista qualificatissimo, con lettera del 5 ottobre scorso.

Piero Rossi

RIFUGI E BIVACCHI

Il Bivacco G. Biasin all'Agner

D'intesa fra la Fondazione Antonio Berti e gli amici del compianto Giancarlo Biasin, tragicamente scomparso lo scorso anno sul Sass Maor, è stato deciso di ricordare la figura del valorosissimo alpinista veronese erigendo un bivacco fisso in Sua memoria nei pressi della vetta del M. Agner.

Ai primi di luglio le operazioni per il trasporto del materiale, particolarmente difficili e laboriose per l'impervia natura del terreno, erano già a buon punto per merito di un gruppo di appassionati alpinisti agordini, capitanati da Armando Da Roit, presidente della Sezione di Agordo, alla quale poi il Bivacco G. Biasin sarà consegnato.

Se non interverranno ostacoli o contrattempi imprevisti, il Bivacco verrà inaugurato il giorno 8 agosto con una cerimonia particolarmente suggestiva perché si svolgerà sulla vetta del M. Agner a m. 2872.

Attività della Fondazione Berti

Per i Bivacchi Fissi G. Grisetti in Moiazza e G. Biasin all'Agner si rimanda a quanto scritto a parte.

L'eccezionale innevamento delle Dolomiti nella recente primavera ha notevolmente ostacolati i lavori della Fondazione.

Tuttavia nei prossimi mesi estivi è prevista una notevole attività per portare avanti, e possibilmente concludere, il lavoro per l'installazione del Bivacco Fisso Scipio Slataper sulla Cima Marcora. In collaborazione con la Sezione XXX Ottobre di Trieste verranno anzitutto effettuati nuovi sopralluoghi per accertare la località più idonea e sicura per il Bivacco, e verranno altresì accertate le attrezzature occorrenti per render sicuro il transito lungo la Cengia del Valico e per facilitare il raccordo fra la Cengia del Banco della Marcora e il Fond de Rusecco. Non è esclusa la possibilità di trasportare il materiale e montarlo in sito entro la stagione.

Per la tarda estate o per il primo autunno è in programma l'inaugurazione del Bivacco Fisso Pia Helbig Dall'Oglio costruito lo scorso autunno alla soglia di Val Montesela (Croda Rossa d'Ampezzo).

Si spera anche, nella stagione, di portare avanti, con la collaborazione della Sezione di Belluno, il lavoro del Bivacco Fisso Severino Lusato in Val Strut (Pale di S. Martino).

La Fondazione conta anche, se il tempo sarà clemente, di completare le attrezzature dei sentieri di collegamento sulle Marmarole.

Altre varie iniziative sono allo studio, ma se ne parlerà più avanti, quando i programmi si saranno meglio concretati.

Inaugurato il Bivacco Grisetti

Il giorno 11 luglio scorso è stato ufficialmente inaugurato il Bivacco Giovannino Grisetti, eretto dalla Fondazione Antonio Berti, in collaborazione con la Sezione del CAI di Adria alle soglie del Vant di Moiazza (Civetta), a quota 2100 circa presso i resti della Casera Moiazzetta.

All'inaugurazione dell'opera, le cui caratteristiche tecniche sono state descritte nel precedente fascicolo, è intervenuta in rappresentanza di molte Sezioni Trivenete del CAI, una simpatica folla di circa 200 alpinisti che, in massima parte non conoscevano la zona: ne sono rimasti entusiasti e hanno molto apprezzato l'iniziativa di creare lassù un punto d'appoggio fondamentale per splendide arrampicate, escursioni e traversate.

Dopo la celebrazione della S. Messa, Camillo Berti, in rappresentanza della Fondazione, ha dato il benvenuto ai presenti e ha proceduto alla simbolica consegna del Bivacco alla Sezione di Adria, rappresentata a sua volta dall'ing. Ivanoe Zen.

Ha preso quindi la parola il prof. Giovanni Angelini, conoscitore insuperabile e cantore delle crode di Moiazza, la montagna più cara al suo cuore di zoldano.

Lo stadio ormai avanzato di preparazione di questo fascicolo ci impedisce di riportare integralmente — come davvero meriterebbero — le parole di Giovanni Angelini e ci riserviamo di farlo in futuro. Ne riportiamo tuttavia la chiusa: «...Certo, questo versante zoldano senza la creazione provvidenziale di questo Bivacco, sarebbe rimasto ancora molto in disparte.

«Ma, mi pare già di sentire i giovani impazienti domandare: che altro qui, in fondo, ancora rimane da fare? Tanto, rispondo, c'è ancora, sempre da fare. Non parlo, ripeto, degli altri versanti della catena, dove sono tuttora pareti grandiose inaccessibili e rimangono problemi da risolvere che sono — direi — a livello delle salite maggiori che oggigiorno si possono tentare, ma anche sulle crode qui intorno molto si può fare. Vie di rettificazione e grandi vie dirette, secondo lo stile e le capacità di oggidì; vie di dettaglio, vie di traversata e di collegamento, lunghi percorsi di croda.

«Incamminatevi, io dico, e salite: troverete una montagna strana, solitaria e severa. Con un'architettura possente, impostata sui grandi Vant o Van, colmi di rovine e spesso di nevere. In passato esistevano anche piccoli ghiacciai. Più su, pilastri, cengioni, canaloni, lunghe creste. Nell'insieme, sempre una montagna di grandi proporzioni, di grande respiro, non per nulla diramata dal tronco e dal cuore della grande Civetta, con difficoltà minori o maggiori a propria scelta.

«Guardatevi in giro e scegliete, cercate ognuno la vostra via per salire, facile o difficile che sia, ma sempre affinando, perfezionando la vostra conoscenza, anzi, intelligenza della montagna.

«Non ha importanza per gli altri quello che farete, non è di pubblico interesse, né utilità. Ha importanza soltanto per voi. Poi giudicherete se è stato per voi importante e utile».



II SENTIERO MARINI (punteggiati i tratti nascosti). - 1 Forcella Spe; 2 C. Cadin degli Elmi; 3 C. Cadin di Vedórcia; 4 C. Talagona; 5 Pala Grande; 6 Forcella Montanaia e (sotto) Camp. di Val Montanaia; 7 C. Monfalcon di Montanaia; 8 Forcella del Leone. (fot. G. Salice)



II SENTIERO MARINI, nel tratto superiore, sotto le Cime Cadin degli Elmi e Cadin di Vedórcia. (fot. G. Salice)

ITINERARI NUOVI

Il sentiero «Arturo Marini» nel Gruppo degli Spalti di Toro

Pino Salice

(Sez. di Pordenone)

Il 16 giugno 1963, tornando dalla gita conclusiva della stagione sciistica in Marmolada con gli amici, Nino Marini trovava la propria famiglia sconvolta da una atroce disgrazia: il figlio Arturo, quasi quattordicenne, era stato rapito per sempre all'affetto dei suoi cari e degli amici dal mare, a Jesolo!

Quando mesti seguivamo l'ultimo viaggio di Arturo all'estrema dimora, sorse spontaneo in noi, amici del suo papà, il desiderio di ricordarlo, e ciò non tanto per l'affetto che la costante pratica della montagna aveva fatto sorgere, quanto per le doti e le aspirazioni di Colui che ci aveva preceduto così immaturamente nel Grande Viaggio. Noi, quasi anziani, vedevamo in Arturo il vecchio spirito degli alpinisti dei primordi, che si immedesima nei monti, li ama e vuol conoscerli intimamente. E appunto per ricordare tale superiore, almeno per noi, aspetto dell'animo di Arturo, ci preoccupava la scelta del modo con il quale ricordarlo. Quando ci sorse un'idea: quale forma per ricordare Arturo sarebbe stata migliore, che intitolare a Lui quel sentiero che, dapprima per verdi balze e boschi dominati dalla augusta mole del Campanile di Val Montanaia, per l'aspra e selvaggia alta Val S. Lorenzo poi e infine per alti pascoli e ghiaioni congiunge il rifugio Pordenone con Forcella Spe? Il percorso, che si svolge continuamente in vista di gruppi possenti, come il Pramaggiore, la Vacalizza e la Cima dei Preti, fino ad arrivare ad ammirare i colossi del Cadore, Antelao, Pelmo e Civetta, ci sembrava in certo senso rispecchiare l'animo ardito e generoso del giovinetto che volevamo ricordare.

L'idea fu pertanto accolta con entusiasmo da tutti gli amici, e all'opera di segnalazione del sentiero partecipò, con l'affetto e la dedizione proprie dell'amore paterno, anche il papà di Arturo. Anzi fu proprio il suo intervento a trovare certe soluzioni per questa forma di segnalazione, che oltre tutto vuol essere un esperimento in terreno tanto vario e accidentato.

La segnalazione del sentiero si basa su tabelle metalliche, verniciate con prodotti resistenti alle intemperie e alle basse temperature, poste su roccia con viti, oppure, nei tratti di bosco, su pali metallici zincati. Le tabelle sono poste in modo che di solito da una si veda la successiva, per dar modo di seguire l'itinerario, anche senza l'ausilio della traccia sul terreno. Specialmente le tabelle poste al sommo di colli o forcelle sono visibili da lontano, in modo da consentire una visione immediata della direttrice di marcia.

Il sentiero inizia in Val Montanaia, poco oltre

il rifugio Pordenone. Dai ghiaioni si inerpicava ripido per il tratto di bosco sovrastante l'antro delle Corde, e con circa 30' di cammino si arriva ad una specie di rada forcilla dalla quale si gode una delle più belle vedute del Campanile di Val Montanaia, che presenta il suo versante sud e domina sulle crode che lo attorniano.

Il sentiero prosegue poi per terreno boscoso, sempre in vista del Pramaggiore, delle Postegae e della Vacalizza, superando il Col delle Corde per arrivare in quel vallone non ancor risalito verso l'alto, che scende scosceso dal Castellato; superato questo vallone (acqua), il sentiero continua a salire per terreno boscoso, fino ad arrivare ad una selletta sovrastante un vallone, di fronte al Col Cadorin. Si scende per attraversare il vallone (ultima acqua sicura) e, risalito il pendio boscoso ed erboso, si giunge in vetta al Col Cadorin. Si para dinanzi l'imponente visione delle pareti Est del Cadin degli Elmi e del Cadin di Vedorcja, e si domina tutta l'alta e selvaggia Val S. Lorenzo. Verso Sud compare l'imponente mole della Cima dei Preti. Alle spalle ancora tutta la distesa di cime dal Pramaggiore alla Vacalizza. È forse uno dei punti più suggestivi dell'itinerario: un ambiente grandioso di crode, di forcelle, di cime!

Da questo punto si può vedere tutto il tracciato del sentiero attraverso l'alta Val S. Lorenzo, tracciato che ha, grosso modo, andamento orizzontale. Dalla cima del Col Cadorin si scende leggermente tra i mughi e si prosegue fin ad arrivare sotto le rocce. Attraversati alcuni valloncelli con alterne arrampicate e discese, si arriva al punto in cui il sentiero è stato attrezzato con un paio di corde per ovviare all'esposizione e all'insicurezza del terreno. Dopo la seconda corda, sulla parete incombente sul sentiero, si trova la targa bronzea che ricorda Arturo Marini: l'ambiente è severo, incombe maestosa la parete Est del Cadin di Vedorcja, lontani la Vacalizza e la Cima dei Preti fanno sentire la Montagna. Era quella verso la quale Arturo saliva, godendo della fatica e ancor più della gioia che lo aspettava sulla cima conquistata con la propria forza e il proprio volere!

Attraversato il fondo della Val S. Lorenzo, il sentiero (nessuna traccia) prosegue su terreno ghiaioso, fino ad arrivare ad una pala erbosa e con mughi, ripida, che necessita risalire fino in alto sotto le rocce. Di qui, con un tratto orizzontale, arriva alla spalla occidentale della Val S. Lorenzo. Si abbandona questo ambiente severo, per passare in un vasto cadin, ghiaioso dapprima e poi erboso. Un passaggio un po' in alto porta nell'alta Val S. Maria. Si scende fino al greto, e, volgendo a destra, in breve si è a Forc. Spe. Si parano dinanzi Antelao, Pelmo e Civetta.

E qui il percorso vero e proprio del sentiero intitolato ad Arturo sarebbe finito. Ma per coloro che, provenendo dal rifugio Pordenone e non volendo scendere in Cadore, vogliono egualmente percorrere o compiere una traversata, è stata completata la segnalazione per tutta la Val S. Maria fino alla confluenza con la Val Cimoliana, sempre con lo stesso sistema. L'intero percorso, con le soste, richiede da 7 a 8 ore di tempo, sia salendo dal rifugio Pordenone, sia salendo dalla Val Cimoliana per la Val S. Maria.

La Cresta de le 7 Fémene

Giovanni Zorzi
(Sez. di Bassano d. Gr.)

Risalendo la Valle di S. Felicità (Massiccio del Monte Grappa) circa a metà strada fra l'Osteria e la Palestra di roccia, si scorge a destra (sin. idrografica) un ampio, impervio vallone bipartito da una selvaggia cresta con numerosi salti di roccia e gendarmi: è la cosiddetta «Valle delle 7 Fémene» il cui toponimo pare derivi da una vecchia leggenda locale che parla appunto di sette donne morte in passato fra quei dirupi.

Detta cresta, ora battezzata dai primi salitori «Cresta de le 7 Fémene» è stata percorsa il 1° maggio scorso dalla cordata di V. e B. Lotto, Bianca Contarini e G. Zorzi; trattasi di un percorso interessante e vario, per ora tipicamente «vegetominerale» che, opportunamente ripulito, segnato e munito di qualche assicurazione è destinato, data anche la vicinanza alla Palestra di roccia, ad avere la fortuna che ebbe anni addietro la nota «Cresta di S. Giorgio» ai Colli Alti (Valbrenta).

Il nuovo itinerario ha infatti caratteristiche analoghe, con ripidi verdi e roccette intercalati a salti di roccia e spuntoni, ma mentre alla Cresta di S. Giorgio le difficoltà dei singoli passaggi si limitano a qualche metro, e sono sempre aggirabili, qui si prolungano anche sino a 30-40 metri e, data l'esposizione e la sottigliezza della cresta, numerosi sono i passaggi obbligati con difficoltà sino al 4° sup.

Considerati poi i suoi 500 metri di dislivello, la «Cresta de le 7 Fémene» malgrado la bassa quota assume carattere alpinistico ed è da ritenersi che diverrà per i frequentatori della vicina Palestra un serio banco di prova e di allenamento per maggiori imprese.

Traversata da Belluno ad Ospitale di Cadore attraverso la Schiara ed il Bosconero

Silvio Tremonti
(Sez. di Montebelluna)

Già da qualche anno un gruppetto di soci della Sezione di Montebelluna si mantiene fedele ad un'interessante consuetudine; quella di visitare, ogni estate, una zona delle Prealpi o delle Dolomiti con l'intento di approfondirne la conoscenza col percorrerne i vari itinerari, rilevando le difficoltà degli stessi e godendone nel contempo le soddisfazioni di nuovi paesaggi e panorami.

Era il turno, nell'estate 1964, di un Gruppo alpino quasi sconosciuto e perciò più vagheggiato; di esso nulla sapevamo, tranne il nome, finché non ne apparve la brillante descrizione del prof. Angelini nella nostra Rassegna, con abbondanza di particolari e vivezza di immagini: il Gruppo del Bosconero, racchiuso in un quadrilatero i cui vertici, ad un dipresso, sono Forno di Zoldo, Cibiana, Perarolo, Longarone. Sul suo versante zoldano la Fondazione Antonio Berti e la Sez. di Venezia, cui tutti siamo

grati per le belle iniziative, avevano creato un punto d'appoggio magnifico, e per l'agevole approccio alle croce e per posizione panoramica: il comodissimo Bivacco Fisso Casera di Bosconero a m 1455, ricavato dalla trasformazione della vecchia e diruta omonima casera.

Decidemmo quindi, nel mese di luglio, di insediarcici per qualche giorno onde procedere, in tutta tranquillità, ad un'esplorazione particolareggiata della zona sui diversi versanti. Ritenemmo però di rendere più interessante l'escursione (per conoscere nei dettagli una traversata che da tempo avevamo progettato) con l'iniziare la nostra «cavalcata alpina» partendo da Belluno, portandoci al nostro bivacco attraverso il Gruppo della Schiara, anch'esso illustrato dagli articoli apparsi su «Le Alpi Venete», oltre alla guida compilata dal dott. Rossi.

Ci allettavano, soprattutto, la ferrata Sperti e la Berti, la quale adduce alla vetta della Schiara da Ovest, ed il passaggio diretto dalla Cima alla Forcella del Marmol per scendere in Val di Nerville senza toccare la Val Vesovà. Itinerario questo cui accenna con breve nota a pag. 146 la citata Guida del Rossi e che costituisce una soluzione molto interessante per evitare — a chi intenda passare dal Bellunese allo Zoldano attraverso la vetta della Schiara — l'inutile ritorno al punto base costituito dal Bivacco Della Bernardina e la discesa precipite fino alla Casera dei Gat (m 1245) per il sentiero 503 con susseguente faticosa risalita, per il 518, alla quota 1704 di Forcella La Varetta.

Dalle Case Bortot m 707, dove siamo giunti con automezzo da Belluno attraverso Bolzano Bellunese, iniziamo il nostro cammino la mattina del 17 luglio con un sole radioso (che ci accompagnerà per i 3 giorni) ed in 3 ore lungo la Val d'Ardo tocchiamo il Rifugio 7° Alpini a m 1498 con faticosa salita. In altre 2 ore (acqua a metà percorso dopo un passaggio con corda metallica) raggiungiamo a m 2000 circa il Bivacco Sperti con piacevole arrampicata sulla ferrata e colà pernottiamo. Bellissima la vista su Belluno punteggiata, a sera, di luci che riflettono l'argenteo nastro del Piave. La mattina del 18 proseguiamo la nostra salita, raggiungendo in 2 ore e mezza la Forcella della Gusela dopo aver superato la intermedia Sperti.

Effettuiamo per normale la scalata della Gusela, il bellissimo ago che svetta con suoi 40 m, impiegando ore 1,45 per l'andata ed il ritorno, e ci concediamo un po' di riposo al Bivacco Della Bernardina (pozza d'acqua a 5 minuti procedendo verso la ferrata Zacchi). Lasciato il bivacco, avanziamo nel pomeriggio verso la cima della Schiara per la ferrata Berti, elementare e piacevole.

Siamo in vetta dopo 1 ora e mezza e dalla grande croce che sovrasta la cima a m 2563 il panorama è grandioso, senza dubbio uno fra i più maestosi delle Dolomiti. Da qui, tutto ci è sconosciuto; non più segnaletica, non più tracce, sia pur rade, di passaggio. Seguendo quindi le indicazioni forniteci dal cortese custode del 7° Alpini, ci dirigiamo per cresta verso Est-Sud-Est o, in pratica, in direzione obliquo-destra con la croce alle spalle. Per-

corso il primo tratto a saliscendi, attraversiamo una conca pietrosa dove erigiamo un ometto che consideriamo utilissimo — specie con nebbia — per coloro che compiranno il percorso in futuro. Improvvisamente si para di fronte un largo dosso abbondantemente erboso che discendiamo completamente per tracce fin sopra la gola racchiusa fra Schiara e Pelf e che adduce alla Forcella del Màrmol, dal Rifugio 7° Alpini. A questo punto deviamo decisamente a sinistra (Nord), parallelamente al suddetto canalone, attraversando una serie di cengette rocciose con delicati passaggi richiedenti una certa esperienza, non tanto per gravi difficoltà, ma per il vuoto che si apre sotto sulla forra (una corda non sarebbe di troppo, anche se la parete non è a strapiombo ma leggermente inclinata). Raggiungiamo così la Forcella del Màrmol m 2259, profondamente incisa fra Schiara e Pelf e troviamo finalmente il segnavia 514 che scende nella Val di Nerville.

Dalla vetta della Schiara abbiamo impiegato circa un'ora e mezza. Discendiamo prima per ghiaie, indi per roccette (sorgente) e per balze erbose, perveniamo ad un'ampia sella prativa la quale costituisce la testata della detta valle. Alla nostra destra si apre l'erbosa forcella omonima, m 1887.

Poiché le ombre della sera sono già calate sui monti e la notte si presenta splendida, decidiamo di bivaccare all'aperto nei nostri sacchi, fra il rosso smagliante dei cespi dei rododendri in fiore. Siamo a circa 2000 m, il silenzio è sovrano, il cielo è trapunto di stelle, i nostri cuori esultano inebriati dalla magica solitudine che ci circonda, e inesprimibile è la dolcezza che invade lo spirito mentre gli occhi si chiudono sull'incomparabile scenario delle costellazioni.

Ci ritroviamo la mattina indaffarati attorno alla caffettiera, felici per l'esaltante esperienza di una notte trascorsa sul morbido letto erboso.

Prepariamo lo zaino e lungo il tratturo mal visibile fra le macchie di rododendri, puntiamo ad un vecchio posto di bivacco per pastori (legna all'interno), il quale ha per tetto un grande masso che sporge obliquo dal terreno; su di un sasso vicino spicca vistoso il segnavia 514. Proseguiamo in discesa verso la casera abbandonata di Nerville presso la quale, sulla destra, continua fra il bosco il largo sentiero che taglia il costone delle Cime della Scala; sulla nostra sinistra si profila il fondo della Val Vescovà mentre ci dirigiamo, guadagnando agevolmente quota in un mare d'erba e di fiori, verso Forcella La Varetta (m 1704), la quale divide il Bellunese dallo Zoldano, e che raggiungiamo in un'ora e mezza dal bivacco notturno (sulla sinistra, la grande casera omonima anch'essa priva di vita).

Il bel sentiero prosegue precipitando a valle, dove, a quota 1580, incontriamo le acque spumeggianti del torrente Grisol che ci allietta col suo mormorio e nel quale ci concediamo un buon bagno ristoratore dopo tanto digiuno d'acqua corrente.

Il 514 riprende a salire verso le Casere

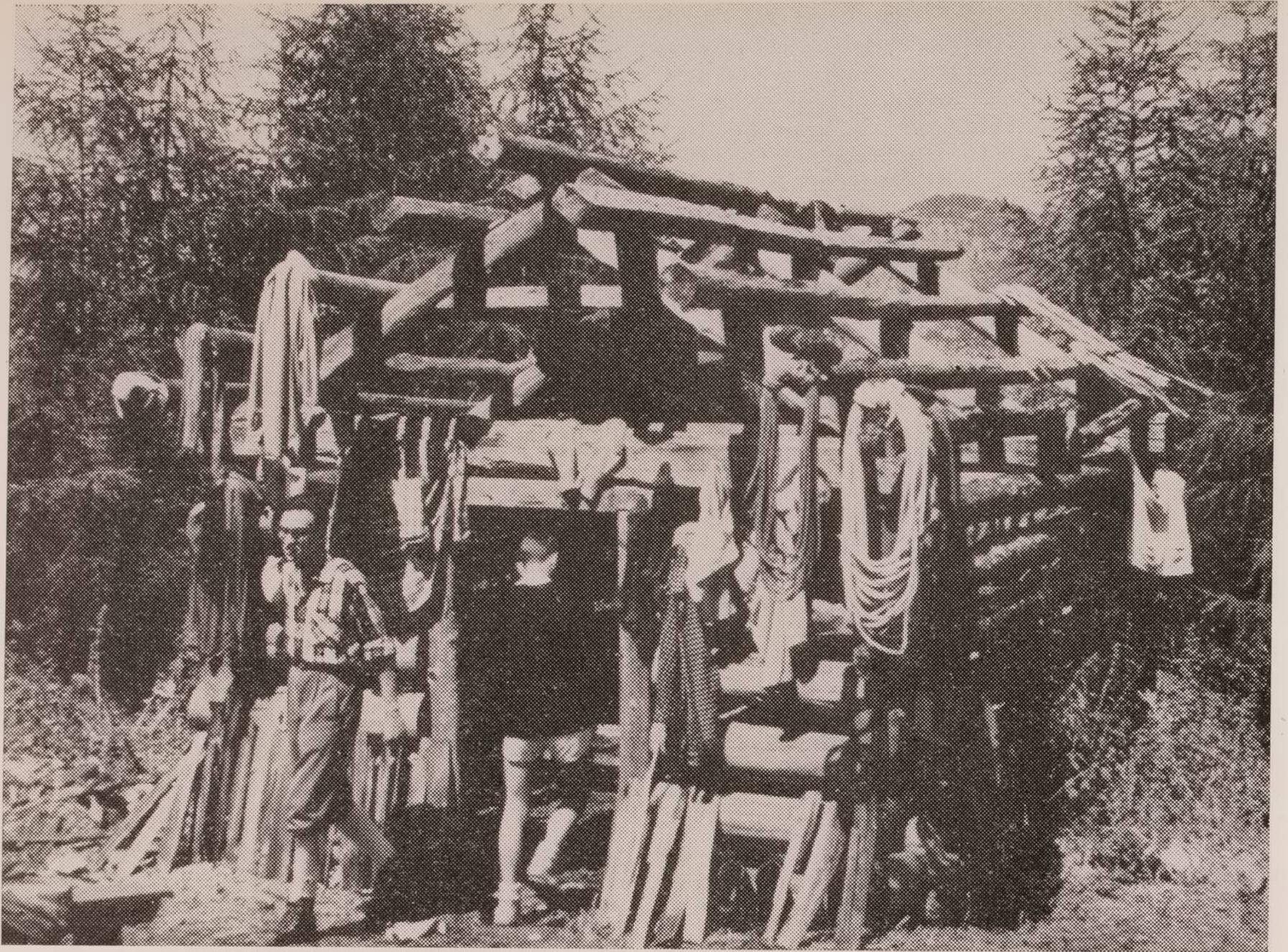
Pian di Fontana, m 1632, (già bene intraviste dalla Forcella La Varetta) anch'esse in desolato abbandono e che raggiungiamo ad un'ora ed un quarto dalla forcella. Qui ogni segnalazione scompare e chi desideri recarsi al Rifugio Pramperet dovrà risalire il Van di Città fino all'insellatura a m 2395, la quale si intravede fra il Monte Talvena ed i Bachet e donde in breve discesa al Pramperet. Noi, invece, ritorniamo sui nostri passi e, ad un centinaio di metri dal torrente, deviamo sul sentiero di sinistra (dovrebbe portare il numero 520) e scendiamo in Val dei Ross, passando presso un'altra casera abbandonata, proseguendo sulla destra del torrente per comoda ma ripida mulattiera e raggiungendo la Val Grisol solcata dall'ampia carreggiata che parte da Soffranco, m 571, piccolo paesello sulla statale Longarone-Forno di Zoldo (circa 3 ore da Casere Pian di Fontana; la carreggiabile è percorribile per 5 km. circa da piccoli automezzi).

È la sera del 19 luglio e siamo affamati. Dal Rifugio 7° Alpini non abbiamo incontrato anima viva per tre giorni: tutto è in abbandono, tutto s'arrende all'esplosione della natura che ogni cosa conquista ed invade nella sua lussureggiante avanzata; non un animale domestico, non un suono, nemmeno quello d'un uccello. L'esodo in massa dalla montagna ha qui la sua più cruda espressione, la testimonianza più dolorosa dell'abbandono totale di queste valli da parte dell'uomo. Un regno lasciato alla gioia dell'alpinista solitario, alla vita tranquilla degli animali selvatici, all'implacabile trascorrere del tempo. È inutile, per chi s'accinga a percorrere queste valli, lo sperare d'attinger informazioni dai pastori nelle malghe che, molte, incontrerà nel cammino: esse sono tutte vuote, prive dell'ospite abituale. Non rimane all'alpinista che affidarsi ai succinti cenni riportati dalle Guide, al proprio senso di orientamento, a qualche ormai stinto segnavia, alla clemenza del tempo che gli permetta di spaziare lontano con lo sguardo.

A Soffranco non troviamo nè possibilità di sfamarci nè di pernottamento, per cui ricorriamo al telefono per farci prelevare da un tassì di Forno, al fine di soddisfare colà la nostra necessità di ristoro e riposo.

La prima parte della nostra «cavalcata» è terminata, la prima metà della nostra traversata raggiunta: ci attende ora il Bosconero, con le sue incognite e col suo fascinoso richiamo.

I raggi mattutini del giorno 20 ci sorprendono in cammino, curvi sotto i pesantissimi zaini, abbondantemente approvvigionati, sul sentiero che da Forno di Zoldo m 848 sale al Biv. Casera Bosconero m 1455. Dei due sentieri che conducono a questo (v. A. V. 1963, 134), abbiamo scelto quello del Fagaré, sebbene più lungo, perché più panoramico e quindi più remunerativo. Lo imbocchiamo proprio all'angolo dell'osteria (chiusa) del Ciompo, all'altezza del bivio stradale per Fornesighe-Cibiana. Sale moderatamente in quota e continua a mezza costa sulle pendici del Castelin; è impossibile smarrirlo fra la folta vegeta-



Di fronte al Bivacco, una costruzione in legno, vecchia ma ancor solida...

(fot. S. Tremonti)

zione che tenta, e ci è quasi riuscita, d'invaderlo ed occultarlo. Sulla destra, sotto di noi, si snoda la statale della bella valle zoldana solcata dal Maè, imbrigliato dalla diga di Pontesei e trasformato in bacino idroelettrico. Il sentiero, col suo serpeggiare, costituisce un belvedere magnifico, anche se talvolta la visuale è ridotta dalla sottostante fitta alberatura. Improvvisamente, di fronte e vicinissimo, ci appare il Gruppo del Bosconero con — da destra — le Rocchette della Serra, la Rocchetta Alta che copre il Sasso di Toanella, il Sasso di Bosconero, gli Sforioi. Siamo penetrati in un regno pressoché sconosciuto, mentre un furioso temporale ci sorprende e ci costringe a procedere velocemente — povere nostre spalle! — nell'intricata verzura in direzione della Casera Mugón. Le fronde ci schiaffeggiano il volto, i rovi ci legano le gambe; buon per noi che il ricovero è vicino e finalmente lo intravediamo fra un mare d'ortiche trovandovi provvidenziale riparo: ancora desolazione ed abbandono! La pioggia diminuisce d'intensità, il sole vince la battaglia con i grossi nuvoloni neri, ci torna a rincuorare la luce che filtra abbagliante tra il denso fogliame scuro. Avanziamo per un bellissimo bosco di conifere e faggi verso il Ru di Bosconero che da lontano fragorosamente s'annuncia con le sue acque limacciose e gonfie di pioggia.

Il sentiero — che dal bivio con quello prove-

niente dalla frana del Pontesei reca la caratteristica segnalazione biancorossa del C.A.I. ed è stato ben ripulito dall'ostacolo dei mughì — s'impenna decisamente e la fatica diventa improba, carichi come siamo, anche perché il fondo è divenuto viscido per la pioggia. Ancora qualche strappo che toglie veramente il respiro e sbuchiamo nella bella radura nella quale si profila, fra il verde dei fittissimi larici, il nostro sospirato ed accogliente bivacco. Abbiamo impiegato da Forno 3 ore circa di effettivo cammino.

Scegliamo il posto su 5 delle 8 cuccette provviste di materasso e coperte, disponiamo in ordine sulle mensole tutte le nostre vettovaglie, appendiamo vestiario ed attrezzatura agli improvvisati portapani.

Il bivacco — un'opera che merita il plauso e la sincera ammirazione degli ospiti — ha tutto il necessario (stoviglie, legna che provvederemo a reintegrare giornalmente, tavola, panche ecc.) per un soggiorno ideale. Un rio abbondante d'acqua scorre una cinquantina di metri a valle. Di fronte al bivacco, una costruzione in legno, vecchia ma ancora solida nella sua travatura, ci vedrà spesso intenti ad apprestare pasti e calde bevande attorno al suo focolare di pietre; ci accoglierà ogni sera quando, conquistati dalla sua romantica atmosfera, ci abbandoneremo ai canti di montagna fissando il luccichio delle stelle che fanno capolino dal suo tetto scheletrito. Ci so-

vrastano le arcigne rocce delle due Rocchette, mentre di fronte lo sguardo spazia aperto sulla valle di Zoldo, chiuso all'orizzonte dalla catena imponente della Civetta affiancata dalle sue possenti torri di Valgrande, Coldai e Alleghe.

Molti angoli di montagna confermano, con la loro solitudine, il concetto della pochezza dell'uomo e, di contro, quello dell'imponenza della natura; il Bosconero è uno di essi. Qui tutto è silenzio, pace; ci porremo spesso l'interrogativo: perché quest'assenza di vita ci incanta mentre «l'altra parte», in basso, esulta nella frenesia del rumore? La risposta, conveniamo, è nel fascino, in null'altro, di questa cerchia maestosa, selvaggia, che ci rinserra e ci protegge, ci respinge e si lascia conquistare; è immota eppur si trascolora mille volte al giorno!

Nei giorni seguenti ascendiamo la Rocchetta Alta, il Sasso di Bosconero ed il Dito di Toanella per le vie normali, poco più che elementari.

Purtroppo anche il giorno della partenza arriva. Abbiamo dato fondo a tutte le vettovaglie e la mattina del 25 luglio saliamo, per l'ultima volta, verso Forcella del Matt m 2067 fra gli Sforanoi ed il Sasso di Bosconero, per il sentiero che si diparte a fianco del bivacco e che punta, prima in direzione delle rocce attraverso i baranci, poi trasversalmente e attraverso il ghiaione, alla suddetta forcella. Alla fine delle ghiaie il sentiero diventa traccia per poi scomparire del tutto. Ci si innalza verso il varco sui massi e quindi per pietrisco oltremodo instabile. Raggiungiamo il valico dopo 2 ore e mezza e, dopo aver dato un ultimo malinconico e riconoscente sguardo al nostro bivacco il cui tetto di lamiera lancia barbagli di luce abbacinante, ci affacciamo sul versante cadorino (Sud Est). Sotto di noi la Val Bona si apre in tutta la sua meravigliosa e selvaggia bellezza, con le sue immense distese d'abeti che la ricoprono a perdita d'occhio; in mezzo, bianca ferita, l'arido greto del Ru di Valbona. Nel fondo, a m. 1246, l'omonima casera. Divalliamo velocemente dalla forcella per massi e ghiaie (nessuna traccia né di sentiero né di passaggio), portandoci a sinistra (Nord) verso un'impenetrabile baranciata. La affianchiamo nel punto dove è più ristretta e dove la sassaia è in piano. Superiamo i baranci e puntiamo nel bosco dov'esso è più rado (alcuni larici isolati fra l'alta erba); scendiamo in direzione obliquo-sinistra (Nord Est) fra il sottobosco di conifere e faggi fino ad incontrare un sentiero che lo taglia trasversalmente e proseguendo sul quale, sempre a sinistra, perveniamo al torrente che a valle confluirà nel Ru di Valbona. Proseguiamo in discesa sulla sua sponda destra e per comodo tratturo raggiungiamo la casera (chi non rinvenisse i sentieri potrà ugualmente pervenirvi badando solo a rintracciare il torrente e seguendone quindi il corso). Per chi volesse, invece, portarsi alla Casera Campestrin m 1658 nella omonima valle, non avrà che da proseguire verso Nord (quasi verticalmente quindi al corso d'acqua), fino ad uscire dal bosco ed imbattersi nella comoda mulattiera che congiunge le due casere, per poi risalirla, evitando così di toccare quella di Valbona di ben 400 metri di quota più bassa. Dalla Casera Campestrin poi, se ne avesse l'intenzione, in circa un'ora e mezza potrà accedere al versante di Cibiana attraverso

la Forcella Bella di Sforanoi m 2067. L'attraversamento del bosco dovrà effettuarsi a circa 1500 metri di quota.

Dalla malga, percorriamo per ampia mulattiera tutta la Val Bona che, solcata dal Ru omonimo, offre sempre, nel suo tortuoso snodarsi, visioni di grande interesse. In circa 2 ore e mezza raggiungiamo, calando dall'alto, Ospitale di Cadore m 537.

Abbiamo terminato la nostra «cavalcata». Lo sbuffante treno ci riporterà a casa con ancora negli occhi l'impressione di un bel sogno troppo brevemente vissuto e con nel cuore la nostalgia di quei luoghi meravigliosi.

A chiusura di queste note, ritengo utilissima una raccomandazione: chi s'accingesse a compiere la descritta traversata, porti con sé una fiala di siero antiofidico (del quale noi stessi eravamo provvisti); infatti, tanto nelle vallate della Schiara, quanto in quelle del Bosconero, l'apparizione e talora l'uccisione di numerose vipere ha costituito un intermezzo non certo piacevole: l'unica nota stonata nel meraviglioso spettacolo.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO

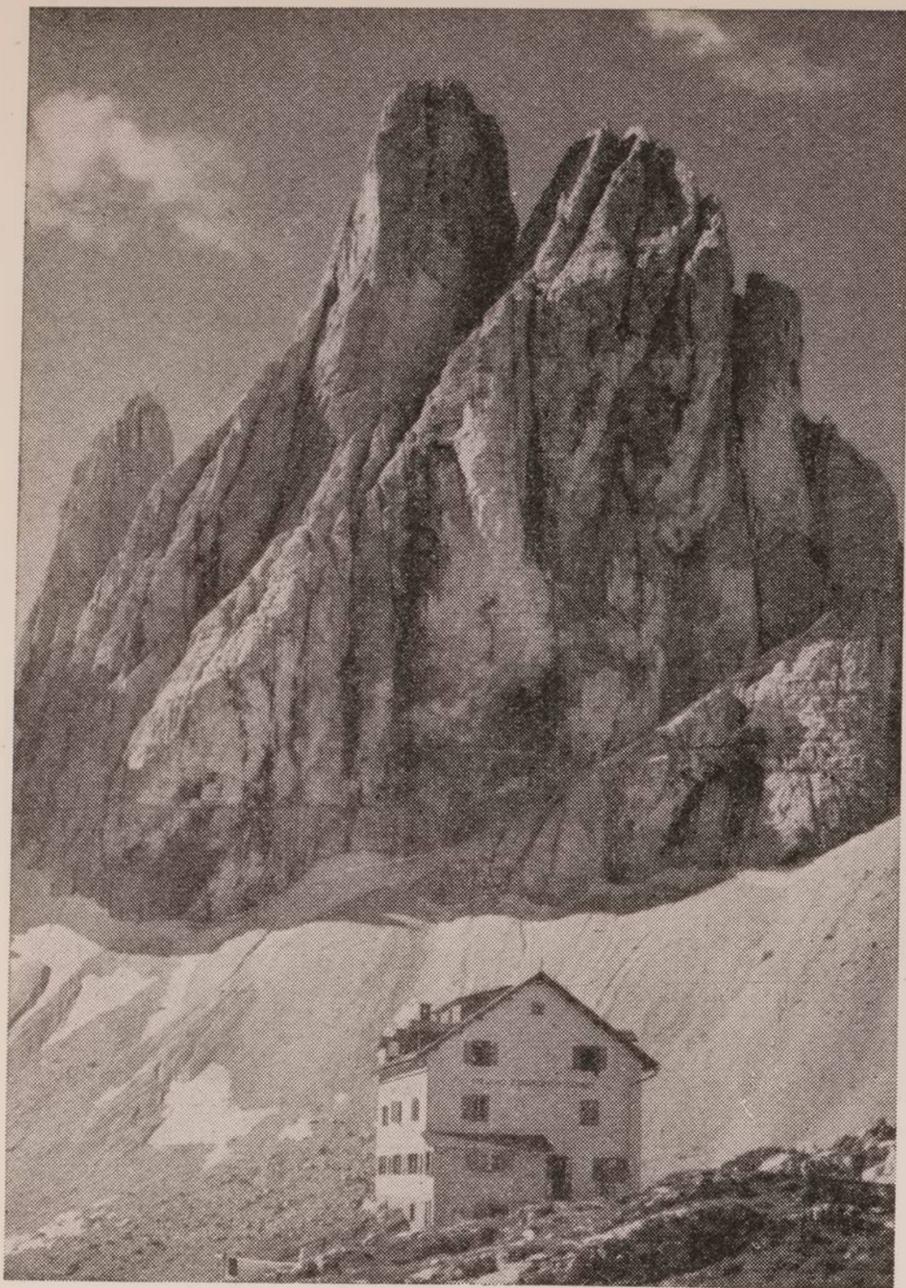
Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)

Indirizzare offerte a:

**LIBRERIA ALPINA
GIOVANNA DEGLI ESPOSTI**

Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

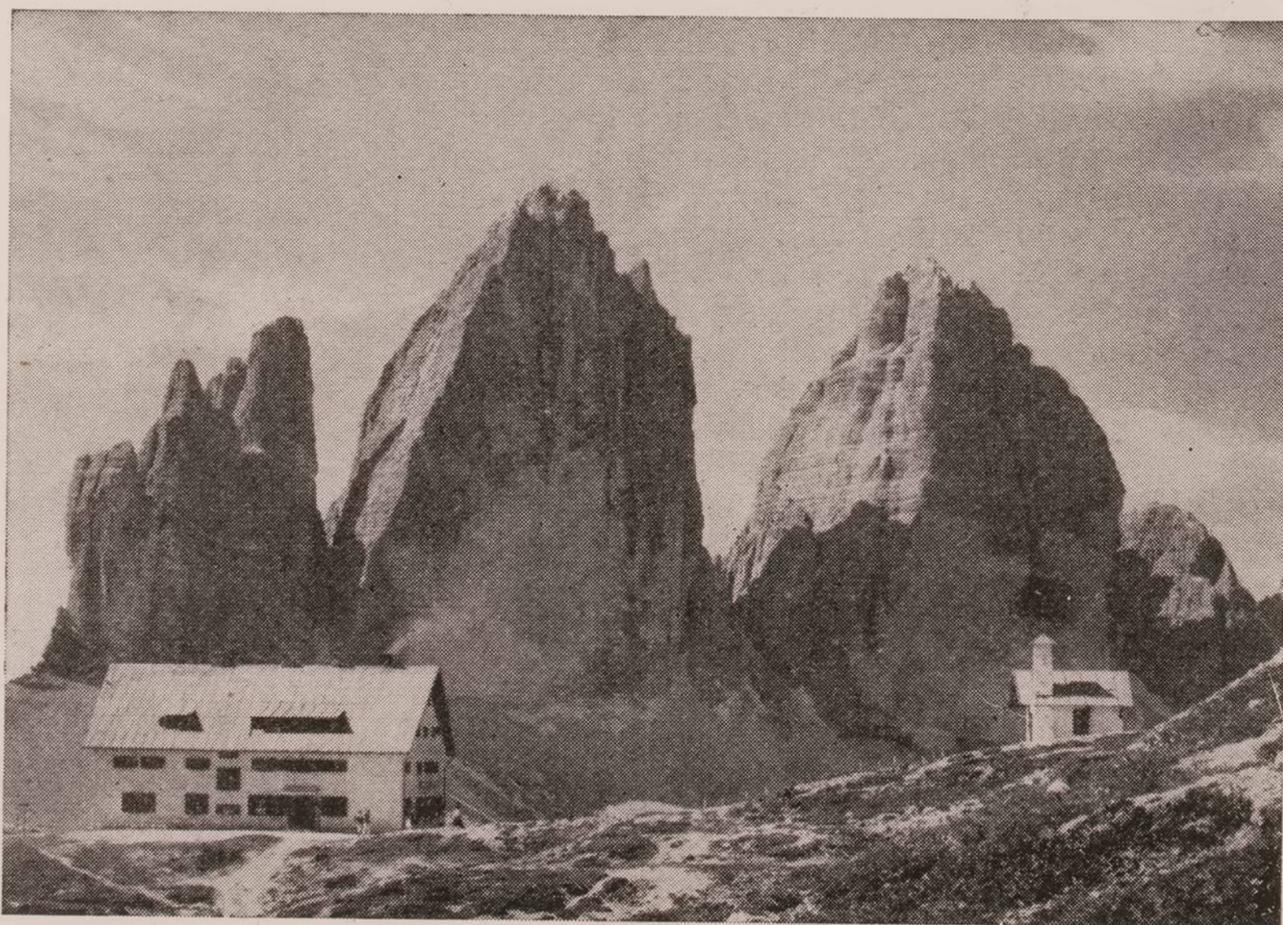
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



NUOVE ASCENSIONI

ALPI CARNICHE

MONTE PERALBA, per parete Sud Est, - S. Dalla Porta Xidias e P. Slama (Sez. XXX Ottobre) a comando alternato, estate 1963.

Alla base della parete SE, un ampio contrafforte grigio si appoggia alla parete stessa per una cinquantina di metri. La via si svolge lungo la fessura tra la parete ed il contrafforte fino alla fine di questo, poi lungo il susseguente camino-fessura, fino in cresta.

Si attacca ad una trentina di metri a d. delle grandi caratteristiche caverne. Su per una fessurina da d. a sin., fino a raggiungere la fessura tra parete e contrafforte. Su per questa una quarantina di metri, superando uno strapiombo (4° gr.). Si raggiunge per una placca delicata e leggerm. friabile (4° sup.) il camino, e lungo esso si prosegue fino in cresta.

(Disl. c. 170 m; 3° gr. con pass. di 4°; ore 1,30).

CIMA DIECI, per parete Ovest del pilastro Sud - A. e T. Peratoner (Sez. Udine), 19 agosto 1964.

Bella arrampicata su roccia solida. Dall'arrivo della seggiovia del M. Siera, si prende il sent. che porta alla Forcella Rinsen. Si sale finché si scorge un evidente sistema di fessure in continuaz. dello spigolo del pilastro S. Dopo aver attraversato il ghiaione, si attacca a sin. di un colatoio nero per fac. rocce fino ad uno spiazzetto erboso. Di qui si sale per una paretina di 20 m (4° gr.). Si attraversa poi diagonalm. verso sin. per imboccare una fessura (20 m; 4° gr.). Ci si sposta a sin. fino all'inizio di una fessura-camino di 40 m, che si supera con difficoltà di 3° e 4° gr. Poi si aggira a sin. l'ultima stretta fessura per abbastanza fac. paretina e si prende la fessura che porta all'inizio del marcato diedro finale (4° gr.; 45 m). Infine si sale completam. il diedro fino in cresta (70 m). Il diedro presenta due rientranze: lo strapiombo della seconda si supera arrampicandosi tra la parete di d. e una costola mediana (5° gr.).

(Disl. c. 250 m; 4° gr.; 4 ch. (tutti tolti); ore 3).

CRODA DELL'OREGION, per parete Nord Est - M. Buffoni (Sez. M. Lussari), T. Roedel (DAV Monaco), R. Martelossi (Sez. M. Lussari), P. De Sabata (Sez. M. Lussari), 14 luglio 1963.

Dalla Val Visdende si sale per il sent. che porta in Val Popera (ore 1,30); poi, per ripido ghiaione, si giunge sotto lo sperone, il cui lato sin. è solcato da una gola.

Per 40 m si sale su roccia vert. fino ad un terrazzino (4° gr.; ch.), quindi si supera una fessura di c. 30 m strapiombante e povera d'appigli (5° sup.; ch.) e si giunge ad un modesto terrazzino. Si traversa per 10 m su roccia marcia e vert., poi si sale obliquam. per 40 m per entrare nella parte più alta della gola (4° gr.). Si prosegue per questa superando alcuni passaggi delicati per un tiro di corda, si traversa per cengia e si sale per alcuni metri piegando un po' a d. giungendo sotto una placca liscia (4° gr.). Si supera la placca e si è alla base di una fessura gialla strapiombante (5° sup.); per essa, dopo 40 m, ad una nicchia (6° gr.; 2 cunei; ch.) e, dopo altri 6 m, ad un terrazzino (5° sup.). Per roccia fac. ed articolata, obliquando un po' a sin., si sale per c. 40 m e si è in vetta.

(Disl. 400 m; 4°, 5° con un pass. di 6° gr.; ch. 6, cunei 2, lasciati 2 e 1; ore 5).

CRETE MONUMENZ, per spigolo Nord - M. Buffoni (Sez. M. Lussari) e G. Trevisan (Sez. Udine), 13 ottobre 1963.

La parete N delimita il profondo catino della Chianevate nella sua parte merid. Si attacca facilm. tra due larghe fessure leggerm. a d. dello spigolo e si prosegue fino ad un piccolo pianoro sassoso, all'attacco dei due terzi superiori dello spigolo (fin qui 3° gr.). Si sale per una fessura quasi vert. e si evita a sin. uno strapiombo con pass. delicato (4° sup.). Si continua certicalm. sino ad un'altra fessura-diedro, il cui labbro d. è inclinato verso il basso, che continua leggerm. strapiombante per un centinaio di metri fino ad una grossa bugna che chiude la via ed obbliga a spostarsi verso sin. (4° sup.). Ancora una decina di metri abbastanza impegnativi ed altri 20 più fac. portano in cresta ed in vetta. Roccia buona; discesa fac. lungo il crestone verso il Rif. Marinelli o per la « Scaletta » verso il Passo di Monte Croce Carnico.

(Disl. 400 m; 4° e 4° sup.; ore 1,30).

TORRE PIA (5° Torrione), (sottogruppo del Longerin), prima asc. ass. - Maria Pia Bagnoli (Sez. S.A.F. Udine), M. Buffoni (Sez. M. Lussari) e T. Roedel (D.A.V. Monaco), 23 giugno 1963.

Dal versante di Val di Londo per il ripido pendio erboso, si giunge alla base dello spigolo che è solcato a d. ed a sin. da due profonde gole.

Si attacca nel canale di sin. e si arriva alla vera base dello spigolo dopo 30 m, poi si sale direttam. per 4 lunghezze di corda su roccia articolata sino ad un terrazzino. Si prosegue per altre 3 lunghezze piegando un po' a sin. per diedri e canalini vert. e si arriva allo spigolo vero e proprio presso un terrazzino ghiaioso (4° gr.). Qui lo spigolo si rompe in una spaccatura gialla e friabile di 5 m fino a giungere ad un terrazzino (ch.). Si prosegue poi per il lato sin., che si trasforma in un bel diedro vert. (2 ch.) fino ad un comodo terrazzino (4° sup.). Per i due seguenti tiri di corda si obliqua un po' a sin. e si è in vetta.

(Disl. 400 m; 4° e 4° sup.; ch. 3).

Discesa per il versante Sud: dalla vetta si scende per lo stretto camino, poi per il canale di 40 m. Quindi, tenendosi sempre verso sin., per il canale che di tanto in tanto si presenta con salti o paretine ci si cala al piede della torre (2° gr.).

DOLOMITI D'OLTRE PIAVE

TORRE SCODAVACCA, (Monfalconi), per spigolo Sud Ovest - G. Pellegrinon e V. Altamura, 29 luglio 1963.

La via segue lo spigolo che dalla vetta occ. della Torre Scodavacca scende alle ghiaie del Cadin d'Arade, interrotto a 2/3 d'altezza da un evidente ripiano sormontato da un'esile guglia.

Attacco allo sbocco del canalone che scende a Sud di Forcella Bloccata (3 ore dal Rif. Padova in Pra di Toro).

Si sale per gradoni vert. separati da strette cenge, dapprima obliquando un po' verso d., poi verticalm., infine per rocce più fac., obliquam. verso sin., a raggiungere un posto di sosta situato fra tre caratteristi-

che lame di roccia addossate alla parete rossa e strapiombante (50 m, 3° e 4°).

Di qui si sale verticalm. per 4 m indi si traversa a d. fino a raggiungere il diedro-fessura che incide al centro la rossa parete strapiombante. Si risale tutto il diedro sino a un terrazzino (30 m; A1 e 5° sup.; 9 ch., 2 cordini, 1 cuneo). Dal terrazzino si supera lo strapiombo fessurato soprastante (7 m di A1 e 6°), indi si traversa a d. per altri 5 m, si aggira uno spigolotto e, salendo per una serie di paretine, si perviene ad un punto di sosta (30 m). Si traversa ora verso sin., si supera obliquando a sin. un salto vert. e con una lungh. di corda, per fessure, si perviene ad un'altro punto di sosta. Continuando a salire, tenendo ora un po' verso d., si giunge sotto un salto vert., che si supera obliquando verso sin., fino a rocce fac. che adducono alla sommità del pilastro, accanto alla guglietta che lo sovrasta.

Si traversa il canale tra la torre sommitale e il pilastro e si attacca una bancata di rocce che permette di raggiungere una fessura, delimitata a sin. da una lama di roccia addossata alla parete. Si sale per la fessura e per altre rocce vert. fino alla cresta, per la quale in vetta.

(Disl. 300 m; 5° e 6° gr.; usati 16 ch., 2 cordini e 1 cuneo, tutti lasciati; roccia in parte friabile; ore 5).

CADIN DI TORO (Spalti di Toro) m 2385, per lo spigolo Ovest Nord Ovest - *D. Guindani, O. Ferré, E. Ferrari e V. Altamura, 13 luglio 1963.*

Attacco su un campo di neve, dove confluisce da E, nel canalone che sale da NO a Forcella di Vedòria, il canale che proviene da Forcella dei Camosci. Si risale per 40 m una stretta gola con blocchi, poi si piega a sin. salendo un diedro fessurato alto 50 m. Continuando nella stessa direzione, si risale un canalino di rocce gialle friabili, poi si passa a sin. in un caminetto di roccia grigia, che conduce a un canalino più fac., che sale obliquam. a sin. Dal suo termine si devia a d., salendo per rocce inclinate e canali in direzione dello spigolo, che si raggiunge c. 80 m più in alto, presso una spalla ghiaiosa. Si aggira a sin. un tozzo spuntone e si sale un po' verso sin per un fac. canale, fino all'altezza di un'esile cengia, che si segue verso d. per c. 20 m, finchè si può salire per una serie di fessure, appena a sin. dello spigolo, per c. 40 m. Di qui si arrampica direttam. lungo lo spigolo per altri 40 m fino a una nicchia a sin. dello stesso. Si salgono altri 35 m di paretine fessurate a sin. del filo dello spigolo, e da ultimo si obliqua a d., raggiungendo un ampio pulpito (ometto). Di qui su obliquam. verso d., fino a un altro cengione, che si segue verso d. per 30 m fino ad una nicchia sotto un tetto (ometto). A d. della nicchia si sale per caminetti e fessure per altri 30 m fino ad un'altra cengia. Nuovam. verso d. per 35 m, (ometto) finchè si vede nella parete un canale che, salendo obliquam. verso sin., raggiunge la piatta cresta sommitale. Per la cresta, ad arco verso sin., al breve canale che scende dalla forcelletta raggiunta dalla parte opposta della via comune. Per ghiaie si traversa per altri 10 m verso sin., fin oltre uno spigolo (in una nicchia: ometto), al piede di un diedro vert. alto 40 m. Per esso (4° sup.) in vetta.

(Disl. 400 m; 4° grado; ore 4).

TORRE ANTONIO BERTI, variante d'attacco - *M. Perissutti, R. De Santa e N. Antoniacomi, 18 luglio 1964.*

Si attacca al centro della parete NO, si sale per 30 m lungo una fac. fessura che termina in un piccolo strapiombo di 4-5 m (5°); superatolo, si attraversa a sin. per altri 8 m e poi in perpendicolare per 10 m su roccia discretam. diff. Si raggiunge un ballatoio dove inizia una traversata a sin. lungo una piccola cengia per c. 25 m che finisce su uno strapiombo diff. (5° gr.), (2 ch. rima-

sti). Si sale poi lungo un canalone obliquando a sin., fino a raggiungere la via normale e da qui in cima.

Ore 3; roccia molto friabile.

CRODA PRAMAGGIORE, per parete Sud Ovest - *Bruno Crepaz (CAAI-XXX Ott. Trieste), Bruno Coran, (Sez. Pordenone), 8 settembre 1964.*

Dal sent. che porta al Passo Pramaggiore si risale il ghiaione sotto la parete fino ad una strozzatura formata dalla parete stessa e dall'avancorpo staccato antistante.

Si attacca pochi metri a sin. del grande pilastro centrale, per un sistema di gradoni e fessure obliquando leggerm. verso sin. per due tratti di corda, fino ad una cengia. Per questa si obliqua a d. fino a raggiungere il diedro formato dalla parete e dal pilastro. Lo si segue per due lunghezze di corda, poi si traversa per cengia a d. fino ad un terrazzino sullo spigolo del pilastro. Si supera il breve salto soprastante, solcato da due fessure, per quella di destra, poi più facilm. si sale diritti fino sulla sommità del pilastro, caratterizzata da uno spuntone. Si prosegue sulla d., si supera un salto per due brevi fessure, e per lastre inclinate si perviene ad una quinta di roccia che si attraversa passando per un caratteristico foro. Si è giunti così sotto la gialla torretta terminale solcata da due fessure-camini: per una lama staccata e la seguente parete si raggiunge la fessura d., che si risale fino in cresta, superando internam. uno strapiombo formato da un masso incastrato. Per cresta facilm. in vetta.

Disl. m. 250; ch. 2, recuperati; 4° gr. sup., ore 3.

CIMA ROSINA - (m 2250) per parete Ovest - *G. Faggian, P. Boz e R. Barato (Sez. Pordenone), 7 luglio 1963.*

Si attacca sul canalone che conduce a Forcella Segnata e precisam. dove si trova uno spuntone che divide il sentiero. Si sale in diagonale verso d. fino a raggiungere uno spiazzo comodo sullo spigolo. Girato lo spigolo, si arriva in breve ad un grande anfiteatro. Lo si percorre tutto al centro su rocce in questo punto piuttosto instabili. Obliquando verso d. e traversata una piccola forc. sulla sin., si giunge presto in vetta.

(Diff. 2° e 3° gr.).

CREP NUDO per spigolo Nord Est - 1ª salita per la via Faggian Toso - *P. Boz e M. Danelon (Sez. Pordenone), 30 giugno 1963.*

Si attacca sotto lo spigolo sin. portandosi da sin. a d. verso il centro del canalone formato dai due spigoli. Quindi diritti fino a raggiungere una paretina. Superatala ci si sposta verso sin. per tornare dopo 15-20 m nuovamen. al centro. Si prosegue per roccette fino a scorgere a sin. una piccola macchia. Più avanti si raggiunge un'altra paretina che si supera sulla sin. Poco sotto la cima ci si sposta sullo spigolo d. e per facili rocce in cima.

(Disl. m 400 c.; 2° e 3° gr.; ore 2,30).

CREP NUDO per spigolo Est - *Boz e Danelon, 7 giugno 1964.*

Si attacca c. 10 m a d. dello spigolo. I primi 30 m si salgono per paretina diagonalm. da d. a sin. (3° gr.), si prosegue per 40 m su un'altra paretina fino a raggiungere una comoda cengia con erba (4°). Da questo ci si sposta 10 m a d. fino ad intravedere il canalino che porta in cresta. Lo si risale per 80 m, ci si sposta a sin. e con delicata piccola traversata ci si porta a cavallo dello spigolo. Si sale lungo esso per 3 tiri di corda (esposto e friabile), quindi si prosegue sempre lungo lo spigolo e dove questo sale verticalm. fino a strapiombare, lo si aggira a d. in parete per 40 m. Si risale per una fessura-camino fino a riportarsi sullo spigolo; quindi per rocce fac. e caminetti, salendo sempre lungo lo spigolo, in cima (2° e 3° gr.).

Disl. c. 400 m; ore 3.

GRUPPO DI POPERA

TORRE « CARLO GERA », per parete Sud Sud Est -
g. M. Martini e P. Zambelli Franz, 17 settembre 1963.

La torre si erge a S del massiccio dei « Fulmini di Popera »; la sua gialla e strapiombante parete S precipita nel canalone dei « Fulmini » ove passa l'it. per il Biv. Btg. « Cadore » e la Cengia Gabriella.

I primi salitori hanno dedicato la torre al nome dell'amico di croda, compagno di tante ascensioni, membro della squadra di Soccorso Alpino « Val Comelico », Prof. Dott. Carlo Gera, ghermito dalle acque del Piave presso Eraclea, nell'estremo tentativo di salvare un compagno.

Si attacca, sulla d a c. 100 m dall'imbocco del canalone dei « Fulmini », il camino a d. della parete gialla.

La salita è dura per la roccia viscida e levigata e per l'alternarsi di salti strapiombanti che sbarrano il camino (4° e 5° gr.). Dopo 2 tiri e mezzo di corda il camino è sbarrato da un tetto; si esce sulla d., con l'aiuto di 2 ch. e una staffa (5° sup.); da qui il camino strapiomba sul canalone e si passa per un foro formato da un masso incastrato. Superatolo, il camino s'inclina a sin. diminuendo alquanto le difficoltà; si prosegue per questo (in parete SE) fino ad un cengione coperto di detriti. Da qui si traversa a sin. fin quasi sullo spigolo S (ometto) per poi salire diritti per parete aperta e placche staccate e poi per un diedro lungo un tiro di corda. Quindi, obliquando leggerm. a d. (ch.), si sale imboccando un diedro con fessura nel fondo (parete E visibile dal Rif. Selvapiana) e per questo in vetta (ometto).

(Disl. c. 350-400 m; 4° e 5° con 1 pass. di 5° sup.; 9 ch., lasciati 2; ore 6).

CRODA SORA I COLESEI, per versante Nord Est -
B. Sandi e M. Soranzo (Sez. di Padova).

L'attacco si trova 30 m a d. dell'ultimo fortino di guerra provenendo da N. Si sale diritti per c. 80 m fin sotto un diedro molto svasato che si vince direttam. (3° gr.), pervenendo ad una forcilla da cui si vede la parete N. Si sale obliquando leggerm. a sin. in direzione di alcuni torrioni appuntiti e di qui diritti per fac. rocce fino in vetta.

(Disl. c. 400 m; 2° e 3° gr.; roccia buona; ore 2 c.).

2° TORRIONE DEI BAGNI, per spigolo Nord Est - g. B. Martini e L. Asta (Sez. di Parma), 30 luglio 1960 (via Emma).

Si sale il canalone che porta all'attacco della parete N, superando due gradoni che sono alla base dello spigolo. Si attacca un camino dopo il secondo gradone e si sale diritti per questo; poi per paretine fin dove una profonda fessura taglia tutto lo spigolo, formando una cresta trasversale. Di qui ci si porta per alcuni metri a sin. sul punto più alto di detta cresta, per poi innalzarsi su parete aperta (staffa, 5° gr., ch.) fino allo spallone. Da questo ad una visibile forcilletta e da questa ancora per lo spigolo (roccia friabile). Si passa a sin. di tre grossi spuntoni per arrivare sotto l'anticima dove si raggiunge la via per parete N, seguendo la quale si giunge in vetta.

(3° gr., con 1 pass. di 5°; ore 3½).

CASTELLO DI POPERA, per cresta Ovest-Sud-Ovest, da Forcella Y. - F. Piovan, A. Sandi, U. Anselmi, Luisa Andolfatto, P. Scarsi e Cesarina Mercuri, 16 giugno 1963.

Si attacca la Forcella Y (fra la Gusela del Lago e il Castello) direttam. la parete O sovrastante e ci si innalza (2° e 3°) per circa 5 m. Per evitare poi la parete sovrastante bagnata coperta di vetrato, si sale diago-

nalm. a d. vincendo una corta fessura friabilissima (4°) e un camino (20 m 3°; friabile). Si traversa facilm. a d. per cengia di sfasciumi (10 m), si salgono pochi metri, si sormonta la cresta e si traversa (2°) fino alla forc. fra la prima e la seconda torre, si scende su nevaio per c. 7 m. sotto la seconda torre (versante SO) e si risale un camino (3°) che poi strapiomba e si chiude, si esce a d. (4°) con roccia abbastanza buona (20 m dall'inizio del camino); indi si sale per cengia ghiaiosa contornando le rocce della seconda torre S. Sempre per cengia detritica ci si abbassa e poi ancora si risale fino ad una forc. (50 m a S. vi è la cima dell'Anticastello; davanti precipita il canalone innevato della normale) con traversata a sin. (2°) si raggiunge la forc. fra la seconda e la terza torre (evidenti opere di guerra). Si sale una paretina di c. 15 m proprio sotto la forcilletta (2°) e si sarebbe tentati di proseguire ancora per parete con difficoltà superiori, perchè la roccia si presenta verticale ma solida e articolata, per non essere costretti a ridiscendere. Si attraversa per 10 m a d. per larga cornice (il superamento di uno spigolotto è diff. perchè la parete soprastante strapiomba) fino a portarsi alla base di un camino che si supera (4°); si sale su un pinnacolo staccato dalla parete (3°; roccia buona) e si raggiunge per roccia friabile l'intaglio fra la terza torre e la cima (20 m complessivi). Altri 20 m (2° gr. con un passaggio iniziale di 3°) portano in vetta.

(Diff. 2° e 3° gr. con 3 pass. di 4°; ch. nessuno; roccia a tratti friabile; ore 3).

CRODA DEI TONI

PUNTA MARIA per parete Nord. - A. Molin e V. Pais (Sez. Cadorna), 15 agosto 1963.

Dal Rif. Carducci, in mezz'ora, per ghiaie, all'attacco.

Si inizia l'arrampicata per una larga fessura verso d. che si percorre fino al termine (m 70 all'attacco). Si traversa poi a sin. per 5 m e si sale per 20 m su rocce nere spioventi (5°) fin sotto grandi soffitti gialli. Si traversa ancora a sin. per altri 20 m (5°; friabile). La traversata comprende tutta la lunghezza dei soffitti. Si raggiunge così un piccolo terrazzino all'inizio di un grande diedro giallo. Si risale il diedro per circa 100 m (6°). La salita del diedro comporta una traversata a d. fino ad un posto di sosta. Si percorre poi una stretta fessura strapiombante per c. 60 m, si raggiunge un terrazzino, si piega ancora a d. fin sotto ai tetti neri che si superano e si raggiunge una cengia. Ancora a d. per 6 m. e poi dritti fino a raggiungere una seconda cengia. Si raggiunge lo spigolo a d. e si abbandona la parete N. Si sale in vetta per versante S per fac. rocce.

(Disl. 250 m; ch. usati 30, tutti recuperati; 5° e 6° gr.; ore 6).

GRUPPO DEL SORAPISS

CRODA DEL FOGO, per parete e cresta Est - B. Crepaz (Sez. XXX Ottobre, C.A.A.I.) e Flavia Diena (Sez. GARS Trieste), 16 agosto 1963.

La parete E è delimitata a d. da un profondo canale, alla cui sin. parallelam. corre un sistema di fessure. Si attacca nei pressi della strozzatura del ghiaione della Busa del Banco e si seguono le suddette fessure fino al termine, in un ripido canalone che porta sulla cresta E e per questa in vetta.

(Disl. m 400; 3° gr; ore 2).

GRUPPO DEL CRISTALLO

PIZ POPENA, per versante Sud - g. A. Molin (Misurina) e R. Corte Coi, 15 luglio 1964.

La parte inf. della cresta del Piz Popena è formata da una grande parete triangolare giallastra alta 450 m, che domina il vallon Rudavoi e la rot. Tre Croci-Misurina. La parete è tagliata verticalm. da numerosi diedri.

L'it. si svolge lungo il diedro centrale che dalla base raggiunge la vetta della parete.

Si sale per lo spigolo a d. del diedro per 30 m, si traversa per 5 m a d. fino a raggiungere un terrazzino (ch.); poi si sale dritti per altri 25 m (5° gr.; ch.). Si prosegue, sempre dritti, per altri 25 m (molto friabile) e si arriva sotto i grandi tetti gialli che sbarrano tutta la parete.

Si traversa verso sin. per 50 m (roccia buona) e si entra in un grande canalone. Si continua dritti per 60 m.

Arrivati a questo punto si attacca a d. e si supera un grande tetto (6° gr.; 4 ch.; roccia molto friabile); superato il tetto si prosegue dritti per altri 60 m (4° e 5°) e si arriva sotto i grandi strapiombi gialli. Si traversa a d. per 20 m e ci si porta al centro della parete grigia. Si risale per 30 m e ci si porta verso lo spigolo d. sopra un grande terrazzino (5° gr.). Si continua dritti per altri 60 m su parete molto esposta e priva di appigli (5° gr. sup.) e si giunge ad un nuovo grande terrazzino. Si risale un diedro per oltre 40 m e si supera un maso incastrato (5°); si prosegue su roccia molto buona ed articolata fino ad arrivare al grande cengione che, attraversato verso d., porta alla via comune (Withwell e comp.).

Disl. c. 950 m, di cui c. 500 fino al raccordo con la via Withwell; ch. 35, rimasti 28; 5° e 6° gr.; ore 9.

PALA NORD EST DI MISURINA, per parete Sud Ovest - g. A. Molin (Misurina) e E. Lancellotti, 22 agosto 1964.

Si attacca la parete SO fra la Pala Nord Est e la Pala Sud Ovest.

Si sale nel canalone fra le due Pale ed a circa un terzo della parete si inizia l'ascensione per un diedro nero (20 m; 4° gr.) fino allo zoccolo. Si attraversa a sin. per c. 20 m su rocce fac. e si arriva sotto un diedro giallo, strapiombante. Lo si risale per 30 m (4° gr.; 5 ch.) e si raggiunge un piccolo terrazzino. A questo punto il diedro si trasforma in una stretta fessura e si prosegue per questa fino al terrazzino finale (30 m; 5° gr.). Si continua per una piccola fessura per 2 m spostandosi leggerm. a sin. e si raggiunge lo spigolo sin. Si risale questo per 60 m (4° gr.) e ci si porta, con una traversata di 10 m sulla parete terminale della via Del Torso Scarpa Pompei.

Disl. c. 270 m; ch. 10, rimasti 5; 4° gr.; ore 3,30.

TORRE NORD EST DI POPENA, per parete Sud - g. A. Molin (Misurina) e Edda Bortoluzzi (Sez. di Conegliano), 25 agosto 1964.

Si sale per 20 m il canalone fra la Torre Nord Est e la Torre Sud Ovest.

Guardando la parete S si vede un diedro verticale che dalla base va fino alla vetta. Si sale per questo per 50 m: nella prima parte si supera uno strapiombo molto diff. nella seconda parte il diedro è liscio (2 ch.; 5° gr.). Si arriva così ad una grande cengia (om.). Ci si sposta qualche metro verso l'alto su roccia fac. e si riprende il diedro. Si sale per 30 m (4° gr.; posto di fermata; ch.). Si continua per altri 60 m (4° gr.) e si esce dal diedro. Si sale ancora per 20 m di roccia fac. e si arriva in vetta.

4° gr. con pass. di 5°; ch. 3; roccia buona; ore 1,30.

CADINI DI MISURINA

CIMA CADIN DELLE BISSE, nuova via per parete Ovest - g. A. Molin (Misurina) e Edda Bortoluzzi (Sez. di Conegliano), 7 giugno 1964.

Si attacca il primo diedro che si trova da d. verso sin. nella parete O.

Si inizia a salire a fianco del diedro, verso sin. e si supera, in libera, una gobba molto diff. (5°) e proseguendo per qualche metro si entra nel diedro (ch.). Si continua per questo fino ad arrivare ad un terrazzino. Ci si sposta per 4 m a d. (molto esposto) e si prosegue per una fessura verticale alla Dülfer (molto diff.; 1 ch., 5° gr.). Si arriva così su un terrazzino molto comodo. Si prosegue per un camino di 30 m (3°). Spostandosi leggerm. a sin. si arriva allo spigolo e da questo si vede un gran canalone che porta in vetta (3°).

3° gr., con inizio di 5°; ch. 3; roccia buona; ore 2,30.

TORRE LEO, per parete Ovest - g. A. Molin, R. Corte Coi, E. Pais Beccher (Sez. di Auronzo), 2 agosto 1964.

Da Forc. del Diavolo (verso questa) aggirando facilm. la Torre Leo fino alla metà della parete O.

Si sale per una fessura che dalla base conduce sino alla metà della parete (6° gr.). Quindi si traversa a sin. si supera uno strapiombo liscio con poche possibilità di piantare chiodi (6° gr.). Si sale per un'altra fessura strapiombante fino ad arrivare ad un posto di fermata scomodo. Si continua ancora per 10 m (5° gr.) e si traversa a sin. per 8 metri. Si arriva così allo spigolo NO e si prosegue fino in vetta per la via Piazzesi Zennaro Borgossi.

Disl. c. 300 m; ch. 25, rimasti 12; 6° gr.; ore 4.

CRODA ROSSA D'AMPEZZO

PALA NORD DI RICEGON (m 2530 c.), traversata da Nord e Sud - P. Consiglio e M. Dall'Oglio, 31 agosto 1964.

Si tratta di una cima secondaria inaccessa, elevantesi subito a N del Col di Ricegon Nord.

La cima è stata traversata salendo per cresta Nord e scendendo dal S.

Si attacca dalla forcellina tra la Pala Nord di Ricegon ed una piccola cima lastronata senza nome elevantesi ancora più a N. Si superano 20 m friabili per una specie di rientramento, arrivando ad una cengia ghiaiosa. Si percorre verso sin. la detta cengia fino ad aggirare lo spigolo N; immediatam. a sin. di questo si sale per un caminetto tornando poi a d. sullo spigolo. Si percorre sempre fedelm. lo spigolo superando alcuni speroni dello stesso, che assume l'aspetto di una cresta (numerosi ometti).

La vetta più alta è l'ultima, prima del Col di Ricegon Nord.

La discesa si effettua calando per c. 20 m per una fac. lastronata, dopo la quale è stato lasciato un chiodo con cordino per effettuare una lunga calata a corda doppia fino alla stretta forc. tra la Pala Nord di Ricegon ed il Col di Ricegon Nord. Da essa si scende a sin. (E) per ghiaie nel circo Nord di Ricegon.

Disl. m 250; 3° gr. inf.; roccia a tratti friabile; ore 2.

CRODA DEL BECCO, via Vismara, M. Dall'Oglio, Chiara e A., 11 luglio 1964.

L'it. sale dirett. per i «Lastroni Ovest» alla spalla della Croda del Becco mantenendosi fedelm. pochi metri a d. di una specie di spigolo formato dalla rottura di continuità centrale dei lastroni stessi, simile ad una falda che li interrompe in tutta la loro altezza.

L'arrampicata si svolge in continuità su placche di media difficoltà, belle e divertenti, situate quasi sullo spigolo fino ad un massimo di 10-15 m alla sua d.

I punti di sosta sono talora abbastanza radi e piccoli. Disl. 250-300 m; 2° e 3° gr.; ore 2,30.

MARMAROLE

PALA DI MEDUCE (m. 2961), per parete Sud - V. Altamura e D. Guindani, 28 giugno 1964.

Dalla Capanna degli Alpini in Val d'Oten si risale tutto il vallone ghiaioso e roccioso chiamato Cadin di Pelosana fin sotto gli strapiombi della parete Sud (ore 3-4).

Un canale ghiaioso a sin. permette di raggiungere una cengia che in leggera discesa conduce a un sistema di canali e caminetti; su per essi fin dove si può salire la parete a d. per un sistema di fessure, limitate a sin. dallo spigolo di Cima Pelosana. Dopo 3 lunghezze di corda si devia salendo obliquam. a d. e in direz. della Forcella Pala di Meduce, salendo per gradoni, caminetti e cengie.

Pochi metri sotto la forc. ci si ricongiunge alla via Fanton da Cima Pelosana, e per essa in vetta.

Disl. compl. dal fondovalle 1600 m (800 di parete); in parte 4° gr.; ore 8.

BOSCONERO

SASSO DI BOSCONERO, per Spigolo Ovest - L. Pretto e B. De Pellegrini (Sez. di Vicenza), 11 luglio 1964.

Arrampicata divertente e di soddisfazione, su roccia generalm. solida, lungo lo spigolo cresta che separa i versanti NO e SO del monte. L'attacco è situato sul versante NO, c. 20 m a d. del primo canalone che s'incontra salendo alla Forc. del Matt dal Bivacco Bosconero.

Si sale da sin. a d., tendendo allo spigolo, per due tratti di corda, con divertente arrampicata su roccia solida ed articolata. Raggiunto lo spigolo, lo si risale su roccia sempre più solida e pulita e grande esposizione sul versante di Toanella. Dopo circa 300 m, esso risulta interrotto da una fascia di rocce strapiombanti, mentre una larga cengia si diparte verso d., sul versante SO. La si segue, per c. 30 m, superando tra l'altro uno stretto canalino, sotto la fascia stessa, finché questa si mostra accessibile. Allora si salgono c. 20 m di rocce verticali ma articolate, fino a raggiungere una stretta cengia inclinata verso d., sotto strapiombi gialli e friabili. La si percorre verso sin. raggiungendo, in tal modo, uno spigolo che costituisce l'ideale prosecuzione di quello precedentem. interrotto. Si sale per lo spigolo in grande esposizione, per roccia sempre solida, con bellissima arrampicata, fino a circa 80 m sotto la vetta, allorché esso accentua la propria verticalità. Si attraversa allora verso sin. per circa 30 m lungo un'esile cengia in salita, fino a raggiungere uno spigolo alquanto aereo che si risale, con arrampicata piuttosto impegnativa, fino alle fac. rocce terminali.

Disl. 600 m; 3° e 4° gr., con un tratto di 4° sup. alla fine; ore 4; impiegati 5 ch. di autoassicurazione ai punti di sosta, levati.

SASSO DI BOSCONERO, Via diretta da Forcella del Matt. - L. Pretto, Bianco e Benito De Pellegrini (Sez. di Vicenza), 6 settembre 1964.

L'it. risale, nella sua prima parte, il canalone che sbocca qualche metro oltre la Forc. del Matt, sul versante di Valbona.

Si risale il canalone, per c. 40 m, finché risulta interrotto da una quinta di roccia giallastra che si evita nel seguente modo: traversata verso d. per c. 10 m., sa-

lita verticale per c. 20 m, successiva traversata verso sin. fino a rientrare nel canalone, oltre lo sbarramento. Si risale il canalone fino alla fine, giungendo, in tal modo, ad un vasto ed aereo ballatoio sotto una vasta parete, unita al ballatoio stesso da una sottile cresta. Percorrendo la cresta, si tocca la parete, che si risale, con piacevole arrampicata su solida roccia, per fac. gradoni e pareti, fino alla fine, uscendo, in tal modo, a qualche metro dalla vetta.

Disl. 400 m; ore 2,30; 2° e 3° gr.

CIVETTA

TORRE DELL'ORSO (sottogruppo della Moiazza), per parete Sud - g. De Franceschini e Nancy Reed Ladis (Alpine Club London), 28 settembre 1952.

Dal sent. che unisce il Rif. Carestiato al Rif. Vazzoler, c. 40 m prima della Forcella del Col Dell'Orso, si attacca per caminetti, che dopo 15 m s'approfondiscono in un camino più largo (25 m; 2° gr.), si salgono le fessure del fondo e la spaccatura che prosegue, (15 m; 4° gr.). Giunti ad una cengia si attraversa fino su un pulpito dello spigolo e si prosegue per le placche dello stesso fin sotto la cuspid terminale della Torre, (circa 35 m; 3° gr.). S'attraversa obliquando a d. la parte alta della parete S mirando ad una fessurina a d. del cornicione che incombe sulla parete (c. 40 m; 4° gr.). Per essa (2 ch., levati; 4° gr. sup.) e per le ultime rocce in vetta.

Disl. 150 m; roccia buona; diff. come da relaz.; ore 1,30.

TORRE DELL'ORSO (sottogruppo della Moiazza), Variante per parete Nord. *Gli stessi*, lo stesso giorno.

Circa 80 m a N della Forcella del Col dell'Orso, si attacca per il caminetto di d. del fondo di un canale, (5 m; 3° sup.). Seguono altri 20 m più facili poi a d. ancora 20 m fino ad una cengia (2° gr.). Si sale su ripide placche per c. 20 m per superare uno strapiombo (2 ch., levati; 4° gr.), che permette di raggiungere un camino che si segue 40 m, (3° gr.) fino ad un pulpito sotto la cuspid terminale della Torre, da dove si prosegue come per la via precedente.

Disl. 100 m; roccia buona; diff. come da relaz.; ore 0,30.

MARMOLADA

PIZ SERAUTA, parete Sud - 1ª ascensione, G. Pisoni e E. Castiglioni, 18-19 agosto 1942 - prima rip. M. Dal Bianco (C.A.A.I.-G.H.M.) e C. Barbier (Club Alpino Belga), comando alternato, 17 agosto 1964.

Su questo it. che, a giudizio dei primi ripetitori, va considerato tra i più difficili delle Dolomiti, esistevano fin qui notizie incerte e frammentarie. Riteniamo cosa opportuna perciò pubblicare la relazione fornitaci in occasione della succitata prima ripetizione (n.d.r.).

Si sale ad un marcato spallone erboso, qui si entra in un canalone e si va ad attaccare il Pilastro del Piz Serauta in corrispondenza di una lunga fessura obliqua da d. a sin., che porta all'inizio del sottile diedro giallo.

Si sale la fessura e placche, si supera una parete verticale e si entra in un canaletto che subito presenta uno strapiombo a campana. Poco sopra ha inizio un diedro giallo. Si sale lungamente per la fessura nel fondo, si lascia a d. una prima diramazione e si continua fin dove la fessura si allarga a canalone, ostruito da grossi blocchi. Si monta sul primo blocco, dietro un'altra lama di roccia staccata; si traversa a sin. 2 m su una lastra liscia, si sale una parete strapiom. per una specie di die-

dro giallo friabilissimo, che porta nel prolungam. della fessura è si continua per essa superando strozzature e strapiombi faticosi, fino al suo termine in un intaglio (tempo primi salitori fino qui ore 8). Si attacca la parete subito sopra per una placca verticale fessurata, poi si prosegue con minori difficoltà, per caminetti e risalti, lungo il filo di cresta in dir. di uno spallone liscio. Lo si supera direttamente per mezzo di caminetti e fessure sullo spigolo o poco a sin., si percorre tutto lo spallone detritico e per facili rocce si ci porta sulla sottile crestina del pilastro sommitale. Si sale sul filo e, dove la cresta forma una sottile lama strapiombante, si passa poco a d. in un buon caminetto, che permette di superare quest'ultimo ostacolo e di riprendere il filo di cresta che si segue fino alla cima.

Disl. m 550 c.; diff. di 6^a gr.

MARMOLADA D'OMBRETTA, parete Sud - *M. Dal Bianco C.A.A.I.-G.H.M. e C. Barbier* (Club Alpino Belga), a comando alternato, 29 agosto 1964.

L'attacco si trova circa 500 m a d. (E) della fessura della via Conforto, sulla sommità di un grande zoccolo tringolare. Con breve traversata a sin. si raggiunge un profondo e ripido canalone.

Dopo aver superato uno strapiombo (5° gr., 2-3 ch.) si esce sulla costola che fiancheggia a sin. il canalone. Poco sopra si ritorna a d. sulla continuazione del canale, che ha inizio con un muro verticale (5° gr.; 1 ch.). Salendo 60 m circa nel canale, si passa sotto uno straordinario arco naturale. Dopo una lunghezza su roccia eruttiva, si supera un salto (4° gr.; 2 ch.). Si continua per un camino; dove questo biforca, si segue la diramazione di d., che porta su una costola arrotondata, a sin. di una grande gola a forma di imbuto di impressionante levigatezza. Si sale per la costola 40 m, si attraversa a sin. fin sotto la cuspide di un pilastro e una stretta cornice si raggiunge il fondo dell'imbuto. Da qui per facili placche alla grande terrazza (ore 3,15). Ora si sale obliquando leggermente verso d. per facili gradini, mirando a quel di d. dei due grandi camini. Lo si percorre fino dove si innalza strapiombante. Da qui si attraversa a sin. per una placca inclinata (4° gr. inf.) fino ad entrare nel camino di sin., che si percorre fino al suo termine (50 m; c. 3° e 4° gr.) obliquando poi verso d. per raggiungere la grande gola terminale. Si segue questa per 60 m c. (3° gr. e ghiaccio). Si supera un camino stretto e strapiombante (5° sup., 1 ch.) e si raggiunge il fondo del camino, che strapiomba in modo impressionante. Si attraversa orizzon. fino all'orlo del camino (larghissima spaccata, 5° e 6° gr., 2 ch.) e si sale nell'interno (4° gr., 1 ch.) passando dietro una strozzatura. Il camino ora si presenta meno ripido ma vetrato (4° gr., 2 ch.) e termina con un breve tratto di ghiaccio.

Disl. 800 m c.; tempo impiegato ore 10; ch. 10, quasi tutti levati.

NOTA: questo it. fu tentato nel 1940 da Nino Oppio, che dovette rinunciare a 60 m dalla vetta. Fino alla grande terrazza a metà parete egli seguì un itinerario diverso, più a sin. Nel 1942 Castiglioni e Pisoni seguirono l'it. descritto fino alla grande terrazza e giunsero sulla cresta percorrendo la terrazza verso d. (E), oltrepassando alcuni profondi nicchioni ed aggirando un costolone e la gola successiva, fino a portarsi sull'ultimo e più grande cono detritico della terrazza stessa.

Ecco la descrizione di tale it.: si sale facilmente, obliquando da sin. a d., fino a una minuscola costola; una specie di canaletto permette di superare la faccia verticale di placche. Di qui si obliqua lungamente verso sin. in direzione di un canale, nel mezzo a due grossi pilastri gialli, che coronano la parte sup. della parete. Si sale facilmente nel fondo del canale o, se è ghiacciato, sulle rocce di d. fin sotto l'ultimo camino verticale. Anche questo, se è ghiacciato, può essere evitato salendo a d. per un breve e largo canale friabile e superando una difficile paretina che mette quasi in vetta al torrione di d. (ore 2,30 dalla terrazza, 3° e 4° gr.).

MARMOLADA D'OMBRETTA, direttissima per parete Sud - *A. Aste e F. Solina*, 24-29 agosto 1964.

La salita si svolge al centro della muraglia convessa compresa fra la Vinatzer-Castiglioni e la Conforto-Bertoldi, segnata da una spiccata riga nera che dalla vetta scende con direttrice perfetta fino al pilastro giallo-grigio di base della parete stessa.

Attaccato nel camino a sin. del pilastro. Avanti tre piccoli tiri di corda. Il quarto tiro direttam. per una placca nerastra incisa da esili fessure bagnate. Sopra, dove il camino si biforca, si prende a sin. e con due piccoli tiri si arriva all'inizio di una breve traversata, per tornare nel ramo d. del camino, che porta al sommo del pilastro. Su diritti fino ad una comoda cengia. Traversare 30 m a sin. Avanti ora direttam. per un breve tratto. Poi ancora una lunghezza obliquam. Si prosegue sulle placche di d., poi direttam. ad una zona di fac. rocce. Ora una lunghezza direttam. Poi obliquam. a d. in alto per placche panciute con fessure per 40 m. su dirett. fino ad una specie di caverna. Ancora un tiro direttam. Poi traversare 40 m. a sin. (ch. con moschettone). Salire direttam. per 40 m. Poi 20 m a d. Quindi 20 m direttam. Da qui 35 m su placche ascendenti verso sin. fino ad ottimi spuntoni e terrazzini. Salire direttam. per 15 m, poi traversare a sin. per 25. Ora due piccoli tiri per placche lievem. incise, direttam., poi un tiro obliquam. a d. fino a raggiungere una zona di cenge che si percorrono a d. fino a grandi scaglie appoggiate, sottostanti un caratteristico pilastro giallo-rosso immediatam. a sin. della caduta d'acqua. Si guadagna detto pilastro e si arriva in una magnifica e grande grotta in mezzo agli strapiombi del salto d'acqua (bottiglia con biglietto). Dalla caverna si esce sulla sin. e si sale ad un terrazzino sulla d., 10 m sopra. Ora un tiro diagonalm. a d. oltrepassando l'acqua. Un tiro direttam. Quindi traversata orizzontalm. a d. di c. 25 m fino alla base di caratteristiche costole gialle e verticali. Su una lunghezza fino sotto alla muraglia compatta e grigia, quindi con esposta traversata orizzontale di c. 30 m a sin. (2 ch. con 2 moschettoni) si arriva al canale dell'acqua. Si entra sulla d., dapprima con arrampicata artificiale, quindi si prosegue per 3 lunghezze fino dove il canale si biforca. Si sceglie il ramo di d. che porta in un grande vallone ad imbuto e si arrampica, dapprima facilm. tenendosi sempre sulla sin. nel fondo. Successivam., a mano a mano che il vallone si restringe a canale, si deve superare un primo salto vertic. A c. 80 m dalla vetta inizia un camino pieno di ghiaccio. Si salgono i primi 40 m per una fessura gialla e friabile, con arrampicata artificiale, sulla d., fino sopra un forte strapiombo a tetto. Ora si può attraversare nel camino e salirlo in vetta senza dover toccare il ghiaccio.

Disl. c. 900 m; oltre 40 lunghezze di corda; ch. usati 154 (6 lasciati), 5 cunei (1 lasciato) e 14 ch. ad espansione (tutti lasciati). Diff. di 6° gr. sup.; ore 54.

La via è stata denominata «Via dell'ideale».

Nota di Aste: ascensione grandiosa, del massimo impegno, che non permette uscite di fortuna, su roccia magnifica, da effettuarsi comunque solo con tempo stabile, perché diversam. potrebbe trasformarsi in una vera trappola. Sarà interessante conoscere i giudizi di eventuali ripetitori che potranno ridurre di molto il tempo di arrampicata effettiva, ma ora, pure sforzandomi di non lasciarmi prendere la mano dalla comprensibile gioia per la superba realizzazione, penso di stimare questa via superiore ad ogni altra da me compiuta in precedenza. Forse, si tratta, attualm. della più grande e bella salita di pura roccia delle Alpi.

SASSEDEL (Sottogr. dell'Aut), per fessura Sud - *C. e D. Scardanzan*, 18 agosto 1962.

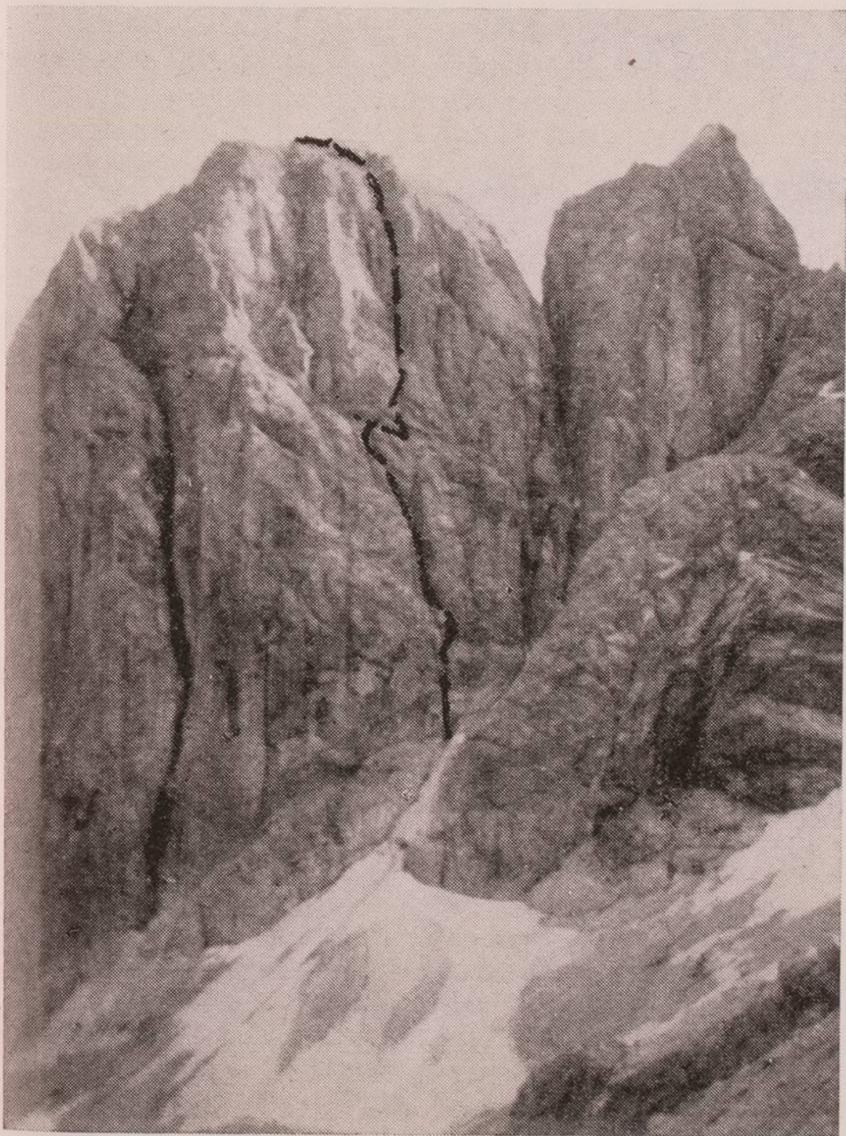
Si attacca in prossimità della perpendicolare calata dalla fessura che incide la parte sup. della parete Sud.

Ci si innalza per c. 50 m su rocce inclinate, fino sotto una levigata paretina grigia, delimitata da due fessure che, diramandosi dalla principale, formano una visibile V rovescia. Si sale per la fessura di sin. per c. 10 m, indi si obliqua a d. per una gialla fessurina fino a raggiungere la fessura principale (5° gr.; 2 ch.). Si sale poi direttam. superando uno strapiombo (5° gr.) e una fessura grigia (5° sup.; ch.), fino ad un terrazzino giallo. Quindi si sale per un diedro fortem. strapiombante (6° gr.; 2 ch.) per c. 8 m fino ad un terrazzino. Si segue la soprastante fessura fino a quando si allarga a camino (20 m; 4° gr. sup. e 5° gr. inf.). Su per questo per 30 m fin sotto un grosso masso incastrato (4° gr.). Si sale sulla sin. fin sotto l'enorme masso staccato, ben visibile dal basso. Si sale diritti per una parete liscia, sulla d. del masso, fino ad un ripiano erboso (15 m; 5° gr. sup.). 10 m di roccia fac. ed una cresta marcia conducono poi in cima.

(Disl. 200 m; 5° gr. con un pass. di 6°; 15 ch. ed 1 cuneo (7 ed 1 rimasti); ore 5 di arramp. eff.).

PUNTA DEL FORMENTON, per parete Nord Ovest - V. *Montagna e S. Biasioni* (Sez. G.A.M. Bolzano), 15 settembre 1963.

Dal ghiacciaietto d'Ombrettola si risale sulla sin. (d. orogr.) per c. 100 m lo stretto e ripidissimo scivolo ghiacciato che conduce alla Forcella del Formenton, onde portarsi all'attacco in corrispondenza di uno stretto camino bagnato. (Lo scivolo si può evitare, specie se affiora il ghiaccio vivo, seguendo, dal punto più basso della parete NO della Cima del Formenton, il facile zoccolo basale ascendente verso d. ed una successiva fessura a «boite aux lettres» che termina esattam. all'attacco della via). Dall'ometto si risale per 20 m il caminocolatoio, stretto all'inizio (4° gr.) fino ad una cengia spiovente che prosegue verso d. Ci si porta a d. per c. 2 m lungo la stessa, indi, obliquando a sin. per la sovrastan-



Punta Formenton, parete Nord-Ovest.

te paretina con passaggio delicato (5° gr.; ch.) si ritorna nel proseguimento del colatoio iniziale, qui abbastanza largo. Si risale il colatoio dapprima facilm. poi con crescenti difficoltà sulla parete di fondo (ch. dopo 20 m) finché esso si restringe ed è ostruito da un blocco incastrato. Superato il blocco (5° gr.; ch.) si presentano due fessure: trascurando quella di d., molto più diff. e friabile, si segue quella di sin. (ch. dopo 20 m) finché questa si allarga e diventa più fac. Appoggiando infine a d. si raggiunge la larga cengia detritica che taglia la parete. Si scende lungo la cengia per alcuni metri verso d. fino ad una marcata riga scura formata dall'acqua proveniente dai camini che superiorm. costituiscono il proseguimento della via. 2 metri a sin. di tale caratteristica striatura (ometto), si supera con piramide umana un primo strapiombo, si risale direttam. quello immediatam. successivo, obliquando verso d. si entra nel camino e si supera un terzo strapiombo (ch.). Dalla cengia fino a questo punto sono 25 m di 5° gr. Con difficoltà decrescenti si prosegue quindi diritti lungo caminetti e paretine per c. 120 m (3° e 4° gr.) sino a sbucare sugli sfasciumi della vetta.

Disl. c. 300 m. Difficoltà di 4° e 5° gr.; ch. usati 9, 4 rimasti; roccia buona, salvo gli ultimi 120 m; ore 4. (La via è stata dai salitori dedicata alla memoria di Marco Zorzi, caduto sulla via Comici Dimai della Cima Grande di Lavaredo il 12 agosto 1963).

PALE DI S. MARTINO

CAMPANILE DI VALGRANDE, per il camino della parete Est Sud Est, « Via Marina » - B. *Pellegrinon e A. Carlotto*, 6 luglio 1963.

L'attacco si trova un centinaio di metri a d. della grande caverna presso cui trovasi l'attacco della via Bechtold. La via ha uno svolgimento logico e diretto, seguendo infatti sempre prima il camino e poi il canale che ne è prosecuzione.

Si attacca a sin. del camino salendo per alcuni metri fino ad una breve cengetta che porta nel camino, ove questo, da un masso incastrato, volge leggerm. obliquo verso sin. (sopra il masso incastrato ch. di sosta, lasciato). Si sale ora per il camino fino ad un buon punto di sosta dove esso si sdoppia (40 m di 3° e 4° gr.; 3 ch., levati). Si segue ora il caminetto liscio di d. (3° gr.) fino ad un buon punto di sosta. Per il più a d. dei canali si sale fino a superare un breve salto (3° inf.); segue poi un fac. canale di rocce detritiche, che offre due lunghezze di corda assai fac. (1° e 2° gr.). Ci si sposta ora leggerm. a d. sotto la parete terminale della cima fino a salire per un canale che da ultimo, passando sotto alcuni blocchi incastrati, sbuca sulla cresta della cima.

(Disl. 200 m; 3° gr. con un tratto di 4°; 3 ch., 1 lasciato; ore 1,45).

CIMA DI BALL, nuova via per parete Sud Est - T. *Marchesini*, 20 giugno 1964.

L'attacco si trova nel canalone che scende dal Campanile Pradidali nella sottostante V. Pradidali e si raggiunge attraversando in quota i ripidi verdi verso la parete SE della Cima di Ball.

Dalla neve, con ampia spaccata si attacca una paretina a sin. del canale che scende fra la Cima di Ball e il Campanile Pradidali arrivando dopo 10 m ad un ampio circo; si sale direttam. in direz. della cascata d'acqua e, tenendosi a d. di questa per quanto possibile e poi portandosi sotto l'acqua, si vince direttam. il salto che questa forma arrivando dopo 30 m a un terrazzo (4° gr. sup.). Da qui si sale direttam. per c. 2 lunghezze la soprastante parete grigia di roccia solidissima (4° e 4° gr. sup.) arrivando dove la parete si ada-

gia completam.; con fac. arrampicata (2° e 3° gr.) si risalgono c. 350 m di gradoni fino in vetta.

Disl. 500 m.; 2° gr. con tratti di 4° sup.; (roccia friabile all'attacco); ore 2,30, sensibilm. riducibili in ripetiz.

TORRE FABIO MARI (*), prima asc. ass. per parete Sud Ovest - *A. Carlotto, T. Mastellaro e P. Scarsi, 16 luglio 1964.*

Si tratta della piccola torre esistente a sin. della Torre Marino e fra questa e la Cresta del Barba.

L'attacco si trova sulla sin. della Torre, ed è caratterizzato da una fessura-camino. La si attacca e la si segue per c. 20 m fino a una cengia che la interrompe (4° gr.). La fessura riprende con un leggero strapiombo che si supera direttam. (5° gr.) e con altri 30 m di camino con arrampicata divertente su roccia ottima (3° gr.) si perviene in cresta su una forcina. Da qui, seguendo per 10 m una cengetta erbosa, si supera poi un breve salto (3° gr.) e si perviene in vetta.

Disl. c. 80 m; ore 1,15.

(*) Toponimo proposto.

SENTINELLA DELLE COMELLE, per parete Sud Ovest «via Mariuccia» - *B. Pellegrinon e V. Altamura, 19 luglio 1964.*

Attacco al centro della parete SO. Si sale obliquam. verso d. per due lunghezze di corda in direz. di un ben marcato caminetto che si vede bene dal basso. Su per esso, per 40 m, fino all'inizio di un fac. canale che sale verso d. Di qui si obliqua a sin. con due lunghezze di corda, fino a una cengia, donde a d. in obliquo su roccia compatta e per fessurine in direz. di un camino, che si scorge uscire a d. degli strapiombi gialli della cima. Si raggiunge il camino e per esso a un intaglio, donde in vetta.

Disl. 300 m.; ch, nessuno; 3° e 4° gr.; ore 1,30.

CIMA DELLE COMELLE, per cresta Sud Est - *V. Altamura, 2 agosto 1964.*

La parete SE della Cima delle Comelle, incombe con numerosi avancorpi sulla parte più bassa del sentiero Rif. Mulaz-Rif. Rosetta, che taglia i ripidi verdi sul versante sin. della V. delle Comelle, fra lo sbocco della V. delle Galline e la V. Strut.

Si sale verso il centro della parete per rocce ed erba in direz. di un incavo limitato a d. da rocce grigie riccamente fessurate e a sin. da uno stropiombo giallo.

Si attacca per lo sperone di d.; dopo 45 m si perviene ad una nicchia gialla, da cui si va a d. verso lo spigolo e si sale poi lungo un canalino. Poi, mantenendosi sempre in prossimità dello spigolo dello sperone, si giunge ad una forcelletta, a d. della quale corre un canalone.

Si sale sullo spigolo di uno speroncino e per fac. rocce si perviene ad un catino ghiaioso. Si sale per fac. rocce c. 30 m, poi si traversa a sin. per c. 20 m, salendo quindi direttam. ad una cengetta sopra la quale la parete si erge verticale. Si sale per 20 m un po' verso d. lungo uno spigoletto, a raggiungere una cengetta, seguita la quale verso sin., si deve superare uno strapiombetto, sopra il quale si arriva presto su uno spigolo (tratto chiave di c. 30 m); di qui si continua lungam. a salire tenendosi preferibilm. un po' a sin. della cresta fino ad un'anticima. Scesi alla forc. con un blocco incastrato, si continua per fac. rocce fino in vetta.

Disl. c. 500 m; 2° gr. con pass. di 3°; (ore 1,40).

CIMA DI BALL, nuova via diretta Ovest «via Maria» - *g. G. Franceschini e Maria Chenn, 12 luglio 1964.*

Dalla forc. fra la Cima di Roda e la Cima di Ball, a sin. dello sperone OSO., due canalini d'acqua solca-

no la parete della Cima di Ball. Si sale per ghiaie e rocce fino a c. 25 m a sin. di uno strapiombo. giallo dello sperone OSO. Su diritti per canalino superficiale per 15 m (canalino di sin.) fino alla calotta della vetta.

2° gr. con pass. di 3°; ore 1,15; roccia ottima, divertente alternativa alla via normale.

CIMA PRADIDALI, per Spigolo Ovest Sud Ovest - Tre cordate di tre persone guidate dagli Istruttori della Sez. di Padova *F. Piovan, Annamaria Ercolino e Bruno Cappelletto con gli allievi della Scuola d'Alpinismo «E. Castiglioni»* (della Sez. di Treviso), 10 agosto 1963.

Due creste di roccia scendono in direzione NO dalla C. Pradidali verso la V. di Roda: in mezzo ad esse si erge vert. lo spigolo caratterizzato da un pilastro di circa 15 m che vi si appoggia (a N) Si arriva all'attacco seguendo per 150 m la via Langes dello spigolo NO (quella delle due creste che dalla V. di Roda si vede a sin.; fin qui 2° gr. e 3° gr.).

Si raggiunge la base del pilastrino aggirando a d. lo spigolo NO e attraversando poi su un sasso di 2 m che fa da ponte (ometto).

Alla sommità del pilastrino si perviene o da sin. (roccia friabile) o meglio contornando il pilastrino a d. e salendo il diedro-camino fra spigolo e pilastrino (3° sup.; 20 m).

Si attacca la parete sovrastante (pochi metri a sin. dello spigolo) salendo per 20 m fino ad un terrazzino (buco per autoassicuraz. con cordino; 3° gr. con 2 pass. di 4°). Si prosegue leggerm. a sin. per parete vert. per c. 10 m, poi dritti fino alla base di un diedro inclinato leggerm. a d. e ben visibile dal basso (ch. di assicuraz.; 20 m; 3° gr. e 1 pass. di 4°). Si sale il diedro per 20 m (3° gr.), si traversa a sin. per altri 20 m. (fac.), poi si sale ancora direttam. per 40 m (2° e 3° gr.) fino a un ripiano ghiaioso; salendo pochi metri a sin. si traversano due intagli fino ad una forc. alla base dello spigolo terminale. Per spigolo di 20 m (3° gr.) si raggiunge la cresta che si segue sempre a sin. fino alla vetta (c. 60 m).

(Disl. c. 200 m; 3° gr. con 3 pass. di 4°; roccia buona; ore 3).

TORRE DRESDA (Sottogr. della V. Canali), per Spigolo Nord Ovest - *G. F. Salvato, F. Piovan e A. Sandi* (Sez. di Padova), 6 ottobre 1963.

L'attacco, raggiungibile in c. ore 2,30 di percorso non molto fac. dal Rif. Treviso, si trova sulla spalla sotto lo spigolo NO, immediatam. sopra la forc. situata fra lo Scimmiotto e la Torre Dresda.

Si attacca direttam. lo spigolo (30 m; 3° gr.) e si prosegue qualche metro a d. dello spigolo per fessura articolata di roccia un po' friabile fino alla sommità di un pilastrino staccato dalla parete (20 m; 3° gr.). Si vince direttam. la paretina sovrastante povera d'appigli (10 m; 4° gr.; ch.) e, piegando a d. si raggiunge un intaglio fra lo spigolo e la vetta (20 m.; 3° gr.).

Si sale obliquando a sin. (40 m; 3° e 3° sup.) fino alla base di un diedro a sin. dello spigolo. Si attacca il diedro soprastante a sin. sfruttando il labbro della fessura e subito si attraversa (3 m) fino alla fessura di d. e la si segue (2 ch.) fino a dove il diedro strapiomba (possibilità di assicuraz. con cordino); si esce a d. (ch., lasciato) sullo spigolo e si ritorna a sin. dopo 2 m (ch.; 20 m; 5° e 5° sup.) fino a raggiungere una cengetta che si segue verso d. per circa 10 m (3° gr.). Dove la cengia muore si attacca la soprastante parete (30 m; 4°, poi 3°); obliquando poi leggerm. verso sin. si raggiunge facilm. la vetta (30 m; qualche pass. di 3° gr.).

(Disl. c. 150 m; 3° e 4° gr. con un tratto di 5° sup.; 5 ch., 1 lasciato; ore 4).

CAMPANILE ELMA, per parete Ovest. - F. Piovan, A. Mastellaro, G. C. Buzzi e C. Lotto (Sez. di Padova), 20 ottobre 1963.

La parete O è suddivisa in 4 parti da tre evidenti fessure-camino vert., che scendono fino alla base della parete e separano fra di loro 4 punte, digradanti da N a S, come ben si può vedere dall'alto del Vallon dei Colombi, che si trova ad O di dette cime. La cima del Campanile Elma sovrasta di c. 70 m la « Punta delle 100 vie », così denominata dalla Guida Gabriele Franceschini, come da biglietto rinvenuto in vetta e lasciato il 26-6-57 in occasione della 113ª via nuova della sunnominata guida e prima salita lungo lo spigolo SO.

Si attacca la fessura-camino centrale, immediatam. a d. dello spigolo O della « Punta delle 100 vie » superando le prime fac. rocce iniziali. Si superano poi direttam. 2 piccoli strapiombi (4° sup.), che possono essere evitati arrampicando sulle rocce della fessura-diedro immediatam. a sin. (sconsigliabile per la friabilità).

Si prosegue lungo la fessura finchè essa si trasforma in un profondo camino sbarrato in alto da un grosso masso incastrato: si supera il masso all'esterno (4°) e si sale tenendosi sempre sulla parete di sin. che dopo pochi metri si drizza vert. (10 m; 4° sup.) fino a rientrare in fessura e raggiungere per essa facilm. un vasto terrazzo detritico.

Si attraversa il terrazzo portandosi sotto il marcato intaglio dello spigolo SO che si raggiunge superando una breve fessura (1 pass. di 4°).

Dall'intaglio si attacca direttam. la sovrastante parete SO (4° e 4° sup.) fino ad una fascia di rocce gialle e strapiombanti che si superano per mezzo di una breve fessura obliquante verso sin. (1 pass. di 5°). Pochi metri vert. portano sulla anticima SO (« Punta delle 100 vie »). Da questa si scende per fac. rocce in direzione N, al successivo intaglio.

Si prosegue diagonalm. sulla parete O della cima principale immediatam. a sin. di uno strapiombo esistente proprio alla base dello spigolo, si sale diritti per pochi metri (4° gr.) e poi si traversa a d. proprio sopra lo strapiombo (4° sup.) fino a raggiungere una fessura molto lavorata prossima allo spigolo.

Si prosegue per la fessura e si supera a sin. una nicchia innalzandosi facilm. fino alla base della parete terminale, mirando ad una fessurina gialla e strapiombante, proprio in mezzo alla parete.

Si vince la fessura (7 m; 5° sup.) direttam. fino ad una piccola cengia che si segue per 2 m a sin. poi per fessura molto articolata e un po' friabile si raggiunge la vetta facilm.

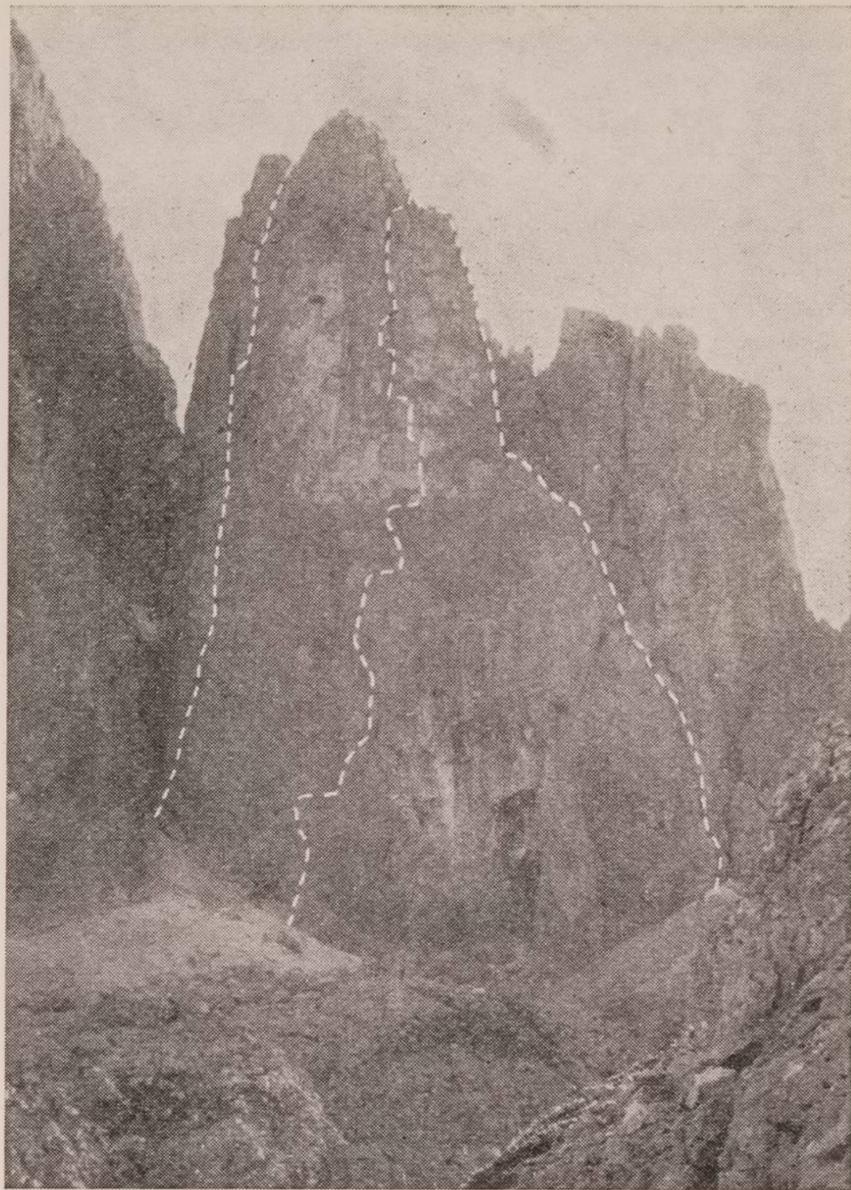
Si può evitare la fessurina di 5° sup. procedendo diagonalm. qualche metro a d. e poi rientrando a sin. con una diff. traversata (1 pass. di 5°) all'altezza della cengia. Ancora più facilm. ci si può portare completam. a d. e raggiungere la vetta per lo spigolo S.

(Disl. c. 200 m; 1 ch.; roccia buona; 4° gr. con 1 pass. di 5° sup.; ore 4).

CIMA IMMINK (m 2868), direttissima per parete Nord-Ovest - D. Fontanive, E. Marmolada e R. Zagonel, 28-30 luglio 1964.

La parete NO della Cima Immink si trova a c. 250 m dal sent. che congiunge il Rif. Rosetta al Rif. Pradidali attraverso il Passo di Ball.

Si attacca sulla verticale di una fessura che da poco sopra la base solca il centro della prima parte della parete. Si superano i primi metri, deviando poi leggerm. a sin. Dopo pochi metri si ritorna verso d., portandosi più o meno sulla verticale dell'attacco. Si prosegue successivam. in verticale raggiungendo un comodo terrazzino ben visibile anche dal basso (5° gr. con due pass. di 6°). Da questo punto, raggiunta la fessura menzionata, si sale per essa e dopo una lunghezza di corda si tocca un secondo terrazzino (5° gr.). Dopo c. altri 40 m di fessura, si abbandona la stessa per spostarsi verso d. e, rimontando una costoletta lunga c. 30 m, se ne raggiunge la sommità (ottimo posto d'assi-



La CIMA IMMINK e il CAMPANILE CLARA con le vie (da sin.) Scalet-Bettega (1961), Marmolada-Fontanive-Zagonel (1964) e Solleder-Fontein (1930).

curazione; 6° gr.). Si attraversa a d. per 15 m., quindi in verticale, dopo 40 m, si guadagna il comodo cengione che taglia tutta la parete, all'inizio dell'enorme strapiombo giallo (3° e 4° gr.). L'attacco degli strapiombi gialli, che caratterizzano la seconda metà della parete, si trova c. 15 m a d. di un posto da bivacco. Si sale su logiche fessure e gradoni raggiungendo dopo una lunghezza di corda un esile terrazzino da cui, deviando leggerm. verso d. e successivam. in vertic., si tocca una cengia molto spiovente e friabile che sale leggerm. da d. verso sin. (6° sup.). Sulla d. di questo punto, percorrendo la cengia per 10 m si trova una nicchia che può servire per bivacco. Continuando l'ascesa invece, sempre sfruttando la cengia, si va verso sin. e dove questa muore si trova un piccolo e inclinato terrazzino. Si prosegue ancora per c. 10 m di traversata su roccia nera in vertic. nella massima esposizione, giungendo ad un punto d'assicuraz. (punto chiave della salita; 6° gr. sup.; A1, A2). Deviando poi per pochi metri a sin. e salendo quindi in verticale si perviene ad una spaziosa nicchia (5° e 6° gr.). Da qui obliquando a sin. per qualche metro si risale un breve diedro (5° gr.), oltre il quale, portandosi verso d., si giunge nella fessura nera visibile anche dal basso; superatala, si giunge ad uno stretto camino, oltre il quale si devia verso d. raggiungendo lo spigolo. Con due lunghezze di corda su pass. di medie difficoltà si perviene alla cresta terminale, lungo la quale, facilm., in vetta.

Disl. c. 520 m, diff. 6° gr.; A1 e A2; usati 90 ch., di cui 40 a pressione e 3 cunei di legno (lasciati in parete 47 ch. e 2 cunei); ore 31.

PALA CRISTOFORO, per parete Nord - *L. Grazian e B. Sandi* (Sez. di Padova), 20 ottobre 1963.

Dalla V. Canali si prende dapprima il sent. delle Lede e poi si risale il canalone che porta direttam. sotto la Pala Cristoforo (in d. orogr. del Vallon delle Lede).

Si aggira lo spigolo NE e l'attacco si trova 20 m a d. dello stesso (ometto). La parete N appare incisa da una caratteristica fessura dalla base fino alla grande cengia. La via si svolge lungo questa fessura, su ottima roccia grigia di natura calcarea.

Si sale per c. 40 m pervenendo ad una terrazza. Si prosegue per altre 4 lunghezze di corda lungo la fessura, che a volte scompare per diventar parete e a volte si allarga in camino. Dopo la quinta tirata di corda (180 m circa dalla base) la fessura si fa strapiombante. Si traversa allora a sin. lungo una cengia per c. 10 m portandosi sotto una placca liscia, a d. di una parete gialla. Si sale per 8 m lungo una fessurina, si traversa a d. per 4 m su esili appoggi (ch.; 4°) e poi si prosegue lungo un diedro poco marcato per altri 20 m pervenendo ad una terrazza, posta lungo la fessura prima abbandonata. Si prosegue ancora per la fessura-camino con roccia ottima, su parete vert., che a volte diventa camino strapiombante. Dopo 3 lunghezze di corda si perviene alla grande cengia ghiaiosa che fascia tutto il versante NO della cima. Si prosegue per altre 3 lunghezze di corda per fac. camini, lungo la via normale fino ad una forcelletta in cresta e da qui, traversando a sin. per 15 m sul versante S, ci si porta in vetta.

(Disl. m 400; ch. 4, tutti tolti; 3° gr. con pass. di 4°; ore 4).

CIMA DEL CONTE, per parete Est, via Carlo Minazio - *Franco Piovan, Toni Mastellaro, Bruno Sandi e Livio Grazian* (Sez. di Padova), 19-27 settembre 1964.

Si attacca lungo una ben visibile riga nera, sulla verticale del giallo spigolo, c. 80 m prima di un evidente cavernone. In leggera diagonale verso sin. per 40 m fino ad una cengetta (3° gr.). Si segue la cengia per c. 10 m verso sin. poi dritti superando un passaggio leggerm. strapiombante (4° gr.; cordino) e infine ancora diagonalm. a sin. fino a zolle erbose (40 m; 3° gr.). Leggerm. a d. e poi dritti fino alla base di un diedrino poco pronunciato di c. 8 m (40 m; 3° gr.). Si risale il diedrino e poi a sin. alla cengia che taglia tutta la base della parete E e che si può raggiungere anche direttam. dal passo continuando a salire per il ghiaione basale oltre il cavernone (15 m; 3° gr.).

Salendo verticalm. si raggiunge una cengetta e proseguendo diagonalm. da d. a sin. una zolla erbosa posta sotto la fessura che scende direttam. dalla spalla (20 m; 2 pass. di 4° gr.). Si percorre la fessura soprastante (3 ch.) finché comincia a strapiombare sulla d. si esce a d. e poi si sale (ch.) fino ad un minuscolo terrazzino obliquo (20 m; 5° gr.). Si traversa a d. per 3 m, si prosegue dritto per 2, quindi si va a riprendere la fessura percorrendola (ch., tolto) fino alla sommità di un pilastro staccato (cordino) e ancora fino alla spalla che delimita la gialla parete S (15 m; 5° gr. poi ancora 4° gr.; la spalla si può raggiungere anche direttam. con non eccessive difficoltà sia dal basso, sia traversando orizzontalm. dalla base SO).

Dalla spalla si attacca la fessurina sull'estremità dello spigolo (gialla e friabile; 2 ch.; 5° gr.) e dove essa muore si traversa a d. per c. 10 m (4° gr. e un pass. di 6°; cordino, lasciato) fino ad un minuscolo terrazzino, poi si sale sopra un pilastro staccato (4° gr.; ch. di sosta).

Si salgono 14 m per la sovrastante fessura (4 ch. e cordini e un cuneo) poi si esce a sin. per 5 m fino ad una nicchia gialla (6° gr.). Su quindi dritto per 1 m, poi a d. (cordino) fino a riprendere la fessura divenuta ora un diedrino appena accennato (alla base 1 cuneo;

20 m 5° gr. e poi 4°). Dritto per 12 m (4° gr. 1 ch., tolto) poi, per cengia inclinata, a d. fino a un ch. (tolto) infisso nella parete gialla. Si traversa per 30 m a d. sotto un tetto nero (3° gr. su roccia gialla friabile, poi cengia erbosa) fino all'attacco di un diedro-camino. Lo si segue fino alla sua sommità (ch. e cuneo) superando direttam. il primo strapiombo ed evitando il secondo uscendo a sin. (35 m; 4° e 5° gr.). Si segue il filo dello spigolo soprastante, poi diagonalm. a sin. per placche inclinate fino a una forcelletta sotto la cima (35 m 4°, poi 3° gr.).

Si attacca quindi direttam. la soprastante grigia parete (3 m; 5° gr. sup.; si può salire più facilmente c. 15 m a sin.) e poi su ancora per 60 m (3° gr.) fino all'ometto di vetta.

Disl. 350 m; ch. 15 (tolto 3) e 3 cunei; 4°, 5° e 6° gr.; ore 10 (dimezzabili in ripetiz.); roccia ottima.

CIMON DELLA PALA, via nuova per il gran diedro Sud-Ovest - *R. Zagonel, C. Platter e D. Busin*, 8-10 agosto 1963.

Da Passo Rolle per il «sentiero dei finanzieri» o dal Col Verde si va all'attacco della parete SO del Cimon della Pala.

La via si svolge nel gran diedro c. 50 m. più a sin. della via Andrich Varale Bianchet (1934).

Si attacca il diedro e lo si sale per c. 160 m fin sotto un enorme colatoio strapiombante (5° gr.; 20 ch.).

Verso sin. si attacca il colatoio strapiombante per c. 25 m, raggiungendo alla fine un piccolo terrazzino leggerm. spostato a sin. (6° art., 15 ch. e 10 a esp.). Si è ora all'inizio del secondo tratto del diedro che si sale per c. 80 m (6° gr.; 15 ch.). Dallo spuntone si prosegue verso sin. e aggirando uno spigolo si ritorna sull'estrema d. (6° gr. art., 15 ch. e 5 a esp.). Abbandonato il diedro si prosegue per c. 40 m su rocce meno diff. sino a raggiungere una cengia. Si prosegue per una tirata di corda su rocce di pari difficoltà (4° gr.). Si supera un diedro giallo e strapiombante di 10 m al limite sin. di un grande strapiombo giallo, poi si traversa a sin. per altri 10 m fino a un piccolo terrazzino. Con altri 20 m in verticale, si perviene a un'altro terrazzino. Ci si innalza poi in diagonale verso d. per c. 10 m (6° sup.) sino a raggiungere l'inizio di un diedro liscio e verticale di 40 m che si sale fino al termine (6° sup. art.; 30 ch. e 10 a esp.; 2 cunei). Si traversa a sin. per c. 25 m, scendendo verso il termine per raggiungere l'inizio di un diedro-camino di 20 m che porta ad una cengetta. Con altri 40 m (superando ancora uno strapiombio diff.) si perviene alle rocce fac. della cresta.

Disl. c. 500 m.; usati 180 ch., dei quali 50 a esp. e 2 cunei di legno; 6° e 6° gr. sup. A2; ore 40.

GRUPPO DI SELLA

PIZ DE CIAVAZES, nuova via per parete Sud «via Irma» - *B. Pellegrinon e E. Böhnel* a comando alternato, 19 e 22 maggio 1964.

La vasta e complessa parete S del Piz de Ciavazes è divisa in tre parti da due profonde e grandiose gole verticali, ed è percorsa ormai da una dozzina di itinerari. Partendo infatti dal Passo Sella si possono enumerare i seguenti: Vinatzer (1934), Zeni (1960), De Francesch (1961), Rizzi (1961), Soldà (1947), Rossi (1945), Gross (1963), Micheluzzi (1935), Gluck (1928), Micheluzzi ancora (1928), Del Torso (1935), Abram.

La nuova via si svolge sulla parete fra i camini Gluck e la via Del Torso, con attacco presso lo sbocco della rampa inclinata ove attacca anche la via Del Torso. La via ha uno svolgimento di 11 lunghezze di corda, con la seguente descrizione:

1) Si sale per un caminetto, aggirando a d. un salto strapiombante, per ritornare poi sopra, fino a un piccolo spallone (30 m; 4°, 4° gr. sup.). 2) Anziché lasciarsi invitare dal fac. canale erboso che sale verso sin., si sale direttam. la parete soprastante, traversando verso d. e salendo poi ad un punto di sosta (25 m; 3° gr.). 3) Si continua dritti fino ad una nicchia poco profonda dalla quale si esce a d. su fac. rocce ed erbe, andando fino ove la parete si erge di nuovo ripida (40 m; 3° e 4°). 4) Si obliqua un po' verso sin., superando poi un breve diedro poco marcato; salendo verso d. si raggiunge un punto di sosta (35 m; 4° e 3° gr.; 1 ch.). 5) Prima leggerm. verso sin., poi dritti fino ad una nicchia poco marcata ove ha inizio la roccia gialla (25 m; 4° e 4° gr. sup.). 6) Si sale obliquam. verso d. per c. 20 m, e poi dritti fino ad un punto di sosta, situato un po' a sin., 15 m sotto un grande tetto giallo (sul piccolo terrazzino, ch. ad esp. per sosta) (35 m; 3° e 4°; un pass. di 5° inf.; 1 ch.). 7) Si sale direttam. una breve placca scarsa d'appigli (5° sup.), poi leggerm. a sin. si entra nel breve diedro giallo (5°) che porta sotto il tetto, dove si inizia a traversare verso d. (A1); dopo pochi m si effettua un passaggio in libera (6°) fino ad un breve scaglino e si ritorna poi (A1) sotto il tetto che si attraversa ancora verso d. fino ad una fessura che lo incide. Lo si supera allora (A1 sup.) e si perviene ad uno scomodo punto di recupero (35 m; 12 ch. e 1 cuneo). 8) Si traversa un po' obliquam. a d. su roccia gialla e strapiombante (6°) fino all'inizio di un diedro giallo a strapiombo che dopo 40 m porta, con da ultimo una breve traversata a d., su un ottimo terrazzino (40 m; 6°, A2; 9 ch. ad esp. e 11 normali; 5 cunei). 9) Ora si è usciti dal giallo e la parete si allarga un po' in corrispondenza del lato d. del diedro che qui forma. Si sale alcuni metri dritti, poi si traversa a d. e si continua poi per pareti e canalini verso sin. fino ad un punto di sosta sotto una strozzatura del diedro (30 m; 4° e 5°). 10) Si sale per il diedro giallo con minor difficoltà di quanto non possa sembrare, fino a dove la roccia diventa nera; leggerm. a sin. si sale ancora per il diedro, poi si esce a sin. sulla parete e per questa si guadagna un terrazzino (35 m; 5° e 6°, A1; 5 ch. e 2 cunei). 11) Si continua per un canale, a sin. del diedro principale; si supera un breve salto molto liscio, oltre il quale, si perviene alla cengia dei Camosci (3° e un pass. di 5°).

Disl. 300 m; 51 ch., di cui 12 ad esp. e 8 cunei tutti lasciati, 6° gr. sup., A2; ore 16 eff.

CAMPANILE CAMPIDEL, per spigolo Nord - F. Piovan e B. Cappelletto (Sez. di Padova), 19 agosto 1963.

L'attacco si trova 20 m a d. dello spigolo N, sulla parete antistante il Sasso della Lúesa.

Si attacca vincendo un piccolo strapiombo da d. a sin., si prosegue per alcuni metri a d. e poi si obliqua a sin. seguendo una fessura che ha tale direzione. Si sale poi dritti per placche fessurate (3°) fin sotto al tetto, ben visibile dal basso, che si spinge fin quasi sullo spigolo. Si aggira il tetto a sin. mediante una fessuretta di circa 10 m (4°); subito sopra il tetto si trova un ch. enorme con anello e numerosi cordini (dall'attacco c. 80 m; segno di ritirata di precedenti cordate?). Si prosegue dapprima dritti per c. 6 m poi diagonalm. a d. seguendo con le mani una esile fessura, infine ancora dritti per pochi metri fino ad una cengia con parapetto, sotto la parete gialla. (40 m; 3° e 4°).

Si segue la cengia verso d. per 10 m fino al suo termine. Si raggiunge dopo altri 40 m una successiva comoda cengia lunga 8 m salendo dapprima per un camino obliquo verso d. e poi per uno verso sin. (3° gr.; meglio evitare il 2° camino uscendo dritti su parete aperta e solida di 4° e rientrando poi a sin. in alto).

Dal punto di mezzo della cengia si sale per una placca grigia e liscia, alta circa 6 m che a sin. presenta una fessura che offre appigli per entrambe le mani, consentendo di procedere.

A metà della placca si entra in spaccata con il piede d. in pressione su appoggi sporgenti. Si prosegue poi leggerm. a d. per parete solcata da fessura fino a un terrazzino (40 m; 4° con pass. di 5°). Piegando a sin. si salgono ancora 15 m di 4°, poi, con difficoltà minori, si raggiunge un gran cengione immediatam. a d. di strapiombi gialli. Si attraversa per 25 m. a d. per cengia interrotta da canalone, poi si sale verso d. per un camino svasato (2° e 3°) fino ad una cengia; di qui dritti fino in vetta.

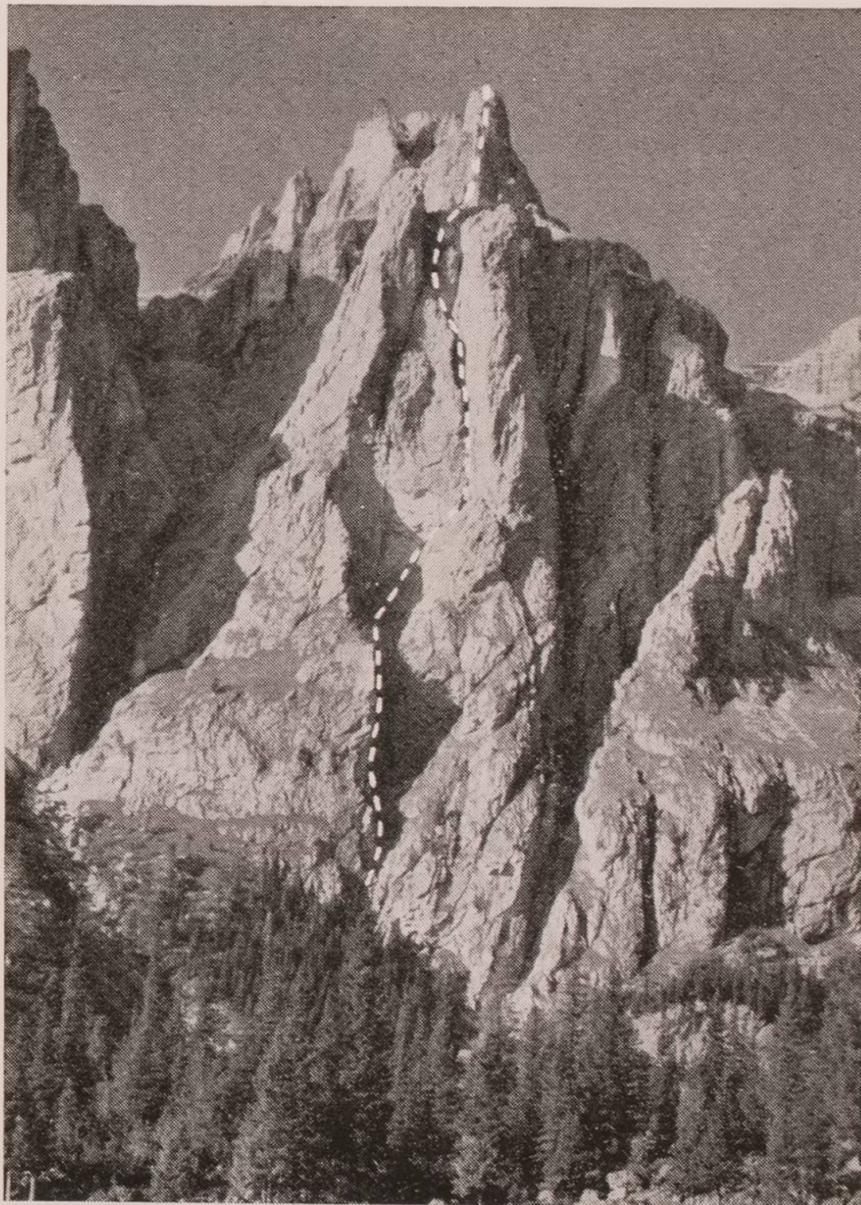
(Disl. c. 300 m; 3° e 4° gr. con pass. di 5°; ch. 4., tolti; ore 4,30).

PIZ LASTIES, via nuova per parete Sud. - D. Magugliani e g. B. De Francesch, 16 agosto 1964.

La parete S del Piz Lasties è formata da due grandi pilastri che racchiudono la parete stessa.

La parte inf. della parete è formata da un canalone che termina con un salto. L'attacco si trova a sin. del salto terminale del canalone. Si sale per rocce frammentate a erba per c. 40 m, poi con una traversata verso d. e una discesa di alcuni metri si raggiunge il canalone il quale viene salito per 200 m senza incontrare eccessive difficoltà. Il canalone termina sotto una gialla e strapiombante parete. Alla base della quale si nota una fessura che sale da sin. a d. e termina all'inizio di un camino viscido e bagnato lungo 100 m e con scarse possibilità di piantare dei chiodi (lungo questo camino le difficoltà si mantengono costantem. sul 4° gr.).

Terminato il camino si sale per un colatoio che obliqua verso sin. ed ogni tanto è formato da salti verticali (in presenza di neve o con rocce molto bagnate si



PIZ LASTIES, parete Sud - Via Magugliani-De Francesch.

può traversare verso sin. fin sullo spigolo fra la parete Sud e il colatoio. Lo spigolo presenta difficoltà non sup. al 3° gr.). Al termine del colatoio o dello spigolo si arriva su una ampia forc. Raggiunta questa forc. si nota nel lato sin. una paretina alta 20 m e con una elegante arrampicata su roccia ottima con scarsi appigli si raggiunge un ripiano (ometto, fin qui 500 m). Questo ripiano è diviso dalla grande cengia da una forc. di 25 m. Raggiunta la cengia si sale per la via De Francesch tracciata il 2 luglio 1955 che sale a sin. dalla Colonna battezzata Madonna di Salei da don Tita Soraruf. Raggiunta la forc. che divide la Colonna dal Piz Lasties, si sale da d. a sin. per oltre 30 m su parete esposta. Superata questa parete, per rocce più fac. si arriva sotto un piccolo strapiombo che si supera direttam. arrivando in vetta.

Disl. m 700; 5 ch., di cui 2 lasciati; 3° e 4° gr.; ore 5 per i primi 500 m.

SASS PORDOI, per Parete Nord-Nord-Ovest - V. Montagua e F. Zorzi, 5 agosto 1963.

La via si svolge lungo un itinerario logico, a perpendicolo per un dislivello di 650 m e con diff. di 5° gr. Per raggiungere l'attacco si risale per un'ora il sent. che dal Rifugio Monti Pallidi conduce, attraverso la V. Lasties, al R. Boè. Giunti sul vasto Plan del Siella si notano sulla parete NNO del Sass Pordoi tre fessure.

L'attacco è nella fessura di sin., nel punto più basso della parete (ometto). Si segue la fessura svasata a diedro (dopo 80 m, ch.). Si prosegue sempre per la fessura che a tratti si allarga a camino con dei sassi incastrati fino ad una parete giallo-rossastra. Si supera la paretina obliquando a sin. (molto diff.; 3 ch.). Ritornando a d. si prosegue lungo il camino-diedro, per altre 4 lunghezze di corda, fino alla base di alcuni strapiombi. Si risale un diedro obliquo verso sin., e, superatolo, le difficoltà diminuiscono per c. 20 m; si giunge così a un comodo posto di sosta. Altri 40 m di parete verticale e si raggiunge l'enorme cengia che circonda il massiccio. Fin qui 450 m. Da questo punto la via supera l'ultima parete di 180 m approssimativam. lungo la parte sup. dell'itinerario per lo spigolo N. Eccone comunque la descrizione: si attraversa la cengia ghiaiosa obliquando a d. verso lo spigolo. Il primo tiro di corda segue un diedro svasato a gradoni chiari sovrapposti. Nelle vicinanze dello spigolo si sale superando una parete nero-giallastra strapiombante (diff.; 2 ch.) e si prosegue a sin. dello spigolo. In prossimità dell'anticima si traversa in orizzontale a sin. per 35 m (friabile). Altri 20 m in diagonale fino a raggiungere una forcelletta. Cinque metri a sin. di questa si supera un diedro verticale giungendo alle rocce rotte che terminano sul vasto pianoro in pendio che adduce alla vetta del Sass Pordoi.

Ore 6; ch. usati 11, dei quali 7 rimasti. Comando alternato. La via è stata denominata Flavia.

SASS PORDOI, per spigolo Sud - A. Gross e G. Momoli, 3 settembre 1963 (segue rel. G. Pellegrinon).

Dal Passo Pordoi in 45 min. all'attacco della via, che si trova 10 m più a d. dell'attacco della via Maria (Piaz Dezulian) al Pilastro. Si sale per fessure superficiali su ottima roccia, dapprima direttam., poi legger. obliquando a sin. fino ad uno spuntone sullo spigolo (30 m; 3° sup. e 4°; 1 ch.). Si attraversa ora a d. per alcuni metri fino ad entrare nella continuaz. della fessura sottostante. Si sale per la fessura, superando due strozzature, fino alla cengia detritica che fascia tutta la parete SE del Sass Pordoi (40 m; 4° e 5°; 2 ch.). Alcuni metri a d. per la cengia, si supera un leggero strapiombo giallo, poi si sale per fessure e paretine obliquam. verso sin. fino a portarsi in pieno spigolo su una cengetta con spuntone (40 m; 4° e 5°; 4 ch.). Un po' a sin. si sale direttamente, per portarsi infine a d. su una cengetta (35 m; 3° e 4° inf.; 1 ch.). Dalla cengetta si supera direttam. la breve fascia di rocce gialle (friabili), oltre la quale, ver-

so d., si perviene ad un'altro punto di sosta (16 m; 5° inf. e 4° inf.). Si va ora a d. per una cengia fino ad aggirare una piccola nicchia (ch. all'interno) e salire ad una cengia che si percorre verso d. fino a girare lo spigolo (20 m; 4° e 3° inf.). A d. dello spigolo si sale ora per canalini e rocce inclinate verso sin. fino ad un intaglio sullo spigolo stesso (20 m; 2° e 3° inf.).

Si supera il breve salto soprastante e si sale in pieno spigolo, che ora attenua la pendenza, per 40 m (3° e un pass. di 4° inf.). Due altri brevi salti portano facilim. alle fac. roccette detritiche sottostanti la cima, che viene raggiunta, salendo a sin. del torrione giallo, per salti di roccette e ghiaia.

Disl. 300 m; 4° gr. con pass. di 5°; (1ª asc. femm. e 2ª asc.: Rina Chiochetti con G. Pellegrinon, 20 ottobre 1963) ore 3.

PIZ DE CIAVAZES, via nuova per parete S (via delle guide) - A. Gros, T. Gros e R. Rizzi, 17-20 luglio 1963. La via si svolge fra le vie Soldà e Micheluzzi.

La parte inf. della parete, quella che porta fino alla cengia dei Camosci, forma uno spigolo poco accentuato, presso l'inizio del quale è l'attacco.

Per c. 100 m la via non è obbligata e si perviene da ultimo alla base sin. di un pilastro (fin qua rocce rotte con erba; 3° gr.). Al lato sin. del pilastro si sale per una fessura strapiombante (attacco friabilissimo) che poi si inclina leggerm. e porta in cima allo stesso (20 m; 5° gr., poi 4°). Dal pilastro si attraversa, montando sulla parete a sin. per 3-4 m e poi si sale direttam. fino a una cengetta sotto uno strapiombo (25 m; 4° gr. sup.) Si attraversa per la cengia orizzontalm. a sin. (4° gr.) fino all'inizio di una facile rampa erbosa che si sale fino al suo termine (30 m) fino a un pulpito. Dal pulpito si supera una paretina di 4 m pervenendo ad un diedro che si segue fino al suo termine per poi spostarsi di nuovo a d. fino ad uno scomodo posto di sicurezza (35 m; 5° gr. sup.; 4 ch.). Obliquam. verso d. si perviene ad una fessurina superficiale che si segue fino alla Cengia dei Camosci (60 m; i primi 20 di 5° inf., poi 4° e 3° gr.).

Per le ghiaie e roccette friabili della cengia, si punta dritti deviando leggerm. a d. fin sotto la seconda parte della parete. Superando una paretina (4°) si prende una fac. fessura che obliqua a sin. e la si segue fino al suo termine pervenendo a una cengia (75 m; 3° gr. con un pass. di 4°). Si segue la cengia — sotto placche nere — verso sin. per 7 m e si attacca una fessurina (ch.) che si segue per 25 m fino a un minuscolo terrazzino (4°; 2 ch.). Ci si sposta 2 m a sin. e si continua per la fessura (ch.) per c. 10 m. per poi traversare orizzontalm. a d. per 3 m. fino a un'altra gialla fessura friabilissima (prima strapiombante, poi fac.) che si segue per 4 m, per poi ricongiungersi con quella di sin. raggiungendo un comodo terrazzino (20 m; 5° e 5° gr. sup.; 1 ch.). Ci si sposta 5 m a sin. (fac.) e per una paretina giallo-nera di 15 m (4° gr.) si perviene al lato sin. di un pilastro giallo. L'unione del pilastro con la parete forma una marcata fessura che si segue superando una strozzatura fino alla sommità del pilastro stesso (15 m; 5°; 2 ch.). Ci si sposta sul margine d. del pilastro, si sale dritti per 4 m (A1; 3 ch.), poi inizia una traversata a d., prima orizz. (4 m; 5° gr.), poi obliqua (5 m; 5° gr.; 1 ch.) fino a un pilastro (ultimo punto di sosta comodo) in una fessura parallela all'altra.

Qui iniziano le vere difficoltà. Proseguendo, è problematico il ritorno, perché sopra la parete strapiomba per c. 20 m.

Si segue la strapiombante fessura per 20 m fino a una svasatura marcata (A2; 20 ch., 1 cuneo e 1 ch. a esp.). Si prosegue per parete fino ad un tetto che si supera direttam. raggiungendo un'altro punto di sosta (20 m; A2 e A3; 25 ch. e 2 cunei - 1° bivacco). Si prosegue direttam. per 10 m fino a un minuscolo punto di sosta (A2; 12 ch. e 1 cuneo). Si traversa a d. per 4 m fino alla base di un pilastro, raggiungendone la sommità per una fessura. Si supera un forte strapiombo, si raggiunge altra fessura assai marcata (20 m; A3; 25 ch. e 2 a esp.;

3 cunei) e si continua per questa che si approfondisce sempre più raggiungendo una falsa nicchia (15 m; 6° gr. - 2° bivacco). Si prosegue lungo la fessura per 7 m e ci si sposta poi orizzontalm. a sin. per 6 m, indi si sale per 5 m direttam. fino ad una fessura orizzontale (A3; 10 ch. e 5 a esp.; 2 cunei). Si sale direttam. per una lunghezza di corda in mezzo a una fascia nera fin sotto un enorme strapiombo (38 m; 35 ch. e 10 a esp. - 3° bivacco). Si esce a sin. obliquando per 25 m (superando due strapiombi) fino a dove la roccia si presenta verticale (A2; 25 ch. 5 a esp.). Ci si innalza per 3 m, si traversa a sin. in nicchia, la si gira a sin. e per fac. rocce si raggiunge la cima (40 m; 3° e 4°; 2 ch.).

Disl. 550 m; usati 185 chiodi normali, 40 a esp., 15 cunei (rimangono in parete c. 100 ch.); 6° gr. sup.; ore 77 di arr. eff.

GRUPPO DI BRENTA

CIMA MOLVENO, per parete Ovest - *G. Lanfranconi e G. Ribaldone, 23 luglio 1963.*

La parete presenta una grande macchia gialla strapiombante solcata da un'ampia fessura poco a sin. del centro parete. Si attacca la fessura e si prosegue fin sotto lo strapiombo che delimita la macchia gialla incontrando difficoltà sul 4° gr. per i primi 40 m; dopo questo primo tiro di corda si sale per 6 m lungo una fessura obliqua a sin., quindi si traversa a d. per 3 m a raggiungere la fessura, al di sopra di una pancia strapiombante, e la si segue fino ad una cengia (20 m; 12 ch.). Si arriva così sotto lo strapiombo che delimita la macchia gialla e lo si supera seguendo un camino bagnato (2 ch.). Si esce dal camino sulla d. e si segue una fessura che punta alla vetta obliquando leggerm. a d. (2 lungh. di corda). Si segue poi un'altra fessura verticale per altre due lungh. di corda, raggiungendo la cima.

Disl. 220 m; 14 ch. usati (4 lasciati); 4° gr. con un tratto artificiale nel secondo tiro di corda.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

TORRE LUIGI CASTAGNA, per parete Est - *Gianni Mazzenga (Sez. di Padova) e Pericle Sacchi (Sez. di Cremona), a com. alt., 11 luglio 1964.*

Dal Bivacco di Val Cercen in pochi min. all'attacco, che si trova esattam. sotto la verticale della cima, in corrispondenza di un diedro assai marcato. Salire a d. del diedro per un canalino di rocce erbose fin sotto una paretina liscia (2 ch.; 1 pass. di 5° gr.) che porta ad un terrazzino. Si prosegue per ripidissime rocce erbose un po' verso sin. per poi entrare nel centro della parete fatto a largo imbuto delimitato a d. da lastroni impraticabili. Proseguire a lungo verso sin. per buone rocce ricche di appigli fin sotto un salto di placche lisce. Lo si supera (40 m; 4° gr.; 2 ch.) e si arriva sotto una placca scura con un risalto che si sale direttam. (5° gr.; 3 ch.). Continuare ancora a lungo per rocce erbose, superare un canalino verticale, fin sotto una gran lastra appena sotto la cuspide terminale. La si vince al suo limite sin. per una bella fessura (4° gr.; 3 ch.) e si arriva ad una grande cengia per cui girando a d. si tocca la cima.

Dial. c. 500 m; 4° e 5° gr.; ore 6,30.

Tappe della disfatta

A trent'anni dalla prima edizione (Corticelli, dicembre 1934) e nel primo centenario dell'immane conflitto che abitualmente viene definito come «prima guerra mondiale», l'editore Ugo Mursia ha provveduto alla ristampa di questa celebre e ricercatissima opera, arricchendola con prezioso ed inedito materiale fotografico: è il racconto, straordinariamente vivo, efficace ed umano, della guerra combattuta da un giovane ufficiale austriaco durante i tre anni e mezzo in cui essa si svolse sul fronte italiano.

Nella letteratura di guerra, e forse non soltanto in questa, «Tappe della disfatta» è giustamente classificata come una delle più significative tra le opere esistenti, se non addirittura la migliore in senso assoluto. Essa interessa in modo particolare noi veneti, alpinisti e non alpinisti, in quanto l'azione si svolge in gran parte sui disputati monti dell'Alto Vicentino, dall'Altopiano d'Asiago al Cimone d'Arsiero, sul Pasùbio d'inverno, per trasferirsi poi sull'alto Isonzo ed infine sul medio e basso Piave. Crediamo di trarne una recensione del tutto particolare, ma realmente sincera e sentita, nello stralciare quanto segue da un lavoro autobiografico in corso di elaborazione:

«Fritz Weber, viennese o pressapoco, già tenente d'artiglieria nell'i.r. esercito austro-ungarico di rispettata memoria, lo conobbi agli inizi del '35: stava nella vetrina d'una libreria, in Corso, scritto in piccolo sul frontespizio d'un volume che portava, a caratteri più marcati su fondo rosso fuoco, un titolo siffatto: "Tappe della disfatta". Presagii immediatamente la grossa novità; in proposito già manifestavo un sesto senso: la disfatta l'avevano subito gli altri, ne dedussi che questa era la loro voce, la voce dell'altra parte, mai finora udita, almeno da noi.

Alberto fu magnanimo e consentì che spartissimo la spesa: sette lire cadauno fanno quattordici ed il libro fu nostro.

Non avemmo a pentircene, della spesa, tali e tante furono le sensazioni che ci suscitò la lettura, che ripetemmo più e più volte, finché l'affermarsi della primavera non ci diede certezza che potevamo risalire in sella per quello ch'era il prediletto tra i nostri caroselli ciclistici-alpini. Il libro se ne stava dietro, nel portapacchi, c'eravamo smaliziati; adesso infatti le spalle eran scari-che e si pigiava meglio, molto meglio, anche se Bepi insisteva a dire ed a fare il contrario, persino pedalando con gli scarponi ferrati, diceva che pesavano e così si correva di più, ma non era che poi lo dimostrasse coi fatti, tutt'altro.

In quel di Vèzzena deponemmo all'ombra gl'impolverati destrieri, c'impensierivano le gomme, più che le vacche; queste ancora ruminavano in pianura, giù. E poi i prati apparivano bizzarramente impastati col bianco violaceo dei colchici; bell'affare se avessero mangiato una mistura del genere, le vacche!

I soliti quattro salti e ci sistemammo sul tetto del Forte Verle, libro alla mano, visi al sole, le schiene sul dubbiamente morbido acciaio d'una cupola, prima scottava e poi tenne fresco, fin troppo.

Nulla intorno che appena incrinasse la pace meridiana del paesaggio: praterie, boschi, vette ancora striate di neve.

Circa la storia, quella con la esse maiuscola, c'eravamo convinti ch'essa assomigliasse ad una collana stabilmente aperta nella quale s'infilassero senza posa perla su perla, la collana dell'infinito, insomma. E le perle eran gli eventi di questo mondo, una volta accaduti avevan voglia gli uomini, coi loro se ed i loro ma, quelli restavano e tanto più grande risultava il loro interesse

quanto maggiori e profittevoli gli ammaestramenti che se ne sarebbero potuti ricavare.

Fritz Weber c'era stato un anno intero dentro al Verle, fino al maggio tempestoso in cui la valanga d'uomini e di fuoco della Strafexpedition aveva trasferito il terreno della lotta fin oltre Asiago, quasi ai margini della pianura nostra. La sua storia di quell'anno, che noi sentivamo come la parte più viva ed efficace della sua opera, nella realtà dei fatti si dilatava in evento d'incalcolabile portata; forse nessuno degli uomini asserragliati nel mostro di cemento e di ferro aveva intuito la grandiosità e l'importanza del dramma che li aveva eletti a suoi involontari protagonisti. Gli uomini che la fanno, in grandissima parte la subiscono, la guerra; potrebbero essere meno volontari di così? Nel turbine che li afferra ed inesorabile li travolge, solo l'istinto della sopravvivenza, più animalesco che umano, giustifica molti dei loro atti, il più delle volte meccanici e non strettamente voluti.

Stavamo tranquilli noi, adesso, dove un giorno quel dramma s'era recitato; e mai, credo, fu rivissuto con tanta intensità e aderenza come in quel fulgido meriggio primaverile, nel medesimo scenario di vette e di luminosi orizzonti che n'era stato, allora, testimone muto e perciò eloquente e veritiero quant'altri mai.

Eppoi non c'era odio, in quel dramma.

Quando, anni dopo, nell'inchiostro d'una notte torbida e tempestosa che pesava sul bigio cretoso fango d'Albania, udii la straziante invocazione d'un ferito nostro, perduto oltre le linee, chissà dove, quel «mamma», quell'urlo terribile non mi giunse nuovo, già m'era penetrato ben dentro al cuore una felice domenica di maggio, sui vent'anni, tra le rovine del Forte Verle».

Gianni Pieropan

FRITZ WEBER: *Tappe della disfatta* - Ed. Ugo Mursia, Milano, 1965 - pagg. 350 con 50 fot. fuori testo - L. 2.500.

Bernina 1964 ed altre considerazioni

Nel corso del consueto viaggio che a primavera m'impone all'incirca due mesi consecutivi d'assenza da casa, mi perviene la pubblicazione «Bernina 1964», che si collega ad altra concernente il medesimo oggetto edita nel marzo 1963 e recensita a cura dello scrivente su questa stessa rassegna, a pagina 74 del fascicolo n. 1, anno 1963.

Per questo motivo: fondamentale e per la responsabilità morale che ne deriva, sento preciso ed impellente il dovere di fornire adeguato commento, e le chiarificazioni che ne conseguono, circa questa nuova pubblicazione del prof. Alfredo Corti, alpinista illustre e Socio onorario del C.A.I., autore della Guida del M. Bernina nella prima serie della Collana Monti d'Italia, anno 1911.

Premetto che tutto quanto segue è redatto in base a dati mnemonici e fruendo della fortunata presenza in Palermo d'un caro amico ed alpinista locale, da vari anni fedele sostenitore di «Alpi Venete»: ciò spieghi l'impossibilità pratica di fornire date e testi precisi ed esaurienti; che però conservo senz'altro e potrò esibire a chiunque ne interponga richiesta.

Riferendosi alla mia succitata recensione, il prof. Corti scrive testualmente: «Nella aristocratica (o *aristos* = *il migliore*) Rassegna «Le Alpi Venete», in una recensione del mio fascicolo «Bernina 1963», dicendone la rude franchezza «per la elencazione categorica da rimaner sconcertati davanti alla documentazione», nella conclusione, a mio intimo conforto, è espresso quello che è stato ed è il mio animo, il movente unico della mia azione, considerato un dovere: *oportet ut scandala NON eveniant*. Concludeva in tal modo l'aristocratica Rassegna: «A prescindere da ogni apprezzamento di merito circa la Guida del Bernina in particolare, dobbiamo convenire che il problema posto a nudo dal prof. Corti è degno di profonda meditazione da parte di quanti comprendono quali e quante siano l'importanza e la delicatezza connesse alla redazione e pubblicazione di Guide Alpinistiche, per non dire di chi ne ha la responsabilità.».

Come ognuno può comprendere, questo spontaneo riconoscimento del prof. Corti è per lo scrivente motivo di

profonda soddisfazione: lo scopo di ogni recensione che si rispetti è giustappunto quello di saper cogliere e puntualizzare il moto che spinge l'Autore a realizzare la propria opera ed il fine che dalla medesima si ripromette, ovviamente quand'esso esiste. Oltretutto ero ben lontano, allora, dal supporre che quelle mie poche righe potessero contribuire in maniera determinante all'aprirsi di una discussione avente per oggetto nientemeno che le Guide alpinistiche, problema quant'altri mai serio ed importante, che da tempo immemorabile nemmeno poteva dirsi sfiorato, nonostante la sempre più evidente ed urgente attualità.

La pubblicazione del prof. Corti (Bernina 1963) suscitava, com'è abbastanza naturale, una replica della controparte maggiormente interessata, nella fattispecie rappresentata dal dott. Silvio Saglio, autore della Guida Bernina 1959 oggetto della serrata critica del Corti, e capo fin dalla fondazione dell'Ufficio Guida dei Monti d'Italia presso il T.C.I.: perciò doppiamente investito di specifiche responsabilità.

Si trattava d'una decina di fogli ciclostilati, dal titolo «Risposta a tamburo battente a Corti».

Prima d'entrare nel merito della medesima, s'intende per quel tanto che in particolare riguarda la nostra Rassegna, è indispensabile precisare ciò che il prof. Corti afferma nella sua nuova pubblicazione e cioè che della replica a lui diretta venne a conoscenza casualmente e indirettamente solo nel novembre 1963 e ne poté entrare in possesso qualche tempo dopo per interessamento di un'alta Autorità del CAI Centrale; il che è perlomeno sconcertante.

Ciò comunque lo indusse a compilare il presente «Bernina 1964», che fu pronto e stampato nel giugno 1964. Pochi giorni appresso decedeva, com'è noto, il dott. Saglio. Il repentino, luttuoso evento induceva il prof. Corti a soprassedere alla distribuzione del suo fascicolo, cui si decideva soltanto adesso, aprile 1965, però con l'aggiunta d'una premessa nella quale egli giustifica, tra l'altro, la decisione stessa, sortita da un lungo periodo di dubbi e di esitazioni in virtù del diritto di critica che gli compete, col dovere di segnalare e additare gli errori da parte di chi, come lui, ha per questo sicura possibilità e perciò altrettanta responsabilità. Al valore sostanziale di tali considerazioni egli aggiunge quello formale, cui si sente indotto dal comportamento altrui.

Lo scrivente s'è trovato submergiù in analoga situazione allorché, sul n. 2, anno 1964, della nostra Rassegna, dovere di fraterna amicizia e pari senso di responsabilità, gli hanno imposto di raccogliere e seguire l'importante dibattito aperto da Pier Luigi Tapparo sul problema delle Guide alpinistiche: coll'umanissimo patema d'animo di concludere un dialogo il cui interlocutore più non poteva parlare. Ne ha trovato il coraggio soltanto quando ha raggiunto l'intima persuasione che l'importanza dell'argomento era tale da travalicare le passioni degli uomini, per guidare l'interesse essenzialmente alle opere loro, quelle che durano ben oltre la loro stessa esistenza terrena e che perciò assurgono a valore di documento, direi più ancora, di evento storico. A mio parere quindi, nessuno che sia in buona fede ed appena versato in materia, può far colpa al prof. Corti di scarso rispetto per la memoria del competitore né, tantomeno, porre in benché minimo dubbio la somma di diritti e di doveri che l'ha indotto alla compilazione e distribuzione di «Bernina 1964».

Rimossa pertanto quella che sembrava, ed era, grave remora ad un'esatta esposizione dei fatti, il prof. Corti è perfettamente nel vero allorché riporta l'affermazione del dott. Saglio che dice essere stata inviata la sua «Risposta a tamburo battente» anche ai Redattori di «Alpi Venete».

Essa infatti pervenne alla Direzione in Venezia ed allo scrivente in Vicenza sui primi del settembre 1963. L'accompagnava una lettera dello stesso dott. Saglio, la quale iniziava dicendo che la «Risposta» era stata distribuita a suo tempo: non si sa bene quale ed a chi, se ora è accertato che il maggior interessato, e cioè il prof. Corti, l'ebbe addirittura nel dicembre successivo e solo perché ne fece richiesta. Era comunque chiarito ch'essa spettava

tava a noi in riferimento alla ben nota recensione del fascicolo «Bernina 1963»; e fin qui nulla da eccepire, tutt'altro. Senonché la lettera stessa seguiva su un tono e con frasi che, oltre ad insinuare un gratuito quanto assurdo giudizio di incompetenza in merito all'oggetto della recensione stessa, a mio parere costituivano senz'altro una grave intromissione intesa a ledere la libertà di espressione e d'opinione della nostra Rassegna. Ritenevo quindi necessario intervenire sul duplice oggetto che in tal maniera s'era determinato.

Sul primo di essi, e cioè sul fascicolo «Bernina 1963» e susseguente «Risposta», per dovere d'informazione ai nostri lettori e per quella serietà d'intenti e di opere che non consente d'abbandonare o d'ignorare una discussione allorché in qualche modo se n'è diventati parte attiva e responsabile. Per maggior chiarezza dirò subito, a tal proposito, che la replica del dott. Saglio ammetteva sì taluni errori ed altri ne minimizzava o respingeva, ma purtroppo non convinceva affatto perché non è accusando la controparte (e quale controparte!) di senescenza o d'ignoranza dei punti cardinali che si dirimono divergenze d'ordine tecnico anche assai importanti. È poi da porre nel dovuto rilievo che il Saglio ignorava quasi completamente la vera sostanza dello scritto del Corti, quello cioè posto in esatta luce dalla recensione di «Alpi Venete», salvo quando ammetteva d'essere stato costretto per dovere d'ufficio a compilare la Guida Bernina 1959, ammissione questa che spalancava letteralmente la finestra su tutto un sistema di cui il dott. Saglio in effetti non era che l'esecutore. S'aggiunga per inciso che la situazione determinatasi con la scomparsa del dott. Saglio è la conferma più esatta ed inequivocabile di quanto quel sistema fosse andato man mano deteriorandosi, con conseguenze negative verso uno dei problemi più delicati dell'alpinismo. Ed è perciò perlomeno ridicolo che tutti quanti ne furono responsabili, anche soltanto per acquiescenza, disinteresse od incompetenza vadano lamentando una situazione di cui essi stessi sono causa.

Circa il secondo oggetto (lettera del dott. Saglio ai Redattori di «Alpi Venete») non sarebbe guastata un'affermazione di principio che sottolineasse la capacità, libertà e diritto di giudizio della Rassegna: di questo, pur senza sbraitarlo ai quattro venti, ne siamo sempre stati consci ed intimamente orgogliosi. Adesso occorre scriverlo a chiare lettere, ebbene, l'avremmo scritto.

Compilai perciò due messe a punto impostate in tal senso: la prima, io stesso l'ammettevo, risultava decisa e cruda assai; nella seconda, rimanendo necessariamente immutata la sostanza, addolcivo la forma e riducevo la lunghezza del testo; così da offrire scelta per la pubblicazione. La quale però non avveniva stante la dimostrata opportunità di non dar luogo a polemiche e di dedicare tempo e pagine ad altri scritti e ad altri problemi ritenuti più utili e vitali.

Ma poiché quelli che tali realmente sono, alla lunga non possono rimaner compressi od accantonati all'infinito, nel n. 1, anno 1964 avevamo quello che il Corti così definisce: «un assennato, pregevole scritto d'un giovane sul problema delle Guide alpinistiche, con signorile commento del Direttore della Rivista ed uno scritto postumo del Saglio per la tecnica delle Guide».

E circa il «Bernina 1964»? Mi si chiederà.

Con le valutazioni che gli anteposi, e con le altre che rimasero nel cassetto, dicevo cose che mi rammarico d'esser costretto a riassumere qui, adesso soltanto. E me ne scuso, col prof. Corti e con quanti sanno trarre da queste pagine motivi non soltanto per un'affrettata lettura, ma soprattutto per meditare e contribuire a che l'alpinismo prosperi di sana vita non soltanto sui monti ma anche, e forse più, al piano.

Ed a questo è davvero tempo che ci si pensi.

Gianni Pieropan

Giancarlo Biasin

La Sezione veronese del C.A.I. ha dedicato un numero speciale del proprio Notiziario alla memoria del compianto Suo socio e Accademico avv. Giancarlo Biasin, de-

ceduto tragicamente il 3 agosto 1964 scivolando lungo il Sentiero del Cacciatore, al rientro dalla prima ascensione alla parete SE del Sass Maor, nel Gruppo delle Pale di S. Martino, effettuata in coppia col forte scalatore trentino Samuele Scalet. Perdita gravissima, quella di Giancarlo Biasin, per l'alpinismo tutto ed in modo particolare, ovviamente, per l'ambiente in cui Egli s'era iniziato e formato alla montagna, dove più profondamente era conosciuto ed amato per la Sua schietta bontà, per l'innata Sua semplicità. Doti queste, ed altre, che lo facevano peraltro stimare con immediatezza da chiunque avesse la fortuna di intrattenersi con Lui tanto sui monti che al piano.

E come atto d'amore per lo Scomparso va ritenuta questa pubblicazione, tutta permeata dell'affettuoso commosso rimpianto degli amici Suoi più intimi, che parlano di Lui con accenti che dicono appieno quanto la montagna sia dispensatrice di bene per gli uomini che in essa tendono a temprare prima l'animo che i muscoli e trovano perciò motivo di fraterna, esemplare comunione spirituale.

Alcuni scritti dello stesso Biasin, ripresi con indovinata scelta, saldano significativamente l'opera dello Scomparso al profilo che di Lui tracciano i rimasti, conferendo alla pubblicazione, anche tipograficamente ben curata, un contenuto ideale che commuove ed avvince, così da perpetuare la figura di Giancarlo Biasin uomo ed alpinista.

Gianni Pieropan

GIANCARLO BIASIN: *Notiziario della Sezione di Verona del C.A.I.* - Numero speciale, dicembre 1964, pagg. 80 con numerose foto nel testo ed in copertina.

Calendari illustrati 1964

La Casa Editrice Stähle & Friedel & Co. di Stoccarda (Tubinger Strasse 53 - Stuttgart 7) ha preparato anche per il 1965 i suoi bellissimi Calendari:

— *Ski und Bergkalender*: l'ormai tradizionale calendario per l'appassionato della montagna estiva ed invernale, illustrato da ben 36 tavole dedicate a visioni originali di tutta la cerchia alpina; formato 22×25,5 cm.; D.M. 5,20.

— *Calendario dei fiori*: illustrato da vivaci, efficacissimi acquarelli del prof. dott. Otto Ludwig Kunz, con interessanti annotazioni botaniche; 13 fogli in cartoncino, 22,5×33 cm.; D.M. 4,30.

— *Calendario artistico Maler und Heimat*: nuovo e di maggior formato con fedeli riproduzioni a colori di opere pittoriche di noti artisti dall'inizio del secolo ad oggi e brevi note biografiche sui pittori e sulle opere; 13 fogli in cartoncino, 29,5×32 cm.; D.M. 5,80.

Per iniziativa della Sezione «Monte Lussari» del C.A.I. di Tarvisio, è uscito il volume

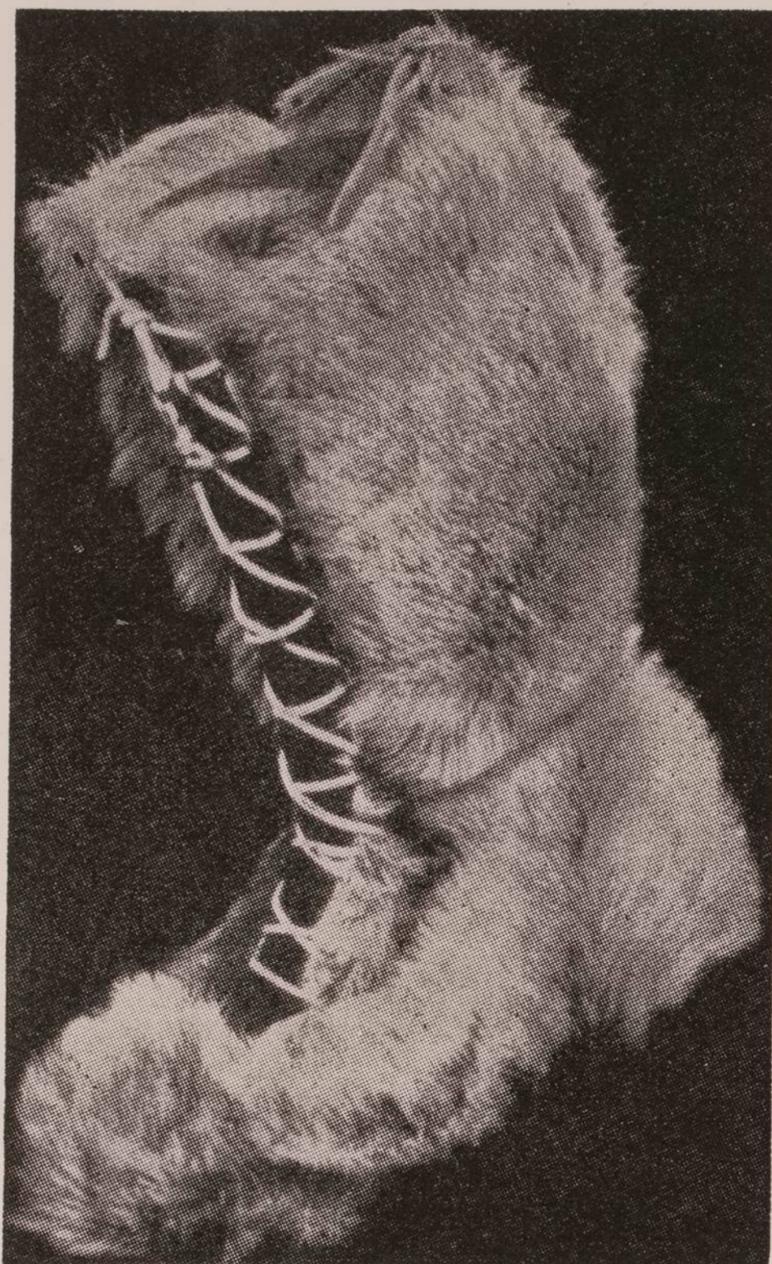
Il Tarvisiano

Monografia storico-geografico-alpinistica, doviziosamente illustrata con foto in bianco-nero e con tavole a colori inedite.

Formato 17 × 25 - pagine 320 lire 1.200

In vendita presso l'Azienda di Soggiorno di Tarvisio (tel. 61125) e presso le migliori librerie della Regione Friuli-Venezia Giulia.

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

AMERICAN MOUNT EVEREST EXPEDITION 1963

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI AGORDO

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il giorno 14 febbraio si è avuta l'annuale assemblea della Sez. presenti una settantina di soci. Dopo la relazione morale fatta dal Pres. uscente Da Roit, e la relazione finanziaria fatta dal rag. Prospero si è avuto un'animata discussione sulla vita della Sez., sulle prospettive future e sulle attività collaterali. La votazione per il rinnovo delle cariche sociali ha dato i seguenti risultati:

Da Roit A. voti 85; Buzzatti R. 79; Lise G. 71; Penasa A. 69; Fumei E. 64; Schena I. 57; Zasso O. 50; Prospero B. 25. In seguito a rinuncia di I. Schena è subentrato al suo posto C. Gnech, eletto con voti 18. In seguito il consiglio si è riunito nella sede sociale per la distribuzione delle cariche; a pres. è stato riconfermato A. Da Roit.

Eros Cattadori ha dato le dimissioni da Segretario, in sua sostituzione il Consiglio ha dato l'incarico ad A. Alfieri.

SEZIONE ALTO ADIGE

ATTIVITA' CULTURALE SEZ. BOLZANO

Il 14-XI-64, il socio Richard Langenberger di Monaco ha presentato una serie di diapositive a colori sul tema: «Dal Pan di Zucchero al Monte Bianco». Il 23-XI-64, alcuni soci hanno presentato una serie di diapositive a colori riguardanti le principali gite sci-alpinistiche della primavera 1964. Il 30-XI-64, è stata tenuta una serata di films 8 mm. in bianco e nero girati da alcuni soci durante le gite alpinistiche sociali. Il 10-XII-64, Fritz Market di Bolzano ha presentato una serie di films a colori, sonorizzati, dai seguenti titoli: Camino Adang, Cir, Gran Zebrù (Sulden-Grat), Marmolada estate, Soccorso alpino roccia, Fiori, Film comico-sciistico. Il 17-XII-64, i soci Lughezzani, Pigozzo e Unterkircher, hanno presentato sei films 8 mm. a colori, riguardanti gite alpinistiche delle stagioni 1963-1964. L'11-III-1965, Sergio Gorna di Mezzolombardo ha presentato, in occasione del centenario della 1ª salita, una serie di 120 diapositive a colori riguardanti il M. Cervino.

GUIDE SCOMPARSE

Un pensiero riverente e commosso alle guide emerite che hanno lasciato per sempre la famiglia degli alpinisti: Kössler Engelbert, Zischg Martin, Wieser Rodolfo, Pinggera Giovanni di Solda, Spechtenhauser Luigi di Martello, questo ultimo ucciso da una valanga.

GUIDE EMERITE

Hanno compiuto quest'anno i 60 anni ed entrano con pieno diritto a far parte delle guide emerite: Hohenegger Franz di Vallelunga, Marzogg Paolo di Trafoi, Spechtenhauser Luigi di Martello, Wieser Rodolfo di Solda.

CORSO ASPIRANTI GUIDE E PORTATORI

Dal 20 al 30 settembre nella zona del Sella ed in Marmolada ha avuto luogo il 9° corso aspiranti guide e portatori. Vi hanno partecipato n. 27 allievi, tra cui alcuni inviati da Cortina d'Ampezzo. I promossi sono stati 15.

La direzione tecnica era stata affidata a G. B. Vinatzer, ch aveva accanto per il ghiaccio Erich Abram. Viene rivolto in questa occasione un pubblico elogio anche a tutti gli altri istruttori per la competenza, la serietà, lo

scrupolo dimostrati nelle loro mansioni: Michele Happer, Mario Senoner, Ottavio Fedrizzi, Walter Alber, dr. Otto Delago, dr. Orfeo Bortoluzzi, geom. Willi Dondio. Per merito di questi istruttori, ed anche per la nuova struttura organizzativa adottata, nessun altro corso è stato di così alto livello tecnico e didattico.

NATALE ALPINO

Le guide alpine, aderenti al C.N.G.P. Altoatesino, hanno celebrato il 20-XII-1964 la loro festa natalizia. La tradizionale manifestazione, che va sotto il nome di «Natale delle guide alpine», è iniziata alle ore 9 presso la Sede Sez., con una relazione del Pres. presente il dr. Mayer dell'Assessorato al Turismo, in rappresentanza dell'avv. Fioreschy. Ore 10 S. Messa delle guide e degli alpinisti, celebrata nella Chiesa dei Cappuccini dalla guida Don Martino Delugan. Alle 10,45 nella sala del Cinema Druso ha avuto luogo la proiezione del Film «La grande conquista» di Luis Trenker. Alle ore 12,45 pranzo sociale all'Albergo Alpi, offerto gratuitamente alle guide e portatori. Ore 14,30 festa dell'Albero di Natale con l'intervento del Coro Rosalpina della Sez. di Bolzano del C.A.I. Vi hanno partecipato 120 guide, con i loro familiari, e numerose autorità. Dopo l'accensione dell'albero, alla fine del pranzo, si è passati alla premiazione. Alla guida Zuech Riccardo è stato attribuito il premio «Amministrazione Provinciale di Bolzano» del Cardo, ed alla guida Paolo Mazzag una medaglia d'oro del IV Corpo d'Armata per l'opera di salvataggio sull'Ortles. Un premio offerto dalla Signora Dina Bonomi Ferragutti è stato consegnato alla guida Alberto Zischg rimasto parzialmente inabile dopo esser stato travolto da una valanga. Una citazione di merito è toccata al capo guida Sigismondi Andrea della Val Badia ed una lode personale e ringraziamento a tutti i capi guide.

SOCCORSO ALPINO

Nel 1964 su un totale di 50 uscite per salvataggi in montagna, le guide ed i portatori sono presenti in ben 38, con un totale di 134 presenze individuali.

CORSO DI SCI - INVERNO 1965

Come di consueto sulle nevi di Plan de Gralba si sono svolti i corsi di sci, diretti dall'azzurro Demetz Matteo, detto Motz, preceduti dal corso di ginnastica presciistica, tenuto in una palestra cittadina. Vi hanno partecipato

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

ben 92 soci. Il corso ha avuto inizio il 6-I-1965 e si è svolto per dieci domeniche consecutive. A conclusione è stata organizzata una gara fra i partecipanti di ogni singolo corso, con una coppa ricordo per ogni primo arrivato ed altri premi.

GARE SOCIALI

Il 7 marzo 1965 si sono svolte a Plan de Gralba sulla pista «Sef» le gare di sci della Sez. di Bolzano con la partecipazione di 115 concorrenti, ripartiti in cinque categorie.

GARE DEL C.A.I. ALTO ADIGE

Il 14-III-1965 si è svolta la gara organizzata come nelle scorse edizioni dal C.A.I. Alto Adige per la disputa dell'8ª edizione del «Trofeo Martinelli», alla quale sono stati ammessi solamente i tre primi classificati di ogni categoria della gara sociale di ogni sezione. La gara si è svolta sulla pista della sciovia «Tre Torri del Sella». Il trofeo è stato assegnato alla Sezione della Val Badia, che ha totalizzato il punteggio massimo. Alle ore 16 ha avuto luogo al Passo Sella la premiazione alla presenza di numerose autorità.

TROFEO SASSOLUNGO

Il 21 marzo 1965, organizzata dallo Sci-C.A.I. della Sez. di Bolzano, si è svolta al Passo Sella la 1ª edizione della Gara sci-alpinistica, denominata «Trofeo Sassolungo». Vi hanno partecipato 14 pattuglie di due sciatori: undici per la categoria valligiani e tre per la categoria cittadini. Il trofeo è stato assegnato, per l'anno in corso, allo Sci-Club Gardena. Ai concorrenti sono stati inoltre distribuiti altri ricchi premi.

CENA SOCI ANZIANI

In un grande ristorante della città si sono riuniti i soci anziani della Sez. di Bolzano. I partecipanti sono stati circa 70 e tra questi sono stati insigniti del distintivo d'oro i signori: Molignoni prof. Decio, Boccitto geom. Roberto, Bonapace dr. Guerrino, Frizzera Fanny, Gianelli dr. Ezio, Maistrelli Remiglio, Mauracher Antonio, Salvaneschi dr. Gaetano, Spagnolli Fausto, Valle Italo.

SCI-C.A.I. BOLZANO

Anche a Bolzano si sentiva da tempo la necessità di costituire in seno alla Sez., un gruppo di sciatori che ha preso la denominazione di «Sci-C.A.I. Bolzano». Per ragioni tecniche, normative e di sicurezza (per l'assicurazione in gara) è stato regolarmente affiliato alla F.I.S.I., e già al suo primo anno di vita ha la forza di ben 75 aderenti, già soci prima del C.A.I. cittadino. È stato approvato uno statuto interno ed il comitato direttivo è formato di cinque membri, tra i quali Enrico Calcagno è stato eletto Presidente. Lo Sci-C.A.I. si propone di divulgare l'attività sciistica, sia di carattere agonistico, educando lo sciatore nel prendere contatto e familiarità con le piste di gara, sia di carattere sci-alpinistico, portando lo sciatore fuori dalle piste ed abituandolo a sciare su neve fresca ed a risalire pendii con le pelli di foca.

Ha collaborato all'organizzazione dei corsi sez. di ginnastica presciistica (120 part.), dei corsi sez. di sci con 10 lezioni domenicali di 2 ore (92 part.) e della gara sociale sez.). Ha collaborato allo svolgimento delle gite invernali e sci-alpinistiche organizzate dalla Sez. (circa 57 pullmann con 2300 part.). Collabora inoltre ad ogni attività avente attinenza con lo sci (conferenze, proiezioni, pubblicazioni, ecc.). Ha organizzato in gennaio e febbraio dei turni di un soggiorno settimanale in Val Badia. Ha poi organizzato ancora 4 gare sociali di discesa (slalom speciale, gigante e discesa controllata) e 3 gare di sci-alpinismo, con relative classifiche per specialità ed una «combinata». La premiazione e «bicchierata» a fine stagione è riuscita pienamente con la partecipazione di oltre 100 persone.

Ha organizzato inoltre una gara di fondo sci-alpinistico di carattere nazionale per pattuglie di due sciatori per la disputa del «Trofeo Sassolungo», triennale non consecutivo. Detta gara è riuscita pienamente con l'affermazione

della coppia dello «Sci Club Gardena» della categoria «valligiani e militari», mentre per quella dei «cittadini» è stata appannaggio dello Sci-C.A.I. Bolzano. I soci dello Sci-C.A.I. Bolzano, senza trascurare le proprie gare sociali, hanno saputo collocare il nome del C.A.I. nelle classifiche «valligiani». Hanno partecipato (15 presenze) a gare nazionali e locali di fondo e (29 presenze) a gare nazionali con partecipazione estera e locali di discesa, con un punto di forza nel campo femminile. Purtroppo sono mancati all'appello i giovanissimi ed uno degli scopi dello Sci-C.A.I. è appunto quello d'iniziare i più giovani a prendere confidenza con i terreni di gara.

Nel vivaio dello Sci-C.A.I. si sta sviluppando anche la specialità del fondo e si spera che per la prossima stagione crescano gli atleti di questa pura disciplina nordica.

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ASSEMBLEA GENERALE

Si è svolta il 31 marzo presenti 85 soci; il Presidente, illustrata la attività 1964, ha annunciato l'acquisizione della nuova sede, ciò che resta da pagare può essere facilmente risolto con un ultimo piccolo sforzo da parte di tutti i soci. Approvata la relazione morale ed il rendiconto finanziario, l'assemblea ha eletto il nuovo Cons. Direttivo confermando in massima parte la fiducia alla vecchia direzione: Pres. dr. L. Vinanti; vicepres. P. Mason; segretario Bellotto; cons. U. Bertanzon. A. Bizzotto, S. Dal Canton, D. Fincati, D. Gusella, A. Marchiorello, R. Pan, A. Zizola; delegato rag. G. Zorzi; revisori dei conti G. Pozza, I. Settin e G. Koblischek.

INAUGURAZIONE SEDE

Con la partecipazione delle Autorità civili, religiose e militari, e con l'intervento dei rappresentanti delle Sez. vicine, è stata inaugurata in posizione centralissima la nuova Sede, frutto delle economie delle passate gestioni e della notevole sottoscrizione dei soci. Essa vuole essere il «rifugio» cittadino, dei soci e dei simpatizzanti bassanesi.

ATTIVITA' INVERNALE

Organizzate 14 gite sciistiche, con oltre 600 presenze, e i campionati bassanesi con un notevole numero di concorrenti.

PROGRAMMA ESTIVO

Oltre alle gite primaverili sul Grappa e sull'Altopiano d'Asiago, sono in programma: Cima Carega, Piz Palù, Cima del Coro, Fradusta, Cima De Gasperi, Schiara, Lavarella, Bosconero. Programma intenso ed impegnativo che mantiene il tono alpinistico-sociale raggiunto dalla Sez. nelle scorse stagioni.

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

RASSEGNA FOTOGRAFICA

Con il consueto successo di critica e di affluenza di visitatori si è svolta la ormai tradizionale rassegna biennale fotografica dell'attività della Sez. È augurabile però che fra due anni, in occasione del 75° anniversario della fondazione del Club Alpino Bassanese, la rassegna fotografica abbia ad assumere un carattere di maggior impegno.

RINGRAZIAMENTO

Il Consiglio Direttivo ringrazia e segnala alla gratitudine dei soci Antonio Marchiorello per l'intensa ed appassionata attività svolta per molti anni con notevole sacrificio personale nella carica di segretario.

SEZIONE DI CHIOGGIA

ATTIVITA' INVERNALE

Attività solamente individuale, ma discreta durante lo scorso inverno. Le mete preferite furono, come sempre, le meno distanti: Asiago, Folgaria e Cortina. Qualcuno si è spinto a Madonna di Campiglio e perfino in Val d'Aosta, con la traversata in sci del Monte Bianco.

CONVEGNO TRIVENETO

Come già tutti i soci sanno esso fu tenuto l'11 aprile a Chioggia in occasione del ventesimo anno dalla fondazione della nostra Sez. Molto numerosi gli intervenuti (oltre cento) che hanno rallegrato la riunione. Dopo il buffet ebbe inizio la laboriosa e importante seduta conclusa con un ordine del giorno votato all'unanimità per difendere l'indipendenza del C.A.I. dalle interferenze statali.

Al termine un pranzo di pesce consumato in uno dei nuovi alberghi della spiaggia di Sottomarina. Verso le 17 i partecipanti cominciarono a lasciare Chioggia con un ottimo ricordo della giornata trascorsa.

PER RICORDARE IL VENTENNIO DELLA SEZIONE

Il Direttivo della Sez. sta studiando il modo migliore per ricordare la data di fondazione della Sezione con qualcosa di concreto. Non appena si prospetterà la possibilità di dar corso a quanto è allo studio ne daremo notizia ai Soci.

ATTIVITA' ESTIVA

Sperando nella collaborazione e partecipazione dei Soci ci si ripromette alcune gite domenicali: nel Gruppo del Bosconero; nel gruppo della Mojazzetta ad inaugurare il «Bivacco» della Sezione di Adria; una traversata nel gruppo delle Tofane. Chiuderà l'attività estiva un giro di 5 giorni nel superbo gruppo di Brenta, in settembre. Prenotatevi in tempo presso la Sez.

TESSERAMENTO

Si ricorda ai soci ritardatari di mettersi in regola al più presto anche per non perdere le pubblicazioni gratuite. E a tutti i soci si ricorda che la biblioteca della Sez. è ricca di parecchi bei libri di alpinismo.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA' INVERNALE

È stata molto viva con la partecipazione di molti atleti alle gare sia principali che regionali e con buoni piazzamenti. Si sono particolarmente distinti i soci N. Aliprandi, I. De Candido, G. Sangalli, A. Coan, L. Rocchi. La stagione si è chiusa con le gare sez. a cui con soddisfazione gli organizzatori hanno visto partecipare un buon numero di giovani, di cui molti veramente promettentissimi. Ecco i risultati: *Gara di Slalom Gigante Maschile Seniores*: 1) N. Aliprandi 2) L. Rocchi 3) I. De Can-

dido 4) G. Sangalli 5) G. Scarpis 6) C. Pinelli 7) P. Stival 8) M. Perini 9) P. Benvenuti 10) E. Manetti 11) M. Foltran. *Gara di Slalom Gigante Maschile Juniores*: 1) A. Coan 2) M. Zanetti 3) F. Aliprandi 4) G. Perini. *Gara di Slalom Gigante Maschile Esordienti*: 1) P. Manetti 2) S. Dal Canton 3) T. Dal Canton 4) G. Perini. *Gara di Slalom Gigante Femminile*: 1) L. Buso 2) G. Perini. *Gara di Slalom Speciale Maschile*: 1) A. Coan 2) G. Sangalli 3) N. Aliprandi 4) L. Rocchi 5) M. Zanetti 6) P. Benvenuti 7) P. Manetti 8) F. Aliprandi. *Gara di Slalom Gigante Femminile Juniores*: 1) S. Stival 2) D. Zanetti 3) F. La Grassa.

In una sala cittadina si sono svolte le premiazioni, con proiezioni di film di montagna, in un clima di cordialità e di allegria. Da segnalare in particolare i risultati ottenuti dal giovane A. Coan vincitore assoluto dello Slalom Gigante e dello Slalom Speciale. L'attività sci alpinistica è stata discreta, ma non è ancora chiusa, per cui il resoconto sarà dato nel prossimo notiziario.

ATTIVITA' ESTIVA

Il programma gite è già stato varato da tempo. A giorni uscirà in veste tipografica arricchita. Ecco il calendario gite completo e speriamo che le condizioni atmosferiche ci consentano di effettuarlo completamente: 9-V Pian Caiada; 23-V Rif. Creta Grauzaria; 6-VI Pomagagnon: via Ferrata alla Punta Fiammes; 20-VI Moiazza: Bivacco Fisso Giovanni Grisetti; 3-4-VII M. Canin: Rif. Celso Gilberti; 18-VII Sentiero A. Bonacossa ai Cadini di Misurina; 31-VII-1-VIII Pale di S. Martino: Bivacco C. Minazio; 28-29-VIII Popera, Strada degli Alpini; 11-12-IX M. Antelao; 26-IX Tofana di Rozes; 10-X Dolomiti Feltrine: Rif. Dal Piaz; 24-X Col Nudo. Sono state scelte gite interessanti, divertenti e alcune anche impegnative. Finora la partecipazione dei soci è stata molto attiva e numerosa; si vede che lo spirito alpinistico a Conegliano progredisce sempre di più e ciò è di massima soddisfazione per i dirigenti.

ATTIVITA' CULTURALE

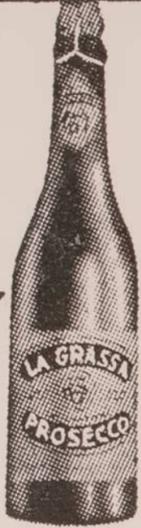
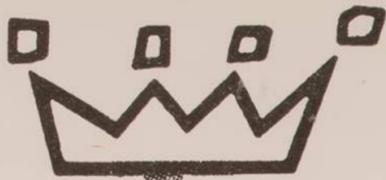
In novembre venne l'alpinista tedesco K. Diemberger a parlare sulle sue imprese nel Karacorum e ricordare la morte del suo compagno di cordata Buhl. La conferenza fu veramente interessante, con una vena umoristica e nello stesso tempo commossa. Il pubblico lo seguì con attenzione e lo applaudì a lungo: peccato che non fosse più numeroso. In febbraio abbiamo ospitato, in collaborazione con la «Pro Conegliano» l'accademico triestino Spiro Dalla Porta Xidias che parlò della spedizione della XXX Ottobre in Grecia con salita all'Olimpo. Oratore efficace, ha tenuto desta l'attenzione del folto pubblico per quasi due ore anche con la proiezione di diapositive a colori di soggetto sia alpinistico che turistico e culturale. In autunno si è svolta la tradizionale cena sociale al Nevegal con larga partecipazione di soci nel solito clima amichevole e cordiale. Si proiettarono film di alpinismo e di pratica sciistica. In dicembre molti soci si riunirono in sede per assistere alle proiezioni di diapositive fatte dai colleghi in occasione di gite sociali.

SEDE SOCIALE

Probabilmente entro l'anno il problema della sede sociale avrà una soluzione decorosa ed abbastanza efficace anche se non ideale, con allargamento del locale ora da noi occupato che potrà ospitare meglio le riunioni periodiche dei soci, più l'aggiunta di una stanza da adibire a biblioteca e a sede di consiglio. Potremo quindi allargare la nostra attività culturale, mentre per le manifestazioni importanti continueremo ad usufruire dei locali pubblici.

ATTIVITA' SEZIONALE E SOTTOSEZIONALE

Sempre in costante aumento il numero dei soci che nel 1964 erano così suddivisi: Sez. di Conegliano n. 357; Sottosez. di Oderzo n. 156; Sottosez. Motta di Livenza 31; Sottosez. Pieve di Soligo 100; Totale n. 644. Ciò significa che Sez. e Sottosez. partecipano alle gite sociali con passione e con continuità. Merita particolare menzione l'attività della sottosez. di Pieve di Soligo che organizza gite



prosecco

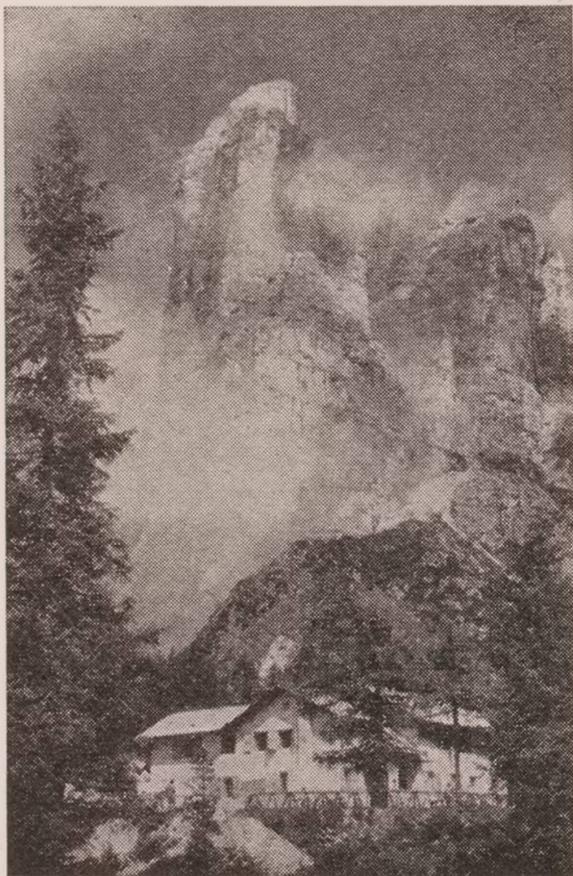
LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



RIFUGIO
MARIO VAZZOLER
GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)
Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)
a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzolèr per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »
Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre
Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

collettive per proprio conto, gite numerose e molto frequentate; veramente encomiabile l'opera del reggente V. Soldan e dei suoi collaboratori.

SEZIONE DI FELTRE

ASSEMBLEA GENERALE

Il 10 aprile 1965, alla presenza di circa 130 Soci, s'è svolta l'Assemblea Ordinaria per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il biennio 1965-66. Pres. dell'Assemblea è stato acclamato il rag. Francesco Andolfatto, benemerito socio fondatore ed ex Pres. della Sez.

Avuta la parola, il Pres. uscente Enzo Biacoli, con l'Assemblea in piedi e silenziosamente raccolta, ricordava i Soci scomparsi. Assieme al Pres. Walter Bodo, caduto il 19 marzo 1963 sulle Vette Feltrine, rievocava la memoria di Annetta Guadagnin, caduta il 17 agosto 1930 sul Sass de Mura, di Arturo Messedaglia, caduto il 21 giugno 1931 sul Sass Maor, di Ugo Borile, caduto il 7 giugno 1942 sulle Vette Feltrine, e di Angelo Lusa, medaglia d'oro al valor civile, caduto il 9 giugno 1942 sulle Vette Feltrine; di Alberto Marini, caduto il 30 agosto 1953 sui Cadin di Neva; di Enzo Zampiero, spentosi il 5 luglio 1959 al «Covol», mentre stava salendo al Cimonega per partecipare all'inaugurazione del Bivacco «Feltre».

I lavori sono proseguiti con l'approvazione della modifica all'art. 16 del Regolamento della Sez., con la quale il numero dei Consiglieri, in considerazione del notevole aumento dei soci, viene elevato da undici a tredici. Il Pres. uscente è quindi passato all'esposizione della relazione morale relativa al biennio 1963-64, che qui appresso si riassume.

SITUAZIONE SOCI

Note assai positive, in quanto continua a registrarsi un assai lusinghiero incremento complessivo. Ecco la situazione: Soci tesserati al 31 dicembre 1962: 318; al 31 dicembre 1963: 420; al 31 dicembre 1964: 501. L'incremento effettivo nel biennio risulta pertanto di ben 183 unità. Una analisi della composizione del corpo sociale rivela i seguenti interessanti dati: i soci sono distinti in 363 ordinari e 138 aggregati, gli uomini sono 403 e le donne 98.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Una discreta attività (8 gite con 301 presenze), è stata svolta nel 1963, anno in cui tutte le forze erano dirette all'ultimazione del Rif. «Dal Piaz». Il 1964 ha invece segnato un autentico successo: tutte le gite programmate sono state effettuate con una frequenza di partecipanti davvero al limite di ogni più lusinghiera aspettativa. Ciò è spiegabile col notevole aumento di nuovi soci provenienti specialmente dalla gioventù. È di incoraggiamento e di buon auspicio rilevare questo interessamento alla montagna dei giovani, indirizzati e guidati con passione dai soci più esperti ed anziani.

Ecco il consuntivo dell'attività 1964: 16 aprile: Campion d'Avena (50 posti); 10 maggio: sci-alpinistica alla Marmolada (70 part.); 17 maggio: Monte Tomatico (50 part.); 7 giugno: Forcella Viel (Gruppo della Schiara) (46 part.); 21 giugno: Sassolungo: traversata Passo Sella, Forcella Sassolungo, Val Gardena (60 part.); 5 luglio: Passo Santner (Gr. Catinaccio) (60 part.); 19 luglio: Piz Boé (Gruppo del Sella) con traversata da Passo Pordoi a Passo Gardena (64 part.); 2 agosto: Gruppo di Brenta (61 part.); 16 agosto: M. Pavione (25 part.); 30 agosto: Strada degli Alpini (Gruppo Popera), (68 part.); 13 settembre: Passo delle Lede (Pale di S. Martino) (49 part.); 27 settembre: traversata Passo Cereda, Passo Comedon, Bivacco «Feltre», Val di Canzoi, (48 part.); 11 ottobre: Gita di chiusura in Erera (Sottogruppo del Pizzocco) (46 part.).

RIFUGI

Il trascorrere del tempo conferma sempre più quanto opportuna sia stata la costruzione del Bivacco «Feltre» nel Sottogruppo del Cimonega. Le presenze aumentano

continuamente. Si nota infatti l'arrivo di sempre nuovi visitatori, feltrini e provenienti dalle Sez. Venete, incoraggiati dalla presenza del pur minuscolo bivacco (8 cuccette). Questi amanti della montagna hanno così la gioiosa sorpresa di scoprire una zona dolomitica che conserva la fresca e selvaggia bellezza di una natura intatta, priva di ogni sorta di sofisticazioni. La frequenza di alpinisti nel Gruppo del Cimonega avrà certamente un ulteriore sviluppo nei prossimi anni. La Sez. è ben conscia di ciò; cercherà di fare il possibile per rendere più ospitale il soggiorno a coloro che saliranno su quei monti. La Commissione Rifugi e Sentieri ha provveduto alla segnaletica delle principali vie di accesso al Bivacco però anche in questo settore c'è indubbiamente un ulteriore e più vasto lavoro da perfezionare e portare a compimento.

Il Rif. costruito per celebrare il 40° anniversario di fondazione della Sez. e per ricordare l'eminente geologo feltrino prof. Giorgio Dal Piaz, che sulle Vette di Feltre compì studi di grandissimo interesse scientifico, fu iniziato nel 1962. L'ardente promotore, dinamico animatore dell'opera fu l'allora Pres. Walter Bodo che, con intraprendenza ed intelligente coordinazione di lavoro, riuscì a portare la costruzione in fase avanzata entro lo stesso 1962. Dopo la sua tragica dipartita, avvenuta proprio sulle Vette ed a brevissima distanza dal Rif. il 19 marzo 1963, costituì per la Sez. autentico impegno d'onore portare a compimento il lavoro intrapreso.

Importante fu l'appoggio finanziario accordato da Società, Imprese, Enti pubblici e privati che, legati da vincoli di affetto e di lavoro al prof. Dal Piaz, accolsero l'iniziativa e validamente la sostennero. L'inaugurazione del Rif. e la commemorazione del prof. Dal Piaz, ebbero luogo il 22 settembre 1963, con duplice cerimonia: la prima sulle Vette, a quota 1993, per gli alpinisti convenuti da tutto il Veneto, oltre 500, con la benedizione del Rif., la S. Messa al campo celebrata dal compianto Mons. Paoletti, il taglio del nastro inaugurale effettuato dalla madrina del Rif., la signora Maria Dal Piaz Zanon, figlia dell'illustre scomparso e la commemorazione pronunciata dal prog. Angelo Bianchi, accademico dei Lincei.

La seconda cerimonia ebbe luogo, nello stesso giorno ed alla stessa ora nel Palazzo Comunale di Feltre. In questa sede il prof. Dal Piaz fu commemorato dal prof. Guido Ferro, Rettore Magnifico dell'Università di Padova e del prof. Piero Leonardi.

ATTIVITA' CULTURALE

Nel luglio 1963 è stato gradito ospite l'accademico Riccardo Cassin che, alla presenza di un folto pubblico di appassionati, ha presentato e quindi proiettato al Cinema Excelsior due bellissime pellicole: la conquista del Gasherbrum IV e del M. Mc. Kinley in Alaska, spedizioni delle quali lo stesso Cassin fu protagonista. In collaborazione con il Circolo Culturale Feltrino vi sono state altre due interessanti manifestazioni: una conferenza del prof. Giuseppe Tomaselli sul tema «La flora e la fauna dei nostri monti» con proiezioni di diapositive; e, di recente, con Severino Casara la proiezione di interessanti documentari di montagna realizzati dallo stesso Casara: al pomeriggio al Cinema Italia, ed alla sera, al Palazzo Tomitano, la conferenza sul tema «Le Dolomiti e l'arte di arrampicare di Emilio Comici».

La sera del 14 aprile 1964 vi è poi stata la proiezione dei film realizzati con la cinepresa della Sez., che sistematicamente vengono effettuati in occasione delle escursioni sociali. Di particolare interesse è risultato il film che racconta e documenta la costruzione del Rifugio «Dal Piaz». Questi documentari sono stati proiettati, a richiesta, nelle vicine frazioni di Villabruna, Foen, Cart, Villaga e sono riusciti ottimi mezzi propagandistici.

SCI-C.A.I.

Il Pres. Giorgio Zamboni, eletto nell'Assemblea del novembre scorso, ha esposto l'intenso programma realizzato nell'inverno 1964-65. Gite turistiche con frequenza quasi settimanale, con meta le più rinomate stazioni di sport invernali delle provincie di Belluno, Trento e Bol-

zano. Sempre vi è stata larga partecipazione di soci e le gite sono state di completo soddisfacimento. Inoltre ha posto in rilievo le lusinghiere affermazioni della squadra agonistica che ha partecipato a numerosissime competizioni, anche di notevole rilievo, conseguendo brillanti affermazioni di classifica e conquistando diverse Coppe ed ambiti Trofei. Il più prestigioso è stato il Trofeo «Walter Bodo» di slalom gigante, valevole per i Campionati Zonali Veneti Seniores che, con il Trofeo «Ugo Borile» di slalom speciale, sono stati organizzati dallo Sci-C.A.I. di Feltre in collaborazione con il C.S.I.

CORPO DI SOCCORSO ALPINO

Ha parlato sull'argomento il rag. cav. Franco De Biasi, capo della Stazione di Feltre. Ha fatto rilevare, che, fortunatamente, gli interventi sono stati assai pochi: in occasione della catastrofe del Vajont è intervenuta una squadra; poi per il salvataggio di un alpinista ferito sul Sass de Mura (Gruppo del Cimonega), azione nella quale è stato fatto intervenire anche un elicottero, rivelatosi prezioso e determinante per il buon esito del soccorso.

RELAZIONE FINANZIARIA

Il Tesoriere, rag. Mario Del Favero, ha dato lettura dei consuntivi patrimoniale e finanziario relativi al biennio 1963-64. Le risultanze si sono dimostrate abbastanza tranquillizzanti e tali da poter guardare con relativa fiducia agli immediati impegni del futuro.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

A conclusione il Pres. dell'Assemblea ringraziava i relatori e dichiarava aperta la discussione. Mancando gli interventi invitava allora i presenti ad esprimere il voto sulle relazioni, che venivano approvate all'unanimità. Immediatamente iniziavano le operazioni di voto e successivamente quelle di scrutinio.

Resi noti i risultati, gli eletti venivano convocati a successiva riunione, nel corso della quale le cariche sociali venivano così assegnate: pres. rag. C. D'Incau; vice-pres. F. Zanette; tesoriere rag. M. Del Favero; consiglieri: G. Conz, G. Zamboni, D. De Toffoli; E. Biacoli, V. De Paoli, R. Zenatello, C. Frescura, A. Zattoni, A. Zatta, F. De Paoli; Revisori dei conti: G. Brentel e A. Reich. La nomina del Segretario veniva rinviata a successiva riunione.

SEZIONE DI FIUME

La Sez. ha tenuto il suo XIV Raduno Annuale a Pieve di Cadore, nei giorni 19 e 20 giugno. Oltre duecento soci si sono riuniti nella sala dell'Albergo Progresso per la tradizionale cena, allietata dai canti di un affiatatissimo coro alpino cadorino e conclusa con l'applaudita proiezione di documentari cinematografici del Raduno precedente e dell'inaugurazione del Rif. «Città di Fiume».

Il mattino del 20, dopo aver assistito alla S. Messa celebrata dal Cappellano della Sezione don Onorio Spada, i radunisti preceduti da un picchetto armato del 7° Alpini e dai Vigili Urbani in alta uniforme, si sono recati in corteo alla Lapide dei Caduti, posta sulla Torre del Palazzo della Magnifica Comunità Cadorina, a deporre una grande corona di alloro con i colori d'Italia e di Fiume. Al rito erano presenti, oltre ai Dirigenti della Sez., le Autorità locali con alla testa il Sindaco dott. Bianchi, il cap. Lenuzza del Batt. Cadore, il Direttore dell'Azienda di Soggiorno, il sig. Fornasier ed il sig. Cornaviera per il C.A.I. di Pieve.

Quindi è stata tenuta l'Assemblea Annuale dei Soci che, udita la relazione morale e finanziaria ed approvate entrambe, ha proceduto all'elezione delle cariche sociali, confermando il Pres. prof. avv. Arturo Dalmartello, i Vice Pres. Depoli e Tuchtan, il Segr. Sardi e gran parte dei Cons. uscenti, aggiungendo a questi un rappresentante del Gruppo Giovanile, nella persona del Socio Aldo Andreanelli.

Il Gruppo Giovanile della Sez., aveva in precedenza tenuto la propria Assemblea, nel corso della quale

ha posto le basi per un'intensa attività, intesa ad affiancare le iniziative della Sez. e ad assicurare ad esse la continuità. Il gruppo dei giovani, forte di 130 aderenti, è presieduto da Aldo Andreanelli, Segr. Livio Depoli.

Nel corso dell'Assemblea il Pres. prof. Dalmartello ha fatto ampia relazione sui lavori di completamento del Rif. Città di Fiume, sul felice esito delle relative pratiche amministrative, sulla situazione soddisfacente del programma finanziario. Tra gli applausi dei convenuti, Dalmartello ha segnalato la fraterna e concreta solidarietà della Presidenza Centrale del C.A.I., ed ha letto un messaggio del Presidente sen. Chabod, che non è potuto essere presente perché impegnato alla stessa data, in una riunione del Consiglio Centrale.

Particolare approvazione ha avuto la parte della relazione presidenziale concernente i lavori della Commissione Rifugi ed il prezioso apporto di attività e di iniziativa del dott. Tuchtan e del sig. Mandruzzato, che si sono sobbarcati, oltre al Pres. stesso, le maggiori fatiche. È stato anche festeggiato il Segretario sig. Sardi, organizzatore impeccabile, come sempre, anche di questo ruscitissimo raduno.

Il pranzo ufficiale ha visto ancora una volta riuniti i Soci e gli amici, ai quali il Sindaco di Pieve di Cadore ed il sig. Fornasier hanno indirizzato simpatiche e felici parole di benvenuto e di saluto, ricordando le secolari tradizioni di italianità e di attività alpinistica che affratellano il Cadore e Fiume. Ha risposto per la Sez. il Cons. avv. Gherbaz ed infine la Guida Alpina Lino Cornaviera ha distribuito a tutti i presenti un graditissimo dono della Sez. Cadorina.

Il Raduno si è sciolto nelle prime ore del pomeriggio, con il proposito di convocare il prossimo ancora una volta nella zona cadorina, alla quale ora la Sez. appartiene con diritto di cittadinanza, data la presenza del proprio Rifugio al Pelmo.

Nei giorni precedenti e nel quadro delle manifestazioni del Raduno, un gruppo di oltre 25 Soci si era dato convegno al Rif. Città di Fiume, compiendo, sotto la guida del Vice Pres. Depoli, numerose escursioni e salite nella zona, salite che hanno dovuto escludere il Pelmo, già inserito in programma, a causa delle proibitive condizioni di tardivo innevamento, ma che hanno tuttavia consentito una prova di vitalità alpinistica e di efficienza organizzativa che si aggiungono alle benemerienze della Sez. che in quei giorni festeggiava il proprio ottantesimo anniversario di fondazione.

SEZIONE DI GORIZIA

ASSEMBLEA GENERALE

Il 27 novembre 1964 si è svolta, presso la sala minore dell'U.G. Goriziana, l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci Sez. Presieduta dal rag. Agati, essa è iniziata con la lettura, da parte del pres. Mario Lonzar, delle attività svolte nell'annata precedente. Dopo aver rivolto un reverente pensiero ai soci deceduti nel corso dell'ultimo anno, Lonzar è passato a trattare delle opere conclusive per la celebrazione del Centenario del C.A.I.: la pubblicazione dell'opuscolo «Una bandiera», contenente la storia della sezione; i lavori di completamento della scala «Agostino Pipan» sulla parete SE del Montasio. Continuando la sua relazione, ha ricordato le varie e numerose attività culturali (conferenze, proiezioni) e i corsi di roccia e di sci organizzati, rispettivamente nella primavera e nell'inverno dell'anno in corso. In particolare rilievo egli ha posto il successo riscontrato dalle gite sociali estive (11 riuscite su 12 in programma) e da quelle effettuate privatamente dai vari soci. Nell'espone la situazione numerica dei soci, che ha superato di poco la cifra di 300, ha sottolineato l'affluenza notevole di giovani. Dopo la lettura della relazione morale, è stato approvato all'unanimità il bilancio consuntivo. Sono seguite poi le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Gli scrutini, protrattisi fino dopo la mezzanotte, hanno dato il seguente risultato: per il Consiglio

Direttivo sono stati eletti la prof. Marisa Bernardis, Danelon Paolo, Di Blas Marco, Iuch Nives, il rag. Leon Bruno, il p.i. Lonzar Mario e il rag. Paulin Clemente; cassiere e revisori dei conti Marini e Grusovin; probiviri dr. Zollia, dr. Candutti e p.i. Perelli. Nella prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo è stato rieletto presidente Mario Lonzar.

ATTIVITA' SCIISTICA

Particolare sviluppo ha avuto quest'inverno l'attività sciistica della Sez., grazie all'instancabile lavoro svolto in questo campo dai soci Bruno Leon e Marisa Bernardis, che hanno saputo approfittare delle ottime condizioni di innevamento delle nostre zone, ottenendo risultati superiori ad ogni previsione.

Fin dall'ottobre è stato organizzato il corso, divenuto ormai tradizionale, di ginnastica presciistica, sotto la guida del socio Martino Kranner, professore di educazione fisica. Le lezioni, svoltesi in palestra, due volte alla settimana, sono state seguite in media da una trentina di persone. Sono state effettuate 12 gite sciatorie, alle quali hanno partecipato complessivamente 516 persone. Di queste, tre hanno avuto come meta il M. Lussari, cinque Ravascletto, due Tarvisio, una Montemaggiore e una Sella Nevea. Tali destinazioni sono state scelte prescindendo dalla loro varietà, ma tenendo conto soprattutto della vicinanza a Gorizia, in modo che le spese di viaggio fossero minime ed accessibili a tutte le tasche.

In preparazione alla attività agonistica, è stato organizzato un corso di sci, diviso in 5 domeniche, con 15 ore complessive di lezioni pratiche sulla neve. È la prima volta che un sodalizio goriziano prende un'iniziativa del genere, e il successo non è mancato: raggiunto il numero massimo di iscritti, sono state respinte oltre una ventina di altre richieste. Le lezioni, tenute dal campione zonale Elio Buzzi, coadiuvato dal maestro Nicolauçig, sono state impartite agli allievi divisi nelle categorie «principianti», «provetti», e «agonistica».

Un po' per le buone condizioni di innevamento che hanno caratterizzato quest'annata, ma soprattutto per la ottima preparazione a cui sono stati sottoposti gli atleti della Sez., la partecipazione alle gare provinciali, regionali, e interregionali è stata veramente eccezionale. Dopo i Campionati Sociali di slalom gigante svoltisi a Ravascletto il 17 gennaio, e nei quali sono risultati vincitori Alessandro Colausig, nella categoria maschile, e Vera Cotti in quella femminile, la squadra sezionale ha partecipato compatta ai Campionati Isontini FIS, sbaragliando completamente le compagini avversarie: il 1° e 3° posto nel fondo (Leon e Snidersig); 1°, 2° e 3° posto nello slalom gigante seniores masch. (Colausig, Barnaba); 1°, 2° e 3° posto nello slalom gigante juniores masch. (Cotti, Ristits, Danelon); 1°, 2° e 3° posto nello slalom gigante juniores femm. (Cotti, Krainer, Leban); 1° posto nello slalom gigante femm. seniores (Bernardis). Sempre nel mese di gennaio alcuni tra gli atleti juniores della Sez. sono stati prescelti a rappresentare il Provveditorato agli Studi di Gorizia al 3° Raduno Studentesco Triveneto, organizzato a Cortina. Ma il periodo più denso di competizioni è stato quello di febbraio. Ai Campionati Zonali di Tarvisio gli atleti della Sez. si sono fatti onore, piazzandosi quasi tutti entro i primi dieci posti, accanto agli avversari «valligiani», ben più agguerriti. A Sappada, Danelon Paolo ha partecipato alla prova Interregionale delle ACLI, classificandosi ai primi posti, tanto da essere prescelto per le finali del Terminillo nelle quali è giunto all'onorevole decimo posto. Anche nel campo dei «giovannissimi» il C.A.I. goriziano si è fatto onore. Alla selezione provinciale «Primi sci» si sono piazzati quasi tutti, nelle rispettive categorie, al 1°, 2° e 3° posto. G. Morassi, risultato il migliore è stato inviato alla prova finale, svoltasi a Tagliacozzo (Abruzzo), nella quale si è conquistato il 4° posto, su oltre una cinquantina di concorrenti.

BALLO SOCIALE

Il giorno 6 febbraio, come è consuetudine del C.A.I. goriziano, si è tenuto nella sala dell'U.G. Goriziana il tradizionale Ballo Sociale, a cui sono intervenuti oltre 150

persone. A metà serata, il pres. Mario Lonzar, ha interrotto le danze per procedere all'assegnazione dei premi ai vincitori dei Campionati Sociali 1965 di slalom gigante.

ASSEMBLEA GENERALE DI PRIMAVERA

Si è riunita giovedì 25 marzo 1965 l'Assemblea Generale di Primavera per stabilire il programma delle gite sociali estive. All'ordine del giorno era anche il bilancio di previsione per il 1965, che è stato approvato all'unanimità con l'aggiunta, nella parte delle uscite della voce «gruppo roccia». Il punto di maggior discussione però è stato proprio il programma delle gite estive. Dopo diversi interventi e votazioni per alzate di mano per ogni singola gita proposta, è stato stilato il seguente elenco: in maggio il M. Covria (m 1162); il M. Amariana (m 1905). In giugno la Vetta Bella (m 2049); il M. Nero di Caporetto (m 2245); la traversata Catinaccio d'Antermoia (m 3004), rif. Roda di Vael e rif. Vaiiolet. In luglio la Cima Moistrocca (oppure il M. Spik, o il M. Prisanig: tutti sui 2400 metri); il M. Cristallo (m 3216). In agosto il M. Canin (m 2585), o il M. Forato (m 2498), o il Jof Fuart (m 2666); il M. Gran Nabois (m 2307). In settembre il Cimon di Froppa (m 2933); il M. Cavallo di Pontebba (m 2239). In ottobre infine, il M. Mangart (m 2677) e la gita di chiusura, in una località da destinarsi.

Sempre nel corso dell'Assemblea sono stati discussi ed approvati due progetti per un corso di roccia ed un corso teorico di cultura alpinistica. Il primo si terrà da aprile a maggio nella palestra di roccia di Doberdò, (distanza da Gorizia una decina di chilometri), con la gentile collaborazione di alcuni istruttori triestini della Val Rosandra. Tale corso si concluderà con una ascensione di media difficoltà nelle Alpi Giulie o Carniche. Il secondo corso, invece si terrà presso la sede sociale e tratterà i problemi dell'equipaggiamento, del pronto soccorso, della topografia, e sarà corredato con la proiezione di diapositive. Le varie lezioni saranno tenute da persone altamente qualificate nelle diverse materie.

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

PROGRAMMA ATTIVITA' ESTIVA 1965

1-V: traversata Pianezze-Rif. Mariech-Pian di Coltura-Lentiai; 16-V: Cansiglio-Rif. Città di Vittorio Veneto al Pizzoc-Sella di Fadalto; 6-VI: Val Cimonega-Bivacco Feltrino al Pian della Regina; 19-20-VI: Misurina-Rif. Fonda Savio-Forcella Nevaio-Forcella Maraia-Misurina; 4-VII: Pale di S. Martino-Rif. Rosetta-Rif. Pradidali-Ferrata del Velo-S. Martino di C.; 17-18-VII: Passo Pordoi-Rif. Boè-traversata al Passo del Campolongo per il Vallon; 31-VII-1-VIII: Rif. Comici-Strada degli Alpini-Rif. Berti-Selvapiana; 28-29-VIII: Marmolada-Canazei-Rif. Contrin-Ferrata parete S.O.-Rif. Castiglioni; 11-12-IX: Listolade-Rif. Vazoler-Val Civetta-Rif. Coldai-Alleghe.

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

SEZIONE DI MAROSTICA

SEDE SOCIALE

Nel novembre del 1964 è stata aperta, in via Cairoli, la nuova Sede. Il pur angusto locale, reso decoroso dall'assiduo lavoro e dalla generosità di alcuni Soci, rimarrà aperto nelle serate di Mercoledì e Venerdì e sarà certamente centro del rinnovato vigore della Sez.

ASSEMBLEA SOCIALE

Ha avuto luogo la sera del 10 dicembre 1964, alla presenza di una cinquantina di Soci. Dopo la lettura e l'approvazione del nuovo Regolamento Sez., l'approvazione del Bilancio e la rel. del Pres. uscente sull'attività svolta negli anni precedenti, si è proceduto all'elezione del Cons. Direttivo per gli anni 1965-66. Sono risultati eletti: L. Bagnara, prof.ssa C. Battaglin, G. Bittante, L. Burei, L. Dal Maso, T. Martin, G. Nicolli, rag. G. Parise, G. Zampieri. A seguito della prima riunione del Cons. neo-eletto, le cariche sono risultate così distribuite: Pres. rag. G. Parise, Vice-Pres. G. Zampieri, Segr. L. Burei.

ATTIVITA' INVERNALE

Dopo la consueta cena di chiusura dell'attività estiva, la vita della Sez. si è articolata in un denso programma di proiezioni, gite sciistiche e sci-alpinistiche. Tra le serate di proiezioni interessantissime quelle che hanno avuto come protagonisti G. Pieropan e alcuni Soci della consorella di Thiene e come attualissimo argomento lo sci-alpinismo. Le gite sciatorie hanno avuto come meta le seguenti località: Passo Rolle, Serrada, San Martino di C., Gallio, Bondone, Folgaria. Buon successo hanno avuto le gite sci-alpinistiche, svolte anche in collaborazione con le Sez. di Bassano, Schio e Thiene: i partecipanti a tali gite hanno potuto ammirare in veste invernale le suggestive bellezze degli Altopiani di Folgaria, di Asiago, delle Pale di S. Martino e del M. Pasubio.

SITUAZIONE SOCI

Il numero degli iscritti alla nostra Sez. va costantemente aumentando. A fine febbraio i Soci erano 110 (50 ordinari e 60 aggregati).

SEZIONE DI PADOVA

Riteniamo che si debba fare la cronaca della vita Sezione, dopo quanto è stato accennato nel precedente numero di *Alpi Venete*, ricordando, come è stato sottolineato nella relazione morale alla assemblea annuale ordinaria dei soci, ai fatti dolorosi e ai lieti eventi che hanno caratterizzato l'anno scorso: ai gravi lutti che hanno turbato la stessa vita del C.A.I. padovano e ai fatti pieni di significato morale che si sono avverati nell'ultimo semestre 1964-65.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «E. COMICI»

Il 4-IV è stato inaugurato il 28° corso di roccia, al quale, come l'anno scorso, partecipano oltre 50 allievi suddivisi, per necessità di «spazio», in due gruppi che si alternano domenicamente per le lezioni pratiche sulle palestre di Rocca Pendice e di Monte Pirio. Alla cerimonia inaugurale di quest'anno, svoltasi sotto la parete E del Pendice è stato ricordato il XXV della morte di Emilio Comici, anniversario triste che la Sez. ha più motivi di ricordare e che non mancherà di celebrare degnamente in una successiva occasione. Comici, è noto, per due volte venne alla palestra di Rocca Pendice, una nell'ottobre del '39 e l'altra nell'aprile del 1940. Sopra l'altare, sul quale padre Ciman celebrò la Messa, compeggia, infissa nella roccia, la lapide che dà il suo nome alla palestra.

I padovani vollero intitolare anche a lui la loro Scuola che in 28 anni di insegnamento ha *iniziato* alla montagna centinaia di giovani ispirando la loro attività al grande «Maestro».

Poi quando la folla di circa trecento persone accorsa, come sempre, al tradizionale rito è scesa nel cimiterino di Castelnuovo di Teolo per deporre una preghiera e un fiore sulla tomba di Toni Bettella, il nome di Comici è stato unito nel suffragio a quelli di Leone Zaion e degli altri scomparsi che hanno, di recente, lasciato questa seconda grande famiglia ch'è la Sez. del C.A.I.: e mentre il coro intonava il canto dei Caduti in montagna, compagni di cordata di Bettella, il figlio rag. Luigi, *veci* e giovani amici rinnovavano in cuor loro il patto di fedeltà alla montagna che tiene sempre uniti vivi e morti in una unica passione. Avrebbe dovuto presenziare alla cerimonia inaugurale Guido Monzino ma, cause di forza maggiore ne ritardarono l'arrivo e così egli ha potuto solo assistere alla prima esercitazione di tutti gli allievi del corso.

Monzino, ammirato dell'ambiente ideale per una scuola, e per il suggestivo aspetto paesaggistico degli Euganei, ha avuto parole di compiacimento per i dirigenti. Gli fu donata la guida alpinistico-turistica dei Colli edita dal C.A.I. padovano nel centenario del Sodalizio e nel XXV della Scuola di alpinismo, gli è stato fatto pure omaggio del distintivo della Scuola. Con lui era un figlio di Toni Gobbi, il *vicentino* del Monte Bianco. Fu ricordato ai graditi ospiti, che la parete E fu «assaggiata», e apprezzata da grandi nomi dell'alpinismo italiano quali Cassin, Mazzorana, Soldà, Castiglioni, Lacedelli e Gabriele Franceschini che fu pure allievo e poi direttore della Scuola, senza riandare, s'intende, ai tempi di Antonio Berti, che si può considerare lo scopritore dell'alpinismo euganeo, ed altri nomi famosi di alpinisti veneti da annoverare fra i *pionieri dell'Alpinismo dolomitico*.

Ora il corso di roccia è in svolgimento, e prima dell'inizio dell'estate, dovrà concludersi anche il corso per istruttori sezionali iniziato nell'autunno scorso. È stato tenuto un corso di sci-alpinismo effettuato nella stagione invernale 64-65 sotto la direzione di Bruno Sandi con sei lezioni teoriche e sei lezioni pratiche sul terreno con mete le Pale di S. Martino, l'altopiano di Asiago, il Monte Grappa, e la Val Calamento.

Hanno collaborato alle lezioni teorico-pratiche gli istruttori nazionali A. Mastellaro, R. Bazzolo, S. Sattin, ed ancora il sempre attivo accademico dott. L. Giuliano, C. Lotto, P. P. Cagol. Sette gli allievi, ancora troppo pochi, invero, ma se si aggiunge che alle *uscite*, hanno partecipato altri soci è da ritenersi, di buon auspicio per l'avvenire. Va rilevato poi che l'istruttore S. Sattin, per iniziativa della *Scuola* ha partecipato con esito brillante ad un corso internazionale per direttori di gita sci-alpinistiche svoltosi nell'Oberland Bernese.

L'ottavo corso di ghiaccio avrà svolgimento quest'anno in agosto al rifugio *Elisabetta* a quota 2300 a la Lex Blanche in Val Veni nel Gruppo del Monte Bianco.

La stagione invernale ha visto anche non pochi dei migliori arrampicatori impegnati in salite nei vari Gruppi dolomiti e nelle Piccole Dolomiti. Chi ha primeggiato è stato, Gianni Mazzenga con una «prima» invernale sulla Torre di Babele (Civetta), con Ambrogio Cremonesi ed un'altra di valore molto più importante sulla Cima d'Ambiez nel Gruppo di Brenta con lo stesso compagno di cordata. Quando si dirà che è stata percorsa la Fox-Stenico si comprenderà che si tratta veramente di un'impresa eccezionale.

L'altra invernale è stata compiuta da due giovani istruttori sezionali, S. Mioni ed E. Bacchin, che si sono alternati al comando della cordata che li ha portati sulla vetta del Pilastrò del Sass Pordoi per lo spigolo Piaz, 250 m di quarto grado. Per aprire sotto i migliori auspici la stagione primaverile le cordate Mazzenga-Lella Cesarin-L. Bortolani-P. Lion hanno tracciato una nuova via sulla Punta della Croce (Euganei), e i primi due hanno anche stabilito una variante della direttissima della E di Rocca Pendice. Per concludere questa rassegna dell'attività della *Scuola Comici* ci pare doveroso segnalare quanto di essa e dei suoi istruttori, dirigenti e allievi ha autorevolmente detto Riccardo Cassin nella sua ampia relazione fatta alla scadenza del suo ultimo triennio di presidenza.

GITE SOCIALI

Conclusasi con largo concorso di part. e in un'atmosfera di fraterna festosità la *marronata* sui colli, organizzata, con la consueta perizia, da G. Zoppello, sono cominciate, appena la neve lo ha permesso, le gite invernali affidate alla cura della Comm. capeggiata da P. Colombo e alle quali la Sez. dedica particolare attenzione, non solo per la loro importanza ma perché richiedono effettivamente d'essere seguite sotto i loro molti aspetti.

Un altro fatto, è doveroso segnalare: l'espulsione di quattro soci, proposta dal Capo della Commissione gite e dal Capo gita interessato, per un fatto increscioso avvenuto durante una gita. I quattro avevano tenuto un comportamento scorretto in contrasto con quanto stabilito anche dallo statuto del C.A.I. Solo uno di essi si è avvalso del diritto di ricorrere al Cons. Centrale: la pratica è ancora in corso e la Sezione, in considerazione delle dichiarazioni atte a distinguere e deplorare il contegno degli altri, soprattutto in un colloquio con i dirigenti sez., ritiene che potrà mitigare il provvedimento nei suoi riguardi. Una cosa, è certa: che il provvedimento ha suscitato consensi favorevoli e unanimi dato il buon nome e la generale stima che gode la Sez., che non devono assolutamente essere incriminati da un episodio, per fortuna isolato ed unico.

Nella stagione sono state organizzate 24 gite con 1530 partecipanti di cui 841 soci e 689 non soci. Un soggiorno invernale al rif. *Gardeccia*, organizzato in due turni per le feste natalizie e di capodanno, ha dato risultati soddisfacenti grazie anche all'ottima direzione dei soci rag. G. Aldighieri e dott. F. Veronese. Contemporaneamente, per coloro che non potevano assentarsi dalla città, è stata organizzata una festa *scarpona* di fine d'anno ad Abano Terme con larghissima partecipazione e soddisfazione di tutti. La stagione invernale si è conclusa con le tradizionali gare soc. svoltesi, quest'anno, a Frassené Agordino e che hanno visto classificati: nello slalom gigante maschile juniores, nell'ordine: P. Salotto, F. Sandi, R. Rossi, R. Kind, A. Verdi, G. Faccin, P. Fogarolo, S. Sattin, M. Simion, L. Pellizzon, E. Giuliano, B. Giuliano, L. Varotto, G. Giuliano, A. Baroni e G. Ballin.

Nello slalom gigante maschile seniores: F. Cantele, A. Moretti, B. Sandi e F. Piovani; nello slalom gigante femminile: A. Gentilini, D. Bottacin, M. T. Trevisan, A. Maltese, A. M. Borsetto, E. Sandi, A. Marzemin e P. Geminiani. Nel fondo maschile: E. Giuliano, B. Giuliano, S. Sattin, G. Giuliano e A. Cusmano; nel fondo femminile: E. Sandi, P. Geminiani e M. T. Trevisan. Anima della manifestazione, cui ha collaborato lo Sci Club locale, Bruno Sandi, il *vecio* intramontabile e instancabile che oltre alle fatiche dell'organizzazione non si sottrae a quelle della gara.

Il programma delle gite primavera-estate è stato reso noto ai soci attraverso il consueto piccolo notiziario sez. curato con amorosa competenza dal consigliere dott. G. Saggioro e comprende: *maggio*: Piccole Dolomiti, rifugio *Semenza*; *giugno*: Becco di Filadonna, Vetta d'Italia, oppure rifugio *Vigevano* al Col D'Olen nel gruppo del Rosa; *luglio*: Schiara, Cimon della Pala, Cadini di Misurina; *agosto*: rifugio *Locatelli*, bivacco *De Toni*, Cima Grande di Lavaredo, Moiazza, traversata rifugi *Chiggiato*, *Tiziano*, *Palù S. Marco*; *settembre*: Mesules, Boé, Passo Pordoi; bivacco *Minazio*, rifugio *Padova*, Crodon di Scodavacca; *ottobre*: Piz Sagron da Passo Cereda e marrognata di chiusura sui Colli.

Nel Notiziario sez. è stato inserito un questionario con una serie di domande rivolte ai soci proprio sulle gite *sociali* onde conoscerne i pareri e i suggerimenti: ci si augura che molti rispondano nell'interesse di questa attività che come si disse, impegna e preoccupa la Sezione.

RIFUGI

La Commiss. presieduta dal dott. L. Grazian, ha approntato il piano di lavori e di opere necessarie per la prossima stagione per i suoi cinque rifugi e altrettanti bivacchi. Per frequenza è sempre primo il «Lo-

catelli» con 10.536 visitatori seguito dal «Comici» con 3264, dal «Berti» con 1950 (l'anno scorso furono 1200 segno che il nuovo rifugio incontra il favore degli alpinisti) dal «Padova» con 500. Per aumentare la frequenza ai bivacchi, la Sez. si propone di migliorare le vie d'accesso, sentieri e segnaletica. La pratica per l'acquisizione della proprietà del terreno su cui sorge il «Locatelli»: pratica che è in corso da ben trent'anni, è stata recentemente ripresa con buone speranze di definizione, grazie all'interessamento dei competenti uffici della regione Trentino Alto Adige.

Il vecchio rifugio «Sala» continua ad essere oggetto di attenzione ma è un problema molto difficile da risolvere nel solo ambito sezionale trattandosi, com'è noto, di glorioso cimelio della guerra 1915-18.

ATTIVITA' CULTURALE

Con la conferenza di Spiro Dalla Porta Xidias, è stata aperta quest'anno l'attività, seguita da una conferenza con proiezioni di Bepi De Francesch. È in programma una degna commemorazione di Emilio Comici e una proiezione di film. Buona l'idea lanciata al convegno triestino di Chioggia per iniziativa della Sez. di Vicenza, di organizzare tournées in collaborazione con le consorelle della Regione onde lenire il peso finanziario che, indubbiamente, incide non poco sui bilanci, se si vuol mantenere le manifestazioni ad un buon livello. Un grazie, la Sez. deve alla direzione della *Casa Pio X* per l'ospitalità concessa in più di una occasione.

La fototeca si è arricchita di omaggi del dott. Frizzera e dell'ing. V. Alocco, cosa che si spera trovi imitatori perché ce n'è bisogno. Allo scopo si è anche organizzato il tradizionale concorso fotografico curato da T. Mastellaro, che ha visto premiati: per il bianco-nero M. Filippi, F. Pagani e A. Mastellaro; per le diapositive: dott. L. Giuliano e P. Nurti. La biblioteca, curata sempre da G. Mazzenga, dispone di 250 volumi e viene tenuta aggiornata con la nuova produzione libraria. È stato, ora, disciplinato con apposito regolamento il prestito dei volumi che, quest'anno ha toccato la cifra di 250 con preferenza per le autobiografie e la narrativa. Della *Guida dei Colli* quasi esaurita, ormai, la prima edizione di mille copie, uscirà la seconda edizione a prezzo leggermente aumentato dati i maggiori costi.

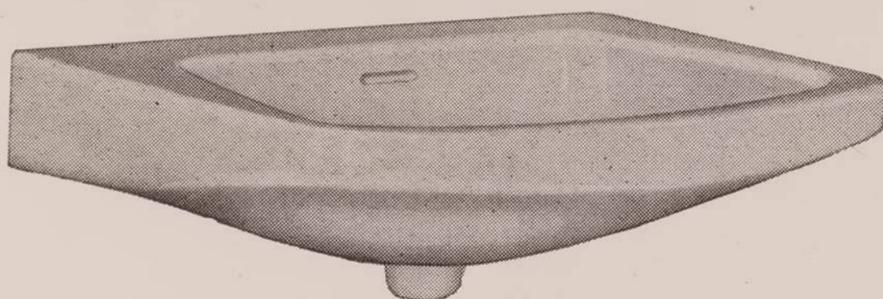
Al Coro Sez., il Comune ha concesso un ambito riconoscimento assegnandogli una artistica targa d'oro; altre meritate soddisfazioni sono venute dai successi conseguiti a Treviso, a S. Daniele del Friuli, dove è stato accolto con fraterno calore, al collegio universitario di Padova per l'inaugurazione dell'anno accademico, al concorso nazionale indetto dal Comune di Sesto S. Giovanni per celebrare il ventennale della resistenza nel quale, dopo una serie di selezioni regionali, il complesso padovano è stato ammesso alla finale in programma per il 25 aprile.

Altri concerti minori ha tenuto a Padova, nel Friuli tornerà per una serata inserita nel programma del *maggio udinese*, È già in commercio intanto, il nuovo annunciato disco con canzoni nuove e vecchie.

È fuor di dubbio che anche l'attività del Coro contribuisce a vivificare e spiritualizzare la nostra passione e a mantenere vivo il genuino amore alla montagna ed è per questo che esso viene considerato come fattore educativo e propagandistico. G. Mazzenga ha intrattenuto i soci della locale Sez. della *Giovane Montagna* ai quali ha illustrato e commentato sue diapositive di importanti ascensioni compiute e di suggestivi paesaggi alpini.

FESTA SOCIALE DEI VENTICINQUENNALI

Si è svolta ad Abano Terme con la partecipazione di circa 300 soci e simpatizzanti in un'atmosfera di schietta cordialità alpinistica. Si trattava, non solo di festeggiare le «aquile d'oro 1965», ma anche di tributare una manifestazione di affettuosa solidarietà alla signora Tina Minazio; per iniziativa dei giovani della Scuola Le è stata consegnata una Targa d'oro. Una medaglia d'oro è stata consegnata all'ex pres. ing. Luigi Puglisi, benemerito socio ultraquarantennale che, nel tempo, resse



STILE e QUALITÀ

lo stile nel bagno oggi si chiama

POZZI

ceramica

APPARECCHI IGIENICO-SANITARI "GAVIT" E "NITOR-VITREX" DI VITREOUS CHINA BIANCHI E COLORATI. • LAVELLI PER CUCINA DI FIRE-CLAY POZZI E DI NITOR-GRÈS. • VASCHE DA BAGNO DI GHISA PORCELLANATA "POZZI". • BLOCCHI IGIENICO-SANITARI PREFABBRICATI (BR. ING. TOGNI). • PIASTRELLE DECORATE PER RIVESTIMENTO.

Vende solo la prima scelta.
Cataloghi e dépliants a richiesta.

AGE 1162/563

manifattura ceramica pozzi s.p.a. - milano
via visconti di modrone 15 - telef. 77.24 - telex 31191 pozzi

la Sez. per ben tre volte. Infine è stato offerto a F. Piovani il distintivo di accademico in riconoscimento, non solo del suo valore alpinistico, ma anche per la costante entusiastica opera che da anni e con sempre maggiore impegno svolge quale vice pres. della Scuola d'alpinismo che deve a lui, infaticabile affiancatore di B. Sandi, il suo aggiornamento organizzativo modello.

Si sarebbe dovuto rendere, nella lieta serata, il meritato omaggio, tradotto in un'altra targa d'oro, al cav. Aldo Peron ma le sue condizioni di salute lo trattennero a casa dove, purtroppo qualche tempo più tardi si spegneva fra il generale rimpianto.

Il distintivo di venticinquennale è stato consegnato ai seguenti 14 fedelissimi: G. Bonaiti, A. Bortolami, G. Chiovato, A. Di Lenna, A. e M. Monteverde, A. Gobato, dott. R. Favero e prof. L. Favero, prof. Longo, dott. G. Peruzzi, B. Sandi, rag. G. Schivardi e ing. C. Tevarotto.

IL NATALE ALPINO

Dopo la ripresa avutasi lo scorso anno a Cimolais a favore delle sfortunate genti del Vajont, ha beneficiato nel '64 cinque famiglie, tre di Tonadico e due di Canale di Agordo alle quali, personalmente, i dirigenti della Sez. hanno portato, con l'aiuto fraterno del C.A.I., parole di comprensione anche nelle loro stesse case in un'atmosfera di umana comprensione.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Si è svolta sotto la presidenza dell'ing. Puglisi, nella bella sala dell'ACI. Il pres. F. Marcolin ha fatto un'ampia relazione morale sull'attività dell'annata trascorsa sottolineando, dopo aver commemorato i soci scomparsi, l'armoniosa collaborazione che regna fra i componenti del Cons., tutti ugualmente impegnati nei vari settori, quasi in gara fra loro, per far meglio e di più il che spiega, con evidenza, la vitalità della Sez., lo sviluppo della sua scuola, vivaio di alpinisti; la partecipazione alle gite; la cura vigilante ai rifugi e bivacchi e tante altre iniziative che pongono il C.A.I. padovano fra i più attivi. Lo stesso numero degli iscritti ne è un significativo indice: al 31-XII-1964, infatti, i soci erano 1949 di cui 1176 ordinari, 757 aggregati e 16 vitalizi: al 20-III, risultavano 137 nuove iscrizioni in gran parte giovani. La relazione del pres. è stata approvata all'unanimità; come pure approvati sono stati, dopo breve discussione, i bilanci preventivo e consuntivo illustrati dal vice pres. L. Grazian; la relaz. del collegio dei sindaci, letta dal rag. Borgato, anche a nome del rag. C. Carli. L'assemblea ha dato la sua approvazione anche all'aumento delle quote sociali per il 1965.

Un evento, è stato sottolineato per il suo profondo significato morale che riassume, il clima che regna nella Sez. ed è più vicino al cuore di tutti: il conferimento del premio all'Ordine del Cardo alla cordata della solidarietà e dell'amicizia fraterna che, con Toni Gianese, privo della luce degli occhi, toccò la cima del Cimon della Pala per lo spigolo NO. Questo riconoscimento dato a G. Mazzenga, L. Cesarin, M. Bisaccia (questi del C.A.I. Varese, amico di tutti e tre) e a Gianese la Sez. lo ha posto quale sua insegna programmatica, perché ha visto in esso non solo una vittoria dello spirito e della volontà, ma anche uno sprone a perseverare sulla giusta via di un alpinismo inteso nel senso più autentico e tradizionale della parola. La scalata della *cordata della fraterna amicizia* è stato il coronamento di un'opera in cui furono impegnate per lungo tempo la Sez. e la sua Scuola, come, del resto attesta la stessa motivazione dell'ambito premio. Questo abbiamo voluto porre quasi a suggello di questa nota sull'assemblea dei soci perché costituisce un po' il compendio e la sostanza di tutta un'opera complessa che impegna la Sez.

LUTTI

La grande famiglia della nostra Sez. è stata colpita nei primi mesi del '65 da gravi lutti che hanno creato vuoti dolorosissimi nelle sue fila: proprio all'alba del nuovo anno, un male che si manifestò inaspettato e inesorabile, stroncò la giovane esistenza di Angiolino Ibleo, un buono

e bravo ragazzo che, quale istruttore sezionale, aveva dato tanto di sé alla scuola di alpinismo «Comici», e poi la sua passione per la montagna e il suo attaccamento al C.A.I., lo portò a fare opera di fecondo proselitismo specialmente nell'ambiente studentesco universitario. Dopo di lui scomparve una nota personalità della nostra Sez.: Aldo Peron. Dire adeguatamente di lui sarebbe troppo difficile ma, quando si afferma che il C.A.I., la sua Sez., erano al di sopra dei suoi pensieri, che lo prediligeva a tutte le altre istituzioni sportive e filantropiche a cui, pure, dedicava l'opera sua fervida e appassionata, è forse riassumere un po' intera la Sua figura. Già vice pres. per molti anni della Sez. e pres. della Commis. rif., si trovò a fianco, sempre con lo stesso entusiasmo, ai presidenti che si succedettero, dopo la guerra, al C.A.I. padovano.



Il cav. ALDO PERON

Tutti ebbero in lui il loro braccio destro: ma l'opera sua che resterà più evidente e segnerà il suo nome fra i benemeriti del nostro Sodalizio è stata quella rivolta ai rif. Cominciò, e con lui Toni Visentin e il compianto ing. Minazio, subito dopo il secondo conflitto mondiale, allorché le nostre case alpine non erano che desolazione, abbandono e rovina. Si dovette, si può dire ricominciare tutta da capo e Peron fu sempre in prima linea convinto, come tutti, che i rif. sono alla base dell'alpinismo, oggi, e che si trattava di un patrimonio da rimettere in efficienza. Con pazienza e coraggio sempre in testa a questa azione, poté vantarsi alla fine di un'opera che onora la Sez. di Padova la quale fece tutto da sé, fortunata di contare su uomini come lui: l'opera di Aldo Peron è simboleggiata sufficientemente in quel rifugio *Locatelli* che oggi è considerato uno dei più apprezzati delle Dolomiti e al quale, anche quale ispettore, dedicò amorese cure quasi fosse, creatura sua. La Sez. ricorderà il cav. Aldo Peron e allo scopo ha aperto una sottoscrizione fra i soci: la targa d'oro che gli doveva essere consegnata alla festa dei *venticinquennali* è stata recata alla sconsolata consorte Signora Elena che condivise con lui il grande amore per la montagna e gli fu sempre vicina nella sua diuturna opera per il C.A.I.

Infine Marzio Milani, socio ultracinquantennale della Sez., uno dei pionieri dell'alpinismo padovano e veneto. Aveva 80 anni quando la morte, improvvisamente lo colse quand'era ancor sulla breccia, fervido di iniziative. Il

gr. uff. Marzio Milani era comproprietario di quella casa editrice *Cedam* che stampò nel 25° della Sez. quel teso- retto di pubblicazione oggi introvabile di Antonio Berti e Giovanni Sala che si chiama *Guerra per crode* e poi, anche di quella di Giovanni Sala *Crode contro crode* uscito qualche anno fa. Ma nonostante i suoi tanti impegni, Marzio Milani fu sempre vicino al suo C.A.I. che volle commemorare al Rotary patavino in occasione del centenario e che non perse mai di vista, seguendo in tutte le sue iniziative e manifestazioni con spirito giovanile e con parole che erano nello stesso tempo riconoscimento e incoraggiamento.

Proprio quando si celebrarono i cento anni del C.A.I., Marzio Milani così scrisse alla Sez.: «*Se le forze me lo permettono vorrei essere il mese prossimo con gli amici che presenzieranno alle celebrazioni del Centenario del Club Alpino Italiano. Nel 1913 ebbi l'onore di far parte di quel gruppo che rappresentò la nostra Sez. alla celebrazione del cinquantenario. Era formata da E. Graziani, D. Meneghini, M. Milani, E. Vigliani e A. Zaccaria. Oggi, quale unico superstite, mi è caro ricordare che alle ore 12 del 9 settembre 1913 la bandiera sezionale, la sola arrivata, sventolò sulla cima del Gran Paradiso simboleggiando in quel momento tutto il Club Alpino Italiano. Con immutata fedeltà ai comuni ideali porgo ai soci tutti il più affettuoso fraterno augurale saluto.*»

Questo l'11 agosto 1963: oggi, a due anni di distanza, lo spirito di Marzio Milani è andato a far compagnia a quegli amici che con lui furono in quel lontano 1913 sulla cima del Gran Paradiso in un'altra fausta ricorrenza: nomi che al C.A.I. di Padova rivivono nella tradizione dei giovani che, in ben altre imprese, ne mantengono alto il prestigio. Ma erano altri tempi e Marzio Milani, iscritto allora alla Sez. da soli due anni, era un giovane come loro: diciamo questo perché questi nostri Morti ci insegnano una grande cosa: che la Montagna e il C.A.I. hanno bisogno di uomini fedeli come loro che niente, né gli anni né altro, ve li hanno allontanati.

Al momento di andare in macchina apprendiamo dal Pres. della Sez. padovana la notizia di un nuovo gravissimo lutto che colpisce la medesima. Il 27 giugno, dopo lunga malattia, è morto Aldo Roghel, che per molti anni fu uno dei più attivi dirigenti sezionali, alpinista autentico, animatore dei giovani. Sotto una scorza rude possedeva una spiritualità profondamente umana. Diede al C.A.I. le sue energie migliori, come organizzatore ed educatore.

Nel prossimo numero della Rassegna verrà tracciato di Aldo Roghel un ritratto più ampio e degno. Ci uniamo intanto al lutto della famiglia e della Sezione di Padova (n.d.r.).

SEZIONE DI PORDENONE

Più che soddisfacente l'attuazione dei programmi dell'anno 1964, sia per la larga partecipazione di soci, di cui moltissimi appartenenti alle ultime leve, sia per i risultati veramente lusinghieri che sono stati raggiunti. L'attività collettiva ed individuale non ha avuto interruzioni ed i successi conseguiti sono sicura garanzia dell'entusiasmo e della buona volontà che anima dirigenti e soci della Sez. A fine 1964 la situazione soci era di: Soci ordinari 390; Soci aggregati 237; Soci vitalizi 10; per un totale di 637 Soci.

RIFUGI

In piena efficienza ed intensa attività i due Rifugi della Sez. Al Rif. Pian Cavallo sono state rivestite e pavimentate in legno, arredate e provviste di riscaldamento, sei camere per un totale di 24 letti. La strada di accesso, nonostante le abbondanti e ripetute nevicate, è stata sempre tenuta aperta e transitabile ai normali automezzi; inoltre, per iniziativa di privati, è stata costruita una nuova sciovvia sul monte Sauc, nelle immediate vicinanze del Rifugio.

Queste nuove attrezzature e l'ottimo innevamento hanno favorito quest'anno un notevolissimo incremento dell'afflusso di sciatori che fanno bene sperare per una prossima più completa valorizzazione della intera zona prealpina. Per il Rif. Pordenone sono stati programmati alcuni lavori di miglioramento per la prossima estate.

SENTIERO ARTURO MARINI

Per onorare la memoria di un giovane Socio prematuramente scomparso è stato tracciato ed in parte attrezzato un sentiero che, partendo dal Pian Meluzzo, sale al Col Cadorin, e, attraversando in quota l'alta Val San Lorenzo ai piedi degli Spalti di Toro, collega il rif. Pordenone a Forcella Spe. Tale opera, finanziata da una sottoscrizione e realizzata dai Soci Marini, Salice e Sablich, è stata inaugurata il giorno 14 giugno 1964. Una lapide, infissa sulla roccia, ricorda il nome del giovane alpinista a cui il sentiero è dedicato.

SECONDO CORSO DI ALPINISMO

Dopo il corso primaverile di «Preparazione Alpinistica» ha avuto luogo dal 19 al 26 luglio presso il Rif. Pordenone, il II Corso di Alpinismo. Anche quest'anno il corso, diretto dall'istruttore nazionale dr. Giancarlo Del Zotto e dal vice istruttore sig. Ivo Bas, ha avuto ottimo svolgimento; oltre alle lezioni teoriche e pratiche svoltesi nei dintorni del Rif., tutti gli allievi hanno salito il Monfalcon di Montanaia per la via Hübel (parte inferiore) e la via Glanwell (parte superiore). Per gli esami sono intervenuti anche l'avv. Masciadri ed il cav. Cirillo Floreanini, della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Gite Sociali effettuate: Monte Ferrara; Vetta Bella; Sentiero Marini; Rifugio Croda da Lago; Gruppo del Catinaccio; traversata: rif. Semenza-Cima Manera, rif. Pian Cavallo; traversata rif. Pordenone, Bivacco Granzotto-Marchi, rif. Padova, Domegge. Quest'anno particolarmente intensa e brillante l'attività individuale.

Diamo l'elenco delle salite effettuate (dove non viene precisata la via di salita si intende che la stessa è stata effettuata per la via normale; il numero segnato fra parentesi, accanto al nome della vetta, indica il numero dei salitori: *Alpi Giulie*: Mangart (2), Vetta Bella parete S (12), Vetta Bella (25), Cima Alta Rio Bianco parete E (1), Montasio (2), Cima Cacciatori (3), Monte Due Pizzi (5). *Alpi Carniche*: Cresta d'Aip (1), Zuc di Bor (1), Clap Grande (1), Campanile Mimeoia (1), Sernio (5). *Dolomiti Orientali*: M. Popera (2), Cima Una (1), Croda dei Toni-via Drasch (3), Tre Scarperi (1), Paterno (3), Cima Grande di Lavarredo (13), C. Ovest (5), C. Piccola (6), Cadin di San Lucano (4), Cima Eotvös (2), Torre Gobbo (8), Torre Wundt (via Mazzorana) (2), Guglia De Amicis, via Dülfer (2), Punta Fiammes, via ferrata (9), Torre Falzarego (15), Torre Sabbioni (2), Tofana di Mezzo (6), Croda del Becco (2), Becco di Mezzodì, camino Barbaria (5), Becco di Mezzodì (7), Torre Grande d'Averau (6), Torre Romana (8), Torre Inglese (8), Schiara (9), Cima Preti (9), Duranno (8), Rsettum (3), Cima Both (6), Croda Cimoliana (2), Cima di Forcella Montanaia (11), Monfalcon di Montanaia (10), Campanile di Val Montanaia (24), Campanile di Val Montanaia, strapiombi Nord (2), Cima Brica (5), Monte Pramaggiore (2), Croda Sion (5) Monfalcon di Forni (7), Cima Eva (2). *Dolomiti Occid.*: Fradusta (2), Cimon della Pala (2) Cima d'Asta (1), Catinaccio (2), Catinaccio d'Antermoia (12), Torre Delago (2), Piz Ciavazes, via Vinatzer (2). Inoltre Punta san Matteo (2) e Gross Venediger (4). Ed inoltre: *Crep Nudo*, Prima salita per spigolo E, Boz e Danelon; *Croda Pramaggiore*, Prima salita per parete SO, Crepaz e Coran; *Cima Rosina*, prima ripet. via Lorenzi, Boz e Roman.

ATTIVITA' CULTURALE E RICREATIVA

Sono state organizzate conferenze e proiezioni con la partecipazione di Walter Bonatti, Kurt Dienberger, Cesare Maestri, Toni Hiebeler. Inoltre è stata organiz-

zata una serata di cori alpini e canzoni friulane del «Quartetto Stella Alpina». Il 7 novembre ha avuto luogo la cena sociale, il 13 febbraio la tradizionale veglia di fine carnevale. Sono state anche organizzate numerose serate di proiezioni diapositive eseguite dai vari soci nello svolgimento della loro attività alpinistica. Per la prima volta quest'anno è stato organizzato un corso di ginnastica presciistica; anche questa nuova attività ha avuto ottimo successo ed è stata frequentata da quasi un centinaio di soci.

SCUOLE DI SCI

Dopo il successo ottenuto lo scorso anno anche quest'inverno si è ripetuto il corso di sci a Cortina, con la collaborazione dei maestri cortinesi della Scuola Nazionale di sci. Al corso, che si è svolto in 5 domeniche, hanno partecipato con ottimo profitto 85 sciatori in buona parte principianti. Quest'anno, con la sicura transitabilità della strada e l'installazione della nuova sciovvia, è stato possibile organizzare anche al Pian Cavallo un corso di sci. I 15 allievi, in gran parte giovanissimi, erano stati affidati alle cure del maestro Giulio Dadié della Scuola Nazionale di Sci di Cortina.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

L'Assemblea generale dei soci, svoltasi la sera del 28 gennaio nell'Aula Magna del Centro Studi ha eletto il nuovo consiglio direttivo così composto: Presidente: Marchi; Vice-presidente: Bellavitis; Consiglieri: R. Toffoli, S. Sacilotto, T. Trevisan, R. Baratto, A. Endrigo, G. Roman, G. Pradieri, B. Coran; Segretario A. Migotto. Sono stati inoltre nominate le commissioni incaricate delle varie attività.

PROGRAMMA ESTIVO

Anche quest'anno verrà effettuato il Corso di Preparazione Alpinistica (maggio) con tre lezioni teoriche e tre uscite al Monte Cornier, al Monte Chiampon e alla Cima Cacciatori. Il programma gite è il seguente: Gruppo della Civetta (2 giorni); Marmolada (2 giorni); Sella Nevea con salita al Montasio o al Canin (2 giorni); Monte Popera dal rif. Comici (2 giorni); Rif. Pordenone con salita al Pramaggiore; Rif. Rosetta con salita alla Fradusta; Rif. Piancavallo con salita alla Manera; Rif. De Gasperi con traversata al passo Siera-Sappada.

SEZIONE DI THIENE

GITE SOCIALI

Dopo la brillante chiusura della stagione estiva, (150 part. su 3 gite), la stagione invernale ha superato tutte le previsioni. Alle 14 gite organizzate si sono avute 715 presenze, delle quali 365 di soci. Allegria in pullman e

puntualità negli orari sono state le caratteristiche d'una efficiente organizzazione.

SCI ALPINISMO

È questo il fine che si propone la Sez. nella stagione invernale, e quest'anno ha avuto un buon successo. È stata sperimentata in questo campo una collaborazione con le Sezioni dell'alto Vicentino, dimostratasi utile sia per lo scambiarsi reciproche esperienze, come per avere buona partecipazione.

Sono state effettuate due gite in collaborazione (Folgoria-Tonezza con 38 partecipanti e la traversata delle Pale di S. Martino dal Rifugio Rosetta al Rifugio Cant del Gal per il Passo Canali, con 20 partecipanti). Altre due gite rimangono da effettuare.

Sono state organizzate inoltre 5 gite sociali a carattere sci-alpinistico abbinandole con le sciatorie per il viaggio, con un totale di 93 presenze. Esse sono: Folgoria-Monte Maggio (sospesa a Malga Coe per le pessime condizioni atmosferiche); S. Antonio-Pian delle Fugazze effettuata sotto una incessante nevicata; Lusiana-Granezza-Asiago; Recoaro Mille-Rifugio Gazza; Notturna a Cima Dodici. È stata quest'anno effettuata anche una gita alpinistica al M. Forni Alti per il Vajo del Ponte. Una particolare menzione alla nostra giovanissima Socia di sette anni Sandini Edit che, tenendo validamente il passo ai più prestanti giovanotti, ha effettuato la traversata delle Pale nella gita del 4 aprile u.s.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Si è svolta la sera del 28-11-1964 presso la Sala Borsa. Dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria è stata discussa ed approvata quasi all'unanimità la proposta della Presidenza sull'aumento delle quote sociali per sopperire al canone d'affitto della nuova sede.

NUOVA SEDE

La Sez., grazie alla comprensione dei Soci, ha la sua degna sede. Con una familiare cerimonia, è stata inaugurata il 6 gennaio u.s. alla presenza del Sindaco dr. Flavio Pizzato. Dopo brevi parole del ns. Presidente sig. Sante Fabris, il nostro assistente Padre Aldo Bortolotto, ha impartito la benedizione. Il Coro alpino del Patronato, con l'esecuzione di alcune cante, ha completato la cerimonia. È seguita quindi la visita al Museo del nostro Gruppo Grotte al Patronato S. Gaetano.

BIBLIOTECA

Molti sono i libri di carattere alpinistico che ci sono stati offerti dai Soci. A questi il nostro ringraziamento.

CENA SOCIALE

La fraterna e spensierata riunione conviviale, che è

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter
Canazel (Trento)

divenuta tradizione, si è rinnovata anche quest'anno con una part. di 80 fra soci e simpatizzanti.

ATTIVITA' RICREATIVA

Senza grandi nomi, si è svolta questa attività grazie alla generosità e passione dei nostri soci. Bruno Zerbo, Giovanni Barausse, Giuseppe Dall'Igna e Antonio Paolin. Sono state effettuate tre serate di proiezioni di films e diapositive molto gradite dai soci in quanto essi stessi erano gli attori. È questa una attività che serve molto a rafforzare quella spontanea amicizia nata fra i soci nella fatica e qualche volta nel pericolo, durante le gite sociali ed anche per invogliare i simpatizzanti a partecipare alle gite sociali in quanto la montagna non viene presentata come una sfida senza esclusioni di colpi, ma come un qualcosa di conosciuto da visitare. Sono state inoltre effettuate serate di proiezioni a Breganze, Sarcedo e Marostica.

GARE SOCIALI E PREMIAZIONI

Le gare sociali si sono svolte il 14-2-1965 a Recoaro Mille per la discesa, e il 21-3 a Vezzena per il fondo. Grande lo spirito agonistico e raddoppiata la partecipazione dei soci rispetto allo scorso anno. Sono state istituite due nuove categorie di concorrenti per la discesa, con grande entusiasmo per le nuove leve. Le classifiche sono le seguenti:

Discesa Cat. A: 1) Ronzani Gianni; 2) Dalla Fontana Danilo; 3) Fabris Sante. Cat. B: 1) Dal Prà Gabriella; 2) Busin Antonio; 3) Busin Gian Carlo. Cat. Universitari - Trofeo Toni Oriani - assegnato a Pappo Altieri Fondo: 1) Ronzani Mario; 2) Ronzani Antonio; 3) Ronzani Gianni. Combinata: Ronzani Gianni campione sociale 1965. Martedì 6-4 ha avuto luogo la premiazione presso la Sala Borsa. Grazie alla generosità delle ditte cittadine, a tutti i concorrenti è stato assegnato un premio.

SEZIONE DI TREVISO

PROGRAMMA GITE ESTIVE

Per la stagione estiva 1965 sono state stabilite le seguenti gite sociali: *Aprile*: Schievenin, Monte Grappa. *Maggio*: Canal S. Bovo, Forcella e Lago di Calaita, San Martino di Castrozza; Piccole Dolomiti V. Rif. C. Battisti, Passo della Lora, Rifugio Scalorbi. *Giugno*: Traversata da Passo Tre Croci e Somforca a Ospitale; Gruppo Spalti Monfalconi: Rif. Pordenone, Bivacco Marchi-Granzotto, Forcella del Leone - Rif. Padova (partenza al sabato). *Luglio*: Gruppo Schiara: ferrate varie; Misurina-Monte Piana comitiva A, Rif. Bosi al M. Piana per inaugurazione della cappellina; comitiva B Cadini - sentiero Bonacossa dal Cadin di Rimbianco al M. Campedelle e al Rif. Auronzo. *Agosto*: Gruppo Civetta: Comitiva A, ferrata Tissi; (comitiva B): Val Civetta - Rif. Coldai - Pecol (pernottamento al Rif. Vazzoler); Gruppo del Cristallo: comitiva A salita alla vetta del Cristallo; comitiva B, da passo Tre Croci all'ex Rif. Popena e discesa per Val Popena alta e Misurina (partenza al sabato). *Settembre*: Gruppo Popera. Rif. Comici, strada degli Alpini, Rif. Berti (partenza al sabato); Sottogruppo Rinaldo: Val Visdende, Passo del Mulo, Cima Sappada (partenza al sabato). *Ottobre*: Gruppo Fanis: Falzarego, Bivacco Della Chiesa, Alpago, Cansiglio o altro luogo da destinare, chiusura della stagione.

V CORSO DI ALPINISMO «ETTORE CASTIGLIONI»

Il quinto corso di alpinismo della Scuola «E. Castiglioni» ha avuto nel 1964 felice esito con l'organizzazione in collaborazione con la Scuola di Alpinismo «U. Conforto» della Sez. di Vicenza.

Il corso, svoltosi come ormai tradizione vuole, nell'accogliente ed ospitale Rif. Pradidali dal 26 luglio al 2 agosto, ha visto l'affluenza di 14 allievi di quattro diverse città, tutti iscritti al corso di perfezionamento, diretti e guidati da tre validi e capaci istruttori. La dire-

zione della scuola, affidata all'istruttore nazionale Bepi Peruffo, ha articolato le sue lezioni in una serie di salite di media difficoltà alternate a lezioni teorico-pratiche sulle rocce prospicienti il rifugio.

La preparazione degli allievi, malgrado tutti avessero partecipato a precedenti corsi, non era conforme alla impostazione tecnica, improntata a quella perfezione di stile che sola può dare la sicurezza che si richiede per un corso di perfezionamento; di qui la necessità di soffermarsi più del dovuto su alcune impostazioni di base indispensabili ad un sicuro procedere. Le salite, svolte tutte nell'incomparabile cerchia di croce che fa corona al Rif. Pradidali, sono state, nell'ordine, le seguenti: Cima di Ball per la via normale con una variante a destra della vetta; Cima Wilma per la via normale e ritorno per la stessa via di salita; Traversata da Nord di Cima Canali; Spigolo SE. (via Castiglioni) della Cima Pradidali; Parete NO (via Castiglioni) del Campanile Pradidali; Torre Pradidali per il canalone; Cima Lilly.

Durante le salite si sono alternati al comando delle cordate istruttori e allievi al fine di poter dare conto esattamente del grado di perfezionamento e di impostazione raggiunto, per poter essere giudicati in grado di condurre una cordata. I risultati si possono ritenere soddisfacenti, anche se non tutti, malgrado l'ottima preparazione tecnica, possiedono quelle doti interiori che li caratterizza quali capicordata. D'altra parte le Scuole di Alpinismo non hanno per scopo la formazione dei sestogradisti, bensì il raggiungimento di una impostazione il più perfetta possibile, che possa evitare tutti gli errori di una arrampicata istintiva, riducendo così le probabilità ed il pericolo di incidenti.

A queste lezioni prettamente tecniche, ne sono seguite altre teoriche di Storia dell'Alpinismo, di Orientamento e Topografia, di Flora e di Pronto Soccorso, ma soprattutto si è cercato di trasfondere negli allievi quella esperienza, quella prudenza, che si apprende solo attraverso una lunga ed amorosa conoscenza della montagna praticata per anni, non solo come palestra di ardimento, ma anche come maestra di vita.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

È stata tenuta la sera del 26 marzo, sotto la presidenza del comm. Marco Vasconetto. Il pres. dr. Roberto Galanti ha svolto un'ampia relazione, ponendo in rilievo particolarmente l'aumento del numero degli iscritti da 487 a 545, la maggiore frequenza dei soci — e soprattutto dei più giovani — nei locali della nuova e accogliente sede, il corso di alpinismo tenuto anche nella scorsa estate al rif. Pradidali e diretto da Giovanni Gastaldon, l'intensa attività svolta dal «gruppo rocciatori» che sotto la guida di Ivano Cadorin e con la collaborazione di valenti alpinisti ha compiuto importanti ascensioni anche di notevole difficoltà, le numerose gite sociali effettuate con interessanti itinerari alpinistici, l'attività culturale concretatasi in conferenze e proiezioni, la partecipazione della sezione ai convegni triveneti del CAI, alle assemblee dei delegati, al congresso annuale.

Il dr. Galanti ha proseguito ricordando l'avvenuto completamento della «via ferrata» alpinistica che dal rifugio Pradidali conduce agli attacchi della Cima della Madonna e del Sass Maor, via denominata «ferrata del Velo», mediante la quale gli alpinisti possono raggiungere con itinerario interessantissimo e di grande bellezza la zona di San Martino di Castrozza; ha sottolineato pure le ulteriori opere di miglioria ed ampliamento eseguite al rif. Pradidali, molto frequentato da alpinisti italiani e stranieri ora che la sua ricettività è notevolmente aumentata, ed ha rinnovato i ringraziamenti ai consoci cav. Aldo Secco e suoi figli che generosamente hanno offerto la veranda.

Accennando al programma per il 1965, il pres. ha parlato delle frequenti gite che saranno organizzate da aprile a ottobre. La relazione del dr. Galanti è stata vivamente applaudita. Dopo l'esposizione dei dati dei bilanci del tesoriere dr. Antonio Perissinotto e la lettura della relazione dei revisori dei conti fatta dal dr. Giovanni Ciotti, l'assemblea unanime ha approvato relazioni e bilanci. Si sono svolte infine le elevazioni per il parziale

rinnovo delle cariche sociali: è stato rieletto pres. il dr. Roberto Galanti.

SOCI BENEMERITI

Nell'assemblea generale del 26 marzo sono stati proclamati i soci benemeriti per avere raggiunto, nell'anno 1964, la rispettiva anzianità di 50 o di 25 anni di appartenenza al C.A.I. Socio cinquantennale è stato proclamato l'ing. Eugenio Sebastiani, il noto scrittore e alpinista ora residente a Livorno, del quale è stata data lettura di una simpatica lettera. Soci venticinquennali: signora Margaret Fabbro, rag. Vittorio Gasparotto e geom. Aldo Pellicciari.

CARICHE SOCIALI 1965

A seguito delle votazioni svoltesi nella assemblea generale e delle successive designazioni da parte del Consiglio Direttivo, gli organi sociali risultano così costituiti per l'anno 1965: Pres. dr. R. Galanti; vicepres. I. Furlan; segretaria Tosca Piazza; vicesegr. I. Cadorin; tesoriere A. Perissinotto; consiglieri: G. Bottegal, M. Crespan, R. Cappellari, G. Gasparotto, P. Polo, R. Secco, G. Verzeznassi, C. Zanirato. Revisori dei conti: A. Bianchini, G. Ciotti, V. Gasparotto. Delegati alle Assemblee: R. Galanti, I. Furlan, G. Mazzotti. Sono state poi costituite le Commissioni seguenti: *Rifugi*: pres. P. Polo; dir. tecnica R. Cappellari; ispettori: Polo per il «Treviso», Secco per il «Pradidali», T. Maggio per il «Biella», dr. Perissinotto per l'«Antelao»; ispettore «via ferrata del Velo» I. Cadorin. *Notiziario sez.*: G. Bottegal, I. Cadorin, dr. G. Ciotti, M. Crespan, rag. Furlan, Telene Maggio. *Gite sociali*: G. Bottegal, A. Cason, M. Crespan, G. Gasparotto, dr. C. Zanirato. *Incarichi vari*: Rassegna «Alpi Venete», rag. I. Furlan; rapporti con la stampa, dr. G. Ciotti; Conferenze e proiezioni, G. Bottegal e I. Cadorin; Biblioteca, Telene Maggio; Scuola di alpinismo, G. Gastaldon; Gruppo rocciatori, I. Cadorin; Albo sociale, M. Crespan, A. Cason; Segnalazione sentieri, I. Cadorin, M. Crespan, G. Gasparotto, G. Verzeznassi; attività fotografica, G. Bottegal, A. Cason, G. Gasparotto, dr. C. Zanirato.

NOTIZIARIO SEZIONALE

Per iniziativa del consigliere Bottegal, la Sez. ha in programma di dare vita ad una pubblicazione periodica che serva a mantenere più stretti rapporti fra la Sez. e i soci e a far conoscere l'attività sez. presso il pubblico, allo scopo di procurare nuovi aderenti. Completate le pratiche per la proprietà e la gerenza, il primo numero dovrebbe uscire entro il primo semestre 1965.

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE GROTTA DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

Nel periodo da settembre a dicembre 1964 l'attività della Commissione Grotte si è esplicata in vari campi. Diamo qui un sunto delle manifestazioni di maggior rilievo.

Campagna speleologica sul monte Canin. Si è svolta dal 19 al 27 settembre con la partecipazione di 14 soci e con l'appoggio del nostro Esercito. Sono state esplorate 8 cavità, tra le quali ricordiamo: l'Abisso Eugenio Boegan - profondità raggiunta m 358 (record regionale); armato, esplorato e rilevato in 27 ore di lavoro; presenta tra l'altro un pozzo interno di metri 150. Grotta del Ghiaccio: profondità raggiunta m 105; grotta di andamento complesso, caratterizzata da un piccolo ghiacciaio sotterraneo. Grotta del Vento: profondità raggiunta m 79; la cavità continua ancora.

Attività sul Carso Triestino. Prosegue il lavoro di aggiornamento del Catasto; l'ultima grotta catastata porta il numero 4336 VG. Una certa importanza riveste l'esplorazione di un nuovo abisso aperto dalle mine nella Cava Faccanoni: esso raggiunge la profondità di m 150.

Commemorazione del 25 Anniversario della scomparsa

di Eugenio Boegan. Ha avuto luogo sul fondo della Grotta Gigante, dove è posta la lapide che lo ricorda. La cerimonia ha riunito vecchi e giovani soci della Commissione Grotte. Accanto alla corona d'alloro posta dai giovani del sodalizio a capo del quale Egli fu fino alla morte, vi era quella portata con simpatico gesto dal Gruppo Speleologico San Giusto. A conclusione della cerimonia il presidente avv. Tomasi ha pronunciato elevate parole in memoria dello scomparso, rilevando come Egli con la Sua opera imperitura abbia posto una pietra miliare sull'arduo cammino della speleologia.

FIORI AI CADUTI DELL'ALPINA DELLE GIULIE NELL'ANNIVERSARIO DI VITTORIO VENETO

Anche nel 1964 i soci dell'Alpina hanno voluto ricordare, nell'anniversario di Vittorio Veneto, i Caduti del sodalizio, ai quali sono stati intitolati i rifugi sulle Giulie, manifestando così il loro affetto pietoso e perenne e la loro riconoscenza a quelli che fecero olocausto della loro vita per la redenzione di Trieste. Un primo gruppo raggiunse domenica 1° novembre il rifugio Fratelli Nordio-Deffar. Fra i partecipanti all'escursione c'era il socio prof. Giacomo Furlani che cinquantasette anni or sono ha avuto fra i suoi allievi al Ginnasio Dante i due fratelli Aurelio e Fabio Nordio, il primo, bersagliere, caduto il 29 ottobre 1915 alla trincea delle Frasche, il secondo, alpino, caduto sull'altipiano di Kal (Tolmino) il 23 agosto 1917. Il vecchio professore ha voluto personalmente portare un fiore alle loro immagini. E lassù vennero ornate di fiori anche le fotografie di Riccardo Deffar e di Amalia Zuani-Bornettini.

Un secondo gruppo si recò il 4 novembre nella Val Bruna e salì al rifugio dedicato ad Attilio Grego. Depositi i fiori sotto la sua fotografia e sotto quella di Fulvio Movia caduto in Russia, i devoti pellegrini vollero apporre un omaggio multicolore anche sulla targa, che all'esterno del ricovero porta l'elenco dei rifugi delle Sezioni Giuliane del C.A.I., che, dopo l'ultima guerra, sono rimasti in territori occupati dallo straniero e che l'Alpina aveva dedicato ai suoi Caduti Giuseppe Sillani, Ferruccio Suppan, Claudio Suvich, Ruggero Timeus, Napoleone Cozzi, Efrem Desimon.

IN MEMORIA DI EMILIO COMICI

Un forte numero di soci della Società Alpina delle Giulie col presidente avv. Tomasi e con vari amici del sodalizio, si portò domenica 25 ottobre in Val Rosandra per i riti previsti in memoria di Emilio Comici nel 24° annuale della sua dolorosa dipartita. L'inclemenza del tempo non valse a distogliere nessuno dal pellegrinaggio nella valle e alle 11,30 una pattuglia di rocciatori del GARS mosse verso la più alta quota del Crinale assieme a una schiera di escursionisti dell'Associazione Sportiva «Edera», che ogni anno ha affiancato i soci dell'Alpina nell'onoranza al grande alpinista. Raggiunta la cima del Crinale, dove a stento potevano stare in piedi per l'imperversare della bufera, due corone d'alloro furono saldamente legate al cippo, che ricorda Emilio Comici e i Caduti nella Valle. Alle 15,30 una lunga colonna di pellegrini salì alla chiesetta di Santa Maria in Siaris per la celebrazione del rito funebre, predisposto e curato con devota passione da don Suppancich, parroco di Bagnoli anche egli valoroso alpinista. Alle 16 la chiesa era piena di fedeli di ogni età, che l'avevano stentatamente raggiunta a causa del crescente imperversare della bora. La messa venne celebrata da don Cosulich, che al Vangelo tenne un alato discorso rilevando le ragioni del rito. Finita la Messa, il coro sociale Antonio Illersberg intonò il canto dell'alpino morto: *Se tu vens ca' su' ta cretis — Là che lor mi àn soteràt: in quel momento il pensiero di tutti corse al piccolo cimitero della Val Gardena, dove è sepolto Emilio Comici ai piedi di quelle montagne, che gli furono care e fatali.*

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «EUGENIO BOEGAN»

Non è certo possibile condensare in una pagina, anche nel modo più sommario, il contenuto del III volume de-

gli Atti e Memorie della Commissione Grotte «Eugenio Boegan», uscito in veste simpatica ed elegante, per i tipi della Tipo-Litografia Leghissa, riteniamo tuttavia doveroso di far conoscere ai nostri lettori questa pubblicazione, che rispecchia in modo mirabile l'attività degli speleologi triestini, il loro spirito di iniziativa, la loro esemplare capacità tecnica. Si inizia il volume con la relazione dell'attività della Commissione nell'anno 1963, dettata da Carlo Finocchiaro, il dinamico e intelligente presidente del gruppo speleologico del C.A.I.

Nella sua lunga e dettagliata esposizione egli ricorda le campagne nel Friuli e le più importanti e impegnative spedizioni dei componenti la Commissione in altre regioni italiane, la revisione del Catasto delle grotte della Venezia Giulia, il rinnovo e l'ammodernamento del parco attrezzati (l'organizzazione della Scuola nazionale di speleologia, l'attrezzatura della grotta C. Doria, la creazione del I Museo speleologico nazionale, la revisione dei sentieri nella Grotta Gigante, opere queste ultime generosamente sussidiate dall'Ente Provinciale per il Turismo. Degli studi particolari egli ricorda le misure di meteorologia ipogea nella grotta C. Doria, le ricerche archeologiche relative alla preistoria del Carso Triestino, le scoperte in campo preistorico sull'Altipiano dell'Alburno. Accenna alla pubblicazione del II volume di Atti e Memorie e al suo interessante contenuto, ricorda il IX Congresso nazionale di speleologia, che ha avuto larga risonanza in Italia e all'estero.

Marino Vianello e Adriano Alberti presentano un notevole studio di Herbert P. Woodward sulla formazione delle cavità per cattura dei corsi d'acqua, studio originale per la novità delle idee espresse, spesso in palese contrasto colle ipotesi speleologiche più diffuse in Italia.

Antonio Alberti e Dario Stolfa illustrano in un dotto articolo un particolare aspetto della mineralogia delle grotte: quello riguardante il carbonato di calcio, che si estrinseca in tre fasi cristalline: la vaterite, l'aragonite e la calcite.

Ferruccio Mosetti tratta dei nuovi metodi di studio delle acque sotterranee; affrontando un argomento di grande attualità e importanza per Trieste, nella quale vennero impostati i primi tentativi di ricerca dei percorsi sotterranei delle acque. Alla soluzione di questi problemi diedero, a suo tempo, contributi decisivi Eugenio Boegan e il prof. Guido Timeus. Quest'ultimo fece in proposito numerosi esperimenti iniettando nelle acque sostanze coloranti, sali e anche materiali radioattivi (vero precursore delle indagini più recenti), studiando le apparecchiature più idonee al rilevamento e fornendo risultati veramente preziosi per l'epoca e i mezzi con cui vennero ottenuti. E i moderni metodi di indagine partono da quelli del Timeus e li perfezionano rendendoli quantitativi. Ferruccio Mosetti illustra dettagliatamente questi nuovi metodi, che sono destinati a portare nuovi, interessanti ed utili risultati.

Sergio Andreolotti e Francesco Stradi, due appassionati cultori, in seno all'Alpina, delle ricerche preistoriche, trattano in un primo articolo dell'industria mesolitica della Cavernetta della Trincea in Val Rosandra, informando sul rinvenimento di una industria litica di tradizione paleolitico superiore e descrivono molto dettagliatamente tale industria che, in base alle caratteristiche tipologiche e alle condizioni di giacitura, si può assegnare al mesolitico carsico nel senso definito da A. M. Radmilli.

Con la presentazione di una lunga serie di riproduzioni fotografiche sono descritti vari oggetti rinvenuti quali grattatoi, lamette, raschiatoi, bulini.

In un secondo articolo gli stessi Andreolotti e Stradi riferiscono sul rinvenimento di resti umani dell'età del bronzo nel cumulo detritico della Grotta Gigante.

Chiude questo III volume di Atti e Memorie un riassunto dell'attività della Commissione Grotte dell'Alpina dalla sua costituzione (1883) al 1963; in esso Pino Guidi, con paziente e accurata diligenza ha raccolto e ordinato, anno per anno, tutti i lavori, che sono stati pubblicati da membri della Commissione Grotte in campo speleologico. Il lavoro del Guidi è meritevole del più vivo encomio, perché da esso, per la prima volta, si evince quale

contributo di studi, di esperienze, di lavoro abbiano dato i triestini alla speleologia italiana.

MANIFESTAZIONI DEL G.A.R.S.

La sera del 25 ottobre si radunò a fraterno convito il G.A.R.S. per festeggiare il 35° anno della sua vita utile e feconda: intervennero gli anziani, quelli che nel 1929 fondarono il gruppo e portarono in seno all'Alpina una somma di nuove energie, una ventata di giovanile entusiasmo, una tenace volontà di segnare il nome del sodalizio triestino su vie nuove, su montagne inesplorate, su piste sciatorie fino allora mai battute.

E c'erano i primi istruttori della scuola d'alpinismo della Val Rosandra, che con Emilio Comici crearono quell'accademia, che ancor oggi emerge fra le consimili consorelle per la serietà dei programmi, per la bravura dei dirigenti, per i risultati delle sue lezioni.

E c'erano molte gentili signore, compagne dei garsini, sia sulle vie dei monti, che nella formazione di famiglie modello che assicurano, per l'avvenire, la continuità del gruppo. E c'erano anche numerosi giovani rocciatori, che non vogliono esser da meno degli anziani ed hanno già dato prova della loro bravura.

Il capo gruppo Guido Fradeloni rievocò sommariamente la vita e i meriti del G.A.R.S., ricordò con affettuose parole Emilio Comici e invitò i convenuti a brindare alle migliori fortune dell'Alpina delle Giulie e del G.A.R.S. Rivolsero anche il loro affettuoso saluto ai convenuti il presidente avv. Tomasi e il primo capo del gruppo, dott. Timeus. Simpatico corollario a questa manifestazione è stata un'allegria serata, offerta nella vicina Muggia da parte di uno dei fondatori del G.A.R.S., che è stato anche uno fra i primi istruttori della Scuola della Val Rosandra.

NELLA CASA DI ALBERTO ZANUTTI

Il 15 novembre u.s. numerosi Garsini si portarono a Usago, compiendo uno dei tanti pellegrinaggi nella casa paterna di Alberto Zanutti. Egli è scomparso dolorosamente da parecchi anni, ma ogni angolo di quell'abitazione parla di lui, delle sue montagne, della sua vita di alpinista e di alpino.

Recatisi, subito dopo il loro arrivo nel cimitero, adorarono di fiori la nuova tomba, che accoglie le sue spoglie mortali, sostandovi a lungo in tacito raccoglimento. All'uscita venne ventilata l'idea di completare quella sepoltura con una pietra che potesse ricordare la sua passione per la montagna e qualcuna delle sue grandi imprese alpinistiche.

Rientrati nella casa di Usago accesero il fuoco sul grande focolaio, il tempio, come scrisse Chino Ermacora, dalla stretta volta aperta verso le stelle, il tabernacolo delle domestiche memorie e dei più intimi affetti, l'oasi sacra all'ospitalità rude, ma cordiale. E a sera, intorno ad esso cantarono, in ricordo e in onore di Alberto Zanutti, le villotte più belle e commoventi del repertorio garsino.

ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE GROTTA

Durante il luglio scorso la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie ha effettuato la sua quarta spedizione sull'Altipiano dell'Alburno nel Salernitano. Scopo principale della spedizione era la continuazione dell'esplorazione della Grava del Fumo, arrestata l'anno precedente a 270 metri di profondità, sull'orlo di un pozzo valutato allora oltre 50 metri. Durante l'ultima spedizione gli esploratori della Commissione hanno superato il pozzo, profondo 80 metri, scoprendo un'ampia galleria percorsa sempre dal torrente sotterraneo. Le ricerche nella Grava del Fumo si sono comunque accentrate a monte del torrente, dove è stato possibile superare, attraverso una galleria alta, il sifone d'entrata, rilevando ancora una galleria di oltre cento metri, chiusa da un altro sifone. Nella zona sono state esplorate e rilevate ancora una quindicina di cavità di cui una profonda oltre 200 metri.

Anche quest'anno il Comitato Scientifico del C.A.I. ha affidato alla Commissione l'organizzazione del IV

Corso della Scuola Nazionale di Speleologia. Gli allievi provenienti da diverse regioni italiane hanno visitato a scopo di esercitazione pratica parecchie cavità del nostro Carso, fra cui la Grotta Noè, la Grotta n. 12 di Padriciano e la Grotta Plutone. Una serie di lezioni teoriche, hanno avuto come aula il Museo di Speleologia. Il Corso ha avuto un felice svolgimento per merito dei soci che si sono prodigati nell'assistenza tecnica degli allievi. Hanno contribuito validamente alla riuscita del Corso, le Autorità militari, la C.R.I. e il Commissariato per la Gioventù Italiana, che ci hanno dato modo di risolvere i problemi di sistemazione e logistici.

Alla fine di settembre, una nuova spedizione della Commissione Grotte ha avuto come meta l'Abisso del Col delle Erbe (Acrocorno del Canin), che gli speleologi hanno voluto dedicare ad Eugenio Boegan. Si tratta di una cavità verticale particolarmente impegnativa, soprattutto per le condizioni ambientali, che ne consentono l'esplorazione soltanto durante il mese di settembre. Superato il pozzo interno di 150 metri gli esploratori sono giunti alla profondità di 340 metri sull'orlo di un altro pozzo valutato circa 50 metri. L'esplorazione sarà ripresa il prossimo anno.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «E. COMICI» DI VAL ROSANDRA

La Scuola «Emilio Comici» ha effettuato nel 1964 il suo Corso primaverile di Alpinismo, e precisamente il XXXV dalla sua fondazione.

Il Corso ha avuto inizio il giorno 7 aprile, concludendosi il giorno 31 maggio 1964.

Le lezioni teoriche sono state tenute presso la sede, mentre quelle pratiche si sono svolte sulle pareti e sugli spigoli della Val Rosandra, avendo come base di ritrovo e di partenza il Rifugio Premuda.

Al corso hanno partecipato 31 allievi (fra i quali 4 rappresentanti il gentil sesso), di cui 7 che hanno frequentato il secondo corso e i rimanenti 24 quello iniziale, con un totale di 303 presenze alle lezioni teoriche e di 150 presenze alle lezioni pratiche.

Il corpo insegnante era composto quest'anno dagli istruttori: *Pacifico* (direttore), *Sciarillo* (vice-direttore), *Amodeo*, *Bertazzoli*, *Farina*, *Ferfaglia*, *Maligoi*, *Meng*, *Norsich*, *Tersalvi* e *Tommasini* e dagli aiuto-istruttori: *Doria*, *de Fachinetti*, *Tomasi Alfonso* e *Zambonelli*. Il corpo insegnante ha partecipato alle lezioni pratiche con un totale di 69 presenze.

Durante le lezioni pratiche sono state illustrate e dimostrate tutte le differenti impostazioni da assumere per poter più agevolmente superare le varie strutture della montagna, quali placche, pareti, spigoli, camini e fessure. Inoltre sono state svolte a fondo lezioni comprendenti le assicurazioni di vario tipo, le corde doppie, l'uso del nodo di Prusik, l'impiego dei chiodi da roccia, le traversate pendolari, il superamento di strapiombi con staffe, ecc.

Le lezioni teoriche si sono svolte nel seguente ordine: Tecnica di roccia I, Sciarillo; Tecnica di roccia II, Sciarillo; Storia dell'alpinismo, Maligoi; Sistema alpino, dott. Cuccagna; Equipaggiamento - Materiali - Alimentazione, Norsich; Topografia - Orientamento, ing. Ulessi; Innevamento e neve - Sci alpinistico, Lonzar; Tecnica di ghiaccio - Nozioni di bivacco, Meng; Flora e fauna, prof. Mezzena; Fisiologia e pronto soccorso, dott. Rusca; Compilazione di un programma alpinistico, rag. Fradeloni. Il Corso ha avuto un andamento soddisfacente, difatti gli allievi hanno dimostrato un encomiabile zelo nella frequenza sia delle lezioni pratiche quanto di quelle teoriche, inoltre nell'affiatamento e amicizia fra loro e con gli istruttori.

Agli esami, tenutisi come di consueto in Val Rosandra i pratici — nel Rifugio Premuda quelli teorici — alla presenza di due commissioni di istruttori distinte, si sono presentati 20 allievi, 5 del corso e 15 di quello iniziale; dei 26 ammessi, (5 non erano stati ritenuti idonei) tutti sono stati promossi. Dei 15 allievi del corso iniziale ben 7 ottennero il punteggio al passaggio al corso di perfezionamento.

IL XXXI CONVEGNO ESTIVO DEL G.A.R.S.

Nel 1939 Fausto Stefanelli aveva scritto su «Alpi Giulie»: il G.A.R.S. non è un elenco di nomi, è un complesso che determina un'atmosfera, una mentalità. E più oltre: La consuetudine del rischio comune affrontato assieme per anni, la selezione naturale degli elementi omogenei anche nel carattere, la vicinanza perfino materiale nelle salite, e perciò l'assenza di incomprensioni, di rivalità, di atteggiamenti falsi e stonati, hanno trovato nelle Giulie il terreno più adatto per svilupparsi e conferito al G.A.R.S. il cameratismo assoluto che lega con vincoli di vero affetto le cordate, la schiettezza sbrigativa senza inurbanità, l'esuberanza un po' scanzonata, però mai volgare né eccessiva. E scriveva ancora: Il potere di assimilazione del Gruppo si è sempre conservato perciò assai vivo, cosicché nessuna discontinuità vi è con gli strati più giovani.

Tutte quelle prerogative del G.A.R.S. che Fausto Stefanelli aveva rilevato così simpaticamente 25 anni or sono, sono rimaste intatte anche ora, come si è potuto constatare nel XXXI convegno estivo, che ebbe luogo il 27 settembre 1964 a Sella Nevea con la salita della Cima Alta di Riobianco (m 2254). E una prima dimostrazione di quella cordiale e serena fraternità che regna fra i suoi componenti si è avuta sabato sera allorché tutta la comitiva si radunò attorno al focolare carnico, accogliente e solenne, con il suo classico ceppo scoppiettante. L'animo di ognuno sfavillò di gioia e le canzoni alpine più belle e le villotte friulane più armoniose furono passate in rassegna sotto la guida dell'antico direttore del coro garsino, che non volle mancare all'appuntamento.

La mattina seguente venne attaccata la bella cima di Riobianco Alta: due cordate salirono per la parete NO-Via Cosciani; due cordate per la parete NO-Via Cosciani (variante Butti); una cordata per la parete E; 19 partecipanti raggiunsero la vetta per la via normale, tra questi la fanciulla Gabriella Micheli di anni 9. Favorita da tempo splendido, la salita si svolse nel modo più regolare e a sera tutti i garsini (in tutto 51) si raccolsero a cena nell'albergo Martina di Chiusaforte. Alle frutta il capogruppo, rag. Guido Fradeloni, a cui spetta il merito della conservazione intatta e fedele delle tradizioni garsine, ringraziò i convenuti per aver accolto l'invito al Convegno rilevandone l'esito fortunato, ed espresse il suo compiacimento per la presenza del presidente dell'Alpina, avv. Tomasi e del primo capogruppo del G.A.R.S., dott. Timeus, formulando i migliori auguri per il sodalizio. Altri canti e altre villotte, cantate con il più schietto entusiasmo, conchiusero il lieto raduno.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

SEDE SOCIALE

Si rende noto che dal 12 maggio p.v. la Sez. si trasferisce nella nuova Sede sociale in via Silvio Pellico n. 1 telefono 68.795, vicino alla centralissima Piazza Goldoni.

GRUPPO ROCCIATORI

Il gruppo ha svolto una notevole attività invernale, specialmente nel campo sci-alpinistico. Fra le ascensioni vere e proprie ricordiamo la prima salita invernale del II Campanile di Popera e la salita della via Cassin alla Cima Piccolissima (due cordate).

SCI-C.A.I.

I discesisti hanno svolto un'intensa attività partecipando a numerose gare e conquistando alla società i trofei Atala Sport e Monte Piombada, il secondo posto al trofeo Valle Sport e numerose affermazioni individuali. Le discesiste hanno vinto tre titoli ai campionati zionali femminili, vincendo inoltre altre gare. Dai fondisti è stato vinto il titolo nazionale della III categoria nella 15 e nella 30 km mentre al trofeo Colinelli la squadra si è piazzata al terzo posto assoluto, vincendo poi la staffetta dei campionati zionali. Ottime le affermazioni dei fondisti

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera

in campo cittadino. Nel campo organizzativo la Sci-C.A.I., oltre al consueto soggiorno di S. Cassiano, ha indetto due corsi di sci per studenti, a S. Cassiano e a Tarvisio, con ottimo successo. Sono state effettuate gite a S. Cassiano, Sappada, Tarvisio e Brunico.

GRUPPO GROTTA

Nei primi giorni dello scorso novembre il gruppo ha esplorato una cavità nella zona del monte Canin, superando notevoli difficoltà ambientali dovute alla neve. La profondità totale della grotta, che presenta una serie di pozzi, di cui uno di ben 160 m, è di 342 m. La cavità è stata dedicata alla memoria dell'alpinista e speleologo Mario Novelli, caduto il 12 marzo 1961 durante un'ascensione invernale nelle Alpi Giulie, ed in suo ricordo è stata murata una piccola targa di marmo all'ingresso della grotta.

ATTIVITA' CULTURALE

Con il consueto concorso di pubblico sono state effettuate le seguenti conferenze con proiezioni di diapositive a colori: fotografie di montagna (Riccardo Legler), alpinismo classico (Mario Bisaccia), Campagna alpinistica in Grecia (Bianca di Beaco e Spiro Dalla Porta Xidias).

S.U.C.A.I. - ROMA

ASSEMBLEA GENERALE

Alla presenza del Pres. e del Vicepres. della Sez., e sotto la presidenza di C.A. Pinelli, ha avuto luogo il 4 febbraio l'annuale assemblea generale dei soci. Dopo la relazione del Reggente uscente, Costantini, il quale si dimette dopo tre anni consecutivi di reggenza, si è aperta la discussione sui vari punti all'o.d.g. Si è votato quindi per la nomina del nuovo Cons. risultato costituito da: S. Bragantini, Gabriella Busato, P. De Witt, R. Ferrante, P. Gradi, M. Lopriore e S. Paternò. Il 12 febbraio, riunitosi il nuovo consiglio, è stato eletto Reggente P. Gradi.

ACCANTONAMENTO INVERNALE

Si è svolto a Boeckstein, piccola frazione di Badgastein, nel cuore dell'Austria salisburghese, dal 26 dicembre al 5 gennaio 1965. Ottima la sistemazione nell'accogliente Pensione Christl, che ha alloggiato i 28 par. Purtroppo il vitto, austriaco, non ha soddisfatto tutti per quanto esso fosse buono ed abbondante. Le piste del Kuberndkogel, la montagna sovrastante Bad, hanno visto, nonostante il perdurare del maltempo, un accanito gruppo di sucai, che per tutti i dieci giorni hanno sciato con ritmo serratissimo. Una piscina riscaldata, birrerie e locali, e la stessa Salisburgo, sono state invece mete di altri part. Nel complesso un soggiorno ben riuscito, che speriamo si ripeterà il prossimo anno.

SCUOLA NAZIONALE D'ALPINISMO

XXVI Corso di Roccia: Anche quest'anno, il Corso di Roccia si è concluso nel tempo previsto. Le lezioni pratiche alla palestra del Monte Morra sono state sei, tre di tecnica generale, alle quali hanno partecipato 58 allievi, e tre di arrampicata. A quest'ultime sono stati ammessi 30 allievi, di cui 26 l'hanno superato (22 con la qualifica di «sufficiente» e 4 di «buono»). *XXVII Corso di Alpinismo:* Nel periodo 25 luglio-1 agosto si svolgerà un Corso di Alpinismo su ghiaccio al Rif. Torino al M. Bianco. Sono ammessi i soci del Club Alpino Italiano che abbiano compiuto i 18 anni di età. La quota di partecipazione è di L. 16.000, comprensiva della pensione per una settimana e del pernottamento in cuccetta, più una tassa di iscrizione di L. 3.000. Il 1° giugno alle ore 21, in sede, l'Accademico del C.A.I., Franco Alletto terrà una conversazione introduttiva al corso, cui seguirà il 24 giugno una lezione sull'equipaggiamento ed il 15 luglio una lezione sull'alimentazione ed il pronto soccorso.

ASSEMBLEA PRE-ESTIVA

Si è svolta l'annuale assemblea pre-estiva, per stabilire, di comune accordo con i soci, il luogo ed il periodo del Raduno estivo. È stato così prescelto il Gruppo del M. Bianco dal 1° al 15 agosto, e come rif. il Couvercle, posto a 2698 m sopra il ghiacciaio di Talèfre.

GITE

Le abbondanti nevicate, che hanno caratterizzato l'inverno appenninico, non hanno permesso le numerose gite sci-alpinistiche che la SUCAI si era proposta di effettuare. Ma nonostante l'inclemenza del tempo, l'attività è stata, grazie alla tenacia dei sucai, abbondante e proficua.

Il 31 gennaio si è svolta la prima sci-alpinistica al M. Viglio, con 25 part. Il vento molto forte, non ha permesso ai gitanti di raggiungere la vetta, contornata da grosse e sporgenti cornici. Tempo splendido invece, il 20-21 febbraio, che ha permesso la traversata del M. Matese da Villetta Barrea a Pescasseroli. Dei 26 part., un piccolo gruppo ha preferito fermarsi a sciare sulle piste di Pescasseroli.

Dopo le incessanti nevicate di marzo, finalmente il 3-5 aprile si è effettuata la gita al Gran Sasso. Numerosi i part. che si sono divisi in due gruppi, uno ha compiuto la traversata da Campo Imperatore a Pietracamela attraverso la Val Maone, e l'altro scendendo ai Prati di Tivo per la classica traversata bassa. Il mese di maggio ha visto ancora i sucai sul Gran Sasso: l'8 si è effettuata la salita alla Vetta Occ. (m 2914) per la «direttissima» e il 25 la traversata alta del Gran Sasso. Due sono state le Haute-Route durante le vacanze di Pasqua: una la traversata classica Chamonix-Zermatt (durante la quale, il tempo, tanto per cambiare, ha dirottato i partecipanti sulle piste sciistiche); l'altra compiuta da 4 sucai sul Bernina. Quest'ultima, per fortuna, favorita da un tempo non necessariamente «brutto».

NOZZE

Il 10 giugno, il Reggente della SUCAI, Paolo Gradi e la signorina Laura Lopriore si sono uniti in matrimonio. Alla simpatica coppia, che costituisce una delle più note e forti cordate sucai, le rituali valanghe di auguri.

SEZIONE DI UDINE

ATTIVITA' 1964

Il 25-II-1965 si è tenuta l'annuale Assemblea ordinaria dei Soci, sotto la presidenza del dr. O. Soravito. Sono stati ricordati i Soci scomparsi nell'annata: cav. U. Camavitto, G. Cautero, dr. O. Luzzatto, cav. E. Mocenigo, comm. O. Piussi, cav. del Lav. sen. L. Spezzotti. Dopo la commemorazione, il Pres. della S.A.F. dr. G. B. Spezzotti, ha tenuto la relazione sull'andamento generale della Società per il 1964, che si riassume nei seguenti argomenti.

NUMERO DEI SOCI

La Sez. contava, al 31-XII-1964, 1261 Soci. (614 in città, 381 ordinari, 162 aggregati, 70 aderenti all'ESCAI e rocciatori, 1 sostenitore) contro 574 del 1963. Le sotto-Sez. annoverano invece complessivamente 468 unità (134 in più del 1963).

SOTTOSEZIONI

Due avvenimenti di rilievo: la Sottosezione di Cividale ambiva da tempo ad erigersi autonoma. L'istanza appariva fondata, non solo per il numero degli aderenti, (176 nello scorso anno, seppure con qualche spigolatura entro la cerchia delle mura udinesi), ma per la maturità che particolarmente gli elementi più giovani mostravano nel fervore dell'iniziativa e nell'avvio alle

varie attività. Invitati a consentirvi, a tenore dei vigenti ordinamenti statutari del C.A.I., Presidenza e Consiglio della S.A.F. hanno di buon grado accordato il necessario nullaosta, limitandosi a richiedere che fosse osservata la procedura d'obbligo, formulando nel contempo l'augurio più fervido e sincero, ed offrendo collaborazione ogni qualvolta sorgessero motivi d'opportunità per proseguire uniti nella risoluzione dei problemi comuni, interessanti le due Sezioni. Il rimpianto nel veder staccarsi i vecchi amici cividalesi è stato temperato dal sorgere spontaneo ed inaspettato di una nuova Sottosezione a Forni di Sopra. L'annuale Convegno si è tenuto l'11 ottobre appunto a Forni di Sopra, per dare giusto rilievo ad un avvenimento che in buona parte compensava il vuoto creato dal distacco del cividalesi, ma soprattutto vedeva nascere una nostra Sottosezione in quella zona, ove l'alpinismo friulano aveva saputo conseguire per mezzo secolo memorabili allori.

SALITE - ESCURSIONI - CAMPEGGIO

L'attività alpinistica annovera notevoli scalate e salite di sapore accademico e tradizionale. Spicca fra gli arrampicatori il consocio genovese P. Villaggio che percorse la Cresta S dell'Aiguille Noire de Peuterey, la direttissima Solleder alla Civetta, la C. Canali per la via Buhl, le Torri di Sella ed il Sasso Pordoi per la parete SO. In alcune di queste salite ebbe a compagni gli accademici O. Soravito e M. Mila. È stata perseguita, sempre più approfondita, l'esplorazione del Gruppo del Longerin (Dolomiti sappadine). Particolarmente attivi M. Bulfoni e G. Trevisan che superavano, oltre la parete dell'Ago di Villacco, gli strapiombi N del Camp. di V. Montanaia. Numerose salite sono state portate a termine nella stagione da altri alpinisti nelle Carniche, Giulie e Dolomiti e nelle Alpi Occidentali: fra i quali, Sclausero, Piccoli, Frisiero, Savio, Rasia, E. Pitotti, M. Montanari, A. Poma, ecc.

Notiamo con viva soddisfazione che le escursioni collettive e le carovane scolastiche, spesso abbinate per motivi di pratica convenienza, hanno avuto svolgimento adeguato e felice. Ne sono state effettuate dodici con una partecipazione complessiva di 460 unità. Un meritato plauso ed un vivo ringraziamento a quei Cons. ed a quei Soci che se ne sono sobbarcata l'organizzazione; ad essi si devono i risultati conseguiti in questa che è sempre la più valida forma di propaganda per volgere all'amore delle Alpi la gioventù studentesca. Ringraziamo V. Driussi, E. Mitri, G. Volpato, A. Toldo, M. Zovatti ed altri.

Anche il Campeggio estivo sugli Spalti di Toro e Monfalconi ha avuto pieno successo: costituita la base al Rif. «Pordenone», il Corso (16 part.) si è svolto dal 2 all'8 VIII, conseguendo risultati alpinistici di notevole rilievo. Tutto si è svolto in ordine perfetto e senza il minimo incidente. Il Corso di avviamento e di perfezionamento alpinistico (19 part.) è stato tenuto nel maggio con piena regolarità, sotto la guida degli attivi e vigilanti con-

soci O. Soravito, N. Perotti, F. Candolini ed altri.

Le attività culturali (conferenze, film ecc.) hanno ottenuto successi e consensi per le interessanti presentazioni di fatti e di personalità alpinistiche di rango. Ne va dato riconoscimento al dr. G. Trevisan, che si è anche assunto il compito di conferenziere alpinistico in città ed in provincia. Non sfuggirà l'importanza di questa sua nuova prestazione, specie agli effetti propagandistici.

RIFUGI

Col 1964 si spera d'aver potuto chiudere, almeno per qualche anno, il lungo capitolo del completo riatto e rimodernamento del nostro patrimonio più prezioso. Si è lavorato intensamente al Nevea (revisione del coperto, canne fumarie, tinteggiature interne ed esterne etc.), al Gilberti (cucina, serramenti, pompe d'acqua), al Marinelli (illuminazione, cucina etc.). Il Bilancio accusa una voce di spesa ed un residuo debito in essere di un certo rilievo, ma i restauri s'imponevano indifferibili ad evitare ulteriori, e domani forse irreparabili, danni, e non solo per motivi estetici e di prestigio.

PUBBLICAZIONI

Dopo cinque anni di silenzio, si è potuto, dedicandolo alla celebrazione del Centenario del C.A.I. pubblicare l'«In Alto», rivista che data dal 1890. Il nuovo numero è un fascicolo di 96 pagine, voluto e steso nella veste tradizionale della nostra rivista e nello spirito della vecchia «Alpina». Oltre gli articoli alpinistici è stata offerta larga ospitalità a relazioni scientifiche e ad illustrazioni naturalistiche del nostro Friuli. Il decoro e l'importanza di questo numero dell'«In Alto» hanno comportato una spesa notevole; largamente compensata dalla nitida veste e dalla varietà dei temi trattati dai singoli autori.

SEDE SOCIALE E BIBLIOTECA

Occorre inoltre condizionare l'agibilità della Sede, dopo il suo forzato ridimensionamento. L'attuale modesto spazio costringe alla migliore utilizzazione dell'unico grande vano disponibile per adattarlo a tutti gli usi richiesti dalle nostre varie attività. Presidenza e Consiglio, pressoché conclusa la lunga opera di restauro e di riatto dei rifugi, non potevano più a lungo esimersi dal provvedere anche alla definitiva sistemazione della Sede. A questo grave problema s'aggiunge quello non meno indifferibile della Biblioteca. Sede e Biblioteca: problemi interdipendenti e strettamente legati alla disponibilità dello spazio divisibile fra di essi. Fra le decisioni prese, superato qualche iniziale contrasto, prevalse quella della conservazione integrale della Biblioteca, del suo riordino «ex novo», della sua decorosa sistemazione.

È nota la vastità delle categorie bibliografiche in cui si articola: essa infatti conta oltre diecimila volumi, quasi settemila opuscoli, duemila carte geografiche. Una re-

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

visione completa, una sistemazione definitiva, una rapidità di ricerca e controllo, potranno ancora offrire ai pochi che se ne interessano oggi, ai molti che potrebbero, a sistemazione avvenuta, interessarsene domani, possibilità imprevedibili e forse sorprendenti, di consultazione, di studio e di diletto. Si procederà con buona lena all'inventario, mancante delle specifiche categorie, soprattutto per quanto acquisito dal 1896 al 1945, risultando insufficiente il catalogo del 1926, limitato per allora alle Belle Lettere ed alle Arti. Stabilite ed ordinate le catalogazioni, si provvederà poi alla schedatura tuttora da rettificare e da completare per i volumi esistenti e non inventariati, ed a sopprimere le voci relative ai numeri andati dispersi per eventi bellici.

Ma senza adeguati mezzi finanziari è difficile fare quanto ci si propone. Si tenterà di ottenere qualche sovvenzione da enti competenti, ma si deve soprattutto fare assegnamento su noi stessi. Non si può chiudere l'argomento se non ricordando ed additando all'attenzione di tutti i Soci le prestazioni e l'alacrità di due attivissimi zelatori della risorgente Biblioteca: il prof. Volpato, ideatore convinto ed instancabile riordinatore, ed il dr. Tramonti che volle per primo validamente affiancarlo, offrendo all'«Alpina» un contributo prezioso di sostanziali aiuti e diligentissimo lavoro di riordinamento.

Dopo l'esposizione del Pres., è stata letta la relazione dei Revisori. L'una e l'altra sono state approvate all'unanimità. Procedutosi alla votazione, l'Assemblea ha riconfermato in carica sette degli otto Consiglieri scaduti per compiuto biennio: V. Driussi, A. Toldo, M. Zavatti, A. Pascatti, G. Trevisan, G. Savoia, E. Mariutti. È riuscito eletto inoltre Candolini, che viene a sostituire il prof. G. Volpato, che aveva ritirata la sua candidatura.

Il Collegio dei Revisori è stato integrato colla nomina del dr. S. Zeloni, che sostituisce il dimissionario rag. A. Gentilini. A Delegati all'Assemblea del C.A.I. sono stati eletti, oltre il Pres., delegato di diritto, i sigg. B. Boga, C. Floreanini (per la Sezione Carnica), A. Pascatti, O. Soravito. Nella successiva riunione di Consiglio venivano confermati alle cariche sociali i sig.: Pres. G. B. Spezzotti; Vice Pres. O. Soravito ed A. Pascatti; Segr. G. Candolini; Tesor. V. Driussi; Dir. di Sede M. Zavatti. Sono stati chiamati a far parte delle Commissioni: *Commissione Rifugi*: A. Toldo, isp. capo, M. Zilli e M. Zavatti isp. *Comm. Manifestazioni Soc.*: G. Trevisan, B. Boga, G. D'Eredità. *Comm. Alpinismo studentesco*: E. Mitri, V. Driussi, M. Fancello, M. Zavatti, colla collaborazione dei soci: G. Caneva, G. Quartuccio, E. Carletti. *Comm. Stampa e Prop.*: G. Spezzotti - G. Candolini. È stata poi ampiamente discussa tutta la preventivata attività per il 1965 (escursioni, campeggi, corso d'alpinismo, manifestazioni culturali, etc.) approvandone i programmi di massima.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' ROCCIATORI

I rocciatori del Gruppo «Granchi», hanno svolto nella decorsa estate una notevole attività che comprova la passione, l'impegno, la costanza dei soci veneziani, giovani e anziani. Ecco il sunto delle principali ascensioni compiute:

Piccole Dolomiti: M. Baffelan, Via Verona (3 cord.); Primo Apostolo, Spigolo SE; Guglia G.E.I., Diretta NE e via Sandri. *Cinque Torri*: Via Myriam (3 Cord.). *Pomagagnon*: P. Fiames, Parete S. Spigolo Jori (2 cord.) e Via Dimai-Degasper; Costa del Bartoldo, Via Phillimore. *Tre Cime*: C. Grande, Spigolo Dibona (2 cord.) e Spigolo Mazzorana; C. Ovest, Spigolo Demuth; C. Piccolissima, Via Preuss (3 cord.); P. Frida, Via Comici. *Torri di Sella*: Prima Torre, Spigolo Steger (2 cord.) e Via Trenker. *Sassolungo*: Cinque Dita, Camini Schmitt e Fessura Kienne. *Tofane*: Tofana di Rozes, Parete S. via Eötvös (2 cord.). *Monfalconi*: Camp. di Val Montanaia (2 cord.). *Civetta*: M. Civetta, Parete E via Wiessner-Kees; T. Venezia, Via Tissi parete S.

SOTTOSEZIONE DI S. DONA' DI PIAVE

GITE SCIISTICHE

Le gite sciistiche 1964-1965 sono state particolarmente frequentate. 42 presenti a San Martino di C. il 20-12-1964; 81 a Sappada il 17-1-1965; 47 a Cortina d'A. il 14-2-1965; 50 ad Asiago il 28-2-1965.

TRATTENIMENTO SOCIALE

Il tradizionale trattenimento di Carnevale si è svolto il 23 gennaio u.s. presso l'Albergo Trieste. Numerosissimi i soci, accompagnati da familiari ed amici; animata la festa in atmosfera molto cordiale.

SCI-C.A.I.

È stato costituito lo «Sci-Cai San Donà» che ha lo scopo di promuovere la pratica e lo sviluppo degli sport invernali. L'Associazione è ospitata nella sede del C.A.I.

RIFUGIO FALIER

Anche per la stagione 1965 la Sez. di Venezia ha affidato alla Sottosez. l'ispezione del Rif. Falier all'Ombretta, che sarà dotato di altri quattro posti letto.



novità

PIERO ROSSI

GLI SCOIATTOLI DI CORTINA

VOLUME DI 152 PAGINE 22x28 CON 98 ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO,
SOPRACOPERTA A COLORI - RILEGATO L. 3.800

*Trent'anni di vita della "Società degli Scoiattoli"
uno dei più forti
e famosi gruppi di rocciatori del mondo,
dalle prime eroicomiche imprese di ragazzi scavezzacollo
alle superbe conquiste di inviolate pareti
nelle Dolomiti, nelle Alpi, nell'Himalaja e nelle Ande,
agli innumerevoli salvataggi
compiuti a rischio della propria vita, con generosità e disinteresse.*

*Scritto con briosa e concreta scioltezza
da chi ben conosce uomini ed avvenimenti,
si legge con continuo interesse;
cento fotografie inedite accompagnano
e completano il testo.*

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA - VIA CARRACCI 7

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine per tutti i gas e miste elettriche, fornelli per tutti i gas, cucine a legna e carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, stufe a kerosene, frigoriferi.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termosifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

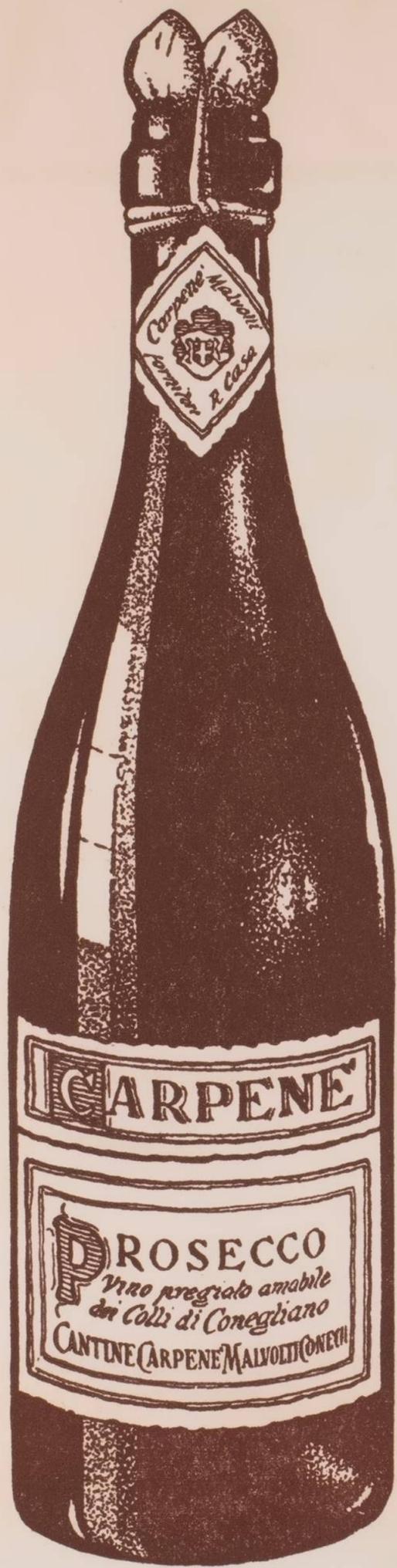
Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio.

Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**

Pentole automatiche a pressione in lega speciale e acciaio inossidabile **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.



CARPENÉ

1868